

07

Domenico Passarelli,
Giuseppe Guida

Aree interne e Mezzogiorno: squilibri territoriali e politiche di riequilibrio regionale e governo del territorio

Dal Patto territoriale alla strategia delle aree interne: il caso della Sistema Cilento scpa

Emanuela Coppola*,
Francesco Abbamonte**,
Ettore Guerrera***,
Aniello Onorati****,
e Guglielmo Trupiano*****

Abstract

Il Cilento rappresenta un'area marginale della Campania ai confini della Basilicata e della Calabria, caratterizzata da comuni che nella quasi totalità dei casi potremmo definire "polvere", molto spesso montani e caratterizzati da un progressivo fenomeno di spopolamento e abbandono di indiscusso valore ambientale e testimoniale.

Uno dei maggiori problemi delle aree interne è relativo ad un supporto tecnico adeguato non solo per la pianificazione ordinaria – che in queste aree è particolarmente inadeguata – ma anche per cogliere le risorse ordinarie e straordinarie che questo territorio potrebbe attrarre.

Il "C.I.S.A.R.M. - Centro Innovativo per lo Sviluppo delle Aree Interne e Rurali del Mezzogiorno" nasce da un accordo tra l'Agenzia di Sviluppo "Sistema Cilento" Scpa ed il Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT "Raffaele D'ambrosio" dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, per fornire assistenza tecnico-scientifica alle Amministrazioni locali per la definizione ed il collaudo di modelli di sviluppo locale per le aree interne e svantaggiate della Regioni meridionali.

In particolare, la Sistema Cilento scpa è una società consortile mista, a prevalente capitale pubblico, che nasce nel 1999 come soggetto responsabile del Patto Territoriale del Cilento, del quale fanno parte 49 comuni del Cilento, tutti ricadenti in Area Obiettivo 1 e soci della Sistema Cilento.

In virtù dell'esperienza maturata attraverso la gestione di strumenti della programmazione negoziata

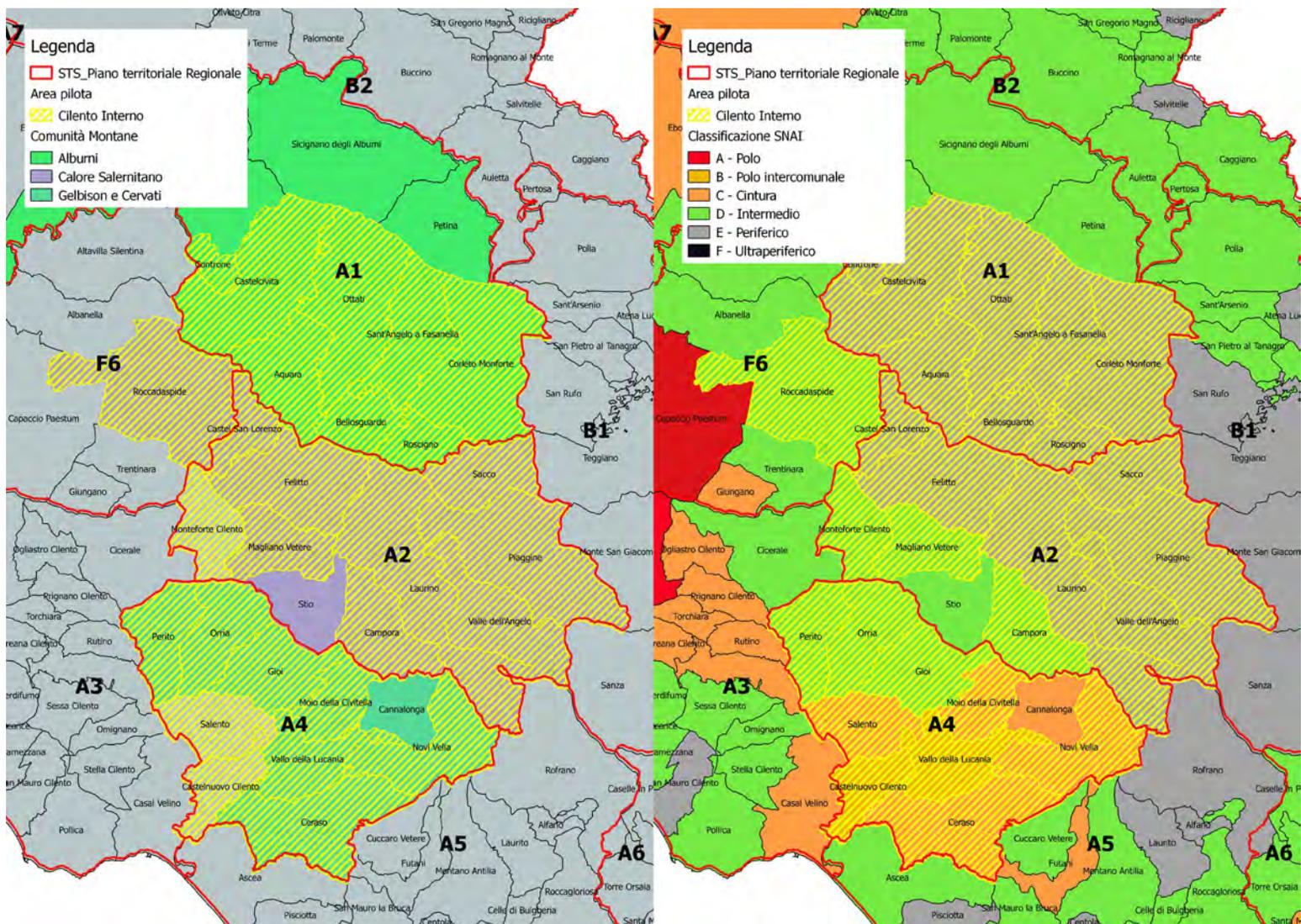
(Patti Territoriali) e nella programmazione complessa, si trasforma in Agenzia locale di sviluppo.

La Società, che fa della concertazione la sua metodologia di promozione dello sviluppo, fornisce costante supporto alle imprese, garantito attraverso il monitoraggio, il controllo e l'assistenza.

Il paper vuole analizzare questo caso di studio di successo per offrire spunti al più ampio dibattito sulle aree interne.

Cilento Interno nella Strategia Nazionale delle Aree Interne

L'area definita come "Cilento Interno" dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne è un ambito composto da 29 Comuni, con il 57 per cento di popolazione in area interna e la maggioranza dei comuni classificati come periferici (sono 14 i comuni periferici e ultra-periferici) con punte di spopolamento elevate pari a -5,9% tra il 2001 e il 2011 e 4,1% tra il 2011 e 2017. Dal rapporto di istruttoria finale Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne si evince che malgrado le molte esperienze di progettazione per lo sviluppo locale, gli attori del territorio si sono presentati con idee ancora poco definite, ovvero molto differenziate e parziali, quindi con una proposta collettiva di direzione di sviluppo ancora non matura o sufficientemente condivisa. In parte ciò sembra dovuto al fatto che le esperienze attorno ai progetti di sviluppo locale sono state frammentate e non unitarie. Rafforzare alcuni servizi di cittadinanza sembrerebbe fondamentale per invertire le tendenze demografiche, ma non necessariamente percepito da tutti con eguale importanza. C'è, quindi, ancora bisogno di un intenso lavoro di co-progettazione nel territorio finalizzato a individuare una strategia condivisa. Tuttavia a fronte di una considerevole esperienza progettuale e delle molte esperienze avviate, non sono mai state realizzate delle significative riflessioni al fine di comprendere i problemi e cogliere meglio le potenzialità. A tal proposito attraverso



questo paper si intende far emergere alcune interessanti piste di lavoro partire Patto Territoriale specializzato del Cilento e convogliato poi nella Sistema Cilento scpa.

Dal Patto territoriale all'agenzia di sviluppo

La Sistema Cilento scpa è una società consortile mista, a prevalente capitale pubblico, che nasce nel 1999 come soggetto responsabile del Patto Territoriale del Cilento, del quale fanno parte 49 comuni del Cilento, tutti ricadenti in Area Obiettivo 1 e soci della Sistema Cilento. Ha seguito pertanto prima l'esperienza del Patto Territoriale generalista che ha visto coinvolte oltre 70 imprese – prevalentemente del settore turistico - (con investimento di risorse pari a 40 milioni di euro) e che ha portato alla realizzazione di 12 interventi infrastrutturali – prevalentemente nelle aree produttive – che hanno mosso risorse pari a 2,4 milioni di euro. Successivamente l'esperienza del Patto Territoriale Agricolo, con numeri più limitati, che ha visto coinvolte 4 imprese con investimento di risorse pari a 6 milioni di euro e che ha portato alla realizza-

zione di 4 interventi infrastrutturali che hanno mosso risorse pari a 2,5 milioni di euro. Questo periodo ha rappresentato un periodo di grande crescita culturali degli stakeholders pubblici e privati che per la prima volta si sono trovati intorno a un tavolo di co-pianificazione. Pertanto, alla fine delle risorse del periodo di programmazione negoziata nazionale, la Sistema Cilento scpa – costituita per una mission della durata temporale di 10 anni, ha compiuto un'azione di "resistenza" prolungando la sua durata attraverso le risorse autonome che riusciva a produrre. In virtù dell'esperienza maturata attraverso la gestione di strumenti della programmazione negoziata (, si trasforma in Agenzia locale di sviluppo. Dal 2002 è diventato **lo sportello telematico polifunzionale del Cilento**. Svolge le funzioni previste per Sportello Unico delle Attività Produttive (SUAP) per 43 Comuni della Provincia di Salerno trattando tutti i procedimenti che abbiano ad oggetto l'esercizio di attività produttive e di prestazione di servizi in un territorio caratterizzato da comuni prevalentemente "polvere" e quindi con poche risorse per seguire pratiche produttive e commerciali

in un territorio che si presenta vincolato dalla Presenza di un Parco Nazionale e da varie emergenze ambientali e di natura geologica. Non è stato un percorso semplice mettere a punto questa piattaforma telematica avanzata (www.sportellounicodelcilento.it) che oggi rappresenta un servizio gratuito consultabile da tutti che fornisce un servizio esclusivo di gestione delle pratiche imprenditoriali online attraverso un sistema informativo territoriale WEB GIS a disposizione dei comuni, delle imprese e dei cittadini che ha portato alla dematerializzazione degli atti cartacei già dal 2015. Il costo di gestione di questo servizio - che riguarda 43 comuni - è inferiore ai 100.000 euro annui, una cifra che un singolo comune riesce a supportare per un servizio che avrebbe richiesto personale dedicato – meno specializzato - ad un costo annuo più elevato. D'altronde l'aver maturato un'esperienza notevole sul campo lo rende un soggetto esperto, si pensi che tra le pratiche che la piattaforma gestisce rientrano quelle dell'AUA -Autorizzazione Unica Ambientale che ha una ricaduta anche sul piano penale. Tale attività è un tipico esempio di servizio in-

tegrato tra i comuni. In tal modo i comuni pagano 0,52 € ad abitante, risparmiando risorse umane proprie ed economiche. Il Suap Cilento è stato tra i primi soggetti in Campania ad attivare, sin dall'aprile 2015, un servizio completamente telematico, pienamente conforme ai contenuti di cui all'Allegato Tecnico di cui all'art.12, co.5, del DPR 160/2010 per la comunicazione ed il trasferimento dei dati tra il SUAP e tutti i soggetti coinvolti nel procedimento, nel rispetto del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e s.m.i. (CAD). Tale "sistema", che per completezza ed efficienza ha pochi eguali in tutta la regione Campania e consente di fornire ai cittadini tutta una serie di servizi ed informazioni, facilmente rilevabili dalla navigazione e riassunti nella home page del portale stesso, pienamente conformi alle previsioni normative e regolamentari vigenti. Il portale sviluppato non è semplicemente una bacheca di informazioni e moduli, quanto, piuttosto, un sistema che interagisce con i cittadini ed i professionisti da essi incaricati per la gestione completamente telematica di tutti i procedimenti di competenza Suap, ivi incluso il procedimento automatizzato di cui all'art.5 del Regolamento, consentendo, grazie all'architettura del sistema predisposto, di verificare con modalità informatica, la completezza formale della segnalazione e dei relativi allegati; in caso di verifica positiva, è il "sistema" che rilascia automaticamente la ricevuta e trasmette immediatamente in via telematica la segnalazione e i relativi allegati alle amministrazioni e agli uffici competenti, in conformità all'Allegato tecnico di cui all'articolo 12, commi 5 e 6 del DPR 160/2010. Le attività svolte dal Suap nel corso dell'annualità 2018 svolte hanno confermato quanto possa essere utile e funzionale per i comuni lavorare in modo associato realizzando economie garantendo il servizio in modo efficace.

Per avere un'idea sul numero di pratiche, nell'annualità 2018 sono state presentate e lavorate n. 1418 pratiche, riconducibili al settore del commercio e dei servizi del c.d. "mercato interno", 270 di edilizia o comunque riferite a procedimenti afferenti endoprocedimenti connessi all'edilizia, paesaggistici e/o ambientali.

Nel settore dell'"edilizia" sono state lavorate: 35 Autorizzazioni Uniche Ambientali; 70 Comunicazioni; 60 Permessi di Costruire; 95 SCIA; e 10 altro.

Un'attività di supporto all'attività edilizia ordinaria ma anche alle VAS e ai condoni edilizi – pratiche spesso giacenti da anni nei cassetti. Dal 2005 l'agenzia di sviluppo ha avviato, insieme con la "C. Borgomeo & Co.", un'attività

di consulenza ed assistenza tecnica per il rafforzamento della struttura operativa sul territorio, ed una nuova fase di concertazione, al fine di favorire il potenziamento dello sviluppo endogeno del sistema produttivo e di valorizzare il sistema locale con la progettazione del PIR (Progetto Integrato Rurale) gestendo oltre 600 pratiche relativi finanziamenti turistico-artigianali (che potevano attivare ciascuno risorse di massimo 120.000 euro) di cui 250 fino alla fine del procedimento di implementazione.

Gli interventi di garanzia in favore del microcredito e i progetti Public HUB e Mediterranean Factory

Tra il 2007 ed il 2008 la Sistema Cilento scpa ha avviato per la prima volta sul territorio cilentano interventi di garanzia in favore del microcredito, da destinare ad aziende di giovani donne cilentane. Nasce così lo strumento DonGioPMI al fine di sostenere e promuovere attività imprenditoriali stabili o di nuova costituzione, attraverso la concessione di credito a medio-lungo termine, nella formula del "microcredito", escludendo il ricorso a garanzie personali ed utilizzando procedure operative a basso costo.

All'epoca non esistevano ancora gli incentivi di microcredito che oggi esistono ed ha rappresentato una concreta misura per attivare imprese imprenditoriali anche se avevano un tetto limite di 45.000 euro.

Dal 2010 sono nate nuove forme di credito che hanno reso non più necessaria questa azione che comunque abbinava alla possibilità di accesso al credito, l'implementazione di servizi di assistenza e consulenza alle imprese (attuali e potenziali) del territorio di riferimento, attraverso la strutturazione di una rete di servizi integrati, che – dall'informazione all'assistenza tecnica, dal tutoraggio all'accesso al credito - rispondeva alle esigenze di informazione e sostegno alla creazione e all'innovazione d'impresa. Ed in particolare ai nuovi bacini d'impiego, nell'obiettivo di contribuire allo sviluppo del contesto territoriale di riferimento mediante il sostegno, il mantenimento e lo sviluppo dei tassi di occupazione, e il rafforzamento del locale sistema produttivo. Il fondo era assistito dal sistema Cilento e 3 istituti bancari cilentani. Furono concessi circa 3 milioni di euro soprattutto per: opere murarie e assimilate comprese quelle per l'adeguamento funzionale dell'immobile e per la ristrutturazione dei locali; impianti, macchinari e attrezzature nuovi di fabbrica; arredi nuovi funzionali all'attività d'impresa; mezzi di trasporto merci nuovi di fabbrica, limitatamente ai casi in cui risultano indispensabili

per lo svolgimento dell'attività di impresa e con destinazione d'uso esclusiva rispetto a quest'ultima; sistemi informativi integrati per l'automazione, impianti automatizzati o robotizzati, acquisto di software per le esigenze produttive e gestionali dell'impresa; introduzione di investimenti atti a consentire che l'impresa realizzi migliori condizioni di sicurezza, accessibilità ed ambiente nei luoghi di lavoro nonché nei confronti del consumatore; le spese di intermediazione con gli Operatori Immobiliari sostenute per la nuova collocazione o ricollocazione dell'impresa; spese per formazione e qualificazione del personale; spese per prestazione di servizi; acquisto di brevetti, realizzazione di sistema di qualità, certificazioni di qualità, ricerca e sviluppo.

Nel 2016 è stato avviato il progetto **Public HUB**. Il progetto, ancora operativo, prevede di assegnare beni comunali (terreni e fabbricati pubblici) a chi volesse fare impresa attraverso una complessiva azione di animazione e di accompagnamento nella realizzazione dell'idea imprenditoriale. Quindi non solo una cessione gratuita dei terreni ma anche assistenza e accelerazione in fase di start-up. Purtroppo, hanno aderito a questa innovativa iniziativa solo 4 comuni in quanto non si è ben capita la portata del progetto che tra l'altro prevede 5 anni di comodato di uso gratuito dei terreni per fare andare a regime le imprese agricole che, per loro connotazione, sono particolarmente fragili.

Nel 2015 è nata **Mediterranea Factory**, il primo incubatore di imprese e di talenti del Cilento, con sede a Vallo della Lucania, che offre spazi per aiutare i giovani per realizzare le proprie idee d'impresa.

Il Mediterranean Factory nasce all'interno dell'ex-Monastero di Santa Caterina, location unica nel Cilento, rappresentando un vero esempio di riqualificazione e rifunzionalizzazione di un bene pubblico che oggi è diventato uno spazio di coworking capace di garantire l'ottimale comfort di una prestigiosa sede professionale. Tra i co-founder privati, l'Amministratore Delegato dott.ssa Stefania Ranzato, un'imprenditrice che si è distinta per la capacità di sviluppare un "sistema impresa" efficiente basato sui nuovi sistemi digitali, ed il Presidente Unipegaso Daniele Iervolino, autore del Best Seller "Just press start (up)" leader e riferimento nazionale nel settore education innovativo.

Le attività di pianificazione strategica attuali ed il CISARM

L'attività di pianificazione strategica che ha caratterizzato gli albori dell'esperienza dell'Agenzia di sviluppo locale applicando il "busi-

ness model” non all’impresa ma al territorio – in conformità al classico modello Archibugi di Pianificazione Strategica (Archibugi 1998) variando il classico modello Bryson (1989 e 1996; Moccia 2000) – è comunque svolta ancora oggi attraverso due recenti esperienze che hanno portato avanti: il Documento di orientamento strategico “Ripensiamo il Cilento”, il Cilento Smart e il Piano strategico per il Turismo di Centola-Palinuro, in particolare quest’ultimo ha prodotto del *best-practices* riportate nel XXIII Rapporto del Turismo italiano (CNR-IRSS, 2018).

In particolare, il progetto Cilento Smart per smart communities mira ad implementare degli smart village sostenendo iniziative di aiuto al sostegno e allo sviluppo delle aree interne.

La Sistema Cilento scpa, inoltre, è nel tavolo tecnico dell’Area Pilota “Cilento Interno” del quale ha contribuito a sviluppare la strategia. Nel 2020 nasce il **CISARM** “Centro Innovativo per lo Sviluppo delle Aree Interne e Rurali del Mezzogiorno” C.I.S.A.R.M. costituito con accordo strategico tra la Sistema Cilento scpa e il Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT “Raffaele D’ambrosio” Università Studi di Napoli Federico II. Il centro nasce con la finalità di favorire la cooperazione fra le aree rurali e promuovere lo sviluppo territoriale, assistendo gli Enti locali e le imprese nelle problematiche della valorizzazione delle risorse territoriali, ambientali e culturali, per aumentarne la competitività e innalzare il livello tecnologico e la qualità delle produzioni, attraverso l’erogazione di servizi specifici e la definizione di percorsi formativi mirati.

Il CISARM ha specifiche competenze nei settori della pianificazione territoriale e nella riqualificazione delle aree agricole rurali urbane e peri-urbane ed opererà in collaborazione con il Laboratorio per l’ambiente agricolo urbano e rurale - Rural ed il Laboratorio di Cartografia e SIT del Centro LUPT.

Il CISARM persegue i seguenti obiettivi:

1. Fornire assistenza tecnico-scientifica alle Amministrazioni locali (Regioni, Province, Comunità Montane, Comuni) nella:
 - definizione e collaudo di modelli di sviluppo locale per le aree interne e svantaggiate della Regioni meridionali;
 - definizione e collaudo di efficaci e sostenibili strategie e modelli innovativi per il controllo del territorio e della prevenzione degli incendi boschivi e del dissesto idrogeologico ed il conseguente contenimento dei danni alle colture agrarie e forestali, al fine di salvaguardare l’ambiente, lo sviluppo del territorio e la conservazione della natura.

2. Creare un terreno fertile allo sviluppo ed all’attuazione di nuove idee progettuali nelle aree interne, rurali e svantaggiate a rischio di spopolamento.
3. Favorire l’occupazione, l’innovazione e la coesione sociale nelle aree interne e svantaggiate del mezzogiorno d’Italia.
4. Sviluppare una pianificazione che punti a realizzare una efficace integrazione dei processi sociali, economici ed ambientali, riducendo la polarizzazione fra sistemi produttivi e sistemi naturali, fra società urbana e società rurale.
5. Favorire lo sviluppo di innovazione e l’imprenditorialità, nonché l’attenzione posta al senso di appartenenza alla comunità locale ed al concetto di sostenibilità ambientale; al fine di creare nuovi posti di lavoro nelle aree interne e frenarne lo spopolamento.
6. Costituire una Rete territoriale al fine di divenire Centro di riferimento per i Comuni e le Unioni di Comuni, le Comunità Montane, gli Enti Parco Regionali e Nazionali ed i Consorzi di Bonifica interagendo con essi ed altri soggetti gestori al fine di far nascere idee inedite, volte all’evoluzione di nuove strategie per la tutela e la difesa del territorio, e favorire l’occupazione nelle aree interne attraverso “Nuove forme di orientamento nei territori rurali”.
7. Predisporre programmi di alta formazione capaci di rispondere alle richieste sempre diverse e crescenti in questo campo a livello nazionale e internazionale.
8. Organizzare e gestire la raccolta della documentazione nel campo delle emergenze ambientali.
9. Mettere in atto ogni altra utile attività attinente le emergenze ambientali.
10. Tra i progetti a cui il CISARM ha iniziato a lavorare con la Sistema Cilento scpa – nonostante il rallentamento subito dalle attività per l’emergenza Covid – illustrati anche nel Convegno “Coinvolgere le persone delle zone rurali e i giovani con minori opportunità: sfide, opportunità e best practices” organizzato dal centro Centro Lupt in modalità telematica il 9 maggio 2020 – c’è la Call Smart Village e il Bando MIBACT “Borghi Rurali”.

Conclusioni

L’ambizione del CISARM “Centro Innovativo per lo Sviluppo delle Aree Interne e Rurali del Mezzogiorno” è quella di contribuire a mettere nuovamente al centro del dibattito scientifico e politico le aree interne e rurali del Mezzogiorno come grande opportunità di rilancio del Sud e del Paese.

Nella storia nazionale il rilancio del SUD è entrato nell’agenda politica per ondate carsiche, oggi più che mai è di rinnovata attualità, non solo per gli annunci relativi ad un nuovo “Piano per il Sud”, ma anche per l’opportunità di ripensare il futuro del Paese aperta dalla tragica esperienza della pandemia da COVID. In questa occasione di ripensamento e di occasioni di cambiamento ci sembra più che mai necessario tornare a leggere il Sud individuando potenzialità di sviluppo e di mobilitazione di attori e risorse capaci nel medio-lungo periodo di contribuire a quella “ripresa dell’espansione produttiva e dello sviluppo democratico del Mezzogiorno” auspicata alcuni decenni fa (Villari, 1978, VII sgg.). Per tale motivo il CISARM, attraverso l’esperienza cilentana, vuole tracciare un percorso evolutivo facendo emergere le potenzialità e le debolezze che hanno caratterizzato questi ultimi anni, consapevole che oggi più che mai, il Cilento risulta particolarmente vulnerabile ed esposto alle dinamiche della globalizzazione e della crescente competizione internazionale.

In questo scenario, la qualità della classe dirigente e delle élites politiche ed economiche gioca un ruolo fondamentale. In assenza di un sistema di regolazione efficace e di buone politiche nazionali destinate soprattutto a potenziare la dotazione industriale, a stimolare la nascita di nuove imprese, promuovere l’occupazione e ripensare il sistema della formazione e sviluppo del capitale umano, appare difficile immaginare una ripresa duratura. Pertanto, partendo dalla considerazione che il Sud non rappresenta un tutto indistinto - e per questo è necessario un ripensamento delle forme di interazione e nuove alleanze tra aree urbane e aree interne – e che bisogna adottare un approccio multidisciplinare allo sviluppo del Sud e delle aree interne, nella visione del CISARM, lo sviluppo non si esaurisce a livello locale ma è necessario aprire un dibattito ed un confronto per discutere piuttosto in termini di “interdipendenza” tra le diverse aree territoriali del paese, ponendo l’attenzione sui seguenti temi. In primis, la riduzione delle disuguaglianze non viene esaurita nella “redistribuzione” ma nel “come” si crea la ricchezza che si gioca gran parte della partita della giustizia sociale. Inoltre, lo sviluppo non può essere legato esclusivamente ad un solo settore economico. La stessa pandemia ci ha dimostrato come molti territori basati su singoli settori economici hanno avvertito maggiormente la crisi e si sono dimostrati meno resilienti.

E’ necessario quindi tracciare sentieri di sviluppo diversificati basati su politiche mag-

giormente resilienti e adattive che possano risolvere pezzi di problema, utilizzando la conoscenza come leva di sviluppo, attraverso una progettualità inevitabilmente “tattica” e “temporanea.

In questo nuovo approccio l'intervento pubblico non può sostituirsi al mercato ma può assumere solo un ruolo di correttore e regolatore, creando le precondizioni essenziali per lo sviluppo.

Note

*Emanuela Coppola

Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT “Raffaele D’ambrosio”, Università Federico II
ecoppola@unina.it

**Francesco Abbamonte

Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II
francesco.abbamonte@unina.it

*** Ettore Guerrera

Direttore tecnico C.I.S.A.R.M, Centro Innovativo per lo Sviluppo delle Aree Interne e Rurali del Mezzogiorno

ettore.guerrera@unina.it

**** Aniello Onorati

Sistema Cilento Scpa

C.I.S.A.R.M Centro Innovativo per lo Sviluppo delle Aree Interne e Rurali del Mezzogiorno,
nello.onorati@gmail.com

***** Guglielmo Trupiano

Direttore Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT “Raffaele D’ambrosio”, Università Federico II
trupiano@unina.it

References

- Archibugi F. (1998), *Dispense del Corso di Pianificazione strategica*, Formez.
- CNR, IRISS, *Rapporto del Turismo italiano - XXIII edizione 2018/19*, Rogiosi Editore
- Coppola E. (2017). “Valorisation actions against abandonment of minor historical centers of Cilento”. In M. Cerreta, L. Fusco Girard (editors), *Smart landscapes. Hybrid decision-making processes for the spatial innovation*. Clean Edizioni
- Bryson J. (1996), *Attore pubblico e pianificazione strategica* in Curti F. e Gibelli M. C. “Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano, Firenze, Alinea, 1996
- Bryson J. (1989), *Strategic Planning for Public and Not Profit Organizations*, San Francisco, Jossey-Bass, 1989
- Bruno G., Coppola E. (2010), “Quali strategie per la valorizzazione dei centri storici dei “comuni polverosi”?, F. D. Duca G., Acierno A., Guerrera E. (2016), “Service oriented approach to historical rural landscape analysis and valorisation, in “Heritage” 5th International conference on Heritage and Sustainable Development
- Moccia, (curatore), in <<Urbanistica e Politica>> ESI Edizioni
- Moccia F. D. (2000), “Pianificazione strategica: gli ostacoli”, *Urbanistica Informazioni*, a. XXIX, n. 170
- Villari, R. (1978), *Mezzogiorno e democrazia*, Laterza, Bari e Roma.

Strategie place-based per la pianificazione integrata di territori soggetti a divario: un modello di valutazione delle risorse sociali endogene

Mauro Francini*, Lucia Chieffallo*, Annunziata Palermo* e Maria Francesca Viapiana*

Abstract

Social sciences methods represent a useful guiding tool for socially efficient planning choices in order to plan place-based strategies for the development of places. The concept of social efficiency refers to the ability to improve the quality of life and reduce the condition of territorial disparity. The paper describes the methodological choices for identifying the system of indicators and evaluating the human and territorial capital, including the statistical techniques for modelling the synthetic index. The methodology is tested on the territorial context of the Crati Valley (Calabria, Italy) in order to start a comparison with the four project areas identified by the *National Strategy for Inner Areas* in Calabria.

Introduzione

“La pianificazione potrebbe essere intesa come il lavoro professionale di orientamento dello sviluppo urbano attraverso l’elaborazione di piani fisici e regolamenti di sviluppo o più in generale come impegno sociale, economico, ambientale e costruttivo per rendere migliore un’area urbana, più sani e più equi i luoghi in cui vivere, lavorare e muoversi” (Hardiess, *et al.*, 2015). Questa definizione aiuta a comprendere il carattere fortemente interdisciplinare della pianificazione urbanistica e territoriale e implica la necessità di una integrazione di “saperi” e “attori” al fine di affrontare, dalle differenti prospettive, i problemi complessi connessi alla programmazione di processi di sviluppo sostenibile dei luoghi. Questo contributo muovendo dall’interpretazione di specifiche posizioni teoriche, descrive il modello di valutazione sistematica delle risorse endogene proposto dagli autori al fine di orientare possibili strategie di sviluppo *place-based* di territori soggetti a divario. Con specifico riferimento alle risorse sociali, vengono presentati i primi risultati ottenuti da una sperimentazione in ambito territoriale calabrese. I territori oggetto della ricerca si caratterizzano per la presenza di condizioni di divario diffusamente riconducibili alle definizioni di *aree interne* e *aree rurali* proposte

rispettivamente dalla *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI) e dall’*Organization for Economic Co-operation and Development* (OECD).

Da un punto di vista operativo il metodo di valutazione delle risorse endogene, basato su un sistema di indicatori, aderisce al filone dello *Smart Planning* tentando di estendere il modello *Smart City* dalla scala urbana alla scala territoriale. L’evoluzione del modello non riguarda soltanto l’ambito di interesse, ma soprattutto le caratteristiche fisiche e vocazionali dei contesti (Francini, *et al.*, 2020). Si tratta, infatti, di territori che non possono contare sul capitale, fisico e immateriale, di cui dispongono le città metropolitane oggetto delle trasformazioni in *Smart City* descritte in letteratura. La condizione di svantaggio apre, allora, alla necessità di promuovere una pianificazione integrata di scala vasta basata sulla valutazione delle risorse locali capace di migliorare le condizioni di qualità della vita e ridurre le disparità.

Fatta questa premessa, il contributo è organizzato come segue: il paragrafo 2 colloca la ricerca nel contesto della letteratura chiarendo concetti utili alla definizione della metodologia con riferimento alle disparità territoriali e all’utilità dei metodi di ricerca sociale nell’ambito della pianificazione; il paragrafo 3 descrive e motiva le scelte metodologiche; il paragrafo 4, muovendo dai primi risultati ottenuti dall’applicazione della metodologia al territorio rurale della Valle del Crati (CS), si apre a nuove prospettive di ricerca in termini di analisi comparativa con le Aree-progetto individuate dalla SRAI-Calabria.

Principale letteratura di riferimento

La dimensione territoriale

Affinché le politiche di sviluppo siano qualificate ed efficienti nelle fasi di programmazione, coordinamento e realizzazione dei progetti è indispensabile che partano da alcuni *campi generatori* (Maciocco, *et al.*, 2011): ambiti di relazioni definiti dal riconoscimento di importanti problemi e istanze progettuali manifestati dai contesti stessi. Tradizionalmente, al fine di ridurre le disparità territoriali, le politiche dell’Unione Europea si sono concentrate sugli obiettivi di coesione economica e sociale (Niebuhr & Stiller, 2003). Il Trattato di Lisbona ha successivamente introdotto la dimensione territoriale come elemento di coesione aggiuntivo che ha acquisito importanza operativa crescente al fine di ridurre le disparità regionali. In particolare, riconoscendo le problematiche comuni e trasversali che insistono sui territori, la Commissione Europea è convenuta sulla possibilità di migliorare la coesione territoriale attraverso quattro azioni:

- favorire lo sviluppo integrato dei territori, quali luoghi in cui si svolge la vita dei cittadini;
- promuovere *network place-based* integrati, multisettoriali e sinergici;
- incoraggiare la cooperazione tra territori per rafforzare l'integrazione europea;
- migliorare la conoscenza dei territori, al fine di guidarne lo sviluppo.

Queste azioni, completandosi mutualmente e accrescendo la coesione territoriale, dovrebbero indurre differenze nel tenore di vita e nelle possibilità offerte alla popolazione di beneficiare di radicali cambiamenti socio-economici e politici (Ianoş, *et al.*, 2013). A livello operativo il tema si è tradotto nell'analisi delle differenze che insistono tra i territori e nello specifico tra le aree urbane e le aree rurali (Niebuhr & Stiller, 2003). Al fine di ridurre le disparità, la soluzione proposta e condivisa passa attraverso un approccio integrato allo sviluppo che va oltre il coordinamento politico intracomunitario e le tradizionali questioni rurali. Si sostiene, invece, la necessità di una fattiva integrazione tra territori attraverso una più stretta cooperazione urbano-rurale i cui vantaggi comprendono una pianificazione territoriale più efficiente soprattutto in termini di fornitura di servizi e gestione delle risorse endogene (Caffyn & Dahlström, 2005). Oltre a quello di area rurale, il concetto italiano di area interna si lega fortemente al tema delle disparità territoriali. Questa politica, applicata almeno per via teorica ad ogni Regione in Italia, mira a contribuire alla ripresa economica e sociale del Paese, a promuovere l'inclusione sociale invertendo la negativa tendenza demografica sia in termini di dimensioni della popolazione che di distribuzione delle fasce demografiche.

In accordo con quanto fin qui riportato, per lo sviluppo delle aree rurali e delle aree interne, il miglioramento delle condizioni di vita rappresenta il fattore chiave condiviso (Bertolini & Pagliacci, 2017). È necessario mettere in luce, pertanto, gli aspetti specifici di divario tenuti in considerazione per la loro determinazione, ovvero chiarire analiticamente come tali aree siano state individuate sul territorio facendo riferimento alle relative definizioni teoriche. Sintetizzando, le due metodologie di definizione considerano come presupposti condizioni di divario differenti: le condizioni di urbanizzazione, di densità abitativa e la morfologia fisica del territorio per le aree rurali, la lontananza fisica da specifici servizi, che assicurano il diritto di cittadinanza, per le aree interne. Quel che appare interessante dal confronto tra le due mappature sul territorio

nazionale è che concettualmente non c'è contrapposizione, anzi spesso esse risultano complementari rispetto alla lettura dei fenomeni di interesse. Si ritiene che un elemento di riferimento utile, al fine di colmare la distanza apparente tra le due definizioni, sia da rintracciare in un aspetto che le due definizioni non considerano esplicitamente: la valutazione delle *risorse sociali endogene* quali il capitale umano e relazionale dello sviluppo territoriale e la qualità della vita in termini di confronto tra servizi erogati e fabbisogni, ovvero tra offerta e domanda come preconditione per avviare qualsiasi percorso di sviluppo locale e ridurre le condizioni di divario territoriale.

Metodi di ricerca a confronto

Pianificazione e ricerca sociale sono due scienze sociali che si esercitano con differenti scopi su un oggetto di studio conteso: *il rapporto tra territorio e società*. Sebbene il risultato di tali attività non risulti storicamente congiunto, l'apertura dell'urbanistica alla sociologia e l'interesse della sociologia per i fenomeni urbani si prefigurano sempre più di frequente come volontà di un *fattivo lavoro comune* (Astengo, 1954) a servizio della società.

La condizione di divario territoriale induce la necessità di una "pianificazione sociale" che in accordo con Bertelli (1998) fa riferimento all'intero processo concettuale e operativo che caratterizza la formulazione e la concretizzazione del processo di pianificazione: dall'individuazione dei problemi, dei bisogni, degli interessi, degli obiettivi, alla formulazione degli indirizzi, all'indicazione dei programmi fino al controllo dei risultati. Tra le diverse discipline che concorrono a questo scopo, i metodi delle scienze sociali possono rappresentare uno strumento utile alla ricerca urbanistica contribuendo ad accrescere la conoscenza dei luoghi – in accordo con la quarta azione sopracitata proposta dalla Commissione Europea per migliorare la coesione territoriale – quindi indirizzare le scelte di pianificazione verso trasformazioni socialmente più efficienti. Il concetto di *efficienza sociale* è da riferirsi alla capacità di migliorare gli standard di qualità della vita della popolazione (Patrizzii, *et al.*, 2014) quindi ridurre le condizioni di divario che affliggono i territori. La qualità della vita è uno degli aspetti più importanti del benessere umano, esplorato in tutto il mondo. Di fatti, la questione relativa ad una sua possibile valutazione è un tema attuale (Oláh, *et al.*, 2020) come dimostrato da numerose fonti: alcuni studi di "carattere sociale" hanno cercato di decomporre il concetto di qualità della vita e metterlo in relazione alla nozione di sviluppo sostenibile (Serag El

Din, *et al.*, 2013; Clemente, *et al.*, 2017), altri si sono soffermati sul rilievo delle priorità degli abitanti a scala urbana (Ülengin, *et al.*, 2001), sui principali fattori fisici e ambientali di influenza (Habibi & Zebardast, 2018), nonché sui servizi e sull'efficienza delle infrastrutture urbane (Balducci & Checchi, 2009; Fregolent & Tonin, 2016) o ancora sull'utilizzo dei servizi basati sull'informazione e sulle tecnologie della comunicazione (Cho & Choi, 2020).

Qualunque sia l'oggetto specifico della valutazione, l'apporto dato dalla disciplina della ricerca sociale in termini di conoscenza dipende dalla qualità degli studi condotti. Di fatti, la ricerca sociale è da considerarsi come vera e propria attività scientifica nella misura in cui risulta fondata sull'applicazione di un metodo. Essa ha un carattere fortemente empirico ed è finalizzata all'acquisizione e all'elaborazione di informazioni utili a descrivere e interpretare fenomeni sociali (De Rose, 2017). L'articolazione tipica dell'attività di ricerca, in accordo con quanto proposto dallo stesso autore, fa riferimento a quattro tappe essenziali: la definizione dell'oggetto e degli obiettivi della ricerca; la progettazione operativa; la rilevazione empirica; l'analisi dei dati e l'interpretazione dei relativi risultati.

Entrando nel merito di ogni fase, dopo aver chiarito gli interrogativi cui dare una risposta e definiti gli obiettivi e i risultati attesi, il ricercatore deve stabilire l'*approccio metodologico* da adottare e la soluzione empirica su cui basare il processo di rilevazione delle informazioni. In rapporto alle specificità dell'oggetto della ricerca, la decisione può vertere su un approccio metodologico *quantitativo* o *qualitativo* con le relative opzioni tra un *approccio empirico* incentrato sull'*esperimento*, l'*interrogazione*, l'*osservazione* o l'*uso di documenti*. Segue la rilevazione empirica delle informazioni: il lavoro sul campo è la fase in cui il ricercatore ricorre praticamente ai metodi scelti e agli strumenti d'indagine predisposti. Nella fase conclusiva le informazioni raccolte vengono sintetizzate e valorizzate ricorrendo a procedure e tecniche di analisi differenziate in funzione dell'approccio metodologico prescelto.

Nelle ricerche quantitative è l'*analisi statistica* a permettere l'esame della distribuzione dei caratteri di ciascuna variabile e la costruzione di indici sintetici che ne rappresentino la distribuzione in termini descrittivi e interpretativi. Nelle ricerche qualitative, invece, l'analisi delle informazioni si riconduce all'*analisi dei contenuti* delle informazioni acquisite, possibilmente organizzate in accordo a criteri connessi al quadro teorico e alle ipotesi iniziali della ricerca.

Sia che si tratti di analisi quantitative che qua-

litative, le attività di ricerca, tentando di dare risposta agli interrogativi iniziali, contribuiscono ad alimentare il processo cumulativo della conoscenza che caratterizza la disciplina scientifica. Adottare le metodologie sistemiche che caratterizzano la ricerca sociale può permettere di rispondere ad esigenze anche afferenti ad ambiti disciplinari differenti, quale quello della pianificazione urbanistica e territoriale.

Tra tali necessità rientra quella della *valutazione*: una specificità della ricerca sociale che ha acquisito interesse crescente principalmente per le analisi che riguardano gli effetti e le modalità di attuazione di politiche, programmi e azioni promosse in rapporto a obiettivi di valenza collettiva, nonché l'efficacia e l'efficienza di servizi e prestazioni offerti da organizzazioni ed enti pubblici e la soddisfazione espressa al riguardo dai diretti interessati: clienti, utenti, cittadini. Queste motivazioni sono sufficienti a motivare l'importanza del supporto scientifico offerto dai metodi della ricerca sociale ai processi di pianificazione, nonché la scelta di introdurli nel *framework* di metodo proposto.

Framework di metodo

La studio proposto si inserisce nell'ambito della ricerca su un *modello di transizione smart* per lo sviluppo di aree soggette a condizioni di divario. In particolare, gli autori hanno proposto il modello *Smart Land* (Francini, *et al.*, 2020) pensato per sistemi territoriali di piccola entità, particolarmente diffusi in Italia. Il modello valuta la condizione di sviluppo del territorio attraverso il cosiddetto *Smart Land Index* per suggerire, in una fase successiva, adeguate strategie di sviluppo *place-based* ovvero attente ai bisogni e alle potenzialità endogene dei territori. Alla definizione di tale indice concorre la combinazione di un sistema di indicatori che si riferiscono agli assi di trasformazione individuati per il modello *Smart City* da Giffinger, *et al.* (2007): *Economy, Environment, Governance, Living, Mobility* e *People*. Di seguito, con riferimento al dominio *People*, verranno descritte le scelte metodologiche per l'individuazione degli indicatori di valutazione e le tecniche statistiche di modellazione dell'indice sintetico. In particolare, verrà chiarito come le fasi sequenziali che caratterizzano la ricerca sociale concorrano agli obiettivi proposti nell'ambito della pianificazione territoriale.

La costruzione dell'attività di ricerca

Come anticipato, l'obiettivo generale della ricerca è individuare possibili elementi di divario territoriale riconducibili alla sfera sociale.

Questo viene esplicitato attraverso due obiettivi specifici:

- il primo, afferente al dominio *Smart People*, è teso a valutare il capitale umano e relazionale dello sviluppo territoriale mediante l'individuazione di un gruppo ristretto di indicatori suddivisi per temi;
- il secondo, afferente al dominio *Smart Living*, è teso a valutare le opportunità di sviluppo del territorio e capire come la popolazione rappresenta il contesto in cui vive in termini di soddisfacimento dei fabbisogni e dei servizi erogati al fine stimare le *performance* di qualità della vita locali.

La scelta metodologica per la stima dei dati relativi ai due obiettivi è stata subordinata a criteri di adeguatezza, applicabilità e coerenza ed integra soluzioni differenti al fine di risultare funzionale allo scopo della ricerca. In *Figura 1* si riporta il *flowchart* che riassume la procedura complessiva di ricerca adottata per il primo obiettivo specifico che si sostanzia nella valutazione di informazioni identificate nelle caratteristiche sociali endogene.

La scelta del metodo di indagine coniuga l'approccio metodologico *quantitativo* all'approccio empirico dell'*uso dei documenti* e in particolare la consultazione di *database* elettronici e informazioni reperibili alla scala comunale. Gli indicatori desunti dalle banche dati ISTAT, in un numero inizialmente pari a 98, sono stati raggruppati in fattori e variabili. In particolare, ogni variabile risulta essere quantificata da un numero minimo di indicatori pari a 3 e massimo pari a 11 per assicurare allo stesso tempo significatività (limite inferiore) e una limitata onerosità di calcolo (limite superiore).

L'analisi dei dati: dall'individuazione degli indicatori alla modellazione dell'indice sintetico

Inizialmente sono stati campionati tutti gli indicatori disponibili alla scala comunale e costruita la matrice dei dati per ogni singola variabile sul territorio regionale, denominata matrice *Avar* di dimensioni ($m \times n$). Le righe rappresentano i Comuni che compongono il contesto territoriale di analisi; le colonne (n) rappresentano i valori degli indicatori che quantificano la variabile. Pertanto, ogni elemento della matrice rappresenta il valore dell'indicatore n -esimo calcolato per il Comune m -esimo.

Tuttavia, dai risultati ottenuti dall'applicazione delle tecniche di Statistica Descrittiva risultavano presenti delle sovrapposizioni in termini di informazioni fortemente correlate tra più indicatori, per cui si è reso necessario limitarne il numero ai più significativi, contribuendo all'applicabilità del modello. Si è

fatto ricorso, pertanto, all'analisi della correlazione e della covarianza¹ sulla matrice dei dati standardizzata², è stato fissato un valore pari 0,75 come soglia di ridondanza superato il quale il numero di indicatori per ogni variabile è stato ridotto mantenendone la consistenza. Seguendo tale metodologia il numero di indicatori è stato ridotto per circa il 25%: da 98 a 73 indicatori.

Individuato il sistema di indicatori ristretto, si è reso necessario calcolare il peso associato ad ogni indicatore al fine di modellare l'equazione di definizione dell'indicatore relativo al dominio *Smart People* (*ISP*). La modellazione dell'indice sintetico si è avvalsa della tecnica dell'Analisi delle Componenti Principali, uno degli strumenti statistico-matematico dell'analisi multivariata più consolidati che permette di ponderare i singoli aspetti legati al fenomeno generale di interesse su base scientifica. La metodologia ha previsto di considerare le Componenti Principali individuate simultaneamente da tre criteri euristici ed esprimere le ponderazioni associate ai relativi indicatori come media aritmetica degli stessi. In particolare, la procedura ha previsto innanzitutto di calcolare gli autovettori e gli autovalori associati alla matrice dei coefficienti di correlazione. I tre criteri per stimare il numero delle Componenti Principali considerano:

- il numero di autovalori, ordinati in maniera decrescente, che coprono l'80-90% della variabilità totale;
- il numero di autovalori maggiori di 1;
- il numero di autovalori associati alla stessa pendenza nel grafico decrescente degli autovalori.

L'applicazione di tali procedure ha permesso di definire l'indicatore sintetico *Smart People* (*ISP*) e di aprirsi alla fase di interpretazione dei risultati mediante il confronto tra diversi casi di studio.

Primi risultati e possibili sviluppi futuri

La metodologia descritta è stata testata sul contesto calabrese della Valle del Crati composto da 19 Comuni a vocazione rurale classificati dalla SNAI prevalentemente come periferici e intermedi (Superficie di 774,7 kmq, 91.631 abitanti al 2011, densità abitativa 118,3 ab/kmq).

Gli autori ritengono interessante interpretare i risultati attraverso un'analisi comparativa rispetto alle quattro Aree-progetto SRAI-Calabria³. In attesa di elaborare i risultati dell'applicazione della metodologia completa su tali Aree, di seguito si riportano i valori di alcuni tra i più significativi degli indicatori che con-

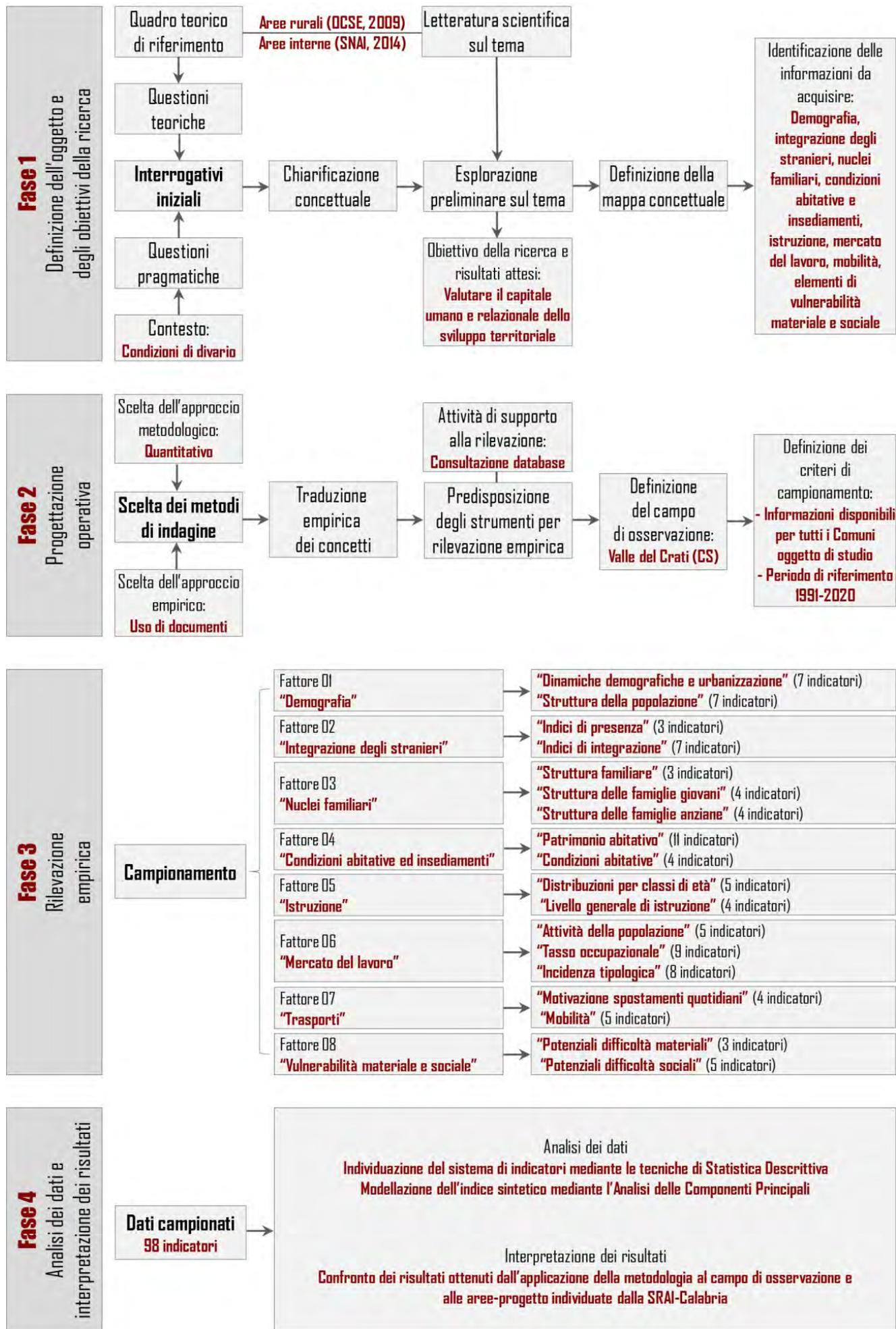


Figura 1 – Processo logico di articolazione dell'attività di ricerca per l'obiettivo specifico Smart People (flow-chart)

corrono alla definizione dell'indice sintetico. Il confronto tra i valori medi nelle Aree considerate evidenzia come le condizioni di divario sociale riconosciute nel caso delle Aree Interne, e avvalorate dal confronto con i relativi valori medi regionali e nazionali, siano altrettanto evidenti in territori come quelli dell'Area della Valle del Crati, che di fatti non rientrano nella sperimentazione SNAI.

Nello specifico emerge come, soprattutto per alcuni indicatori, i valori relativi alla Valle del Crati siano comparabili o addirittura più gravosi rispetto a quelli delle Aree-progetto. Tra gli altri si evidenzia:

- in riferimento al capitale umano, l'incidenza delle coppie giovani senza figli, dei giovani tra 15-29 anni che non studiano e non lavorano, delle famiglie con potenziale disagio economico e il tasso di disoccupazione;
- in riferimento al capitale territoriale, l'indice di sottoutilizzo delle abitazioni, l'incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione e la mobilità occupazionale.

Questi primi risultati dimostrano come i metodi di valutazione delle risorse locali endogene possano contribuire, grazie all'apporto di discipline differenti, ad intercettare sul territorio condizioni di divario e disparità che travalicano le mappature esistenti esprimendo il comune mancato soddisfacimento per le condizioni di vita locali. È auspicabile, pertanto, che simili valutazioni, applicate in ambito sociale e non solo, rappresentino un supporto per orientare le scelte di pianificazione territoriale e l'azione pubblica verso l'individuazione di percorsi di sviluppo più equi e sostenibili dei territori, superando le limitazioni che possono essere rappresentate da alcune "stringenti" mappature.

Note

* Dipartimento di Ingegneria Civile, Università della Calabria, labpat@unical.it
 Gli elementi della matrice di correlazione rappresentano il legame tra variabili, quelli della matrice delle covarianze rappresentano la variazione di ogni variabile rispetto alle altre.
 Gli indicatori, pur essendo associati alla stessa variabile, possono essere misurati in scale eterogenee e presentare valori medi molto differenti. Per questo è

risultato fondamentale esprimerli in unità standard. Di seguito le principali caratteristiche delle quattro Aree-progetto SRAI-Calabria:

Area Grecanica, 11 Comuni, superficie di 434,8 kmq, 18.546 abitanti (2011);
 Versante Ionico Serre, 13 Comuni, superficie 450,4 kmq, 34.348 abitanti (2011);
 Area Sila e pre-Sila, 19 Comuni, superficie 1.507,8 kmq, 28.909 abitanti (2011);
 Area Reventino Savuto, 14 Comuni, superficie 253,9 kmq, 22.336 abitanti (2011).

Bibliografia

Astengo, G. (1954). I nuclei sociali e l'urbanistica. *PL Nervi, L. Cosenza, F. Marescotti et al., Architettura d'oggi. Firenze: Vallecchi*, 151-67.
 Balducci, A., Checchi, D. (2009). Happiness and quality of city life: the case of Milan, the richest Italian city. *International Planning Studies*, 14(1), 25-64.
 Bertelli, B. (1998). La pianificazione sociale. *Teoria, metodi e campi di applicazione*.
 Bertolini, P., Pagliacci, F. (2017). Quality of life and territorial imbalances. A focus on Italian inner and rural areas. *Bio-based and Applied Economics*, 6(2), 183-208.
 Caffyn, A., Dahlström, M. (2005). Urban-rural interdependencies: joining up policy in practice. *Regional Studies*, 39(3), 283-29.

Tabella 1 – Indicatori significativi di valutazione del divario sociale. Confronto tra i valori medi dell'Area della Valle del Crati e delle Aree-progetto SRAI-Calabria

Indicatori	Valori medi						
	Valle del Crati	Area Grecanica	Versante Ionico Serre	Area Sila e pre-Sila	Area Reventino Savuto	Regionale	Nazionale
Variazione intercensuaria popolazione con meno di 15 anni	-2,4	-4,4	-2,6	-4,4	-3,3	-1,9	0,3
Incidenza della popolazione residente nei nuclei e case sparse	32,1	17,9	11,2	4,2	14,5	11,7	9,0
Incidenza di coppie giovani senza figli	2,9	1,9	2,1	1,7	2,2	2,7	3,4
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	2,5	1,5	3,6	2,0	2,5	3,1	1,7
Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	38,0	27,1	25,5	38,0	38,6	33,1	31,3
Rapporto adulti con diploma o laurea/licenza media	122,4	121,4	123,3	138,7	143,9	169,2	164,5
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	20,8	19,4	22,5	23,1	13,3	16,7	15,5
Incidenza di giovani con istruzione universitaria	18,7	22,4	17,4	23,2	22,4	23,7	23,2
Incidenza giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano	32,9	30,0	34,3	33,0	29	30,3	22,5
Tasso di disoccupazione	23,2	17,9	16,5	15,7	18,9	19,5	11,4
Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo	22,4	35,2	24,8	31,6	15,3	17,2	5,5
Incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione	20,9	20,6	24,1	24,36	24,9	29,4	31,7
Rapporto occupati indipendenti maschi/femmine	167,9	130,8	181,1	232,02	164,3	169,5	161,1
Mobilità occupazionale	151,4	73,7	73,8	57,82	104,8	50,6	85,7
Mobilità studentesca	133,3	156,2	149,6	59,59	93,8	33,2	35,2
Mobilità pubblica	13,4	16,6	15,1	10,42	13,4	10,7	13,4
Mobilità breve	79,5	73,2	82,9	75,7	70,2	86,6	81,4
Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico	5,2	3,9	5,1	3,4	3,8	5,11	2,7

Cho, Y., Choi, A. (2020). Application of Affordance Factors for User-Centered Smart Homes: A Case Study Approach. *Sustainability*, 12(7), 3053.

Clemente, M., Biasi, R., Salvati, L. (2017). *Crisis landscapes: Opportunities and weaknesses for a sustainable development*. Milano: FrancoAngeli.

De Rose, C. (2017). *L'indagine campionaria e il sondaggio d'opinione: metodi quantitativi della ricerca sociale*. Carocci.

Francini, M., Chieffallo, L., Palermo, A., Viapiana, M. F. (2020). Estimation of the Smart Land Index: application to the rural context of the Crati Valley. *European Planning Studies*, 28(4), 749-770.

Fregolent, L., Tonin, S. (2016). *Growing Compact*. Milano: FrancoAngeli.

Giffinger, R., Fertner, C., Kramar, H., Kalasek, R., Pichler-Milanovic, N., Meijers, E. (2007). Smart cities. *Ranking of European medium-sized cities, Final Report, Centre of Regional Science, Vienna UT*, 303-320.

Habibi, S., & Zebardast, E. (2018). Exploring the physical-environmental domains of quality of life; the experience of midsize cities in Iran. *Urban Research & Practice*, 11(4), 426-440.

Hardiess, G., Meilinger, T., & Mallot, H. A. (2015). *The International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*. Amsterdam: Elsevier.

Ianos, I., Petrișor, A. I., Zamfir, D., Cercleux, A. L., Stoica, I. V., & Tălângă, C. (2013). In search of a relevant index measuring territorial disparities in a transition country. Romania as a case study. *DIE ERDE – Journal of the Geographical Society of Berlin*, 144(1), 69-81.

Maciocco, G., Balestrieri, M., & Congiu, T. (2011). *Il progetto urbano del territorio. Il piano strategico della provincia di Sassari: Il piano strategico della provincia di Sassari*. Milano: FrancoAngeli.

Niebuhr, A., & Stiller, S. (2003). Territorial disparities in Europe. *Intereconomics*, 38(3), 156-164.

Oláh, J., Hajduová, Z., Lacko, R., & Andrejovský, P. (2020). Quality of Life Regional Differences: Case of Self-Governing Regions of Slovakia. *Sustainability*, 12(7), 2924.

Patrizii, V., Pettini, A., & Resce, G. (2014). Efficienza e Qualità della Vita. *Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa*, No. wp2014_12. rdf.

Serag El Din, H., Shalaby, A., Farouh, H. E., & Elariane, S. A. (2013). Principles of urban quality of life for a neighborhood. *Hbrc Journal*, 9(1), 86-92.

Ülengin, B., Ülengin, F., & Güvenç, Ü. (2001). A multidimensional approach to urban quality of life: The case of Istanbul. *European Journal of Operational Research*, 130(2), 361-374.

Svantaggiato, interno, montano: Italia laboratorio sperimentale

Giovanni Carraretto*

e Filippo Magni**

Abstract

At morphological and socioeconomic level, the Italian territory can be defined as predominantly disadvantaged, internal and mountain. Historically, the combination of these three conditions has created a variegated cultural system. On the other hand, it has curbed the dominant development of the market economy, safeguarding and protecting biodiversity bubbles, cultural and social wealth. This research, through the collection of good practices, defines the Italian territory as an experimental laboratory. This recalls the Italy's design culture - artisanal and scientific, technical and informal, for attempts and practices - that is laborious, innovative, creative, minute and widespread. The research investigates the Italian condition of the inner areas and the territories of the margin, and wants to make a theoretical, methodological and applicative contribution to the debate on the depopulation of the territory and the abandonment of heritage. The research builds a theoretical knowledge framework, a methodology for the study of the territory and the definition of a strategic program of local development.

Introduzione

Il titolo della ricerca è diviso in due parti. Svantaggiato, interno e montano costituiscono un termine unico: rappresentano la caratteristica dominante del territorio italiano. Laboratorio e sperimentale richiamano il senso progettuale, artigianale e scientifico, tecnico ed informale, per tentativi e pratiche: un'Italia laboriosa, innovativa, creativa, minuta e diffusa. La ricerca indaga la condizione italiana delle aree interne e dei territori del margine, e vuole dare un contributo teorico, metodologico e applicativo al problema delle aree interne, dello spopolamento del territorio e dell'abbandono del patrimonio.

La ricerca ha una struttura tripartita: una prima parte teorica, costituita dalla letteratura scientifica su alcuni temi fondamentali; una seconda parte metodologica, costituita dalla definizione di una metodologia di studio, analisi e sviluppo progettuale di una visione tipologica e replicabile; una terza parte applicativo-progettuale, costituita dalla convergenza dei fondamenti teorici e metodologici in un caso applicativo specifico.

La ricerca ha due livelli di obiettivi all'interno del macro-obiettivo del riabitare le aree

interne. Gli obiettivi del primo livello teorico-metodologico sono: comporre un quadro conoscitivo-teorico, evitando un approccio di tipo urbano-dominante; elaborare una raccolta di buone pratiche sul tema del riabitare-riattivare le aree interne; fornire una metodologia replicabile di analisi, interpretazione e progettualità; applicare tale metodologia, trasformandola in una visione per il territorio.

Gli obiettivi del secondo livello applicativo-progettuale sono: tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura e accorciando le distanze tra abitante-lavoratore-consumatore; promuovere la diversità naturale e culturale; rilanciare il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali sottoutilizzate; rafforzare la rete istituzionale di piccoli comuni e istituzioni di base, per la gestione policentrica e ravvicinata del territorio.

La ricerca indaga otto fondamenti teorici, ritenuti centrali per lo studio della condizione delle Aree Interne italiane: le implicazioni delle teorie economiche e del valore nell'economia delle aree interne; le definizioni di paesaggio e patrimonio; il concetto di sviluppo locale; il neo-ruralismo; la definizione di vita lenta come nuovo paradigma dell'abitare; la riscoperta dei beni comuni; la progettualità inclusiva e partecipata, tra "avventure urbane" e "urbanismo tattico".

La ricerca ha raccolto più di cento buone pratiche relative ai territori svantaggiati, interni e montani. Sulla base della definizione del problema, della costruzione del quadro teorico, della raccolta di buone pratiche, la ricerca propone una metodologia di pianificazione e progettazione del territorio in 5 fasi: conoscitiva, analitica, programmatica, attuativa e di monitoraggio. L'applicazione progettuale si riferisce all'Area Interna del Fortore in Molise, in provincia di Campobasso.

Svantaggiato, interno e montano

Il crollo demografico delle aree interne va inserito in una lettura storica di lungo periodo. Dalla fine dell'800 ad oggi le variazioni demografiche indicano un andamento differente a seconda dei territori. Il divario più importante è leggibile confrontando i dati della montagna e della collina interna con quelli della pianura e delle coste. Rossi-Doria conia la fortunata metafora dell'Italia di Polpa e Osso. Lucio Gambi parla di alluvione demografica verso coste e pianure. Emilio Sereni parla di disgregazione del paesaggio agrario. In particolare, dal secondo dopoguerra l'Italia cambia radicalmente: aumenta demograficamente, cambia distribuzione socioeconomica, cambia distribuzione geografica della popolazione, stravolge la precedente configurazione e



Figura 1 – La geografia di un paese svantaggiato, interno e montano

uso del suolo, inverte la gerarchia dei settori economici da primario-secondario-terziario a secondario-terziario-primario, e poi ancora a terziario-secondario-primario.

La ricerca indaga la condizione delle aree svantaggiate così come definite dall'Atlante Nazionale del Territorio Rurale (1), che le definisce e le mappa attraverso indicatori socio-economici. La ricerca indaga la condizione delle aree interne così come definite dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne nella programmazione 2014-2020 (2), che divide la classificazione comunale in due: da una parte i poli urbani e dall'altra i comuni periurbani e intermedi-periferici-ultraperiferici. La ricerca indaga la condizione delle aree montane (che rappresentano il 50% delle aree interne), così come definite dalla L. 991/52 e dall'inventario dei fenomeni franosi in Italia (3).

La geografia dei dati ci offre un'istantanea del territorio italiano che è svantaggiato per il 61% (secondo indicatori di condizioni economiche, ambientali, insediative, di performance e normativi), interno per più del 60%, ospitando quasi il 60% dei comuni e il 23% della popolazione (secondo indicatori di accessibilità e distanza dai servizi) e Montano per il 35% e 77% se aggiungiamo le colline (secondo indicatori altimetrici e di pendenza del terreno).

Ad eccezione della Pianura Padana sull'asse Torino-Milano-Venezia, dei poli di Roma, Napoli e di parte della Puglia, il territorio italiano è interno, montano e svantaggiato.

Italia laboratorio sperimentale

La costruzione di un quadro teorico e metodologico, da far convergere in un programma strategico per le aree interne e nello specifico per l'Area Interna del Fortore in Molise, deve fondarsi su esempi di pratiche e tentativi già percorsi o in svolgimento. La catalogazione delle esperienze in contesti affini risulta necessaria e fondamentale per la ricerca e per l'amministrazione e la pianificazione di un territorio. La ricerca ha fino ad ora raccolto più di 100 buone pratiche relative ai territori svantaggiati, interni e montani. Ogni pratica è descritta attraverso una prima categorizzazione per tipo di intervento in *Piani e programmi, Opere e azioni realizzate, Progetti e concorsi di idee*. A cui segue una seconda categorizzazione per obiettivo: *tutela attiva del patrimonio; valorizzazione delle risorse; attivazione di servizi e politiche sociali; attivazione di filiere energetiche; saper fare e artigianato*. Ogni pratica è definita con un tipo: *spontaneo, tattico o strategico* (4). Ogni pratica viene descritta da un titolo, da una descrizione, dai promotori (UE, pubblici,

privati), dal luogo, l'anno, obiettivi specifici, risultati (se presenti) e fonti.

Contro ogni aspettativa i dati restituiscono una situazione molto vivace, anche per quei territori apparentemente sconnessi dalle traiettorie di sviluppo. Esiste infatti un tessuto progettuale, un laboratorio sperimentale, che affianca la programmazione istituzionale e formale. È una struttura socioculturale che permette di contrastare l'emigrazione verso i poli urbani e talvolta di invertirla. La riscoperta dei beni comuni e le speranze della relativa gestione, unite a fattori di qualità della vita e godimento delle risorse naturali, fanno intravedere una possibile inversione di tendenza.

La ricerca ha catalogato 14 Piani e programmi, 84 Opere e azioni realizzate e 12 Progetti e concorsi di idee. Di queste 11 rispondono all'obiettivo di Tutela attiva del patrimonio, 63 di Valorizzazione delle risorse, 28 di Attivazione di servizi e politiche sociali, 3 di Attivazione di filiere energetiche e 4 di Saper fare e artigianato. Le pratiche sono suddivise anche per periodo: 9 sono nel periodo 1950-1979, 24 tra 1980-1999, 62 (la maggior parte) tra 2000-2014 e 15 dal 2015 in poi. Sono state raccolte 28 pratiche di tipo strategico, 69 di tipo tattico e 13 di tipo spontaneo.

Visione strategica per l'Area Interna del Fortore in Molise

Dal lavoro di ricerca e catalogazione delle buone pratiche possono essere sintetizzate alcune caratteristiche che emergono nella maggior parte dei casi con esiti/risultati positivi. Per contro esistono pratiche con risultati negativi o assenza di risultati, le quali hanno dei grossi limiti in almeno una di queste caratteristiche. Tra le principali la ricerca individua le seguenti: partecipazione pubblico privato e coinvolgimento della comunità; posizione geografica non estrema; forte senso di comunità e riconoscimento delle risorse; territorio ricco di storia e patrimonio; classe politica attiva e innovativa; servizi essenziali garantiti o garantibili.

L'applicazione progettuale si riferisce all'Area Interna del Fortore in Molise, in provincia di Campobasso, che rientra tra i territori precedentemente individuati. L'area è composta da 12 comuni di modeste dimensioni e per la maggior parte dei servizi fa riferimento al polo di Campobasso. A seguito di sopralluoghi, interviste a sindaci, politici, imprenditori, cittadini, commercianti la ricerca ha registrato alcune criticità e limiti comuni:

- Assenza PMI e incapacità imprenditoriale;
- Incapacità di riconoscimento risorse e comunicazione;
- Carenza di risorse economiche e incapacità

di accedere a finanziamenti e progetti;

- Carenza/assenza di competenza tecnica e risorse umane;
- Assenza di guide per il governo dei processi;
- Incapacità di istruire appalti pubblici;
- Scarsa conoscenza e considerazione del territorio come risorsa;
- Assenza di fiducia, collaborazione, cooperazione, consorzio, comunità economica;
- Incapacità di eccellere e accettare l'eccellenza altrui;
- Frammentarietà della proprietà di immobili e terreni.

Sulla base della definizione del problema, della costruzione del quadro teorico, della raccolta di buone pratiche, la ricerca propone una metodologia di pianificazione e progettazione del territorio in 5 fasi: conoscitiva, analitica, programmatica, attuativa e di monitoraggio. Le fasi conoscitiva (i) e analitica (ii) fanno riferimento allo studio della letteratura del territorio e dei piani, ai sopralluoghi e alle interviste, componendo: una descrizione demografica, storica, economica, insediativa, paesaggistica del territorio; un'analisi delle criticità, delle opportunità e delle risorse; la condivisione, la lettura e l'analisi di replicabilità delle buone pratiche selezionate. La fase programmatica (iii) coinvolge comunità, tecnici e attori e partendo dall'analisi e dalle buone pratiche definisce la visione, la missione, i valori, il target e le azioni. La fase attuativa (iv) e di monitoraggio (v) sono successive a questa ricerca e si ripetono ciclicamente per allineare visione, obiettivi e azioni.

La ricerca attualmente ha completato le prime due fasi e sta entrando nella terza fase programmatica. La ricerca ha prodotto 30 mappe analitico-conoscitive che, supportate anche dal contributo delle buone pratiche raccolte, permetteranno la definizione di obiettivi strategici e azioni specifiche per il territorio. La ricerca ha individuato alcuni possibili indirizzi sulla base dei quali costruire un quadro strategico di sviluppo locale focalizzato sullo sfruttamento delle risorse endogene e sul rafforzamento della configurazione policentrica del territorio. Tali indirizzi sono i seguenti:

- Costruzione di un modello di sanità-salute, sulla scia del già attivo Distretto del benessere;
- Valorizzazione della vocazione turistica sanitaria, per anziani e intrattenimento;
- Costruzione di un programma turistico, centrato sulle risorse naturali e culturali locali, come i tratturi, il Lago di Occhito, i boschi, i borghi etc.
- Incentivi alla pluriattività e l'agriturismo e diffusione del concetto di multifunzionalità;



Figura 2 – Comune di Tufara, Area Interna del Fortore. Street Art e murales, tra promozione culturale e attività sociali

- Costruzione e diffusione del riconoscimento-conoscenza del territorio, come risorsa di sviluppo;
- Sviluppo di senso civico e pianificazione partecipata;
- Risposta alle necessità tecniche dei piccoli comuni tramite le risorse universitarie e la ricerca.

Conclusioni: prossimi passi della ricerca

La ricerca ha riconosciuto un territorio secondario, non dominante, in grado, tuttavia, di mantenere vivo un diffuso senso progettuale e sociale. Le buone pratiche raccolte confermano come, nonostante le caratteristiche geomorfologiche del territorio, l'Italia interna sia un laboratorio sperimentale di pratiche di sviluppo alternativo e locale. I prossimi passi della ricerca, oltre a completare la già consistente analisi territoriale, prevedono la composizione di un quadro strategico d'area e, per un singolo Comune a modello, la restituzione dello stato di abbandono del centro storico e delle possibili strategie e azioni per sfruttare il potenziale a disposizione.

Note

* Dipartimento Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia, gcarraretto@iuav.it

** Dipartimento Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia, fmagni@iuav.it

Atlante Nazionale del Territorio Rurale. Monografie regionali sulla geografia delle aree svantaggiate, Ministero delle Politiche Agricole, Ambientali e Forestali, elaborazione a cura di CAIRE (2010)

Nuove strategie per la programmazione 2014-2020

della politica regionale: le aree interne, Roma 2012, e Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale, Rieti 2013. Materiali al link: http://www.dps.tesoro.it/aree_interne/ml.asp. ISPRA, Progetto IFFI – Inventario dei fenomeni franosi in Italia. Materiali al link: <https://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/suolo-e-territorio-1/iffi-inventario-dei-fenomeni-franosi-in-italia>

Le pratiche di tipo strategico prevedono obiettivi e azioni a medio e lungo periodo, affrontando la situazione in modo globale ed integrato. Le pratiche di tipo tattico seguono una logica di breve e medio periodo, mirando a soluzioni puntuali e prevalentemente monosettoriali. Le pratiche di tipo spontaneo esulano dalle forme istituzionali e formali di programmazione e pianificazione e risultano puntuali e non sistematiche.

Bibliografia

Arminio F. e Lindo Ferretti G. (2019), *L'Italia profonda: dialogo dagli Appennini*. GOG

Benini R. (2019), *Lo stile italiano: storia, economia e cultura del Made in Italy*. Donzelli Editore, Roma

Berizzi C. e Rocchelli L. (2019), *Borghi rinati: paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*. Il Poligrafo, Padova

Borghesi E. (2017), *Piccole italiane: le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli Editore, Roma

Braudel F. (2017), *Il Mediterraneo: Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Giunti Editore, Firenze

Carrosio G. (2019), *I margini al centro: l'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Donzelli Editore, Roma

De Falco C. (2008), *Il contributo della teoria manageriale allo sviluppo delle aree protette: il caso del distretto turistico-culturale del Cilento*. Aracne Editrice, Roma

De Nardo A. (2018), *Uomini e boschi: il bosco e le aree interne nella questione meridionale*. Clean, Napoli

Hakim Besim S. (2014), *Mediterranean Urbanism: historic urban/building rules and processes*. Springer, Dordrecht

Magnaghi A. (2000 e 2010), *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri Editore, Torino

Pirlone F. (2016), *I borghi abbandonati: patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*. Franco Angeli, Milano

Prezioso M. (1995), *Molise: viaggio in un ambiente dimenticato*. Gangemi Editore, Roma

Tarpino A. (2016), *Il paesaggio fragile: l'Italia vista dai margini*. Giulio Einaudi Editore, Torino

Teti V. (2017), *Quel che resta: l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Donzelli Editore, Roma

Aree interne e progetti d'area, a cura di Meloni B. (2015). Rosenberg & Sellier, Torino

Aree interne: per una rinascita dei territori rurali e montani, a cura di Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (2017). Rubbettino Editore, Catanzaro

La montagna che torna a vivere: testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte, a cura di Varotto M. (2013). Nuova dimensione, Portogruaro:

La voce dei sindaci delle aree interne: problemi e prospettive della strategia nazionale, a cura di Lucatelli S., Monaco F. (2018). Rubbettino Editore, Catanzaro

Paesaggi e luoghi buoni: la comunità e le utopie tra sostenibilità e decrescita, a cura di Dal Borgo A.G., Maletta R. (2015). Mimesis edizioni, Milano

Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste, a cura di De Rossi A. (2018). Donzelli Editore, Roma

Terre invisibili: esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne, a cura di Meini M. (2018). Rubbettino Editore, Catanzaro

Terre murate: ricerche sul patrimonio architettonico in Abruzzo e in Molise, a cura di Varagnoli C. (2008). Gangemi Editore, Roma

Identità e territorialità delle aree interne. Per un'interpretazione del rapporto con le nuove infrastrutture

Jole Tropeano*

Territori e territorialità dell'abitare in epoca contemporanea

Su alcune configurazioni dell'abitare contemporaneo in Italia

Tra le diverse configurazioni dei luoghi dell'abitare in Italia, se da un lato si assiste ad una rapida, incontrollata e implodente espansione urbana delle già grandi città che genera confini plurali tra il costruito e la campagna¹, dall'altro, nelle aree interne più distanti da questi grandi agglomerati urbani, si ritrova ancora una "conclusione della forma" nei centri di piccole e medie dimensioni.

Per la lettura di questa seconda tipologia di luoghi dell'abitare è necessaria però una considerazione di sistema più ampio, relazionale e morfotipologico, che non sia solo riferito alla dimensione abitativa del nucleo urbano, ma comprenda un'estensione territoriale.

Dicotomico diventa, in tal caso, non il rapporto centro/periferia, ma la relazione tra la convergenza verso le città di grandi flussi migratori e l'abbandono di alcune aree geografiche - per lo più quelle interne della penisola.²

Tale flusso, unidirezionale verso le città, è condizione ancor più significativa in riferimento alla Calabria, che possiede un gran numero di centri di piccola dimensione, distribuiti nelle aree interne della regione. A confermarlo sono le proiezioni sulla crescita della popolazione e stanziamento - sia nazionale che regionale - per le quali le aree interne continueranno ad essere territori di margine, non solo per l'accessibilità limitata e limitante. Ciò che pare significativo, alla luce dei più recenti dati, è riconsiderare lo stato attuale di tali aree interne a partire dal concetto di *territorio* e *territorialità*.

Nel presente studio, per le definizioni di territorio, il riferimento è il saggio *Il territorio come palinsesto* di André Corboz, al quale l'autore attribuisce il suo essere "risultato di diversi processi", "prodotto", "progetto". Operazioni, tutte, di raffronto e riconfigurazione tra morfologia naturale e azione antropica. Tanto che, "il territorio, sovraccarico com'è di tracce e di letture passate, assomiglia piuttosto a un palinsesto", la cui sovrascrittura viene ad essere elemento costitutivo di una nuova "natura". (Corboz, 1998)

Il concetto di territorialità è, invece, correlato non tanto all'estensione geografico-spaziale - ovvero all'elemento di misura -, ma alla capacità di affermazione, per alterità, delle componenti fisiche e dell'armatura sociale.³

La compresenza di differenti territori e la possibilità dell'esistenza in fieri di nuove territorialità, diventano lo spunto per la riconsiderazione del rapporto con le nuove infrastrutture. In primo luogo per la rilettura delle forme dei territori urbani; in secondo luogo, in riferimento all'area vasta, per la ridefinizione di territorialità a partire da alcuni casi studio.

Un'interpretazione del rapporto tra territorio e nuove infrastrutture

Questa breve premessa è per introdurre la lettura interpretativa del rapporto tra gli insediamenti minori delle aree interne e le nuove infrastrutture, visto in virtù delle condizioni attuali contemporanee e delle possibili proiezioni per il futuro.

L'assunto è che, in alcuni contesti, le nuove vie di comunicazione non solo apportano delle modifiche al sistema paesaggistico-ambientale, ma anche a quello relazionale, percettivo e delle reti di luoghi dell'abitare. In questa direzione allora, appare più efficace affrontare la questione dell'attraversamento di un territorio, non solo della connessione.

Considerato solo come connessione, l'elemento infrastrutturale sarebbe, nello scenario complessivo, mezzo per agevolare la mobilità, ovvero mero spazio di gestione dei flussi, diventando altresì garante dell'accessibilità dei luoghi marginali. In questa accezione, l'infrastruttura, che ha tutte le caratteristiche di una grande opera di modificazione del paesaggio, risponde senz'altro all'esigenza di accorciare le distanze. Progettata per fronteggiare la crescente motorizzazione, icona della modernità, ha prodotto effetti sul sistema territorio, in molte delle sue parti irreversibili.

«La motorizzazione ha fatto nascere tante e così ramificate infrastrutture stradali che oggi sono andate obliterate certe componenti come la «distanza» e, in relazione a ciò, il posto «selvaggio», «solitario, difficile da raggiungere o raggiungibile da pochi.» (Turri, 1979, p. 21)

Ripartendo, invece, dalla modificazione di un ambiente, si considera il potenziamento di una direttrice di collegamento trasversale nel suo sistema interagente, ovvero quale manufatto in grado di sancire nuovi rapporti con i luoghi dell'abitare e di stabilire eventuali nuove territorialità.

Attraversamenti. Un caso studio

Il riscontro applicativo con una situazione reale è l'area delle Serre Calabre, complesso

boschivo di 15.000 ettari circa della Calabria centrale. Tale territorio esteso, falcato da numerosi corsi d'acqua, comprende vari comuni per lo più di piccole/medie dimensioni; l'altipiano si estende dalla parte meridionale della provincia di Catanzaro fino alla provincia di Vibo Valentia, dal versante orientale a quello occidentale. Crinali, controcinali e ampie vallate si mischiano con centri urbani di piccola entità, in forme simbiotiche tra costruito e natura.

L'area si presenta, altresì, carente di infrastrutture di collegamento trasversale. Condizione che, assieme ad altri fattori, ha, nel tempo, generato isolamento, marginalità ed infine abbandono dei centri più interni, acuendo il divario di sviluppo con le urbanizzazioni costiere.⁴ Accanto alle considerazioni di carattere storico, la lettura funzionale di tale sistema fa emergere i dati delle principali funzioni di rilievo extra-locale nei centri e la loro classificazione.⁵ Una strada a scorrimento veloce antipeninsulare, la SS 713, (altresì denominata Trasversale delle Serre) di cui alcuni tratti non sono ancora completati, attraversa da qualche anno questi territori divenendo cerniera tra il versante ionico e quello tirrenico. Sul concetto di grande trasformazione dei territori, viene proposta una prima ridefinizione degli insediamenti urbani minori in relazione all'infrastruttura. Quest'ultima dovrà essere vista non già come elemento di sviluppo fine a sé stesso, ma correlata ad una nuova territorialità, in essere o in fieri, delle aree interne.

I principali insediamenti, ai fini della ridefinizione di una nuova territorialità, vengono classificati in un rapporto gerarchico di vicinanza alla SS 713 come:

- **Attraversati:** Centri urbani compresi nell'area di un cerchio con raggio di 2 km circa, considerato il centro del cerchio un punto interno all'infrastruttura. Secondo tali distanze vengono compresi: Gagliato,

Argusto, Chiaravalle Centrale, Torre di Ruggero, Cardinale, Novalba, Simbario, Spadola, Brognaturo, Serra San Bruno, Val-lalonga, Vazzano;

- **Interessati:** Centri urbani compresi nell'area di un cerchio con raggio di 10 km circa, considerato il centro del cerchio un punto interno all'infrastruttura e sottratta la prima area di influenza dei 2 km cui si fa riferimento nella gerarchia dei "centri attraversati". Secondo tali distanze vengono compresi Soverato M.na, Davoli M.na, Satriano, Davoli, San Sostene, Centrache, Cenadi, Olivadi, San Vito sullo Ionio, Petrizzi, Mongiana, Soriano Calabro, Sorianello, Capistrano.⁶ Di questo secondo elenco fanno parte i centri abitati non direttamente connessi alla SS 173, ma ricadenti in un'area di influenza.⁷
- Una volta effettuata la selezione dei principali centri abitati delle aree interne, di questi vengono letti gli elementi strutturali, le principali condizioni della morfologia naturale e urbana e le risorse caratterizzanti - i paesaggi naturali e culturali - ai fini della loro descrizione. Vengono inoltre individuati i punti di accesso ai centri minori dalle strade extraurbane storiche e dalla Trasversale. Questo tipo di lettura consente di stabilire gli aspetti percettivi, le prospettive visive legate agli ingressi ai centri, l'interazione tra la morfologia dell'abitato dei punti di accesso e un visitatore esterno.⁸

La rappresentazione grafica ideogrammatica di sintesi mira a:

- restituire l'analisi dei principali tessuti urbani;
- permettere di classificare e riportare in mappa i principali manufatti storici di edilizia religiosa e civile;
- individuare gli antichi accessi ai paesi, in

alcuni casi in corrispondenza di antiche mura o in asse con le principali vie;

- riportare il tracciato della Trasversale e le sue connessioni con il sistema insediativo.

La sovrapposizione dei due sistemi viene altresì resa attraverso delle schede tipo di dettaglio ove, oltre che graficamente, vengono descritti i principali ambiti e/o elementi dei contesti urbani (ad esempio la morfologia degli impianti storico-medievali o la tipologia dei paesaggi di lungofiume) e vengono individuati precisi obiettivi e azioni da perseguire. Il sistema territoriale, considerato come palinsesto di stratificazioni storiche e culturali (Corboz, 1998), è visto come strumento in grado di comunicare le principali componenti che si sono succedute e le loro modalità di insediamento, ma anche come connessione futura in rapporto alle infrastrutture e il ruolo principale nei processi di trasformazione. All'analisi interpretativa fanno seguito, tra i principali obiettivi di progetto, la valorizzazione attiva del patrimonio storico-culturale e ambientale dell'area in virtù del nuovo elemento infrastrutturale, ai fini di una possibile ridefinizione di nuove territorialità.

Note

* Architetto - Dottore di Ricerca in "Architettura e Territorio", dip. dArTe, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria. email: jole.tropeano@gmail.com

1. Nel testo *L'antichità*, Stefano Boeri, descrive le diverse configurazioni dell'urbano contemporaneo, da cui emerge il «"brusio" di costruzioni improvvisate e brusche sottrazioni di spazio, di nuove espansioni e abbandoni temporanei, di infrastrutture incomplete e rigide recinzioni (...)» (Boeri, 2011, p.12). Accanto a queste agglomerazioni di case, nel territorio della penisola italiana, coesistono altre forme "concluse" di luoghi dell'abitare, nelle aree più interne, cui corrispondono principalmente i centri minori.

2. A tal proposito, l'introduzione del termine "fragile" in rapporto alle aree interne denota una condizione sociale, la cui causa è il «() forte sbilanciamento demografico conseguente a decenni di spopolamento; è fragile il contesto ambientale, a causa della rottura del nesso di coevoluzione tra uomo e ambiente.» (Carrosio, 2019, p.66)

3. Sulle definizioni di territorio e territorialità si veda anche [https://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/territorio-e-territorialita_(Enciclopedia-Italiana)) voce a cura del geografo Angelo Turco. (ultima consultazione 22.09.2020)

4. Questi luoghi sono, infatti, stati abbandonati doppiamente: prima a seguito di un terremoto che, nel 1783, ha distrutto gran parte dei centri abitati interni e poi, in epoca più recente, dallo "slittamento verso le coste" (Turri, 1979). Tale è la fondazione di nuovi centri lungo i litorali che, nello specifico caso, creano un sistema duale a monte e a mare.



Figura 1 – Attraversamenti. Rapporti di relazione tra i centri minori "attraversati" e il tracciato della Trasversale. Elaborazione grafica a cura dell'autore realizzata su base IGM scala 1:10000. (2008)

I dati comprendono l'individuazione delle principali funzioni presenti nei comuni e la loro gravitazione sui centri di maggior rilievo. Tra le fonti: Atlante Somea; Sistemi Locali del Lavoro (SLI), ISTAT.

6. Per maggiori approfondimenti sui dati dei centri si rimanda al testo *Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Schedatura e strategie di rigenerazione urbana dei centri minori. La rete regionale degli eco-villaggi* di Teti M.A. (a cura di) (2013), sezione: "Schedatura dei centri in calo demografico 1991-2010. Schede di primo livello. Provincia di Catanzaro e Provincia di Vibo Valentia." (pag. 214-288). L'area delle Serre Calabre è altresì oggetto di studio della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), politica di coesione 2014-2020.

7. Si precisa che alcuni centri del versante ionico ricadenti in quest'area geografica hanno due nuclei urbani; le espansioni non sono avvenute a corona degli antichi nuclei, bensì molto distanti e lungo le coste. Ai fini del presente studio, per il rapporto infrastrutture/territorio vengono presi in esame i nuclei urbani di mezzacosta o di montagna.

8. Per gli *elementi dell'immagine*, l'interazione soggetto-oggetto e il ruolo della percezione visiva nel riconoscimento di un dato ambiente, il testo di riferimento è: Lynch Kevin, *The image of the city*, MIT Press, Cambridge, ed. it. Marsilio Editori, (1967)

Bibliografia

Carrosio G. (2019) *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Donzelli Editore, Roma

Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, in «*Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*» Paola Viganò (a cura di) (1998), Franco Angeli S.r.l., Milano, (pag. 177-191)

De Rossi A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Progetto di: Barbera F., Barca F., Carrosio G., Cersosimo D., De Rossi A., Donzelli C., Lanzani A., Mascino L., Sacco P., Donzelli Editore, Roma

Dematteis G., (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli srl, Milano

Barbieri G., (2002) *Manuale del territorio aperto, guida alla pianificazione e alla tutela dell'ambiente e del paesaggio*, Franco Angeli, Milano

Iarrera R.A., (a cura di) (2004) *Autostrade come progetto di paesaggio*. Gangemi Editore, Roma

Teti M.A. (a cura di) (2013), *Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Schedatura e strategie di rigenerazione urbana dei centri minori. La rete regionale degli eco-villaggi*. Iiriti Editore, Reggio Calabria

Turri E. (1979) *Semiologia del paesaggio italiano*, Biblioteca Longanesi & C. Milano

Il coinvolgimento della comunità civile elemento determinante per l'attuazione di un Piano Programma di rigenerazione

Franco Esposito

La presente comunicazione s'inserisce all'interno di una più ampia ricerca portata avanti in questi ultimi anni dall'Istituto di cultura urbana Tetraktis di Teramo e dal suo centro studi, diretto dal sottoscritto.

La relazione fa riferimento ad un approfondimento in chiave metodologica, per mettere in luce l'importanza di criteri, procedimenti, 'modus operandi', che dovrebbero caratterizzare il percorso di un'azione pianificatrice e programmatrice alla luce delle profondi, epocali, trasformazioni di questo ultimo drammatico anno.

Questa attenzione al metodo ed ai criteri appare tanto più cogente ed attuale in presenza di un intervento finanziario massiccio che si sta prospettando all'orizzonte da parte della Comunità Europea per indirizzare e sostenere la ripresa del nostro Paese. Si rende necessario, a ns. avviso, identificare criteri e procedure che possano servire come modello di riferimento, sia per le azioni e le attività da intraprendere sia per la valutazione dei risultati. Si è preso pertanto quale territorio di riferimento per una proposta operativa, concreta, un'area interna dell'Italia centrale già segnata dagli eventi calamitosi del 2009, 2016 e 2017, ed ora da quelli pandemici legati al Covid 19. Tali eventi avevano riproposto all'attenzione di una vasta platea le problematiche e le difficoltà di un'ampia area interna dell'Italia centrale, vasta nelle sue dimensioni territoriali, ristretta in quelle demografiche, rilevantissima nella sua dimensione socio-culturale; al punto di farla considerare la 'spina dorsale' del corpo di valori che ha rappresentato per tanti secoli il nostro Paese.

Queste aree interne sono state tradizionalmente considerate come **'aree deboli'**, concepite come territori da riunire e collegare intorno a temi comuni e da indirizzare verso traiettorie di sviluppo di tipo tradizionale.

Il nostro studio-proposta ha affrontato e propone la necessità di un nuovo approccio, da porre a base del non facile tentativo di rilancio di questa vasta area dell'Italia centrale. E parte da alcuni principi, già evidenziati alle Autorità competenti nel 2017, molto prima dei tragici

eventi di questo 2020. In particolare:

- La necessità di reintrodurre una prassi di pianificazione e programmazione a livello sia nazionale che regionale e locale, caratterizzata da un'operatività non saltuaria o emergenziale, bensì assidua, organica, qualificata e continuativa;
- La necessità di innovare profondamente i termini dell'attività programmatrice in chiave sempre più "olivettiana", ovvero attenta alle esigenze sociali – prima che economico-mercantili, di comunità profondamente segnate da crescenti e profonde disegualianze;
- Terza necessità: quella di individuare percorsi e obiettivi alla luce di una visione più alta, capace di cogliere il cambio di paradigma in atto ed offrire elementi di concretezza a termini quali innovazione, sostenibilità, solidarietà, equità, inclusione, diventati di pubblico dominio ma con il rischio di divenire semplici 'slogan'.
- Quarta: la necessità di coinvolgere tutti i principali attori della profonda trasformazione socio-economica in atto - iniziata già nel 2008 (fallimento di *Lemhan Brothers*) ben prima della pandemia - senza il cui contributo attivo e concreto, non di semplice stimolo, alcuna trasformazione potrà prendere forma;
- Quinta: La necessità di una volontà politica coerente e determinata, quale principale agente di cambiamento, senza il cui apporto alcuna idea o proposta della Visione innovativa può trasformarsi in opera o azione concreta.

In estrema sintesi:

Un'azione di pianificazione e di programmazione richiede competenze e strutture a tempo pieno, con obiettivi ben definiti e condivisi da una ampia fetta della popolazione, senza cui non sarà possibile mobilitare lo spirito di imprenditorialità di cui c'è estremo bisogno per la rinascita del Paese.

La partecipazione, coesa e consapevole è determinante. Ma il mito della *partecipazione a tutti i costi ed in tutte le maniere* è fuorviante. Una comunità attenta e responsabile esercita attenzione, valutazioni, critiche, stimoli e sostegno attraverso le sue rappresentanze (*Ordini professionali, associazioni di categoria, sindacati, ecc.*).

Sarebbe sufficiente che questi organismi scegliessero persone valide, soggetti onesti, competenti e motivati, per essere ben rappresentati, per configurare una partecipazione idonea ed assicurare concretamente il sostegno della società civile.

Per risvegliare una partecipazione concreta e

convinta - venuta sempre meno - è necessaria - a nostro avviso - una scossa straordinaria, maturabile solo in presenza di un evento altrettanto straordinario. Una scossa capace di far prendere coscienza ed innescare una visione radicalmente nuova, in linea con la trasformazione epocale in atto, sotto l'aspetto sia antropico che naturale. La stagione pandemica che ha caratterizzato la prima metà dell'anno in corso, ha avuto - tra i suoi pochi lati positivi - quello di aver favorito l'accelerazione di questo auspicato processo: quello di rimettere al centro delle aspettative delle nostre comunità elementi primari e semplici **quali la sicurezza, la salute, la sobrietà, la solidarietà, l'inclusione**. Questa riscoperta, seppur per ora solo percepita, avviata, ma non ancora metabolizzata, può costituire l'occasione per sfruttare la spinta della necessità trasformandola in **spinta emotiva**. Quella cioè necessaria per sostenere un processo realmente innovativo, capace di promuovere crescita civile e progresso sociale, oltre che sviluppo economico.

Una spinta che abbiamo sintetizzato, sin dalla prima fase dello studio, con il termine RIGENERAZIONE. La RIGENERAZIONE è cosa diversa e più complessa della ricostruzione, del rilancio, della ripresa. Necessita di un programma e di un patto sociale.

Le risorse economiche, i finanziamenti, sono condizione importante ma non sufficiente. C'è bisogno di buone idee, ma anche di grande capacità della macchina istituzionale e del sostegno di una società civile che deve sentirsi protagonista oltreché beneficiaria dei programmi.

Questa capacità attuativa dipende dalla qualità delle istituzioni, ovvero degli organismi politici, tecnici ed amministrativi delegati alla concretizzazione; nonché dall'insieme di regole e norme da essi emanati per rendere la vita collettiva di un territorio (o di un Paese) funzionante e pronta per evolvere positivamente.

Per intraprendere questo percorso innovativo, occorre un'idea guida, che parta dallo studio delle tre realtà - quella locale, quella nazionale e quella internazionale - Un'idea guida che sin dall'avvio del nostro studio-proposta, nel 2018, abbiamo indicato con il termine 'VISION' (Visione).

La 'VISION' non è solo uno strumento per evitare o ridurre le gravi minacce che incombono sui nostri territori per effetto delle tendenze in atto.

E' molto di più: è un'espressione di libertà ed intelligenza, di cultura e di inventiva, l'espressione di un sogno che può e deve guidare un cammino nuovo. La 'Vision' non è solo una

meta, è un nuovo modo di vedere le cose.

Abbiamo sintetizzato la forma, i contenuti e gli obiettivi di questa 'visione' con il termine **'RIGENERAZIONE'**, perché questa è la vera meta da perseguire se vogliamo risollevarci ed evitare il baratro esistenziale in cui abbiamo rischiato e stiamo tuttora rischiando di cadere.

La rigenerazione prefigura un percorso per tornare a VIVERE e non semplicemente sopravvivere.

Nel caso delle nostre aree interne e spiccatamente dei territori di confine dell'alto Abruzzo, a ridosso di tre regioni diverse, il termine 'Rigenerazione' si traduce e trova forma nel trinomio: **Salute dei corpi, salute delle menti, salute dei territori**.

La visione - in questa ottica rigenerativa - si sostanzia in un percorso, un Piano Programma, che persegue quattro obiettivi precisi:

la sicurezza, la salute e il ben essere della persona fisica, la conoscenza e la formazione continua, la qualità, la tutela e la valorizzazione della nostra natura.

La Rigenerazione implica ed ha bisogno di un metodo, perché deve trasformare obiettivi virtuosi da indirizzi di fondo culturale in elementi concreti di vita, di soddisfazione sociale ed economica.

I territori e le comunità locali di questa vitale area centrale del nostro Paese si rigenerano nella misura in cui ciascun abitante (*residente e non, immigrato o emigrato di ritorno, giovane o anziano*) si renda cosciente e consapevole della rilevanza di questo passaggio epocale: quello verso un mondo meno fragile e vulnerabile dell'attuale; quello verso un sistema di vita basato sul rispetto dei valori, il rispetto di una natura di cui noi siamo ospiti e non padroni. E' un passaggio determinante.

Ciò che è stata messa in crisi - dal 2016 al 2020, tra emergenze finanziarie, climatiche, sismiche e pandemiche - è la visione meccanicistica dei sistemi economici vigenti; ovvero la sequenza infinita: *quantità - produzione - consumo*. Ne scaturisce la necessità di una riconversione in chiave sociale della pianificazione e della programmazione (*che noi urbanisti amiamo sintetizzare con il termine "Olivettiana" in omaggio ad uno dei più straordinari visionari del secolo scorso*) nel senso di una maggiore attenzione alla comunità, alle sue esigenze ovvero al bene comune. Senza un 'patto di comunità' generalizzato con obiettivi di lungo periodo, alcuna visione potrà trovare concretezza.

Per trasformare il sogno (la visione) in realtà occorre un metodo, una strategia, una capacità organizzativa: ovvero una 'MISSION' (Missione). E' impensabile che la visione si

concretizzi in forme tradizionali, senza una riorganizzazione del quotidiano, senza nuovi modi e criteri con cui utilizzare le risorse disponibili. Come avviene in alcune forme di giochi (ad esempio il bridge o il 'wist') l'individuazione e la dichiarazione dell'obiettivo (*del punteggio, nel caso delle carte*) formano parte integrante del gioco stesso; il cui sviluppo è tutto improntato, indirizzato, per il perseguimento del proprio obiettivo.

Vince, e si rigenera, chi ottiene il punteggio che ha dichiarato all'inizio; vince chi persegue quel percorso. E' l'esito finale che sancisce la coerenza e la validità della 'dichiarazione' iniziale.

Il tipo di Piano Programma elaborato dal nostro Centro Studi, include e mette a sistema le forme di questa 'Mission'; concependo e configurando il PIANO come

Mosaico delle azioni, delle attività, dei soggetti e delle risorse.

Il Piano Programma (che identifica la 'vision') non si limita alla individuazione di soluzioni urbanistiche, destinazioni d'uso, infrastrutture e funzioni.

Il Piano individua e propone azioni, modalità attuative, forme di governance, comportamenti, che riguardano strettamente comunità ed abitanti, il cui coinvolgimento diretto costituisce elemento determinante ai fini del perseguimento delineato.

La 'mission' si materializza dunque attraverso una serie di **sequenze**, alcune anche sovrapposibili a livello temporale, ma ineludibili ai fini della composizione del mosaico finale.

Ciascuna sequenza è caratterizzata da una serie di termini chiave che devono necessariamente permeare e caratterizzare azioni, attività e progetti. Così, ad esempio, la prima sequenza (quella partecipativa) si caratterizza per termini come:

- consapevolezza, partecipazione, coesione, equità
- competenza, meritocrazia, professionalità
- inclusività, comportamenti virtuosi
- sostenibilità integrale, ecc.

Nella seconda sequenza vengono evidenziate le potenzialità territoriali ed antropiche, mettendole in relazione con soggetti esterni di riferimento. Nella terza vengono proposte azioni ed attività innovative che prendono forma attraverso concept di progetti preliminari, per la cui concretizzazione vengono suggeriti i soggetti attivabili

Nella quarta sequenza ci si sofferma sulle risorse finanziarie ed amministrative da attivare:

- Governance multilivello
- Servizi di cittadinanza
- Accordi di partenariato

- Interventi infrastrutturali materiali ed immateriali
- Formazione digitale
- Crediti d'imposta per il trasferimento di residenza
- Agevolazioni fiscali per nuove assunzioni

La quinta sequenza è quella della macchina organizzativa, quella da noi ritenuta fondamentale, e su cui mi soffermerò tra poco.

Attraverso queste 'sequenze' la MISSION offre una strategia di processo, che consente di tenere la barra dritta lungo tutto il percorso. Possiamo identificarla come due rotaie parallele, che costituiscono il **binario della RIGENERAZIONE**.

La prima rotaia è costituita dal complesso di azioni, attività, progetti, da mettere in campo, differenziando la tempistica del breve, medio e lungo termine.

Si tratta di un insieme di opere, attività, azioni legislative, identificate e da confermare sulla base di una convergenza della politica, dell'imprenditorialità, dei sindacati, delle Associazioni di categoria, da inserire in ordine di priorità in relazione al rapporto costi/benefici delineato dalla Visione. In tempi di crisi profonde che stanno cambiando totalmente i modelli di produttivi, esaurita la fase emergenziale di otto-dieci mesi, occorre essere lungimiranti e lavorare non più su forme di sussidio e sostegno momentaneo, quanto su riforme capaci di dispiegare il loro effetto su lungo periodo. Le idee ci sono, e possiamo raggrupparle all'interno di un decalogo:

1. **RESPONSABILITÀ SINGOLE E RENDICONTAZIONE**
Non partire dai progetti, ma dalle strategie e dai risultati attesi. La rendicontazione alla Comunità europea non riguarderà solo la spesa effettuata, ma la rispondenza tra realizzazioni e risultati
Fermo restando la guida unitaria di ciascun disegno strategico, la responsabilità dell'attuazione dei singoli interventi dev'essere affidata a singole entità, in modo da garantire innovazione della PA e nuova governance
2. **COINVOLGIMENTO COMUNITA' e ACCESSIBILITÀ DATI** Coinvolgere quanto più possibile sindacati, associazioni, organizzazioni del territorio, al fine di rendere chiari e condivisi gli obiettivi e gli strumenti. Le rappresentanze della cittadinanza attiva devono impegnarsi e garantire il controllo sia del processo decisionale che di quello attuativo. Insieme si risolvono i problemi, insieme vengono le idee migliori.
3. **PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE CONTINUA** Costituire ed attrezzare

specifiche strutture pubblico-private delegate ad un'opera diurno di pianificazione, programmazione, analisi ed aggiornamento, per mettere in grado i vari livelli della P.A. (nazionale, regionale e locale) di operare scelte coerenti e sinergiche

4. **DIGITALIZZAZIONE E GIUSTIZIA SOCIALE** Garantire l'accesso ai servizi di qualità ed alla digitalizzazione nei 'nodi' delle aree interne, onde consentire una partecipazione più attiva e più equa di vaste aree periferiche del Paese al percorso rigenerativo.
5. **FORMAZIONE E POVERTÀ EDUCATIVA** Contribuire all'abbattimento della povertà educativa attraverso una forte attenzione alle strutture per la formazione scolastica, intese sia nell'accezione immobiliare che in quella delle risorse umane. Rendere sicure, tecnologicamente avanzate ed architettonicamente armoniose le scuole di tutti i livelli è il modo migliore per incentivare la partecipazione e l'evoluzione culturale dei giovani. La conoscenza è la vera ricchezza del futuro, soprattutto per i giovani; essa richiede tempo, applicazione e persone motivate. La conoscenza è elemento nodale della relazione **istruzione – innovazione – economia reale**; punto di partenza di ogni Piano di sviluppo nonché strumento di competizione internazionale.
6. **6.1. PREVENZIONE E RISPETTO DELLA NATURA**
Garantire una reale e concreta opera di prevenzione, attraverso strutture tecniche a scala provinciale che svolgano azione di monitoraggio, raccolta dati ed elaborazione progetti da finanziare attraverso i fondi della C.E.
- 6.2. TRASFORMAZIONE VERDE E TRANSIZIONE ENERGETICA**
- 6.3. ELIMINAZIONE SOVRAFFOLLAMENTO E DEGRADO ABITATIVO** Oltreché sull'iniziativa Ecobonus 110% - che rischia di distribuire miliardi per mantenere lo 'status quo' di tutta l'edilizia italiana - sarebbe auspicabile puntare su una vera 'Rigenerazione urbana' per ridisegnare molti quartieri degli anni sessanta-settanta, tutte le periferie delle grandi e medie città e centinaia di chilometri di coste italiane sconvolte da seconde case.
7. **RIDUZIONE DELLA PATRIMONIALIZZAZIONE DEL RISPARMIO** Incentivare l'utilizzo delle ingenti risorse del risparmio privato a fini imprenditoriali, anche attraverso nuove forme di defiscalizzazione e partecipazione diretta dei risparmiatori in start-up e/o public company d'investimento.

8. **RINNOVAMENTO DI TUTTA LA P.A.** Rendere efficace, efficiente e rispettata la macchina dello Stato – che, allo stato attuale, costituisce il maggior freno alla modernizzazione del Paese – è condizione essenziale per una concreta Rigenerazione. Mettere la meritocrazia al centro della complessa opera di ammodernamento, *“trasformando il rinnovamento generazionale dei pubblici dipendenti in un'innovativa e motivante strategia di reclutamento per cambiare anima e metodo della P.A.”* - (F.Barca)
9. **INCENTIVAZIONE AL LAVORO** Favorire ed agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro, in particolare di quelle 'sacche' giovanili che ne rifuggono, non lavorando e non studiando. In questa luce deve essere anche riconsiderata l'attuale immigrazione senza regole. L'inserimento potrebbe essere favorito anche attraverso un'opera mirata di dismissione di larga parte dell'enorme patrimonio edilizio abbandonato dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali; distribuendo gratuitamente quello non vendibile ad Enti, Associazioni, privati, che presentino un progetto sano di gestione degli immobili stessi. All'unica condizione che le attività che vi si svolgeranno siano di pubblica utilità, nonché gestite con pareggio annuale di bilancio. In questo modo si alimenta non solo la creatività, l'imprenditorialità, ma anche la capacità gestionale di giovani imprenditori.
10. **DIALOGO TRA DIVERSI POTERI**
Assicurare un dialogo continuo tra poteri centrali, Regioni e Comuni, al fine di dare coerenza, unità e coesione agli obiettivi del Piano Programma. Creare un centro di smistamento che garantisca una tempestiva accessibilità ai tutti i dati

La seconda rotaia è rappresentata dalle modalità operative (tecniche, finanziarie, organizzative, normative) idonee a consentire l'attuazione, la concretizzazione e dunque il positivo esplicarsi degli effetti dei progetti e delle azioni prospettate dal Piano-Programma.

Questa seconda rotaia è determinante, non solo per evitare ritardi, contraddizioni, sprechi, che tradizionalmente contraddistinguono le fasi di concretizzazione attuativa; ma soprattutto per evitare la mancata rispondenza tra il programmato ed il realizzato, pregiudicando l'efficacia dello sforzo economico enorme, irripetibile, che si prevede venga messo a disposizione dall'Europa.

NON è concepibile una monorotaia. Il secondo binario è fondamentale per superare il passaggio dall'emergenza continua (che ha caratterizzato gran parte dell'ultimo trenten-

nio) alla prevenzione ed alla sostenibilità integrale come sistema di vita.

Né è possibile immaginare il futuro come rincorsa emergenziale continua, come emanazione a getto continuo di norme, procedure, decreti temporanei tesi a disinnescare la rigidità di norme burocratiche preesistenti; non è possibile ipotizzare l'innescamento emergenziale di medici ed infermieri nella sanità, o di docenti nella scuola, o di tecnici negli uffici della ricostruzione, ecc. facendo affidamento unicamente in un auspicato senso di responsabilità degli addetti, o nella pura fortuna italiana.

Per disinnescare questo enorme vero e proprio freno burocratico costantemente innescato, che impedisce o rallenta l'esplicitarsi di ogni proposta, occorre un cambiamento di rotta, teso a recuperare il buon senso, lo spirito di solidarietà e di lungimiranza del dopoguerra. Uno spirito che parta dalla comunità ed ispiri la politica. La cosa veramente paradossale, infatti, è che gran parte di ciò di cui ha bisogno l'Italia non costa centinaia di miliardi. Ma solo buona volontà politica.

Il caso della ricostruzione del ponte di Genova, – tanto citato quanto impossibile da ripetere in tutta Italia – può e deve essere preso a riferimento solo come buon esempio di cooperazione, di auto responsabilità, di impegno coeso.

Questa è l'essenza del modello proposto: **la cooperazione solidale impone di chiederci non solo cosa possiamo fare ma anche chi dovremo essere.** Il processo di sensibilizzazione, la promozione di forme di cooperazione solidale, l'attenzione scrupolosa alla professionalità, alla competenza, al merito, l'investimento nella organizzazione della macchina gestionale, la priorità della formazione, non sono semplici affermazioni: sono COMPONENTI PRECISE, al pari di oggetti e progetti, di tutto il processo.

Il piano urbanistico tradizionale diventa allora un semplice strumento giuridico-normativo, che non è più il punto di arrivo, bensì solo componente esso stesso del Piano Programma. Il metodo qui proposto favorisce la possibilità di *“creare ecosistemi attrattivi, utili a realizzare un habitat generativo di lavoro e sostenibilità”*. Il modello da noi elaborato sostiene la necessità di una attenzione assolutamente paritaria tra proposte e progetti, da una parte, e modalità attuative dall'altro; arrivando a proporre un COME, un Know how, per ancorare la volontà di uomini e donne che hanno dimostrato – nelle tristi esperienze vissute in questi anni, – di essere molto più forti e resilienti di quanto si potesse immaginare.

Per poter contare sul loro impegno solidale, affinché una rigenerazione ed un nuovo possibile **ben-vivere** si costruiscano in una

prospettiva di **ben essere** comune, abbiamo previsto la realizzazione di un grande patto comunitario tra pubblico e privato, tra giovani ed anziani, tra categoria e categoria, tra nord e sud, che **non può essere richiesto** alla politica, ma deve essere **offerto** alla politica, come estrema prova di) del cittadini abitanti di questo eccezionale Paese. Il patto può essere realizzato in questo modo. Stante l'impossibilità o l'indisponibilità di creare nuovi partiti o nuovi organismi di rappresentanza in tempi stretti, può rivelarsi utile ed appropriato promuovere quella che gli inglesi definiscono **“moral suasion”** (ovvero opera di *persuasione, convincimento, da esercitare attraverso un'opera di vigilanza, controllo e garanzia*). Non è necessario far ricorso a nuove leggi, obblighi, sanzioni. In Italia esiste un'entità (*al di là del Papa e del Presidente della Repubblica*) che ha questa capacità, almeno potenziale: Non è né la giustizia, né la religione, né la politica; è l'Associazione.

In Italia esistono, legalmente riconosciuti:

- 88 Associazioni di Categoria
- 34 Ordini ed Albi professionali
- 28 Sindacati ed unioni sindacali
- 46.000 Associazioni di servizio e volontariato (*legalmente riconosciute*)
- 17.800 Associazioni culturali (*legalmente riconosciute*)
- 93.500 Associazioni sportive

Oltre a migliaia di associazioni non riconosciute

Questo insieme coinvolge circa 25 milioni di cittadini adulti, che potrebbero essere sensibilizzati e coinvolti attraverso una specifica modalità: una sottoscrizione diretta e resa pubblica di adesione e rispetto del decalogo proposto e condiviso dalle Associazioni.

Una sottoscrizione che costituisca un piccolo 'giuramento d'Ippocrate' da parte di ciascun operatore di qualsivoglia categoria, incentivandone un impegno 'virtuoso' e più indirizzato al bene comune. I risultati ipotizzabili sono di gran lunga superiori a quelli ottenuti attraverso obblighi e norme di legge; perché quest'ultime vengono percepite dal cittadino comune come vessazione, mentre l'invito ad un atteggiamento responsabile e partecipativo risveglia l'orgoglio dell'appartenenza e del conseguente impegno diretto.

La proposta elaborata dal Centro Studi Tetraktis - ABRUZZO HEALTH VALLEY - prefigura un preliminare di Piano Programma da tracciare secondo il modello di percorso sopra delineato. Un Piano programma di area che interessa i territori di circa 40 Comuni a cavallo di tre regioni, più della metà in provincia di Teramo.

Sulla base delle potenzialità e delle attitudini del territorio, la proposta mira a configurare quest'area come un centro europeo di riferimento per la salute dei corpi e delle menti, ovvero di quel Ben Essere (diverso dal benessere) fatto di genuinità, sobrietà, creatività, di cose semplici ma sempre più preziose come aria-luce-acqua-natura. Un risorsa da offrire di cui questi territori dispongono in misura considerevole e di cui è sempre più rilevante la richiesta. Come hanno mostrato, sia pur in forma ancora ridotta, i mesi della pandemia, che hanno segnato la scoperta dell'Abruzzo quale regione del *'buon vivere'*.

La proposta prefigura tre filiere di interventi, legate ai tipi di salute identificati come obiettivo dalla Visione: **salute dei corpi, salute delle menti, salute dei territori.**

Tre filiere in grado di attivare dai 3 ai 4 mila nuovi addetti, capaci a loro volta di attivarne almeno quindicimila in forma indiretta. Ma soprattutto di riattivare un flusso di immigrazione di ritorno, determinante per ogni tipo di progresso civile. Basterebbe il ritorno a casa di cento giovani di talento attualmente "emigrati forzati".

Un piano da realizzare con griglie incrociate (più che un semplice mosaico) di azioni, attività, interventi, soggetti, che richiedono investimenti assolutamente compatibili con le percentuali previste in assegnazione ai nostri territori.

Il modello configurato si avvia a verificare la positività del metodo attraverso una proposta estesa alla comunità: ove venga accettato e condiviso, si procederà con il percorso sopra delineato, avviando la via di quella dimensione comunitaria che è alla base di una vera RIGENERAZIONE.

L'unica dimensione possibile per superare quella attuale, che Lewis Halmonth ha definito **“una sommatoria di destini senza colpe e senza innocenza”**, quella in cui fino a ieri ciascuno cercava di trovare, da solo, una propria piccola strada.

Note

Architetto, membro direttivo regionale INU Abruzzo e Presidente Istituto di cultura urbana Tetraktis

La rete europea di transumanza. L'ancestrale infrastrutturazione del territorio per un riequilibrio insediativo nella società post-pandemica

Valorani C.* , Cattaruzza M.E.** ,
Aronsonn K.A.*** ,
Cano Delgado J.J.**** ,
Messina S.***** ,
Santillo Fritzell B.*****
e Vigliotti M.*****

Introduzione

L'epidemia del Covid-19 è certamente un passaggio fondamentale. Il periodo del *lockdown*, con le sue conseguenze economiche, si è trasformato in un inconsapevole, faticoso, esperimento socio-ambientale che ha dimostrato come esistano i presupposti per perseguire soluzioni alternative al nostro poco lungimirante sistema economico-produttivo.

In questo periodo, nel dibattito culturale, hanno trovato spazio questioni a lungo trascurate: il potenziale delle aree interne nelle politiche di redistribuzione dei pesi insediativi; il valore, non solo culturale, degli insediamenti storici minori; la sottovalutazione dei servizi ecosistemici gratuitamente forniti dai sistemi ambientali di area vasta; il ruolo degli spazi urbani e del verde di prossimità per la sostenibilità degli insediamenti densi.

Questa lunga premessa consente di osservare in uno scenario aggiornato un'attività di ricerca che da alcuni anni indaga aspetti diversi legati alla transumanza.

Di fatto, in ciascuno dei temi citati, il sistema della transumanza ha nel tempo svolto un ruolo centrale per il fatto che, sviluppandosi per la sua stessa natura attraverso le attuali aree protette, ha infrastrutturato le aree meno accessibili del Paese dando origine ai nostri antichi centri minori e, parallelamente, per la ragione che il pascolo brado è stata l'attività produttiva che ha dato luogo all'assetto paesistico "rurale" che ancora sopravvive nelle aree marginali interne delle Città Metropolitane.

Motivazione della ricerca e metodo

Obiettivo

La trattazione presenta un lavoro di ricerca che è stato condotto per definire un *modello territoriale per la rete di transumanza europea*

finalizzato alla formulazione di una proposta di candidatura della *Rete europea della transumanza* come Itinerario culturale del Consiglio d'Europa. In particolare l'obiettivo della ricerca è l'identificazione del metaforico, *massimo comun divisore* che intercorre tra i diversi percorsi di transumanza dell'areale europeo.

Metodo

La ricerca ha adottato un metodo a carattere induttivo. L'attività ha preso l'avvio con l'esplorazione dei principali riferimenti in letteratura finalizzato a tratteggiare il quadro dei caratteri generali dei percorsi di transumanza con l'obiettivo di orientare l'osservazione comparata dei casi di studio oggetto di una lunga prassi di osservazioni sul campo. Il campione dei casi applicati è stato costruito con l'obiettivo di far emergere diversità dei diversi percorsi di transumanza. Successivamente, sulla base degli elementi acquisiti, è stata formulata una *gerarchia tassonomica* che è stata sottoposta a una prima attività di verifica di applicabilità condotta su un caso considerato come adeguatamente rappresentativo. Sul piano del metodo, ferma restando una traccia comune, il carattere eterogeneo delle trattazioni rivela il carattere propriamente interdisciplinare dello studio che si avvale quindi delle diverse sensibilità personali e disciplinari che animano il gruppo di ricerca (architetti, geografi, antropologi, archeologi).

Casi di studio

Percorsi di transumanza. Caratteri generali (2) (Cattaruzza M.E.)

L'esigenza degli armenti di avere in tutte le stagioni un pascolo ricco di erba fresca hanno indotto da sempre le comunità di pastori a uno spostamento ciclico dai pascoli montani ai pascoli di pianura a fine estate con un percorso inverso in primavera.

Lo spostamento stagionale che prende il nome di *transumanza*, dal verbo *transumare*, transitare sul suolo (dal latino *trans* – *attraverso* – e *humus* – *terreno, suolo*), coinvolge non solo gli animali – dalle pecore, alle capre, ai bovini, ai cavalli – ma anche le Comunità umane dedite al loro allevamento e si può quindi considerare una vera e propria modalità d'uso del territorio. Braudel definisce il *nomadismo* come uno stadio anteriore alla *transumanza* e lo identifica per la sua caratteristica di coinvolgere nello spostamento tutta la Comunità da un luogo all'altro in territori in cui la strutturazione insediativa stabile è ancora elementare. In ogni caso il confine tra *transumanza* e *nomadismo* è labile e variabile nel tempo. L'allevamento itinerante ha storicamente favorito uno scambio culturale tra

diverse popolazioni, di carattere etnografico e anche artistico (dall'architettura alla scultura e alla pittura, dall'artigianato alla manifattura, dalla musica alla letteratura), di organizzazione sociale, economica e religiosa.

Presente già in epoca protostorica la *transumanza* investe un ampio areale che dall'Asia centrale si estende fino a comprendere i Paesi che si affacciano sul Mar Nero. Poi include i Paesi del Mar Mediterraneo raggiungendo anche il Portogallo e le isole Canarie. Verso nord varca l'arco alpino e il Massiccio Centrale francese, spingendosi fino alla Lapponia dove si svolge il lungo viaggio del popolo Sami. Si può dire che è in Europa questa tecnica tradizionale di allevamento, e la cultura materiale e immateriale ad essa legata, rappresentino un elemento di eredità culturale comune.

Una realtà plurisecolare dove le aree montuose erano legate alle pianure in un rapporto sistemico di complementarità e tuttavia anche di interdipendenza tra aree interne e città: molte di esse sono nate alla confluenza di antichissimi itinerari di pastorizia nomadica e transumante «trovando in questo una fonte insieme di conflitti e di profitti (Braudel, 2017)». Lo spostamento stagionale degli armenti si è tradotto anche in una occasione di scambio commerciale e di trasformazione dei beni legati all'allevamento degli animali creando così un indotto economico nei territori attraversati.

A testimoniare l'importante interesse economico che questa tecnica di allevamento tradizionale ha rivestito nel corso della storia, sono le numerose forme di controllo e di messa a reddito che i diversi governi locali hanno attuato: «risorse fiscali che nessun Stato può trascurare, che esso organizzerà volentieri e proteggerà sempre» (Braudel, 1965). In Italia in particolare si possono ricordare il sistema delle Dogane dello Stato Pontificio e la *Regia dogana della Mena delle pecore* sviluppatesi sul modello spagnolo a partire dal XV secolo. Di queste "formalizzazioni statali" della transumanza sono ancora tangibili sul territorio oggi importanti segni fisici - come ad esempio in Italia le strade *doganali* e i *tratturi* - ma anche si può rintracciare un'ampia documentazione archivistica dalla quale è possibile ricostruire non solo la storia più generale delle Comunità e delle regioni interessate ma anche la storia del diritto sull'uso del territorio (Sigismondi, 2011).

Gli interessi di agricoltori e pastori sono sempre stati tra loro interdipendenti ma anche in atavico conflitto: una competizione che ha visto man mano i pastori perdere i loro diritti sui terreni comuni, a favore di un uso sempre più esteso, e privatizzato, delle aree ad uso agricolo.

Le grandi direttrici di transumanza si sono determinate in epoche protostoriche, con tracciati di rado accertati, che toccavano siti naturali preziosi nello sviluppo del viaggio: erano sorgenti, erano radure che offrivano praterie adeguate al pascolo, poi guadi sicuri per passare i corsi d'acqua e, quando possibile, si raggiungevano sorgenti sulfuree utili a guarire le ferite del bestiame.

I ricercatori ipotizzano che attraverso successive sistemazioni tali tracciati si siano cristallizzati in percorrenze formalizzate: si pensi ad esempio alle tagliate etrusche, ai tracciati delle consolari romane *Salaria* e *Tiburtina*. Nel XIV secolo, conseguenza del grande ruolo economico che il sistema dell'allevamento transumante svolgeva in quelle società, i tracciati spontanei hanno trovato una formalizzazione. Spesso i tracciati antichi ci sono pervenuti solo in forma di frammenti di strade vicinali. In queste successive e diverse strutturazioni le percorrenze di transumanza hanno dato luogo a tutto un sistema di attrezzature che erano al servizio dei pastori e che nel tempo si sono strutturate in forme sempre più evolute: fontanili, ricoveri, chiese, villaggi fino a veri e propri centri di mercato e poi paesi e cittadine.

La transumanza ha assunto caratteri profondamente diversi in relazione alle caratteristiche ecosistemiche dei territori e in relazione alle forme di organizzazione territoriale umana - insediative, sociali ed economiche - attive in un dato periodo storico.

In linea generale si parla di transumanza verticale, caratterizzata dalla *monticazione / demonticazione*, quando lo spostamento è breve tra un sistema di valle e un sistema di monte. È il caso, ad esempio, della "Désarpa" ad Aosta che segna la discesa dagli alpeggi estivi, della transumanza del Camin Real de Chasna che nell'isola di Tenerife coinvolge l'ascesa alla caldera del Teide. Si parla invece di transumanza orizzontale quando lo spostamento si allunga fino a interessare regioni anche distanti tra loro. È il caso della *Regia dogana della Mena delle pecore* che dall'Abruzzo raggiungeva con diversi tracciati il Tavoliere di Puglia e il mercato di Foggia o ancora il *Camín Real de la Mesa* che attraversava tutta la Spagna continentale o ancora il percorso di più di millecinquecento chilometri in Lapponia che ancora percorrono le renne del popolo Sami.

In termini ambientali la pratica dell'allevamento itinerante ha determinato perlopiù la formazione di ecosistemi antropizzati in equilibrio dinamico. Solo in periodi di grande crisi l'eccessivo spazio lasciato alle greggi, in particolare i caprini, ha portato a situazione di squilibrio ambientale. Sembra che l'alleva-

mento itinerante abbia anche favorito la diffusione di specie vegetali legate agli habitat della prateria: attraverso la selezione alimentare che ne facevano gli animali, le specie vegetali hanno migrato andando a colonizzare nuovi territori. Certamente il passaggio delle greggi ha dato luogo ad un mosaico vegetazionale più vario favorendo la fauna che cerca i territori ecotonali. La capacità di inibire in modo selettivo lo sviluppo di determinate specie rende oggi l'allevamento itinerante una tecnica - *ecopaturage* - interessante anche in termini di intervento a tutela degli ecosistemi a basso costo e alto rendimento.

Nelle regioni mediterranee la pratica dello spostamento delle greggi ancora sussiste ma il trasferimento avviene per il tramite dell'auto-transporto. Sistema che garantisce tempi minori ed evita le interferenze con altri usi del territorio. Anche nel caso estremo della transumanza delle Renne, seppure con un impatto minore, si osserva l'avvento della meccanizzazione sotto forma dell'uso delle motoslitte.

La Regia Dogana della mena delle pecore (7) (Vigliotti M.)

Le cinque grandi direttrici tra Appennino centrale e pianure pugliesi, giunte ai nostri giorni con il nome di *Regi Tratturi*, rappresentano le più note testimonianze del fenomeno della transumanza orizzontale sul territorio italiano. Si tratta probabilmente di alcune tra le più antiche e durature infrastrutture sviluppatesi nella penisola, caratterizzate da una giacitura, parallela alla linea di costa adriatica, che collegavano tra loro i pascoli invernali a bassa quota del Tavoliere e del Metapontino a quelli estivi delle alture d'Abruzzo e Molise.

Da sottolineare è la portata transregionale di questi tracciati di origine remota, i quali si raccordavano frequentemente con altre percorrenze di origine proto-storica come le vie *Salaria*, *Valeria*, *Latina* e *Appia* intercettando santuari, risorse naturali, mercati e grandi rotte commerciali. L'intero sistema di vie armentizie sviluppato a partire dal 1447 dagli Aragonesi ricalcando i percorsi preesistenti, arrivò a superare i 3000 km tenendo conto anche dei numerosi *tratturelli* e bracci di raccordo tra i 5 tracciati principali (Pratesi, 2010).

L'importanza storica dell'economia della lana nel Regno di Napoli (Marino, 1992) è testimoniata inoltre dalle numerose attività proto-industriali di lavorazione, sviluppatesi già in epoca romana nelle aree con maggiori disponibilità di forza idraulica.

Questo patrimonio di vie erbose ha attraversato anche i successivi rivolgimenti politici e amministrativi giungendo a noi perfettamente riconoscibile nell'impianto fondiario, grazie alle dimensioni (fino a 111 metri di

larghezza). Tuttavia la perdita della funzione originaria, causata dalla motorizzazione degli spostamenti, ha determinato soprattutto in prossimità delle maggiori aree urbane e agricole la trasformazione e l'alienazione di questi beni dal Demanio Armentizio, compromettendone la continuità.

Gli spostamenti transumanti, oggi ridotti a una dimensione folkloristica, non sono lontanamente paragonabili a quelli del passato, che vedevano milioni di capi percorrere distanze superiori ai 200 km.

L'attuazione di politiche unitarie di valorizzazione, con finalità prevalentemente culturali ed eco-turistiche, deve pertanto fare i conti con la complessità amministrativa dei territori attraversati, in quanto lungo questi tracciati insistono quattro Regioni e decine di Comuni, ognuno con la propria strumentazione urbanistica settoriale (Cialdea, 2015).

Il percorso di transumanza Jenne – Anzio (5) (Messina S.)

Il tratturo Jenne Anzio segue una delle direttrici di transumanza tirrenica (Valorani, 2018), di tipo orizzontale, in cui il bestiame veniva spostato periodicamente tra i pascoli estivi degli Appennini Centrali e le ampie pianure della costa tirrenica dalla Maremma al Garigliano.

È stato rilevato mediante fonti di riferimento e studi sul campo e riproposto a cura di Antonio Volpi come itinerario fruibile nell'ambito di un progetto, curato dai tredici Comuni interessati dal percorso, presentato nel giugno 2018 a Jenne.

Il tratturo è stato in uso fin oltre la metà del secolo scorso, collegando gli altipiani dei Monti Simbruini (Fondi di Jenne, Altipiani di Arcinazzo Romano) con la costa tirrenica (Anzio). È parte di un più ampio sistema di rotte di transumanza sviluppatosi tra la stazione montana di *Comunacque* (Comune di Jenne) e la stazione di pianura di Cisterna di Latina. Da *Comunacque* lo Jenne-Anzio procede lungo il versante settentrionale del Monte Piglio, costeggia Serrone e Paliano, attraversa i Monti Lepini presso Artena e prosegue in pianura, dove interseca Cisterna di Latina prima di raggiungere la costa in prossimità di Anzio. L'origine del tracciato è ascrivibile al sistema di percorsi di proto-pastorizia formatosi agli albori del Calcolitico (Quilici, 1979).

Il tratturo, oltre a paesi e borghi, è segnato da resti di ricoveri e *mandre* (recinti per gli armenti in pietra), cappelle votive e abbeveratoi per il bestiame in corrispondenza dei quali sono stati costruiti i fontanili.

Ricadeva nello Stato Pontificio ed era sottoposto al regime giuridico-normativo della Dogana di San Pietro, meno strutturata rispetto alla

più nota Dogana delle Pecore di Puglia, in particolare circa la regolamentazione dei canoni e delle condizioni di pascolo, che dovevano essere ogni volta ri-contrattati dai pastori. Tale tipo di organizzazione, in cui i tracciati non erano istituzionalmente codificati, ha favorito il formarsi di varianti al percorso fondante.

Il citato progetto inter-comunale promuove il tratturo come itinerario turistico, culturale ed esperienziale, mediante iniziative in atto, a cura dell'associazionismo locale, per la valorizzazione delle specificità territoriali.

Il percorso di transumanza da Raggiolo a Roselle. Dall'appennino toscano alla maremma senese (6) (Santillo Fritzell B.)

Il centro antico di Raggiolo, al margine del Pratomagno, si trova ad est di Firenze e ad ovest della Valle Casentina, sui monti appenninici. Da qui fin dalla preistoria le rotte della transumanza erano dirette verso il Mar Tirreno e la Maremma senese.

Il centro di Roselle era fiorente già in epoca etrusca indicando l'importanza storica di questa via di comunicazione. Il percorso da Raggiolo verso Roselle (circa 170 km) è stato suddiviso in due direttrici principali, che seguivano all'incirca la valle del fiume Ombrone. Nei tempi moderni il trasporto con lo zoccolo richiedeva una settimana in ciascuna direzione. L'ultima transumanza nel 1953-54 fu effettuata su camion.

Per i pascoli invernali è stato utilizzato il territorio della Maremma grossetana. Storicamente questa economia fu molto importante e consentì alla Repubblica di Siena (1125-1555) di creare la Banca Monte dei Paschi di Siena, la più antica banca del mondo basata sui redditi del commercio della lana. La Dogana dei Paschi di Siena divenne un modello e il reddito di questa tassazione costituì la risorsa finanziaria per la gestione dello Stato. Quando Siena fu incorporata nel Granducato di Toscana la transumanza continuò sotto quel regime. La transumanza non è più praticata ma i ricordi sono conservati a Raggiolo e negli archivi di Siena. Centri importanti, ancora esistenti, lungo il percorso sono Bagni di Petriolo, Montalcino, Fercole, Paganico (Calzolari, 2007; Cristoferi, 2019; Dell'Omodarme, 1996). Le designazioni Dogana e Calle che significano strada a pedaggio sono ancora visibili in diverse strade secondarie in questo territorio, tuttavia non è stata ancora realizzata un'organizzazione sistematica di questo complesso patrimonio culturale costituito da una vasta rete di strade.

Il Camino Real de Chasna in Tenerife (4) (Cano Delgado J.J.)

A Tenerife, il *Camino Real de Chasna* è stato una delle principali vie di transumanza già

prima dell'arrivo dei castigliani nel XV secolo. E, nel tempo, ha continuato a svolgere un ruolo centrale nel territorio dell'isola.

Si tratta di una *vía pecuaria* (tratturo) di oltre 50 chilometri di lunghezza lungo la quale in epoca aborigena prima del XV secolo era abituale lo spostamento del bestiame (transumanza) da un versante all'altro del Teide. Ne è un esempio il sentiero popolarmente noto come *Camino de Chasna* che da *La Orotava*, a nord dell'isola dove ha successivamente dato il nome ad un centro abitato (il *Barrio Camino de Chasna*), arriva fino all'attuale comune di *Vilaflor de Chasna* a sud, con una diramazione fino a *Granadilla de Abona* (Cano Delgado, 2018; Núñez Pestano, 2004).

Questo *camino* tradizionale è stato il percorso principale che una moltitudine di scienziati europei, come Humboldt, Verne, Von Buch, Smith e molti altri, hanno utilizzato per esplorare l'isola.

Il *Camino Real de Chasna*, attualmente attraversa il Parco Nazionale del Teide, un bene naturale dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Allo stesso modo, fa parte del sentiero E7 (Great European Trail), ed è incluso nella rete dei sentieri naturali della rete nazionale di Spagna (GR.131), e, infine, fa parte della rete di sentieri segnalati e omologati dalla European Ramblers Association (ERA), European Association of Senderistas.

In breve, è una delle *vie pecuarie* di maggior simbolismo e valore patrimoniale presenti a Tenerife e nelle Isole Canarie ed è chiaramente connessa alla transumanza come bene immateriale.

Il percorso di transumanza dei Sami nel sito UNESCO in Lapponia (3) (Aronson K.A.)

Le migrazioni verso la tundra che caratterizza i pascoli estivi situati nelle alte montagne iniziano quando la neve comincia a sciogliersi. Le rotte migratorie sono come sentieri e tuttavia, nelle foreste boreali, la migrazione avviene sostanzialmente sul manto della neve. Queste migrazioni vanno avanti da più di cinquecento anni. Quando Linneo visitò la Lapponia nel 1732 d.C., seguì un vecchio sentiero di migrazione dal villaggio di Kvikkjokk fino al lago Virihaure (Manker, 1953).

Il percorso va da Luleå a Jokkmokk, Tjåmotis, Årrennjarka e Kvikkjokk. Da Kvikkjokk si può seguire il sentiero in alta montagna fino a Staloluokta, uno dei luoghi più belli delle montagne. Alloggi e ristoranti si possono trovare ad Årrennjarka e Kvikkjokk. A Staloluokta c'è una stazione turistica e una chiesa costruita in torba dello stesso tipo di Vaisaluokta. Lungo il sentiero oggi sono stati realizzati alcuni rifugi che i turisti possono utilizzare per le tappe del loro viaggio.

Nel passato tutta la famiglia Sami seguiva le

renne nel loro spostamento, mentre oggi solo i pastori attivi accompagnano gli animali nel loro viaggio utilizzando motoslitte e altri veicoli fuoristrada.

La transumanza ha un ciclo annuale. A luglio le renne devono essere raccolte in recinti in modo che i vitelli possano essere contrassegnati. Una volta che tutti i vitelli sono stati marchiati, le renne vengono liberate per pascolare liberamente. Alla fine dell'estate è tempo di lasciare le montagne. A ottobre arriva il momento del grande raduno autunnale. Tutte le renne sono raccolte insieme in ampi recinti con le renne marchiate con i contrassegni sulle orecchie delle diverse famiglie. È il momento in cui avviene la grande mattanza e, finalmente il duro lavoro di allevamento delle renne, rende i suoi frutti. Terminata la macellazione, le mandrie di renne iniziano la migrazione verso i pascoli invernali nelle foreste boreali a est della piccola città di Jokkmokk.

Considerazioni sugli elementi acquisiti

Sulla base della sintesi delle principali fonti di letteratura, comparate con gli elementi emersi in relazione alle specificità dei casi di studio, è possibile trarre alcune considerazioni. Nel merito emerge che, seppur con riferimento a caratteristiche comuni, i diversi percorsi di transumanza presentano elementi di variabilità estremamente ampi.

Sul piano zootecnico va rilevato come la transumanza sia stata sempre caratterizzata dall'allevamento e cura di animali affatto diversi: nella regione mediterranea è accertato che oltre allo spostamento di pecore e capre si facesse ricorso anche allo spostamento di cavalli e vacche e alcune testimonianze citano anche maiali e oche. Questa tradizionale casistica va, come visto, ampliata con il caso delle renne che forse costituisce l'ultimo caso di transumanza che ancora ha una sua ragione economica.

Il gradiente climatico, che è fondamento della stessa tecnica della transumanza, si definisce con caratteristiche diverse in relazione ai diversi grandi *sistemi geomorfologici*. Nel caso della *monticazione*, tipica delle regioni alpine, di alcune aree appenniniche ma anche come visto di situazioni insulari quali ad esempio *Camino Real de Chasna*, il ruolo fondamentale è svolto dal differenziale di quota altimetrica. Nel caso della "transumanza orizzontale" il ruolo decisivo è spesso operato dalla differenza di latitudine come nel caso del *Camino Real de la Mesa* o della *Regia dogana della mena*. Strettamente collegato al fattore climatico si evidenzia il tema dell'estensione dei percorsi di transumanza che, nel caso della transumanza orizzontale, variano nell'intervallo tra trecento e seicento chilometri mentre, per la

transumanza verticale, variano nell'intervallo tra venticinque e centocinquanta chilometri. Non a caso anche l'aspetto socio-economico risulta strettamente collegato ai grandi sistemi geomorfologici. Come visto, esiste una contiguità tra transumanza e nomadismo che presenta limiti molto incerti. In relazione a distanze importanti, sembra essere esistita una certa propensione al nomadismo (lo spostamento delle bestie avveniva con la famiglia al seguito) anche se oggi parrebbe che il nomadismo, come modalità sociale legata alla pratica dell'allevamento, risulti quasi ovunque come una pratica abbandonata. Distanze più contenute, al contrario, hanno favorito una maggior propensione alla specializzazione verso una più matura divisione del lavoro che prevede i soli pastori al seguito del bestiame. In termini territoriali, i casi di studio hanno evidenziato come ciascuno percorso di transumanza si svolga lungo una *direttrice* prevalente e come nel suo sviluppo determini un paesaggio culturale della transumanza che attraversa sistemi ambientali diversi (in particolare è proprio il sistema vegetazionale che cambia) e coinvolge territori amministrati, perlopiù, da differenti soggetti. Lungo tali direttrici i *tracciati* protostorici spontanei di transumanza, di fatto solo in alcune situazioni di eccellenza sono confluiti in infrastrutture storicamente definite (tratturi) e sono stati spesso interferiti da fenomeni di *spread* insediativo. Quindi, per recuperare un quadro di leggibilità coerente della rete dei tracciati è necessario mettere in atto un accurato e puntuale lavoro di ricerca. Nondimeno il carattere strutturante dei percorsi di transumanza ha dato luogo a un sistema insediativo forte dove non di rado sono presenti capisaldi riconoscibili che determinano affascinanti *itinerari* di viaggio (come ad esempio in Italia i templi dedicati ad Ercole e i santuari dedicati a San Michele).

Sul piano *socioeconomico* la transumanza, affidandosi ai tempi brevi dell'autotrasporto, ha perso il suo ruolo generatore di sistemi insediativi, determinando una prevalente deterritorializzazione. Un processo analogo sta avendo luogo con riferimento al paesaggio culturale della transumanza in ordine all'alterazione delle dinamiche *ecosistemiche* connesse alla pratica del pascolo brado.

Risultati originali. Modello e verifiche applicate

Modello di territorializzazione della Transumanza

Sulla base delle considerazioni evidenziate è stato dunque formulato un *sistema di classificazione aperto* che prevede una classificazione

gerarchica che nel tempo potrà essere facilmente applicata in relazione allo sviluppo degli studi sulla rete della transumanza europea. La *gerarchia tassonomica* individuata si concentra sugli aspetti propri della territorializzazione dei percorsi di transumanza che accomunano i diversi casi di studio. Mentre la ricchezza della diversità dei singoli percorsi della rete viene alimentata proprio dalle diverse caratteristiche di ordine zootecnico, storico, archeologico, sociale, ecologico, etnografico o economico.

Il sistema proposto prevede quindi che nell'ambito geografico coinvolto dalla unione europea siano a scala continentale progressivamente identificati, in un processo aperto, i principali *Sistemi geomorfologici di Transumanza*. In ciascun di questi, a scala regionale, siano riconosciute le principali *Direttrici di Transumanza* (Valorani, 2018) in grado di rappresentare un vettore di movimento regionale fondamentale di spostamento stagionale tra monti e pianure tale che, nel tempo, abbia svolto un ruolo infrastrutturale aggregante di siti e luoghi in un sistema complesso. Il sistema prevede ancora che, in relazione a ciascuna direttrice, sia riconosciuto un *Distretto paesistici di transumanza* (Valorani, 2016) per individuare il *cluster* di territori coinvolti nel bacino visivo fruibile dalle diverse percorrenze materiali presenti sul terreno. Raccolti in questi ambiti, in attesa che attraverso studi approfonditi e interventi mirati sia possibile ricostruire il reticolo dei *Tracciati di transumanza*, potranno essere individuati alcuni *Itinerari di transumanza* immediatamente fruibili per i visitatori.

Verifica applicata della gerarchia tassonomica. Un modello territoriale.

La verifica applicata si è svolta procedendo con l'applicazione della tassonomia così come formalizzata ad un caso di studio complesso quale si configura essere il caso della transumanza tirrenica.

La verifica si è svolta in ambiente QGIS assumendo come carta di base lo strato *WMS Google Satellite*.

Sotteso a un unitario *sistema geomorfologico di transumanza* costituito dalla dorsale appenninica, il territorio studiato, a partire dal XIII secolo, si viene a strutturare secondo livelli diversi di formalizzazione determinate dalle diverse politiche degli Stati. Sulla base di indicazioni riscontrate in letteratura (Calzolari, 2018; Bjur, 2009) e di letteratura grigia espressione perlopiù di testimonianze dirette e di ricerche inedite (Volpi A., Perugini I., Vigliotti M., Messina S., Lauri C., Pennacchi A.), con un metodo di indagine che in alcuni casi si è mosso dal generale al particolare, e in altri

con il percorso inverso, è stata identificata una serie aperta di *direttrici di transumanza*.

In relazione a una di queste, la verifica di applicabilità si è incentrata sul caso specifico della "Direttrice di Cori". Attraverso un processo di semplificazione dei *tracciati di transumanza* ancora noti attraverso testimonianze dirette è stata identificata la direttrice principale. Attraverso l'applicazione dell'algoritmo *viewshed* su modello DEM (Favalli, 2004) è stato determinato il bacino paesistico con i relativi livelli di sensibilità visiva e conseguentemente il *cluster* di territori implicati nel bacino che danno origine al *Distretto paesistico di transumanza della Direttrice di Cori*. All'interno di tale distretto si è individuato un primo *Itinerario di transumanza* che nel tempo potrà opportunamente essere articolato in varianti e divagazioni locali.

Sviluppi futuri

In modo immediato, il modello territoriale individuato potrà essere di utile riferimento nel processo di istituzione della *Rete europea della transumanza* come *Itinerario Culturale del Consiglio di Europa* aperto e potrà essere assunto come *criterio* di ammissione di un determinato percorso nella rete stessa.

L'idea di *Distretto paesistici di transumanza* costituito da *cluster* di territori coinvolti nel bacino visivo fruibile dalle diverse percorrenze materiali presenti sul terreno potrà essere preso in considerazione come criterio per la costituzione, dal basso, di organismi amministrativi coinvolti nella gestione delle trasformazioni connesse alla *direttrice di transumanza*.

Il sistema territoriale della transumanza, osservato secondo la *gerarchia tassonomica* proposta dalla ricerca, alla luce delle sue regole economico ambientali costitutive, potrà anche essere assunto come base conoscitiva per implementare politiche di conservazione degli usi, delle tradizioni, delle credenze, della cultura enogastronomica espressione del mondo pastorale, e infine potrà svolgere un ruolo di *quadro di coerenza* ai fini della valutazione di sostenibilità ambientale e paesistica delle trasformazioni di riequilibrio insediativo *climate proof*, con particolare riferimento alle nuove strategie di mobilità e alle nuove scelte insediative, che si renderanno opportune nell'era post-pandemica nelle aree meno nodali delle regioni urbane.

Note

* Dipartimento Pianificazione Design Tecnologia dell'Architettura, Università La Sapienza di Roma, carlo.valorani@uniroma1.it

** Association Transhumance Trails and Rural Roads, melisacattaruzza@gmail.com

*** Åttte Swedish Mountain and Sámi Museum,

kjell-ake.aronsson@ajtte.com

**** Escuela Universitaria de Turismo de Santa Cruz de Tenerife, info@jjcano.com

**** Parco Regionale dell'Appia Antica, s.messina@parcoappiaantica.it

***** Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, barbrofritzell@icloud.com

***** Dipartimento Pianificazione Design Tecnologia dell'Architettura, Università La Sapienza di Roma, marco.vigliotti@uniroma1.it

Il testo è esito del lavoro congiunto degli Autori. Tuttavia i paragrafi sono da attribuirsi rispettivamente a: (2) Cattaruzza M.E., (3) Aronsonn K.A., (4) Cano Delgado J.J., (5) Messina S., (6) Santillo Fritzell B., (7) Vigliotti M. I paragrafi senza specifico rimando sono da attribuirsi a Valorani C.

Riferimenti bibliografici

Bjur H., Santillo Fritzell B., (2009), *Via Tiburtina*, Roma, Svenska Institutet i Rom.

Braudel F., (1965), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, (1949), Torino, Einaudi Editore.

Braudel F., (2017), *Il mediterraneo*, Milano, Bompiani.

Calzolari L., (2007), Pratomagno e Maremma. Allevamento e transumanza in *Annali Aretini*, XV-XVI, 2007-2008, pp. 297-312.

Calzolari L., (2018), Vie di animali e uomini. Gli itinerari della transumanza in Toscana in Scanu G., (a cura di), *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.

Cano Delgado J.J., (2018), *La red caminera de Tenerife*, Cabildo Insular de Tenerife, Tenerife

Cialdea D., (2015), "Un'infrastruttura "primaria" nelle Regioni dell'Italia centro-meridionale: interventi per una Rigenerazione Territoriale " in *Urbanistica Informazioni*, n. 278 Special Issue, pp. 112-116.

Cristoferi D., (2019), «...In passaggio, andando e tornando...»: per un quadro delle transumanze in Toscana tra XII e XV secolo in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, LIX, 1, pp. 3-82.

Dell'Omodarme O., (1996), Le dogane di Siena, di Roma e di Foggia: un raffronto dei sistemi di 'governo' della transumanza in età moderna in *Ricerche storiche*, XXVI, pp. 259-303.

Favalli M., Pareschi M.T., (2004), Digital elevation model construction from structured topographic data: The DEST algorithm in *Journal of Geophysical Research*, Vol. 109.

Manker E., (1953), The Nomadism of the Swedish Mountain Lapps. The Siidas and their Migratory Routes in 1945 in *Nordiska Museet: Acta Lapponica*, VII.

Marino J.A., (1992), *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida.

Núñez Pestano J.R., (2004), Camino de Chasna in *El Pajar: Cuaderno de Etnografía Canaria*, n. 18, pp. 9-15.

Pratesi F., (2010), *Storia della natura Z D'Italia*, Sovieria Mannelli (CZ), Rubbettino.

Qulici L., (1979), *Roma primitiva*, Roma, Newton Compton.

Sigismondi F.L., (2011), *La disciplina del pascolo*

e i 'danni dati' negli statuti laziali della prima età moderna in Mattone A., Simbula P.F., (a cura di), *La pastorizia mediterranea: storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, Carocci.

Valorani C., (2016), L'idea del 'distretto di paesaggio' per la cura del paesaggio 'bene comune' in *Agribusiness Paesaggio & Ambiente*, Vol. XVIII - n. 3, Marzo 2015 (2016), pp. 236-240.

Valorani C., (2018), La rete europea dei percorsi di transumanza. Il caso dell'area laziale in *URBANISTICA INFORMAZIONI*, n. 278 special Issue, pp. 112-116.

La valorizzazione sostenibile come espressione dinamica del restauro integrato dell'area grecanica

Domenico Passarelli*
e Caterina Sergi**

Abstract

The balance between urban and natural environment is the constitutive principle on which to base the sustainable development model of the future city. Following this idea of a future city explained in the Megaride '94 Charter and in the European Horizon 2020 directives, a prototype integrated restoration project called the Historic Smart Valley of the Grecanica area was born. This is a historic area of Magna Graecia on the Ionian coast of the metropolitan area of Reggio Calabria, included in the protected territory of the Aspromonte National Park. With the idea of the city of peace and science and in particular of technology and the "wired city". These choices are exclusively for the welfare of all citizens. The project foresees a scientific, thoughtful and dynamic conservation and enhancement of historical settlements, with the sustainable experimental reuse we want to create a laborious but possible rebirth of the historic villages and the surrounding area.

L'approccio sostenibile sul territorio non è solo un esercizio terminologico

L'aggettivo sostenibile è entrato nell'uso corrente per indicare tutte quelle attività il cui esercizio non comporta la compromissione irreversibile degli equilibri dell'ambiente naturale e antropico, tanto che è entrato nel linguaggio comune dire agricoltura sostenibile, turismo sostenibile, valorizzazione sostenibile e così via. Pertanto, sostenibili sono da considerare quei particolari modi di esercizio di attività che perseguono al tempo stesso il mantenimento del livello di integrità dell'ecosistema, l'efficienza produttiva e l'equità sociale. Emerge che il concetto di valorizzazione sostenibile è da intendere come la promozione di uno sviluppo endogeno dei territori in un'ottica di qualità. Così, per esempio, una città sarà considerata sviluppata rispetto a un'altra non solo e non tanto perché più ricca, quanto perché meglio attrezzata per l'utilizzazione di determinate risorse strategiche, come quelle materiali, l'energia e i beni alimentari essenziali, ma soprattutto quelle legate al potenziale umano e scientifico, come la ricerca e la capacità tecnologica. Il tutto completato da una rete di servizi civili, come sanità, assistenza, istruzione adeguata

ti al soddisfacimento dei bisogni collettivi. L'idea di valorizzazione sostenibile implica, quindi, l'analisi delle potenzialità del territorio osservato, poiché le strategie di sviluppo possono avere maggiore successo se orientate alle vocazioni territoriali e ad incrementare la collaborazione tra tutti gli attori sociali. Tra le principali vocazioni territoriali rientrano i beni culturali come considerati nella definizione più ampia precisata dalle Carte del Restauro. Nella Carta di Megaride 1994, in particolare, si legge che «L'equilibrio tra ambiente urbano e ambiente naturale è il principio costitutivo su cui fondare il modello di sviluppo sostenibile della città futura», intesa come città della pace e della scienza e soprattutto della tecnologia, ossia della «città cablata», dove le scelte sono fatte per il benessere di tutti i cittadini. Secondo questa idea e le direttive europee Horizon 2020 sono state sviluppate delle linee progettuali di restauro integrato dell'Area Greca, un'area storica della Magna Grecia sulla costa jonica dell'Area metropolitana di Reggio Calabria, inserita nel territorio tutelato del Parco Nazionale d'Aspromonte. L'obiettivo principale della ricerca che si presenta si ispira ad un approccio di valorizzazione scientifica il cui progetto di riuso sperimentale intende prospettare una laboriosa ma possibile rinascita non solo dei borghi storici ma anche di tutto il territorio ad essi circostante.

Historic Smart Valley: obiettivi e strategie d'intervento di un progetto prototipo di valorizzazione sostenibile e dinamica della Valle Amendolea nell'Area Greca

Il progetto di valorizzazione sostenibile dell'Area Greca ha implicato, nel progetto di restauro integrato denominato *Historic Smart Valley*, l'analisi delle potenzialità del territorio osservato, considerando che le strategie di sviluppo possono avere maggiore successo se orientate alle vocazioni territoriali e se vengono incrementate con la collaborazione di tutti gli attori sociali: le amministrazioni comunali, i cittadini, le imprese, gli artigiani locali, l'università e gli enti preposti alla tutela del territorio.

Lo sviluppo di un territorio passa anche attraverso la tutela ed il restauro del patrimonio culturale, architettonico e ambientale, per consentire un accostamento progressivo verso migliori condizioni di vita e di civiltà sempre più avanzate e adatte a soddisfare i bisogni fondamentali dell'uomo, attraverso la diffusione della cultura, l'applicazione pratica della scienza, il miglioramento delle condizioni morali e sociali. Questo ultimo pensiero



Figura 1 – Roghudi, borgo storico della Valle Amendolea nell'Area Greca del Parco Nazionale d'Aspromonte- Area Metropolitana di Reggio Calabria

non è altro che la definizione di progresso che in senso storico-filosofico è il concetto secondo cui l'umanità si sviluppa e si muove sempre verso stadi più alti, in un procedere ascendente da gradi inferiori a gradi più elevati. Bernardo da Chartresⁱⁱ, filosofo tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo, affascinato da tutto ciò che apparteneva all'antichità, definiva gli antichi come giganti, sui quali stanno assisi i moderni nani che perciò hanno la possibilità di vedere più lontano. Non è un disprezzo verso i suoi contemporanei, ma un'osservazione sul fatto che per guardare al futuro progresso gli uomini del presente possono contare anche sulla grande cultura dei giganti del passato, che a sua volta ha permesso il progresso raggiunto fino a quel momento. Il Patrimonio Culturale, fissato nei termini della sua tutela e conservazione, è considerato ancora quale ostacolo allo sviluppo economico e al progresso tecnologico di una comunità. Questo porta ad una dicotomia tra Restauro e Progresso, ad un preconcetto errato di vedere il restauro come diverso se non addirittura opposto al progresso. Si ritiene che i due termini non siano in antitesi, anzi, per logica e in base alle loro definizioni, hanno diversi elementi in comune: il progresso, dal latino *progressus-us, da progrēdi, progredire*, è evoluzione di qualcosa che esiste già nel passato e nel presente; il restauro è l'insieme delle operazioni e dei provvedimenti atti a riportare una testimonianza storica in condizioni di corretta leggibilità e funzione, con opportuni interventi sulle alterazioni o modifiche avvenute nel corso del tempo e a garantirne la conservazione e un suo utilizzo. L'idea che

tra Restauro e Progresso non vi è conflitto ma, al contrario, sono temi complementari nella programmazione di sviluppo di un territorio, e che sono termini in perfetta simbiosi, è ben definita nelle Direttive Europee. Eppure sembra che i vari enti pubblici, a tutti i livelli, facciano fatica ad agire con determinazione nell'attuare linee programmatiche di sviluppo e valorizzazione dei territori secondo le citate direttive.

Considerare il progresso e il restauro contrapposti è un problema legato alla poca sensibilità nelle pratiche del restauro, quando per esempio curano maggiormente l'immagine del monumento e ne trascurano la vera sostanza e la valorizzazione. È opportuno ribadire che se si vogliono mantenere «in vita» i beni storici e monumentali migliorando al contempo la performance culturale del territorio che li ospita, è necessario sperimentare un nuovo metodo progettuale che abbia una maggiore sensibilità nelle pratiche della conservazione per adattare i nuovi linguaggi ai monumenti storici e non viceversa. Da una parte, infatti, si ritiene che non può esserci il restauro di un borgo storico e della sua secolare cultura se la valorizzazione non viene integrata con il progresso tecnologico che permette con le nuove tecnologie ICTⁱⁱⁱ di innescare un processo economico di buon impiego di risorse e beni; dall'altra il progresso tecnologico non può definirsi tale se non riesce nell'obiettivo di far evolvere la qualità della vita soddisfacendo i bisogni fondamentali dell'uomo: culturali, materiali, morali e sociali. Certamente solo sviluppando un'azione integrata del restauro e della ricerca delle funzioni appropriate ad

ogni elemento del patrimonio architettonico, cioè una conservazione fondata su un'attenta analisi preliminare degli insiemi urbano, paesaggistici e ambientali, oltre che la messa a punto di mezzi giuridici, finanziari, tecnici e amministrativi, con il coinvolgimento dei potenziali utilizzatori di tali beni, si giungerà ad una valorizzazione sostenibile del patrimonio architettonico. L'idea di valorizzazione dinamica del patrimonio culturale orientata alla conservazione dei beni architettonici e ambientali, sia per il mantenimento nel tempo dell'identità dei luoghi e della loro autenticità, nonché per consentire agli attori sociali di operare in una dimensione dinamica e non più statica dei valori culturali, pur mantenendo inalterati nel tempo l'identità dei luoghi e la loro autenticità.

La ricerca sulla valorizzazione dinamica del patrimonio architettonico ha posto in evidenza l'esigenza di approfondire in ambito progettuale sperimentale, nell'attuale contesto culturale europeo, il miglioramento degli edifici e dei siti architettonici monumentali e ambientali sia dal punto di vista della loro rilevanza estetica e storica, nonché per la loro conservazione e riuso in termini spaziali e funzionali nella vita di tutti i giorni, integrandoli con la cultura della tecnologia moderna compatibile alla loro salvaguardia e alla loro durata nel tempo. La proposta prevede un metodo di strategie e rinascita dei centri storici minori, alcuni abbandonati, avvicinandoli in modo privilegiato con metodiche moderne di analisi e di applicazione di sistemi ICT alla dinamica di un mondo in continua crescita, pur rispettando e conservando i valori storici e culturali di appartenenza all'area storica. L'idea di valorizzazione prospettata è quella dell'Historic Smart Village, sintesi tra il concetto di borgo storico e il concetto di smart city, termine coniato per indicare un borgo storico intelligente, autonomo, ecosostenibile, che sposa sia i principi della conservazione propri delle Carte del Restauro sia i principi della Smart City^{iv}, ovvero "città intelligente", intrecciando l'applicazione delle nuove tecnologie ICT nel settore della conservazione dei beni architettonici, consentendo una loro nuova valorizzazione dinamica a tutto vantaggio del benessere della collettività. Questo può avvenire attraverso la diffusione della cultura, l'applicazione pratica della scienza, il miglioramento delle condizioni morali, sociali ed economiche, promuovendo idee innovative per accelerare lo sviluppo di aree scientifiche e tecnologiche da trapiantare e fertilizzare sul patrimonio architettonico e ambientale.

Secondo le nuove tecnologie ICT si otterranno

risparmi energetici consistenti, un calo drastico delle emissioni inquinanti e servizi pubblici più efficienti e accessibili per il cittadino che spaziano dalla sostenibilità ambientale, al risparmio e all'efficienza energetica, ai trasporti intelligenti, a moderne infrastrutture di comunicazione, all'infomobilità, all'assistenza sanitaria. Nel progetto sono così prefissati una serie di obiettivi strategici: elevare in maniera equilibrata i livelli di benessere e di qualità sociale, dell'ambiente di vita e del lavoro fra i territori; garantire una distribuzione diffusa dei servizi e favorire l'accesso alle reti tecnologiche per l'informazione e la conoscenza; ottimizzare l'uso delle risorse naturali disponibili, del suolo, del paesaggio e delle fonti energetiche; contribuire al rafforzamento del vantaggio competitivo dei sistemi locali garantendo migliori condizioni di accessibilità interne ed esterne; prospettive di sviluppo locale in grado di mantenere nel tempo le specificità e le vocazioni produttive locali, ovvero l'identità territoriale. Secondo questi principi e obiettivi si delineano qui di seguito le azioni prioritarie del *progetto di restauro integrato Historic Smart Valley* sull'idea che l'innovazione supportata dalla cultura realizza un sicuro sviluppo e valorizzazione sostenibile.

a. *Potenziamento delle infrastrutture dei trasporti, delle reti secondarie e dei loro collegamenti con le reti principali e di parcheggi*

Contemporaneamente al progetto di manutenzione della strade con l'integrazione, dove necessario, di materiali e tecniche innovative, verrà attivato un progetto per un *trasporto intelligente*, non inquinante e integrato, di impatto zero dal punto di vista ambientale dovendo permettere l'accessibilità, oggi molto disagiata, lungo la vallata ed assicurando nello stesso momento l'integrità ambientale all'interno del Parco Nazionale. Per rispondere a questi requisiti e considerando che nel *Piano Territoriale di Coordinamento Territoriale* della Provincia di Reggio Calabria la Valle dell'Amendolea è considerata una delle *cinque reti viarie strategiche di accessibilità dei territori locali*, che hanno come fulcro l'Aspromonte, nonché nodo principale del sistema turistico-ricettivo, per connettere le aree interne del Parco Nazionale d'Aspromonte con la costa del Mare Jonico, è stata progettata nelle linee generali una *funivia*, considerata un trasporto collettivo sostenibile, con cabine adatte anche ai passeggeri disabili ed uno per le merci. Di supporto al nuovo Pronto Soccorso Sanitario è stato pensato un *eliporto*.

b. *Sistema di supporto al tessuto produttivo locale*

- Creazione di nuovi modelli d'impresa artigianali sostenibili: applicando le biotecnologie allo sviluppo di prodotti e processi industriali competitivi, sostenibili e innovativi. Si tratta di sviluppo di materiali tradizionali avanzati, cioè prodotti artigianali con nuove funzionalità e più competitivi che minimizzino l'impatto sull'ambiente e il consumo delle risorse; sfruttare le opportunità fornite dal progresso nelle Tecnologie per la Comunicazione e l'Informazione (ICT) a beneficio delle imprese, delle comunità scientifiche e dei cittadini, in particolare per la loro salute;
- Supporto da parte dei laboratori smart per l'agricoltura sostenibile e la bio-economia, di alta qualità e di origine biologica, per la sperimentazione di prototipi artigianali
- Aumento dei posti di lavoro, con forza lavoro resa competitiva da *programmi di formazione per attività innovative imprenditoriali* continua e mirata e con l'incremento delle attività commerciali, agricole, culturali, turistiche e ricreative, innovative per l'edilizia, il restauro e la tutela dell'ambiente;
- Attrazione e mantenimento dei "talenti" sul territorio. Questi possono infatti giocare un ruolo importante nella crescita di competitività e nello sviluppo delle innovazioni che consentono al territorio di beneficiare del passaggio dalla propria condizione di utilizzatori a quella di produttori di nuove tecnologie. Se un territorio nelle sue dimensioni più varie, viene percepito come fonte di innovazione, i talenti si trasferiscono, le imprese cambiano la loro localizzazione o cercano alleanze sul territorio, aumentano gli investimenti e le disponibilità di risorse. Tutto questo rende più elevata la probabilità che si generino ulteriori innovazioni, che si creino nuove imprese, che le imprese esistenti aumentino la loro competitività, in un circolo "virtuoso" che trova dei limiti soltanto nella nascita di un altro centro con caratteristiche migliori.
- Insediamento di nuove imprese offrendo immobili recuperati a prezzi di affitto agevolati;
- Rinascita di antichi saperi artigianali per far nascere la microimprenditoria diffusa e nello stesso tempo valorizzare il centro storico.
- Ripopolamento migliorando le condizioni di vita e abitative. Questo consentirà la permanenza degli abitanti attuali, la rivi-

talizzazione del centro storico e delle aree abbandonate, la permanenza delle giovani coppie incentivando anche le loro proposte di lavoro e offrendo un'abitazione del patrimonio esistente recuperato nel quale sono state pensate soluzioni abitative confortevoli. La permanenza dei residenti dovrà ottenersi anche attraverso la rivitalizzazione del centro con attività commerciali culturali non generiche ma piuttosto rapportate alla specificità e identità locali, quindi compatibili con il contesto storico.

- Meritano un approfondimento il ruolo e il peso che nell'organizzazione economica e sociale, nonché territoriale del contesto dei comuni, rivestono sia l'ambiente naturale che la produzione agricola, in generale l'uso e sfruttamento della campagna, le quali hanno ancora oggi una rilevanza significativa. La natura è una riserva enorme d'energie, che comportano implicazioni molto precise riguardo all'uso e all'amministrazione del suolo. Se consideriamo la Natura come un complesso d'interazioni reciproche, e a sua volta un sistema di valori relativi che possono offrire certe opportunità di sfruttamento, ma anche in grado di rivelare proibizioni e limitazioni d'uso, la conservazione del patrimonio culturale ambientale e paesaggistico diventa un'azione che ha un fine ben preciso: l'utilizzazione dell'oggetto della conservazione stessa.

c. *Science Park: Ricerca, Tecnologia, Sviluppo*

- laboratori smart per la prevenzione contro le calamità naturali (sismi, alluvioni, frane) dove il patrimonio architettonico e ambientale costituirà il "laboratorio dal vero" nel quale sperimentare nuovi sistemi non invasivi per la diagnostica e gli interventi di restauro architettonico e per la prevenzione contro i rischi naturali. Vengono accolte le proposte di Legambiente su "Dissesto idrogeologico" e "Rischi Naturali ed Antropici", con l'obiettivo generale di un avanzamento delle conoscenze sulla distribuzione spaziale e temporale dei fenomeni di movimento in massa, sui loro meccanismi di innesco e sulle loro modalità evolutive.
- laboratori smart per l'agricoltura sostenibile e la bio-economia, di alta qualità e di origine biologica, non inquinanti, per stimolare l'innovazione e il progresso tecnologico attraverso sia un proficuo scambio delle idee e delle conoscenze, con relativa sperimentazione di prototipi di prodotti e servizi nel settore agro-alimentare, tessile, sanitario, cosmetico, edile, sia per utiliz-

zare le esistenti risorse produttive locali in un modo differente, creando nuovi prodotti con le materie prime del territorio, in modo tale da implementare le opportunità di mercato, ma soprattutto la crescita economica e sociale del territorio comunale. Essendo il territorio comunale a vocazione agricola sarà utile la creazione di orti botanici e di giardini agricoli e ornamentali per la coltivazione delle piante a scopo sperimentale e didattico, e a tal fine dotati di particolari impianti e attrezzature (serre, erbari, laboratori scientifici, ecc.), allestiti e condotti da personale specializzato, mediante anche censimenti della flora e fauna caratteristiche del nostro territorio;

- energia sicura, pulita e efficiente, tramite un uso energetico intelligente e sostenibile, cioè a basso impatto inquinante. In tale contesto occorre anche porre in essere politiche a sostegno del risparmio energetico a favore dei privati cittadini, affinché gli stessi promuovano la costruzione di *impianti fotovoltaici integrati solari* sull'edificato esistente, puntando all'autonomia energetica per ogni singola unità abitativa.
- gestione dei rifiuti, aumento della differenziazione dei rifiuti provenienti dalla raccolta a porta a porta mediante una continua adeguata informativa circa la modalità di smaltimento;

d. *Identità: creazione dei poli della cultura*

- scuola, formazione e promozione della cultura sono da sempre gli assi portanti della società. Per questo è necessario investire nella realizzazione di un *Centro di formazione* di arti e mestieri tradizionali; un *Centro di Ricerca agro-alimentare*; una biblioteca che dovrà diventare centro propulsore di iniziative e progetti nel campo culturale attraverso esposizioni artistiche, manifestazioni e attività per valorizzare la cultura greco-calabra, premi letterari e presentazioni di libri;
- attività volte al recupero della memoria storica e sociale della Valle Amendolea, per aumentare il senso di appartenenza al luogo e contestualmente sentire l'esigenza di tutelare il contesto sociale rendendolo vivo e vivace con l'espletamento di attività culturali, sociali, assistenziali o semplicemente ricreative in spazi aggregativi pubblici, con creazione di condizioni a favore della sicurezza ed integrazione sociale; un Museo della storia, delle tradizioni ed arti contadine affinché ciò che fu patrimonio culturale della civiltà della Calabria greca non vada perso per sempre.

• restauro integrato, riuso e riqualificazione urbana del costruito esistente spesso sottovalutato e in parte abbandonato. Le connotazioni urbanistico/edilizie medioevali, con valenze storiche ancora più antiche risalenti al periodo della Magna Grecia, necessitano di urgenti interventi di *conservazione integrata* che mirino anche a *rivitalizzare l'identità storica* degli insediamenti. Mettendo in moto la riqualificazione urbana del costruito esistente, in parte abbandonato, si potrà colmare il fabbisogno abitativo a prezzi contenuti. Si avrà così un aumento della qualità della vita con costi minori rispetto all'acquisto di una casa di nuova edificazione, producendo anche uno sviluppo lavorativo per le piccole imprese edili a livello artigianale. Riconferire ai centri storici il perduto "valore", recuperando l'identità della città come punto di riferimento della storia e della cultura urbana regionale.

• -tutela e valorizzazione del territorio e dell'ambiente: considerato che il territorio comunale ricade all'interno del Parco Nazionale d'Aspromonte, risorsa ambientale unica italiana, dovrà essere assicurata una costante e proficua collaborazione con l'Ente Parco, al fine di facilitare le scelte più opportune finalizzate alla valorizzazione del territorio, ma soprattutto alla manutenzione delle aree verdi. Particolare attenzione sarà data in termini di riqualificazione alla sistemazione dell'ambito fluviale dell'Amendolea. Sono necessari interventi di riqualificazione ambientale, che prevedono aree per lo svago, lo sport, la cultura e il turismo, il tutto nel rispetto del Parco, della Fiumara Amendolea e di tutto l'ecosistema.

- e. Diversificazione e potenziamento del sistema turistico culturale locale
- Azioni di diversificazione dell'offerta operando realisticamente secondo i modi d'uso economico di Paesi albergo, B&B, Alberghi, Centri benessere, Ristoranti, Trattorie, Cinema, Teatro, Musei, Attività culturali, Attività sportive. Con la crescita dell'ospitalità e dei flussi turistici si crea l'export senza spostare beni e servizi ma accogliendo i fruitori; crescono i consumi dei non residenti, aumenta la domanda di prodotti artigianali e agroalimentari; si rafforza la ricerca e la formazione per lo sviluppo; crescono i servizi innovativi della società locale e si innovano i servizi tradizionali, nasce e cresce il marketing territoriale con base economica diversificata.
- Riqualificazione e relazioni di sviluppo

turistico incrociato del territorio di montagna con quello di costa. E' opportuno far emergere tutte le possibilità di apertura di questo sistema che presenta significative potenzialità produttive, dinamiche socio-economiche in evoluzione, da approfondire per il versante ionico calabrese. È un tema davvero rilevante quello delle coste e del turismo balneare, che si muove con difficoltà e lentezza e quando lo fa la qualità degli interventi (sia privati che pubblici) è scarsa. Difficile e senza strutture ricettive è quello di montagna. Un piano che contempi il valore fortemente simbolico di questa parte di costa jonica, intimamente connesso alla storia greca, bizantina e normanna ed a un possibile percorso di cultura e memoria lungo questo itinerario tutto da costruire e inventare, progettare e realizzare. Un piano che si spinga oltre la sola linea di costa, che intercetti la dinamica del continuum di costruito lungo il fronte a mare, e verso le aree interne del Parco Nazionale d'Aspromonte, verso gli scali, un piano che non sia solo riqualificazione dell'esistente, ma anche previsione di scenari di sviluppo alternativi e che ponga in essere azioni per il contenimento del consumo di suolo.

Per raggiungere questi obiettivi le "risorse di base" diventano quindi il centro storico, l'ambiente naturale, le tradizioni e la cultura ma soprattutto gli abitanti della Valle, fortemente motivati per il bene del proprio territorio, che operando in una dimensione dinamica e non più statica dei valori culturali, riusciranno a mantenere inalterati nel tempo l'identità dei luoghi e la loro autenticità.

Note

* Presidente INU Calabria; Professore di Urbanistica presso l'Università Mediterranea Reggio Calabria, Dipartimento PAU.

domenico.passarelli@unirc.it

** Membro Consiglio Direttivo INU Calabria; Amministratore Unico della Tholos Group S.r.l., archkatyasergi@gmail.com

1. Il progetto *Historic Smart Valley* fa parte del testo di Caterina Sergi (vedi bibliografia) pubblicato nel 2013

2. Fu tra i principali esponenti della Scuola di Chartres. Professore di retorica, studioso di Cicerone e di Quintiliano e amante dei classici, dal punto di vista filosofico si riallaccia alla tradizione platonica.

3. L'Information and Communication Technologies ICT è la sigla con cui si identificano l'insieme delle tecnologie basate sui sistemi di trasmissione ed elaborazione dell'informazione.

4. A questo scopo è stato rivisitato il concetto di Smart City per adattarlo alle esigenze di conservazione e valorizzazione del patrimonio architet-

tonico e ambientale. In letteratura scientifica non esiste una definizione univoca di "smart city", dal momento che non si è giunti alla standardizzazione di un modello specifico. Tra le possibili definizioni è stata scelta quella fornita da C.M. Sismondi al Forum PA nel 2010: "Una città smart è uno spazio urbano, ben diretto da una politica lungimirante, che affronta la sfida che la globalizzazione e la crisi economica pongono in termini di competitività e di sviluppo sostenibile con un'attenzione particolare alla coesione sociale, alla diffusione e disponibilità della conoscenza, alla creatività, alla libertà e mobilità effettivamente fruibile, alla qualità dell'ambiente naturale e culturale."

Bibliografia

- AA.VV. (1952), *Esperienze urbanistiche in Italia*, INU
 AA.VV. (1986), *Città della Scienza*, in Urbanistica 80 ag., Agnelli Editore, Milano AlibrandiT, Ferri P. (1978), *I Beni Culturali e Ambientali*, Milano
 Antonelli G.(1986), *L'attività innovativa in un distretto tecnologico*, Quaderni della Fondazione Agnelli, Torino
 Beguinot C. a cura di (2004), *Città di genti e culture. Da Megaride '94 alla città intretecnicca* (Europea), XXVI, tomo II, Napoli
 Beltrame C.(1983), *I Science Park o Parchi Scientifici: analisi di modelli europei*, Primo censimento di Science Parks in Europa, CEDRES Documenti n.1 il Quadrante,
 Caroli M.G. (2006), *Il Marketing Territoriale. Strategie per la Competitività sostenibile del Territorio*, Milano
 Derzko W. (2006), *Smart technologies in the new smart economy. World future society Toronto, Ontario, Canada*. Toronto
 Garofani G.(1991), *Modelli locali di sviluppo*, Milano
 Horizon 2020, Programma Quadro Europeo per la ricerca e l'innovazione 2014-2020
 Sergi C. (2013), *Linee progettuali di restauro integrato: Historic Smart Valley. Conservazione, Sicurezza e Valorizzazione degli insediamenti storici nella Valle Amendolea*, Reggio Calabria
 Sergi C. (2014), *Dialoghi sul Restauro in Europa*, Reggio Calabria

Calabria Health Tourism

Giuseppe Passarino*
 e Emilia Manfredi**

Abstract

Over the past few years, research and experimental development activities have been investigating with great attention the theme of quality of life linked to the conditions of the environment, the urban planning of spaces and their uses, the aspects connected to biodiversity, the existence of endemic microclimates, the quality of food and natural resources, the influence on the health and well-being of the population.

The Calabria Region aims to build, through the landscape and cultural heritage of its inland areas and coasts, new spaces to attract novel economic activities and innovative forms of tourism.

In particular, the synergy between the University of Calabria and the Baffa Group an excellence of the Calabrian private healthcare system – has led to an outstanding project aimed at turning Calabria into a health tourism destination, promoting the health supply chain, backed by research in the fields of genetics, urban planning and biomedical engineering.

Introduction

Due to the health emergency arising from the spread of Covid-19, research and experimental development activities are increasingly focusing on the exploration of the concept of place-based health, linked to physical and socio-cultural factors, that is to the conditions of the environment, the urban planning of spaces and their uses, the resulting urban lifestyles, the aspects connected to biodiversity, the existence of endemic microclimates, the quality of food and natural resources, eventually the influence on the health and well-being of the population. Health is a prerequisite for a lasting, inclusive and sustainable economic growth. "Health and well-being" is the third Goal in the 2030 Agenda for Sustainable Development adopted by the United Nations, which Italy was also committed to achieving (ASviS 2019).

Like all issues related to sustainable development, and in particular those ones more closely related to people, communities, settlements, the theme of Healthy Land is strongly contextualized both in terms of governance structures and in cultural, social, economic and geographical terms (Angelucci F. et al. 2016, Barton H. 2017).

The national demographic projections by ISTAT (Italian National Institute of Statistics), according to the projection of data to 2050, show that 33.6% of the population will be

aged 65 years and above and only 12.7% will be aged up to 14 years old. The old-age index, which measures the numerical ratio between elderly and young people, goes from 138 elderly people per 100 young people in 2005, to 222 in 2030 and to 264 in 2050 (ISTAT, 2018). The progressive aging of the population requires to improve the coordination and integration of the social care services. In recent years, the countries with the greatest economic development have had to re-think and reshape the medical services provided by health agencies. In particular, the hospital-centered vision of health services has been replaced by new strategies, which take account of new *opportunities* for widespread health models, aiming at reducing the psychological distress resulting from the confinement and isolation of long-term patients, projecting them in a habitat (equipped and safe) close to normal, everyday life, where in-patient care units are incorporated into residential accommodation facilities of small communities.

Within this framework, the inland areas of Southern Italy look like attractive places «where experimentation is conducted “from the bottom-up”, through the creative memory recall, cultural strata lasting thousands of years, seen through contemporary eyes, through the re-definition of the concept of community, which is plural and inclusive. Areas that become possible “reservoirs of future innovation”, places for experimentation as a response to an often unlivable hyper-urban fabric, gripped by the crisis » (Crope S. 2016, Carlucci 2014). The great territorial variety of Calabria represents a reference model richer than ever, capable of enclosing, in a relatively limited territorial extension, an immense array of natural manifestations, within which urban facilities rest on, small villages as integral parts of the landscape, a wealth of human resources, cultural heritage, manufacturing skills, social wealth (Manfredi 2013, Rossi F. 2017). Over the last years, Calabria has stood out on the international scene as an island in the sun for two main reasons: the longevity of its inhabitants and the quality of life, placing it among the areas potentially identifiable as Blue Zones worldwide (Buettner 2008). Especially, two villages of southern Calabria, Molochio and Bivongi in the Province of Reggio Calabria, record a high concentration of individuals over 100 years old. The two villages, however, are not yet officially included in the Blue Zones of the world, but represent a rare case of “long life in good health”, which the international scientific community has been studying for some time. Beyond these exceptional situations that drew the atten-

tion of the media all around the world (just think to the articles published in the National Geographic magazine and the Washington Post), Calabria stands out for the longevity of its inhabitants. The presence of individuals aged 100 years old (especially males) in Calabria is the highest compared to the whole Europe. Between 1992 and 2015, the number of centenarians in Calabria increased by 600% (there were 90 in 1992, 190 in 2002, 420 in 2012, 630 in 2015) (ISTAT 2016). The reasons of this “recipe for eternal youth” are being researched by genetics and also by epigenetics, that is the branch of genetics that studies the mutations in the DNA caused by environmental factors. The latter may determine the exceptional longevity of Calabrian people: a successful mix of environment, food and lifestyle. On the other hand, the exceptional nature of Calabria has been achieving global recognition in recent years, in fields other than scientific research. Calabria was in fact listed by the New York Times among the 52 top destinations to visit in 2017 for its food quality and top-notch catering and the news resounded worldwide.

Research objectives

The area object of study is the Neto Valley falling within the Territorial Landscape Framework of the Calabria Region, in the Regional Landscape Plans of “il Crotonese_Valle del Neto” (which includes the municipalities of Rocca di Neto, Belvedere Spinello, Santa Severina, Strongoli) and the “Fascia Presilana_Presila Crotonese” (which includes the municipalities of Cotronei, Savelli, Caccuri, Cerenza, Castelsilano).

The partnership between the University of Calabria and the Sadel Spa by virtuous entrepreneur Salvatore Baffa has led to the birth of a research project called “Innovative solutions to improve the health and safety of the population”. The director of the research program carried out by the Department of Environmental and Chemical Engineering (DIATIC) is Professor Paola Cannavò; partner of the research program is Professor Giuseppe Passarino, while Mr. Salvatore Claudio Cosimo is the manager and director of the research program of the companies of the Baffa Group. The research program is carried out through the following main lines:

- study of **bio-health factors**: monitoring the health status of the population and assessment of life expectancy (lifespan) and healthy life expectancy (healthspan); sociological and psychological insights into the specific needs of given age groups (in particular the needs of the elderly);

clinical-chemical - biomolecular - genetic analyses to search for markers and biological determinants of longevity; advanced models for healthcare data analysis and interpretation; testing of HRV techniques for health surveillance and disease prevention.

- study of the **urban environment**: models for improving the well-being and comfort in towns and inside buildings (microclimate, sunshine and ventilation, reduction of heat islands, natural cooling); models for the inclusion of medical facilities in towns (“widespread” health village); strategies for the revitalization of small towns (including town centers) through the vocation of the territory to thermal cares; models for the seismic improvement of medical facilities.
- **indoor environmental quality**: models for increasing the comfort of homes and workplaces (cooling/heating; thermo-hygrometric comfort; home automation; etc.); specialized solutions for improving the safety and environment quality of medical facilities; advanced home automation systems, aimed at the safety of people in medical facilities; innovative solutions for rainwater recycling and re-integration into the water cycle; advanced models for assessing air quality; acoustic well-being and health; lighting well-being and health.
- **social aspects and communication**: study of the tools to be used to reduce the social isolation of people in medical facilities, including through new communication technologies and home automation systems; study of models of strategic communication in health facilities aimed at promoting good practices.

The assessment of quality of urban space compared to healthy aging is based on monitoring the lifestyles and habits of a common patient profile, with particular reference to the elderly population, which allows to reconstruct a map of the way of life and the quality of urban spaces. In order to improve the ability to predict risk, the research team will also search for molecular and clinical biomarkers of the health status and the mental and physical features of the research subjects.

With regard to the study of the urban environment, in particular to the medical facilities conceived and designed like a real “ecosystem” of well-being, the strategies of revitalization of villages and small towns of the inland areas of Calabria envisage the concept of the “widespread health village”. The issue of aging and

its relationship with urban space have led the research group of the University of Calabria to study the connection between social and spatial morphology, that is the correspondence (direct and indirect) between social space and material organization of the urban fabric, in order to evaluate the relationship between society (single individuals and groups of individuals) with urban ecology. For this purpose, the collection and analysis of background data are aimed at investigating the habits and ways of life of the target inhabitants (whose medical data has been collected and analyzed at the same time) within their socio-economic system, exploring the topic of living in the territory, the characteristics of the habitats of the research subjects (dimensions, equipment, environmental comfort of the places of residence); the urban lifestyles (places used, way of travelling, hours spent outdoors, etc.); any situations of environmental “disturbance” (traffic, noise, pollution, etc.).

Calabria and research on longevity

The search for the genetic and molecular basis of human longevity had a notable development in the 90s of the last century. In fact, at the beginning of that decade, the first genes were found that, in nematodes, allow some individuals to live much longer than the average of individuals of their own species. Subsequently, similar genes were found in flies and mice. Around 1995 many scientists around the world thought that if in model organisms it was possible to identify such genes, even in higher mammals there were some gene forms that allowed individuals who carried them to live very long and become centenarians (Passarino et al. 2016). Among the pioneers of this type of research was Giovanna De Benedictis, then head of the genetics laboratory at the University of Calabria. Thus, scientists began to study the population of centenarians compared to the rest of the population, trying to identify the gene variants that allowed them to live longer. At the end of that decade, the first results arrived, showing how some genes involved in lipid metabolism and the genes found on mitochondrial DNA could have variants that favored longevity (De Benedictis et al. 1998a and b; De Benedictis et al. 1999). Beyond the specific genes identified, the first studies had also shown that these genetic variants should not be searched for among the genes that normally cause disease, as becoming long-lived does not only mean not dying of cardiovascular disease or cancer, but above all it means having an ability to use resources and nutrients completely different from what happens to the majority of the population

and that this ability was strictly correlated with the territory in which individuals live. In 2000, a world meeting was organized in Bethesda, where leading molecular biologists, geneticists, demographers and physiologists (including Giovanna De Benedictis) discussed how to study longevity in humans and it was recommended to study genetics in relation to history of a population, its demographic dynamics and habits, especially food. In 2001 a European project began, comprising French, Danish, German and Italian groups and laboratories which, based on the Bethesda meeting, was aimed at understanding the genetic and environmental aspects that favored longevity in Europe. The project was coordinated by the genetics laboratory of the University of Calabria, with Giovanna de Benedictis as European coordinator and Giuseppe Passarino as Project Manager. During this project it was highlighted how the Calabrian population had, compared to other European populations, some peculiar characteristics. First of all, in Calabria there was a much greater presence of centenarian males than was known in Europe, with the exception of Sardinia (Passarino et al. 2002). Furthermore, the total number of centenarians present in Calabria was much higher than expected and they had a very good overall phenotype, especially with regard to physical performance (De Rango et al. 2011). Parallel to these studies, many genes involved in different biochemical pathways were studied, which indicated that longevity was strongly influenced by those genes involved in the metabolism of sugars, lipids and, above all, proteins. It was therefore hypothesized that if individuals with a strong genetic ability to efficiently metabolize these

nutrients are predisposed to become long-lived, it is possible that by modulating the use of the same nutrients in the general population there is an improvement in survival capacity even in who does not have this genetic tendency (Passarino et al. 2016).

On the basis of these observations, and of others on model organisms, a world study was carried out to understand the relationship between nutrition and longevity, coordinated by Prof. Valter Longo of the University of Southern California, and which included American and European laboratories including the Genetics laboratory of the University of Calabria, which since 2008 has been directed by Giuseppe Passarino. The study results were published in March 2014 and represent a milestone in the study of human longevity (Levine et al. 2014). These results in fact indicate that the probability of becoming long-lived increases dramatically, limiting the consumption of carbohydrates and animal fats, but above all significantly limiting the consumption of animal proteins between 40 and 70 years. It is interesting to note that the *Cell Metabolism* magazine, which published the study, published on the front page of that issue the photo of Salvatore Caruso, at the time 109-year-old from Molochio. The reason for this choice was that it was quite clear that the traditional Calabrian diet, with a very limited intake of animal proteins, an intake of whole and unrefined flours and carbohydrates, the use of olive oil and the absence of butter, was the best example of a longevity diet. This well explained the number of Calabrian (and Sardinian) centenarians higher than in the rest of Italy and the higher prevalence of males. Evidently, the traditional diet had protected

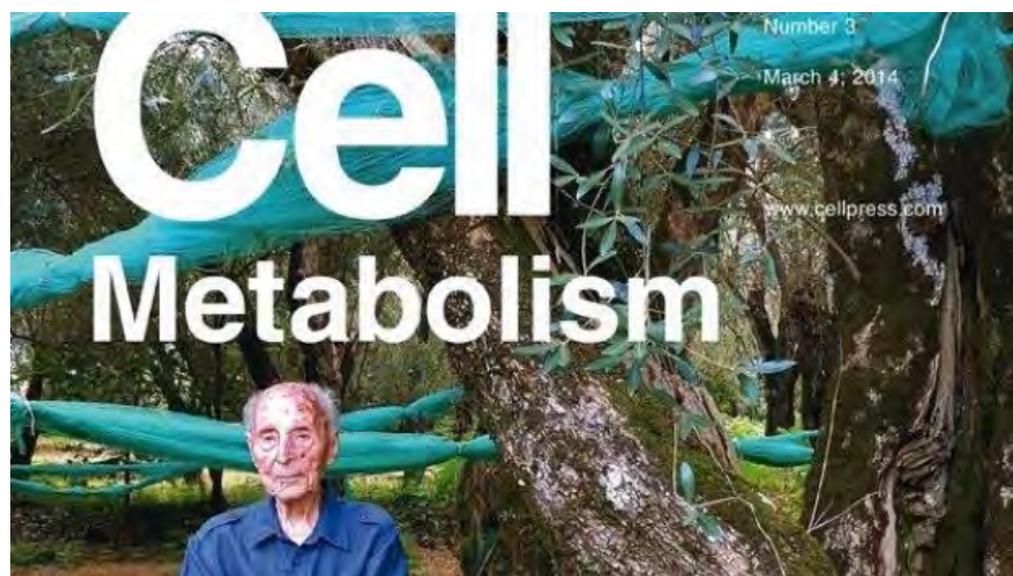


Figure 1 – Cover of the international science journal *Cell Metabolism* 2014 Publication of the research coordinated by Prof. Valter Longo of the University of Southern California in Los Angeles in collaboration with the group of genetics of aging and longevity of the University of Calabria directed by Prof. Giuseppe Passarino.

the adults of the 50s and 70s of the twentieth century from the onset of those diseases of well-being that had grown very strongly in the rest of Italy; since these diseases affect men more than women, Calabrian and Sardinian males had benefited even more than their women of the same age.

In the following years, the collaboration between the Genetics laboratory of the University of Calabria and the University of Southern California continued and studies continued to better understand how Calabrian food and lifestyle habits modulated the biochemical pathways responsible for maintaining the organism in good health. In particular, the role of intermittent fasting in promoting the periodic renewal of the body emerged (Dato et al. 2016). On the other hand, it emerged that the abandonment of the traditional diet in Calabria since the late 1970s, characterized by a substantial increase in the consumption of animal proteins, has gradually increased the exposure to the risks of wellness diseases in the Calabrian adult populations, with a consequent progressive decrease of Calabrian centenarians from 2010/2015 onwards (Dato et al. 2016). It should be emphasized that the abandonment of the traditional Calabrian diet has also produced a progressive increase in childhood obesity for which Calabria is currently among the top regions in Europe.

Conclusions

The collaboration between the SADEL group and the genetics group of the University of Calabria, as part of the project coordinated by DIAM (1), is aimed at monitoring the quality of the aging of the Calabrian population and highlighting those aspects of the Calabrian tradition that the research has identified as of great importance to modulate the organism to live long and in good health.

From 2017 until December 2020, the collection of a series of data and indicators of the health conditions of subjects over sixty-five years old residing in the RSAs of the provinces of Cosenza and Crotona of the Baffa group is underway. Each individual has undergone or will undergo multidimensional geriatric assessment. Clinical, biological, diagnostic and nutritional data are also routinely collected by professional staff during their stay at the nursing homes. A follow-up visit at 12 and 24 months will be carried out to assess the life status, any episode of fall and the quality of life of the patients recruited. Genetic and epigenetic markers associated with the phenomenon of aging are also evaluated. The data collected is compared to the data obtained in parallel studies involving subjects of the same

age who live in their own homes and which have been ongoing for about two decades.

The global evaluation of the information collected in the present study is allowing to identify more and more precise markers of the health status and prospects of healthy survival of adults and elderly subjects (for example, some epigenetic markers of good health have been discovered) but they are also showing strategies, dietary and behavioral, to maximize the probability of good health. Strategies that are strengthened within the Calabrian territory, thanks to the presence of the precious environmental and landscape heritage that helps to raise the quality and lifestyle of the communities.

The global evaluation of the information collected in this study is helping to understand how to improve the quality of care in the elderly population during their stay in the nursing homes in Calabria but also how to recover and promote a type of life based on the Calabrian tradition, possibly inside a possible health village.

The research and experimental development activities carried out by the Laboratory of Genetics and Environmental Engineering with the Baffa Group, excellence of the Calabrian private health system, have been investigating with great success the theme of Calabria as a Health Tourism destination, through an ambitious project involving the healthcare supply chain: medical facilities, healthy food, lifestyles, wellness, thermal centers and accommodation facilities.

Research on nutrition and lifestyle as well as in genetics show that there is a “made in Calabria model”, linked to the traditions and culture of the Southern Italy to be enhanced, by identifying the local products for their health properties in order to make them exportable around the world, not just for being typical of Calabria, but since they are recognized as functional foods.

Research in the fields of urban planning and bio-medicine show the importance of the theme of quality of life linked to the conditions of the environment, the urban planning of spaces and their uses, the aspects connected to biodiversity, the indoor environmental quality, the existence of endemic microclimates, the importance of social and “neighborhood” relations.

It is a different quality of life (different from the prevailing models and related indicators) that entails a new narrative and interpretation.

A reinterpretation contrasting serenity with frenzy, slowness with speed, common sociality with elite groups, quality production with extensive production.

Calabria aims to build, through its own categories of sensorial quality (colors, smells, sounds),

environmental quality (microclimate, water, air, food) and cultural quality (reservoir of time, possibility of social relations) new and unique spaces to attract new business models and innovative forms of tourism.

Calabria Health Tourism implies a rise in the technological and research activity to promote competitive development in the global market scenario, to act as a Blue Zone and as an innovation ecosystem for aging-related issues. This also means seizing a major challenge able of projecting its own vision of development in the long term, triggering a driver of innovation and creativity to make its own territory attractive and competitive, through a development strategy of towns and inland areas, that is supposed to activate co-governance, co-planning and co-production processes.

Note

* Department of Biology, Ecology and Earth Science, University of Calabria, giuseppe.passarino@unical.it .

** Department of Environmental Engineering, University of Calabria, ef.manfredi@gmail.com

†. Department of Environmental Engineering University of Calabria

Bibliografia

Angelucci F., Cellucci C. “Il paradigma della healthy city tra permanenze e innovazioni nelle piccole città. Prospettive tecnologiche per il sistema degli spazi urbani aperti”, in *Techne* n.12, 2016, pp. 129-136, FUP, Firenze, IT.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Rapporto Asvis 2019, 10.2019

Barton H. *City of Well-Being: A Radical Guide to Planning*, 2016 Oxford, Routledge, UK.

Carlucci C., Guerrizio A., Lucatelli S. Aree interne: identificazione e organizzazione territoriale, in DPS (2014), Documento Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance, Accordo di Partenariato 2014-2020, Roma, Italia.

Crope S. Aree interne, aree progetto. l'innovazione si gioca sul piano delle politiche? in *Il Giornale delle Fondazioni* (<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/aree-interne-aree-progetto-l'innovazione-si-gioca-sul-piano-delle-politiche>).

Dato S, Bellizzi D, Rose G, Passarino G. The impact of nutrients on the aging rate: A complex interaction of demographic, environmental and genetic factors. *Mech Ageing Dev.* 2016 Mar;154:49-61. doi: 10.1016/j.mad.2016.02.005.

De Benedictis G, Rose G, Carrieri G, De Luca M, Falcone E, Passarino G, Bonafe M, Monti D, Baggio G, Bertolini S, Mari D, Mattace R, Franceschi C. Mitochondrial DNA inherited variants are associated with successful aging and longevity in humans. *FASEB J.* 1999 Sep;13(12):1532-6. doi: 10.1096/fasebj.13.12.1532.

Buettner D. The Blue Zones. Lessons for living

longer from the people who've lived the longest, National Geographic Society, 2008.

De Benedictis G, Carotenuto L, Carrieri G, De Luca M, Falcone E, Rose G, Cavalcanti S, Corsonello F, Feraco E, Baggio G, Bertolini S, Mari D, Mattace R, Yashin AI, Bonafè M, Franceschi C. Gene/longevity association studies at four autosomal loci (REN, THO, PARP, SOD2). Eur J Hum Genet. 1998a Nov-Dec;6(6):534-41. doi: 10.1038/sj.ejhg.5200222.

De Benedictis G, Carotenuto L, Carrieri G, De Luca M, Falcone E, Rose G, Yashin AI, Bonafè M, Franceschi C. Age-related changes of the 3'APOB-VNTR genotype pool in ageing cohorts. Ann Hum Genet. 1998b Mar;62(Pt 2):115-22. doi: 10.1046/j.1469-1809.1998.6220115.x.

De Rango F, Montesanto A, Berardelli M, Mazzei B, Mari V, Lattanzio F, Corsonello A, Passarino G. To grow old in southern Italy: a comprehensive description of the old and oldest old in Calabria. Gerontology. 2011;57(4):327-34. doi: 10.1159/000316941.

Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria della Regione Calabria, Strategia Regionale delle Aree Interne, Accordo di Partenariato 2014-2020, ottobre 2015

Documento Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance, Accordo di Partenariato 2014-2020, 2014, Roma, Italia.

ISTAT Rapporto annuale 2016 La situazione del Paese 2016

ISTAT Report Il futuro demografico del paese Previsioni regionali della popolazione residente al 2065 maggio 2018.

Levine ME, Suarez JA, Brandhorst S, Balasubramanian P, Cheng CW, Madia F, Fontana L, Mirisola MG, Guevara-Aguirre J, Wan J, Passarino G, Kennedy BK, Wei M, Cohen P, Crimmins EM, Longo VD. Low protein intake is associated with a major reduction in IGF-1, cancer, and overall mortality in the 65 and younger but not older population. Cell Metab. 2014 Mar 4;19(3):407-17. doi: 10.1016/j.cmet.2014.02.006.

Manfredi E., Rossi F., "La valutazione integrata nel progetto della città ecologica. Questioni di metodo e processi applicativi". Atti del convegno "XVI Conferenza SIU 2013", Napoli, 2013.

Passarino G, Calignano C, Vallone A, Franceschi C, Jeune B, Robine JM, Yashin AI, Cavalli.

Rossi F. Agenda Regionale aggiornamenti in Urbanistica ed Informazioni Rivista bimestrale Anno XXXVIII Marzo-Aprile 2016, pp. 6-7 INU Edizioni ISSN n. 0392-5005.

Rossi F. in L'Urbanistica dei pro(ass)essori Esperienze e competenze nell'amministrazione pubblica e per la didattica di Daniela De Leo, pp 130-136 FrancoAngeli, 2017.

Sforza LL, De Benedictis G. Male/female ratio in centenarians: a possible role played by population genetic structure. Exp Gerontol. 2002 Oct-Nov;37(10-11):1283-9. doi: 10.1016/s0531-5565(02)00140-7.

Passarino G, De Rango F, Montesanto A. Human longevity: Genetics or Lifestyle? It takes two to tango. Immun Ageing. 2016 Apr 5;13:12. doi: 10.1186/s12979-016-0066-z. eCollection 2016.

Aree Interne. Dalla fragilità alla rigenerazione

Eugenio Siciliano*
e Matteo Librandi**

Filosofia e metodologia di intervento

Il punto di partenza del presente lavoro è la consapevolezza della criticità sismica in cui versa gran parte delle aree del territorio nazionale, soprattutto nel Meridione d'Italia, fortemente caratterizzato da un'attività sismica storicamente rilevante.

Partendo da un'ipotesi di sisma in una realtà esistente, si vuole indicare una metodologia applicabile a diversi contesti e, con lo scopo di gestire la ricostruzione post-sisma, si vuole offrire una visione di nuovo centro storico che, grazie a pratiche di inclusione innovative, torni alla vita attraverso la rinascita strutturale urbana e sociale.

Il contesto di riferimento: Il comune di Rose.

Rose è un comune sito nell'entroterra calabrese in provincia di Cosenza, classificato come area interna intermedia. Collocato in un'area chiamata Valle del Crati, conta una popolazione di circa 4000 abitanti e dista 17 km dal capoluogo di provincia. Gli agglomerati urbani della Valle del Crati presentano caratteristiche distributive simili tra loro, per cui Rose si configura come caso studio emblematico dell'area. È possibile infatti suddividere il paese, come gli altri territori comunali circostanti, in tre macro aree ricorrenti:

- Aree a valle: nascono negli anni 70 del '900 e continuano ancora la loro espansione; in esse si sono sviluppati insediamenti con tecniche costruttive moderne, caratterizzati da un elevato numero di attività commerciali affiancati da zone di produzione. Si sviluppano, in maniera disomogenea, lungo importanti vie di comunicazione.
- Area centrale: è la parte storica dei comuni, con i servizi comunali e poche altre attività. Il nucleo storico dei borghi sorge su un colle o un crinale, a scopo in origine difensivo oltre che per la qualità dell'aria. Il nucleo storico non è mai totalmente fortificato, ma presenta sempre un maniero o castello, con la funzione di bastione e sede nobiliare. Nella parte storica si trovano sempre almeno una Chiesa di origine medioevale e un convento, intorno ai quali si sviluppavano in maniera disordinata gli edifici con caratteristiche costruttive simili.
- Area montana: è la zona al di sopra dei centri storici, oggi in stato di significati-

vo abbandono, con frazioni difficilmente raggiungibili e mal collegate anche se ricche di risorse idriche e boschive.

Le tre aree sono sempre collegate da un'unica strada provinciale sviluppata parallelamente al fiume Crati, lungo la quale si sono sviluppate le zone di valle, e dalla quale si diramano le strade secondarie fino alla parte storica del paese. Realizzate negli anni successivi alla seconda guerra mondiale sui tracciati usati dai vecchi mulattieri, non presentano una carreggiata agevole, e sono caratterizzate da imponenti muri di sostegno e da svariati tornanti con forti dislivelli.

Pur non avendo subito, nel corso degli anni e soprattutto in epoca recente, un drastico calo della popolazione, il centro storico di Rose risulta oggi abitato da poche centinaia di persone.

Come gran parte dei centri storici italiani, quello di Rose si trova arroccato sulla cresta di un colle, distante 4 km dall'area a valle. L'intero territorio comunale è attraversato da una Strada Provinciale che costeggia il centro storico, quest'ultimo parzialmente carrabile.

Come da tradizione, il borgo è un districarsi di strade strette per lo più impraticabili da autoveicoli, eccezion fatta per Via Colonne, che rappresenta l'arteria principale di collegamento tra la zona alta e quella bassa del centro storico e attraversa longitudinalmente tutto il paese, partendo da Est sotto il castello, oggi sede comunale, per raggiungere piazza Gaetano Argento, che ospita le due chiese più importanti del paese, la chiesa Matrice e quella della SS. Annunziata. Per tutti gli anni del 900, via colonne è stata teatro della vita economica del paese, grazie alla presenza di diverse botteghe ormai chiuse. Ad est del centro storico, lungo la strada provinciale, rimangono ancora i ruderi del convento che, abitato dai frati basiliani con l'annessa chiesa parzialmente restaurata dopo il terremoto del 1980, secondo alcuni storici esisteva già dal XIV secolo.

Conoscenza e catalogazione del costruito

Per ipotizzare il danno causato da un sisma e valutarne gli effetti all'interno dei centri storici bisogna preventivamente indagare sull'esistente così da definirne le caratteristiche costruttive, morfologiche, storiche e di stato dell'edificato. Per avere quindi un quadro di insieme il più completo possibile è necessario effettuare:

- Sopralluoghi
- Studio dei piani (comunali, regionali, altro) esistenti
- Compilazione di schede implementative

Per completare, dopo lo studio dei piani, la valutazione dello stato di fatto degli edifici, si deve procedere alla compilazione delle schede Cartis per la valutazione della sicurezza e della vulnerabilità sismica di edifici e opere ingegneristiche, sviluppate dal ReLUIS ed il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

Da un campione significativo di edifici presenti nel centro storico, confrontando e analizzando i risultati con le schede presenti nel piano di recupero, si ottiene una visione d'insieme delle caratteristiche tipologiche dell'edificato e dello stato di fatto. Il presente lavoro propone una vera e propria mappa dello stato di fatto propedeutico alla definizione di uno scenario di danno plausibile, dal quale scaturiscono i potenziali danneggiamenti (con le conseguenti interferenze indotte sul territorio), le zonizzazioni gerarchizzate sull'emergenza e le necessità d'intervento, allo scopo di individuare i punti focali della rigenerazione urbana intesa come sistema di interventi che diano nuovo lustro alla comunità sia nella qualità dell'edificato che nello svolgimento delle attività quotidiane. Dall'analisi delle schede effettuata sul centro storico di Rose si evince una particolare presenza di edifici in pessime e mediocri condizioni, in particolare nelle zone interne e di margine. Gli edifici in buone condizioni sono invece in prossimità delle strade facilmente percorribili.

Per ipotizzare i danni causati da un sisma, date la difficoltà nel ricostruire i modelli meccanici per un intero centro storico, si è adottato il metodo semplificato per la valutazione della classe di rischio sismico.

A partire dalla mappa di danno si possono quindi ricavare, a seconda dell'intensità del sisma, diversi scenari di danno. Tale metodologia vuole quindi, attraverso lo studio del caso specifico, dotare le comunità di adeguati strumenti di prevenzione, gestione, messa in sicurezza e ricostruzione dei borghi attraverso la definizione di uno standard procedurale che può essere applicato nelle diverse fasi temporali e replicabile in tutto il territorio nazionale.

Tecnica del Cantiere Diffuso

Per cantiere diffuso s'intende un cantiere in cui l'area utilizzata viene suddivisa in base alle varie fasi lavorative, distinguendo le aree di montaggio, le aree di stoccaggio, deposito e servizi così da diminuire i fattori di rischio, allontanando le operazioni più complesse dai luoghi più interferenti e ottimizzando le lavorazioni con economia di costi e di tempi. In particolar modo ciò risulta necessario, nelle fasi di post sisma e ricostruzione, in luoghi dove la morfologia non permette un'ottimale distribuzione delle aree.

Questa "tecnica" vuole rivolgersi a tutte le diverse fasi della ricostruzione in maniera preventiva attraverso l'individuazione delle aree più idonee all'interno dei territori comunali colpiti.

Per valutare l'estensione di tali aree bisogna innanzitutto approfondire le lavorazioni di messa in sicurezza.

Per la scelta delle varie opere di messa in sicurezza da realizzare all'interno dell'area di cratere si fa riferimento alle linee guida nel vademecum del manuale Stop. Esse ci forniscono una casistica di soluzioni che non solo faciliterà i compiti di messa in sicurezza, ma permetterà di valutare anche la quantità di materiale necessaria e il costo dei singoli elementi, oltre alla tempistica nella realizzazione.

La dislocazione dei servizi nelle singole aree all'interno del territorio permette di poter suddividere il processo di cantierizzazione in base alle esigenze imposte da un ambiente alterato, facilitando il rispetto delle norme di sicurezza e riducendo i tempi d'intervento.

Le zone individuate all'interno dell'area di cantiere diffuso di Rose saranno:

- L'area di valle (denominata A), individuata nel campo sportivo comunale e zona circostante;
- L'area a monte (denominata B), individuata nei pressi del centro sociale;
- L'area di cratere, individuata nel principale scenario di danno (centro storico).

Le aree A e B saranno indicate attraverso il piano d'emergenza e nell'immediatezza del sisma verranno delimitate iniziando fin da subito i lavori per la messa in sicurezza e saranno successivamente riutilizzate per la ricostruzione. Dal calcolo della superficie necessaria allo svolgimento delle operazioni fuori dal cratere, cioè la realizzazione delle singole componenti delle opere di messa in sicurezza dalle schede Stop, si ricaverà l'intera quantità di materiale necessario.

Nell'area di cratere invece saranno organizzate la viabilità e le aree a seconda dell'importanza territoriale, individuando le zone fondamentali per il posizionamento delle gru e il montaggio delle opere di puntellamento.

Con questo tipo di programmazione sarà possibile individuare in linea di massima i tempi e i costi della cantierizzazione post sisma.

Le tre aree di cantiere definite per la ricostruzione post sisma potranno essere in ogni caso definite come aree di lavoro nel caso in cui, a prescindere da un evento sismico, si ritenga necessario e vantaggioso operare all'interno del territorio comunale con interventi preventivi e migliorativi. Questa "tecnica" dimostra come sia possibile lavorare in maniera

estesa nei centri storici, definendo delle aree di lavoro al di là delle criticità intrinseche al tessuto urbano.

Rigenerazione urbana: principi fondamentali

Consequenziale alla ricostruzione strutturale dell'edificato è la rigenerazione, in senso più esteso, dell'area. Per rigenerazione urbana si intende un processo definito da un sistema di azioni che mirano alla rinascita sociale, culturale ed economica, abbinata ad un incremento della sicurezza ed efficienza degli edifici e delle infrastrutture, nell'ottica di una comunità il più possibile autosufficiente e tutelata. L'obiettivo è quindi quello di creare un sistema che si sviluppi a partire da alcuni punti focali applicabili per ogni comunità, definendo le attività più consone alla sua rinascita sulla base delle criticità e potenzialità di ciascuna area. I tratti comuni di una strategia generale di valorizzazione e potenziamento dei nuclei storici possono essere suddivisi in due categorie di interventi:

Azioni su strutture e infrastrutture:

- Aumento della concentrazione dei servizi e delle attrezzature urbane
- Riqualificazione del patrimonio edilizio esistente
- Ridisegno degli spazi pubblici
- Valorizzazione delle architetture significative
- Organizzazione di ambienti a misura d'uomo per favorire le relazioni sociali

Azioni sul tessuto sociale:

- Promozione di processi di inclusione
- Partecipazione
- Riaffermazione dell'identità di appartenenza dei cittadini
- Mitigazione delle dinamiche di povertà correlate ai contesti economici

Questi due gruppi di azioni si propongono di trasformare le criticità in opportunità perseguendo obiettivi diversi focalizzati su:

- Produttività
- Commercio
- Formazione
- Residenzialità e inclusione sociale

Strategie di intervento per la rigenerazione

Alla luce di un rinnovato assetto urbano verrà proposta una serie di pratiche innovative con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita nei centri storici.

La riqualificazione strutturale sarà affiancata da una rinnovata e superiore efficienza energetica, con l'obiettivo di garantire un minore impatto ambientale e intervenendo anche sulla riduzione dei consumi. Inoltre, attraverso l'utilizzo della rete internet si darà al borgo

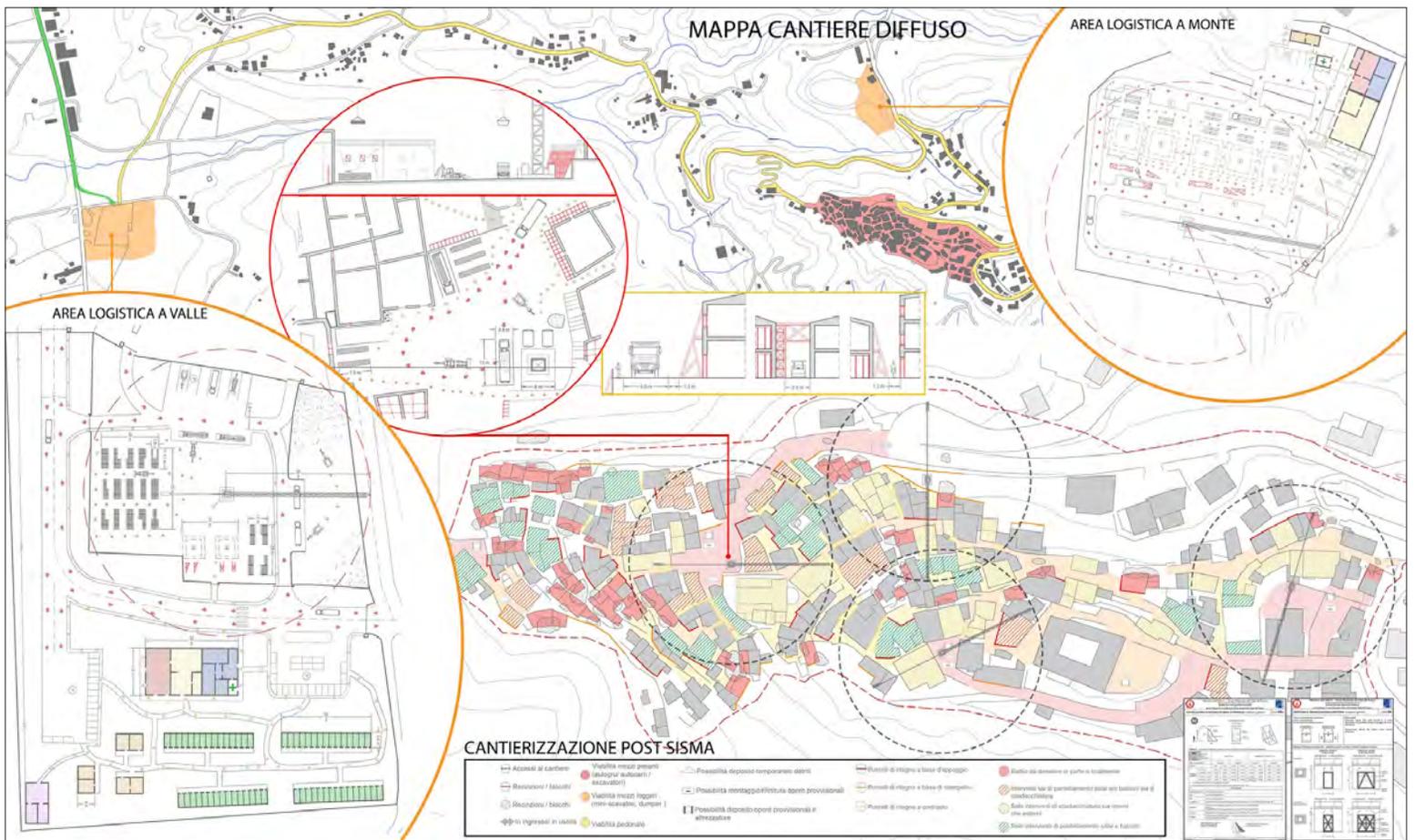


Figura 1 – Layout di cantiere diffuso

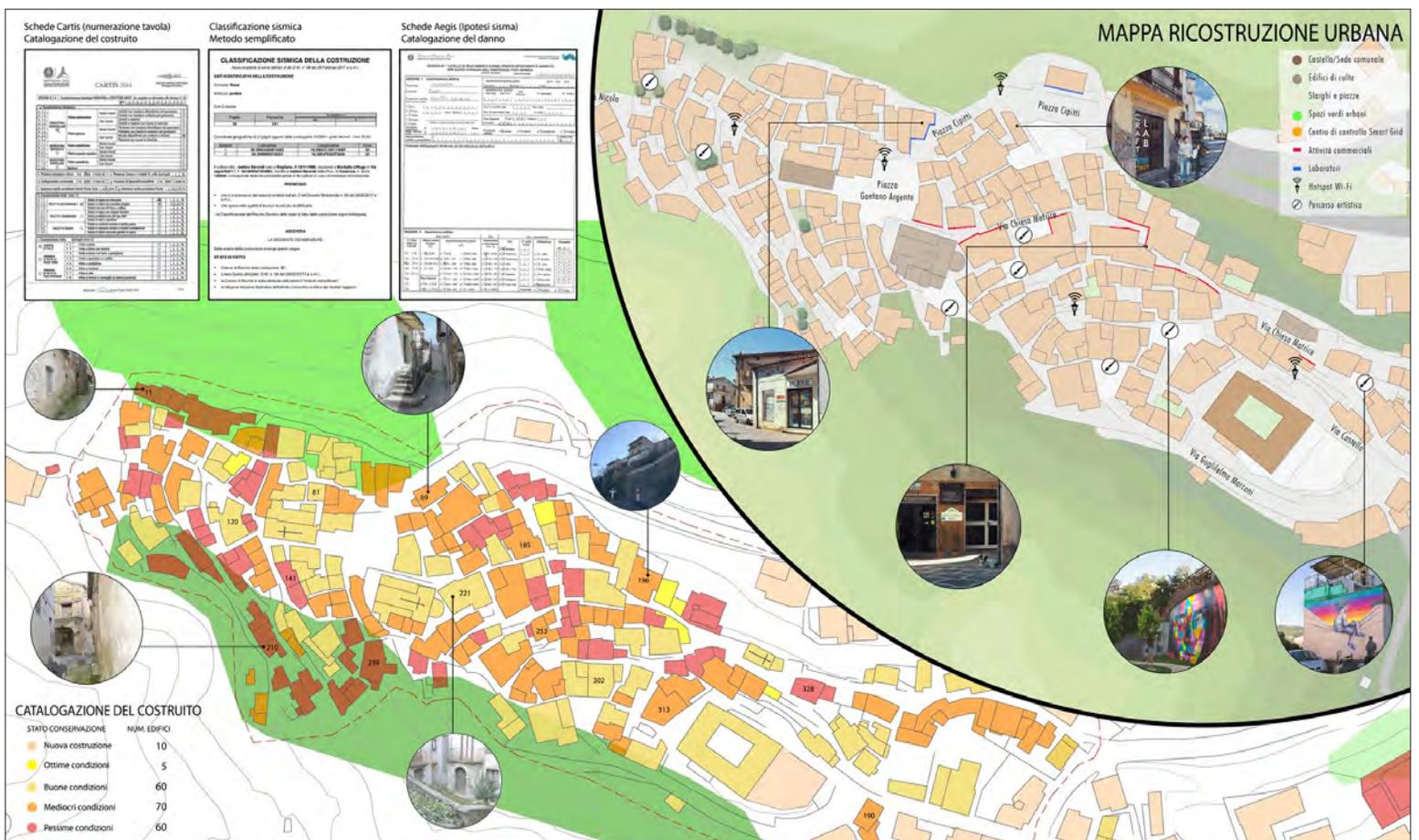


Figura 2 – Confronto stato di fatto pre sisma e ipotesi di rigenerazione urbana post sisma

un'impronta moderna, più adeguata ai tempi. I principali interventi saranno definiti dall'adozione di:

- Smart Energy Grid
- Illuminazione Intelligente
- Supporto e assistenza a distanza attraverso la rete Wi-Fi.

Dalla nuova struttura urbana del borgo verranno delineati degli scenari di progetto per garantire una quotidianità attiva attraverso alcuni interventi fondamentali:

- Il progetto "Una casa per una bottega": Affrontare la problematica della scomparsa delle attività economiche e commerciali dal centro storico.
- Turismo esperienziale e borgo didattico: favorire le associazioni presenti sul territorio o stimolarne l'istituzione, promuovendo attività relative ai caratteri identitari del luogo e alle sue tradizioni artigianali
- Street art, nuovi colori nei borghi: ridefinire i centri storici attraverso le arti visive
- Definire nuove piazze e spazi verdi realizzati attraverso i vuoti di nuova costituzione e riqualificazione di quelli più degradati

Note

* Dott. Arch., INU Sez. Calabria, eugeniosic88@gmail.com

** Dott. Ing., matteo.librandi.ing@outlook.it

Bibliografia

Ce.R.C.A. Unical (2018), Paesaggi culturali di Calabria, percorsi interdisciplinari, Rubettino Edizioni
P. Colajanni (2016), Criteri e tecniche di valutazione della vulnerabilità sismica degli edifici a scala territoriale, 40due Edizioni, Palermo
Centro documentazione e comunicazione direzione regionale Vigili del Fuoco Marche (2017), Sisma Italia Centrale Marche 2016-2017, Regione Marche
AeL Ingegneria (2013), Abaco dei dissesti
Domenico Passarelli (2019), Indirizzi e strategie di una efficace politica per il territorio del Mezzogiorno d'Italia, Urbanistica Informa num.286, INU Edizioni
Carlo Ratti (2017), La città di domani, Einaudi Edizioni, Torino

The reactivation of the minor historical centers' emergencies as a strategy for the recovery of the internal areas

Francesca Ciampa*
and Patrizio De Rosa**

Abstract

The contribution investigates the criticalities of inland areas as an opportunity for renewal of the territorial policies of minor historic centers. The reactivation of representative buildings of the abandoned cultural heritage can become a potential resource for the experimentation of innovative territorial strategies. The community's ability to attribute a system of potential values to some disused architectural emergencies allows them to assume the role of drivers in territorial transformations. The case study is the network of architectural emergencies from the ancient center of San Cipriano Picentino to the village of Vignale, protected sites of the Monti Picentini Regional Park. The methodology integrates analytical approaches of Recovery Technology with active experimentation in the field in order to explore new forms of empowerment of material culture capable of mitigating the phenomena of abandonment of minor historic centers.

Introduction

The contribution looks at the environmental, demographic and economic vulnerabilities connoting the fragility of internal areas as a stimulator of the creativity of the decision-making process of reuse, a tool capable of reinventing the cultural capital of the built environment in the most critical situations (Caterina, 2016). In territorial strategies, the driver is represented by the system of potential and previous values that the community attributes to some abandoned architectural emergencies (Pinto, 2014). The object of the contribution aims at the reactivation of these buildings, representative of the cultural heritage of the minor historical centers, as a potential resource for experimenting with innovative strategies for the recovery of internal areas. In the circular economy perspective, a vision is proposed for the abandoned heritage not only as built to be handed down to future generations, but as a cultural infrastructure capable of generating value (Fusco Girard, 2014). The latter, once recovered, have the ability to reactivate the lost connections in the adaptive dynamics of the settlement system and to re-elaborate the control and management strategies of the urban surround-

ings in which they develop (Pinto and Viola, 2016). The contribution is part of the convention activated by the municipal administration of San Cipriano Picentino (SA) with the Department of Architecture of the University of Naples "Federico II". The purpose of the agreement is aimed at identifying strategies for the recovery and enhancement of the historical urban landscape of the site in question by recognizing the processes of loss of identity of the built heritage. The case study was divided into the construction of a technical-personal and diagnostic cognitive framework of the network of architectural emergencies located within the area between the historic-urban center of San Cipriano Picentino and the village of Vignale, the latter protected by the Regional Park of the Picentini Mountains. The analysis allowed the classification of the identity loss processes of the historical urban context through the identification of the performance changes of the technological and environmental system (UNI 8290-1: 1981). This proposal is tested within the "paths and vutate" project, financed with PSR Campania in order to enhance the meaning of the historical settlement identity by enhancing the characteristics connoting the built heritage through recovery operations that respect the characteristics and vocation of the selected buildings. The contribution aims to describe how strategies for mapping the architectural emergencies of vulnerable contexts with a consolidated identity can be reused through functions capable of revitalizing them by creating networks of reactivated properties. The latter, like nodes of a virtuous mesh, are in turn able to generate value in the urban context in which they are located. This operation can be constructed through the integration of two types of analysis: the one inherent to the settlement system, the characterization of the built heritage in relation to the protection of the identity traits and the relative remaining performances. The results return a strategy for the recovery of inland areas that aims to explore new forms of enhancement of material culture in order to mitigate the phenomena of de-population, abandonment and instability of the smaller historical centers.

Theoretical Background

The internal areas are of strategic importance within the dynamics for the national territorial rebalancing as occupying 60% of the national territory, they host only 7.6% of the Italian population. For this reason, since 2012, the Department for Cohesion Policies of the Presidency of the Council of Ministers has drawn up a National Strategy for Inner

Areas which consists of a complex system of actions aimed at mitigating the phenomena of demographic decline that affect these places. Both local, national and European economic resources (ERDF, ESF and EAFRD) support these operations. With specific reference to the territorial scale of action, the National Internal Areas Committee and the Region in which the site falls coordinate all central administrations. In support of these projects there are the funds allocated by the 2014 stability law for about 90 million euros, supplemented by the next one in 2015 with the addition of another 90 million euros for the 2015-2017 three-year period. A further 10 million euros must be added to these sums for the 2016-2018 three-year period guaranteed by the 2016 stability law. Finally, the budget law for 2018 (law no. 205/2017, art. 1, paragraphs 895-896) allocated, through the "Strategy for Internal Areas", a further 91.2 million, of which the first 60 million respectively for the years 2019 and 2020 and another 31.18 million for 2021 (Fabbricatti et. al, 2016). This project involved 23 pilot areas in which tailor-made strategies aimed at sustainable development with bottom-up approaches will be tested between 2014 and 2020 (Barca, McCann, Rodríguez-Pose, 2012). Recovering ancient villages means discussing strategies by which representative architectures, in a state of neglect or degradation, can respond to economic, environmental and settlement pressures by generating widespread well-being in the urban surroundings in which they fall (Viola, 2014). In this sense, the vulnerabilities of the built heritage are transformed into development opportunities for the minor historical center, which uses material culture as a relational node between the natural environment and human creativity (Pinto, Viola, 2016). In this sense, reuse re-elaborates the relationship between citizens and the settlement system by promoting the development of places aware of their own identity and rediscovering new qualities of spaces suited to the requirements of the built environment and the needs of contemporary society (Lieto, 2012). Intervening on the emergencies of existing buildings represents an opportunity for the protection and enhancement of the memory of the internal areas as well as the strengthening of the cultural heritage preserved by the material of these buildings and handed down to future generations (Casini, 2016). The testimonial value of a building linked to probably irreproducible techniques and materials characterizes the main critical conditions of the same, but it is in this exceptionality that lies the civil identity of a site

that has survived over time the aggressive urbanization operations. The experimentation places the recovery process in the condition of enhancing individual emergencies by reactivating the relationships between them as evidence of a sedimented settlement culture. These links are able to produce widespread benefits on the community that lives them and on the urban context that falls within the virtuous mesh generated by their reuse.

Methodology

In the research experience conducted between the historic urban center of the Municipality of San Cipriano Picentino and the village of Vignale, the design methodology is characterized by the synergy between reuse practices aimed at reconstructing the relational system that these buildings can establish with each other in open communication and with the context. These procedures aim to identify interventions aimed at the knowledge, evaluation and integration of uses aimed at rebalancing the misalignments of performance through compliance with new requirements (Pinto, 2004). The methodological approach, based on a systemic and multi-scalar logic, investigates the built heritage under investigation through a progressive analysis that ranges from the urban space to the building scale; therefore, to the single technical element that connotes it. The capacity would ensure the economic optimization of the planning of the controls to be implemented, of the activities, flows, profiles, utilities and coordinated services within the connection networks within the network of reused properties (Viola, 2012). The methodological path consists of three main phases, preceded by a personal and diagnostic analysis of the reference case study. The preliminary registry analysis collects historical, localization, administrative and technical data by borrowing the articulation and coding of spatial elements from the functional-spatial logic of the building (UNI 10838: 1999). In support of the preliminary registration phase, a building sheet is structured to describe the detailed data of the homogeneous sections of the building. The technical elements that allow the constructive and performance identification of the building are also described within the building framework through location sections and instrumental investigations. This preliminary phase of diagnosis allows us to narrow the circle of architectural emergencies to be related based on the conservation and functioning conditions of the technical elements, highlighting this category of buildings as particularly prone to the onset of failure and the

loss of related functionality to specific and irreconcilable modifications. On the other hand, as regards the preliminary diagnostic analysis, a sheet was drawn up that describes the mapping of faults, highlighting for each technical element involved the degree of urgency with respect to which to intervene and the danger that derives from it. Following what was described, the three phases of the methodology were tested: knowledge, evaluation and decision making it possible to look at these criticalities as potential for intervention. The settlement system, therefore, was analyzed according to three macro-categories: the agro-food production system; the cultural and artistic system; the religious system. Within each of the analysis families, the characteristics connoting architectural emergencies have been identified, specificities that have guided the selection of the building type to be reactivated within the network of architectural emergencies present in the area under study. This further distinction identifies three other classes that can be divided into: the millstones of oil; the houses and noble palaces; churches and religious buildings. This study makes it possible to identify the research phases necessary for the construction of knowledge capable of guiding recovery actions responding to the needs of users and directives of the integrated government of the conservative and transformative processes developed with a view to protecting pre-existing artifacts, values and resources (Viola, 2019). This allows for the development of a territorial and urban survey of the accessibility system to the historical-productive core and of the local resource system. The second phase of the methodology is that of evaluation and consists of the identification of the vulnerabilities of the building in terms of housing and production decommissioning, functional obsolescence, lack of maintenance. The third phase of the methodology is the decision-making one consisting of the proposal of the possible scenarios built on the basis of the data and information collected in comparison with the good practices of the reference scenario. This phase consists of the layout proposal for new uses supported by technological specifications for the structural, functional and architectural adaptation of the buildings. What was elaborated downstream of the methodology set out concretely converges in the drafting of six thematic tables, two for each of the methodological phases described. The first concerns the territorial organization and accessibility and specifically describes the organization of the Municipality and the area with the relative location

of the buildings. They are supported by floor plans and aerial views; the identification and location of the infrastructural system, the system of green spaces that characterize the site and the system of accessibility to the building, both pedestrian / vehicular and public / private. The second paper describes the system of local resources integrating within it the localization of emergencies of productive interest, of resources to support production and of socio-cultural ones. The third and fourth tables describe what is described in the second phase of the methodology. In particular, the third table contains what concerns the building in question and the transformation processes it has undergone. The fourth paper looks at the design process for the production landscape by describing the vulnerabilities of the settlement system investigated with respect to its obsolescence, the loss of value in the market caused by technological advances and innovations not implemented in the building in question. It also provides a picture of absent or inappropriate maintenance, housing and production abandonment, loss of the characteristics of the local material culture as well as housing saturation in reference to excessive land consumption. Finally, the last two tables are representative of the third phase, the decisional one. The fifth paper describes the scenarios for the re-functionalization of the environmental system with reference to the return of hypotheses of a functional layout, differentiating the same functions for abandoned buildings (identification of the new function and identification of the layout). The sixth and last describes the scenarios for the technological system through the identification of the technical elements belonging to the spatial elements on which to intervene, the analysis of the constraints to the project. Supporting by the identification of the needs and requirements for the technical elements with respect to certain Classes needs (in the specific case of Safety, Usability and Wellbeing) and the analysis of project technologies adopted in good practices.

Case study

The experimentation looks at some abandoned buildings in San Cipriano Picentino, of different vocation (religious, noble, productive), united by their connotating peculiarities mirroring the architectural testimony of a settlement system with a consolidated identity. These properties are nerve centers of the urban and extra-urban network of the small municipal area in question. The Convention stipulated between the Department of Archi-

tecture of the University of Naples “Federico II” and the Municipality of San Cipriano Picentino. It has made it possible to act on these properties by experimenting with strategies aimed at reactivating a dialogue between the stratification of historical identities and those in progress through processes aimed at integrating new uses appropriate to the vision. The recovery process moves towards the reuse of the system of properties selected in the identity heritage of San Cipriano Picentino in respect of the perceptive-cultural, material-constructive and morphological-dimensional dimensions of the same, interpreted as a product of the culture of the communities that produced them. The area under study is located within an urban area whose governance is established by a recently approved PUC. This urban planning tool coordinated various interventions on the urban and construction scale through public funding provided for by former Law No. 219/81 and subsequent amendments, aimed at adapting the minimum contents required by current regional legislation (Fig.1).

Discussion

The experimentation highlights how certain abandoned buildings can represent resources to be related to each other in order to generate a widespread advantage. These architectural emergencies represent the testimony of the system of values of a community as a stratification of the signs of a culture in continuous evolution. In this regard, the knowledge phase was necessary to identify precisely those artifacts with characteristics whose recovery potentially assumes the mitigation of the loss of functionality of the entire urban context. The selected building and the related path represent the path from which to trigger a widespread enhancement process. Intervening on the single product allows you to study the reasons for the loss of functionality associated with the criticalities arising from the interaction between technical elements often belonging to different historical cultures and disjointed design solutions. This study is associated with the evaluation phase that thinks about the causes of failures and obsolescence processes as the engine of the loss of functionality of the building and its consequent abandonment. Intervening in this phase means



Figure 1 – Strategy model

experimenting with strategies that keep a network of synergies active which, if interrupted, risks generating negativity in the urban surroundings in which it is located. The experimentation of the previous phases determines the success of the decision-making phase in which the design action is aimed at promoting strong scenarios of a rediscovered cultural identity and aimed at enhancing the built heritage against any form of loss of quality linked to the phenomena of functional disarticulation, degradation or disposal. The cooperation between the individual reactivated architectural emergencies can generate new values by promoting the relationships between the urban context and the community and economic incentive actions in the perspective of considering these as artefacts as a common good. These scenarios consist of design proposals aimed at accommodating new uses while respecting and potentially integrating them within a spatiality with a consolidated cultural and material identity. Within the experimentation described in the case study, the search for this compatibility pushes the design idea towards an attitude of custody of the material culture of which the property is testimony. These individual design visions placed in relation to each other are able to generate a network of good practices active in the urban regeneration of the entire territory. The experimentation has given back a coordinated and iterative process in which integrated recovery strategies can determine a multi-scalar enhancement of the settlement context of San Cipriano Picentino and the village of Vignale. This practice, which transferred and replicated in other contexts, exploits the peculiarities of architectural emergencies. Encourage reuse practices is supported by the collective ability to recognize itself as a community by attributing to the local built heritage the projection of the values of an intangible culture. Finally, in the relational capacity, developed by the reactivation of the values rooted in these properties, which are produced itineraries capable of constituting themselves as the links of a virtuous network of good practices. The experimentation between San Cipriano Picentino and the village of Vignale represents a practice of recovery of ancient villages and internal areas in which, assuming some architectural emergencies as common goods, it is possible to implement strategies in which the value of use of the latter connotes design scenarios of social, economic and cultural usefulness for the entire settlement system. The contribution offers a strategy for the enhancement of internal areas through the reac-

tivation of conditions of connection between places and material cultures that exploits a network of good practices for the multi-scalar mending of contexts. The proposal looks to the settled material culture as a defense capable of triggering virtuous processes of a reticular order within the territory in which it operates, increasing the quality of settlement, social well-being and the offer of employment of the latter. These practices allow the territory to regenerate its own dynamics by adopting innovative solutions that reuse the existing built heritage without impoverishing its memory. The experimentation constituted the indispensable prerequisite for the validation of design scenarios capable of exploring the relational potential between the actors of the territory (expert knowledge, administrations and citizenship) and the challenges of the contemporary less attentive to the social and cultural conscience of ancient villages and internal areas.

Results

The experimentation of recovery and enhancement of the network of buildings between San Cipriano Picentino and the village of Vignale is the demonstration of how much attention to design is connected to the promotion of a shared settlement culture. Looking at territorial emergencies as an exceptional attribute of an abandoned urban context represents a strategy of re-appropriation of the built environment aimed at transmitting the identity values of the local culture. The reactivation of these emergencies stimulates in the communities an awareness of the built heritage of identity allowing the latter to extend its life cycle and with it its function of testimonial value. These are polarized centers of a regenerated and regenerative network of the territory on which it operates in response to the challenges of adaptation and integration to the needs and requirements of contemporaneity. In particular, the outcome of the experimentation consists in the construction of a network of reactivated buildings within abandoned or underused, fragile urban spaces, whose identities are no longer perceived. The recovery of these architectural emergencies of the local built heritage can be pursued through the creation of project scenarios capable of combining the demands of conservation with those of development. The experimentation made it possible to provide an integration strategy between material culture and productivity through the construction of a dynamic and constantly evolving design scenario capable of varying according to the demand of contemporary needs and the

functions required by public and / or private bodies of reference events. The contribution highlights how, by increasing the performance of significant architectural emergencies through compatible and appropriate recovery interventions, it is possible to increase the performance of individual buildings and of the network of relationships that they establish with the context in which they fall. This network is supported precisely by the reuse of historic buildings that become relational poles of a mesh made up of the paths connected to them. The recovery of disused artifacts also allows you to act on the widespread urban accessibility that characterizes them and that radiates across the entire territory. This leap in scale is supported by the inclusion of aggregate functions, which therefore generate indirect benefits in ever greater urban dimensions. In this way, the contribution recognizes the role of the abandoned building heritage as a resource capable of mending the relationships between individual emergencies and contexts and generating new ones between the built and the local population. The resulting network is made up of bonds that trigger cultural synergies aimed at consolidating the material culture of a place and encouraging direct economic investments to safeguard local identity through sustainable development processes.

Conclusions

The recovery of the architectural emergencies of the minor historical centers allows mediating between the conservation and transformation operations of the village, which, by regaining a market value, contributes to the reactivation of the life cycle of the settlement system and the preservation of the cultural heritage. The reactivation of the emergencies of minor historical centers as a strategy for the recovery of internal areas allows the transformation of a village from a historical asset to be preserved and handed down to future generations to that of a cultural infrastructure to be reproduced to generate new values by consolidating the previous ones. The latter, representative of the disused cultural heritage of the smaller centers, constitute the potential resource from which to develop innovative integration strategies capable of functionally connecting to the elements of the settlement system, respecting their identity and enhancing the existing services.

Note

* Department of Architecture, University of Naples "Federico II", francesca.ciampa@unina.it

** Department of Architecture, University of Naples "Federico II", patrizio.derosa@unina.it

References

- Barca, F., McCann, P. and Rodríguez-Pose, A. (2012), "The Case for Regional Development Intervention: Place-Based versus Place-Neutral approaches", *Journal of Regional Science*, 52, (pp.134-152)
- Casini L. (2016) *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Società Editrice il Mulino, Bologna
- Caterina, G. (2016), "Strategie innovative per il recupero delle città storiche", *Technè*, 12, (pp.33-35)
- Fabbricatti, K., Petroni, M. and Tenore, V. (2016), "Riattivazione di paesi abbandonati e in via di abbandono: il Borgo di Carbonara nel Comune di Aquilonia (AV)", *Scienze del Territorio*, 4, (pp.180-186)
- Fusco Girard, L. (2014), "Creative initiatives in small cities management: the landscape as an engine for local development", *Built Environment*, 40, (pp.475-496)
- Lieto, L. (2012), "Pensare e agire multi-scalare. Il cambiamento climatico come convergenza catastrofica e come occasione di innovazione delle politiche territoriali", *Crios*, (pp.81-85)
- Pinto M. R. (2004) *Il riuso edilizio*, UTET Libreria, Torino
- Pinto, M.R. (2014), "Preface: Abandoned Buildings and Values to Rediscover", in De Medici, S., Senia, C. (Eds.), *Enhancement of Abandoned Buildings. Rudinì Winery in Pachino*, FrancoAngeli s.r.l., Milano, (pp.7-20)
- Pinto, M.R., Viola, S. (2016), "Cultura materiale e impegno progettuale per il recupero: Living Lab nel Parco del Cilento", *Technè*, 12, (pp.223-229)
- Viola, S. (2012) *Nuove sfide per città antiche. Prosperità, innovazione tecnologica e bellezza / New challenges for ancient cities. Prosperity, technological innovation and beauty*, Liguori Editore, Napoli
- Viola, S., Fujita K. (2014). "Built heritage vulnerability: synergies between the Universities of Naples and Tokyo", *Technè*, 7, (pp.35-45)
- Viola S. (2019) *Verso un sistema locale di sviluppo partecipato. Una sperimentazione a San Cipriano Picentino per il recupero e la valorizzazione degli edifici religiosi*, Edizioni Magna Grecia, Salerno

Rete Ecologica e Pianificazione Territoriale. Identità, Programmi e Attività Istituzionale della Regione Calabria. Caso studio area del lago di Tarsia e della foce del Crati

Domenico Passarelli*
e Ferdinando Verardi**

Abstract

In the compatible development of the territory of the Calabria Region, an objective of common and specific interest is identified in the protection and sustainable development of protected areas, a meeting ground for qualified activities and initiatives, including economic ones, which contribute decisively to the implementation of the Calabrian ecological network. According to the principles of the natural ecological network, a programming tool aimed at guiding the new territorial governance policy towards the management of development processes, integrated with the environmental specificities of the various areas, this work aims to study the dynamics expressed above which will inevitably lead to significant changes in all aspects, economic and social, as well as the morphological and environmental ones. The ecological network, intended as a territorial infrastructure, connects the different areas, with a bigger presence of naturalness and with a high degree of integration between local communities and natural processes, mending natural quality in our region.

Obiettivi e principali argomentazioni

Si individua nello sviluppo compatibile del territorio della Regione Calabria un obiettivo comune di interesse, e nello specifico nella tutela e nello sviluppo sostenibile delle Aree Protette, un terreno di incontro per attività ed iniziative qualificate, anche di tipo economico, che contribuiscano decisamente all'implementazione della Rete Ecologica Calabrese. All'interno dei principi della Rete ecologica nazionale, strumento di programmazione teso ad orientare la nuova politica di governo del territorio verso la gestione dei processi di sviluppo, integrati con le specificità ambientali delle varie aree, il presente lavoro si propone lo studio delle dinamiche su espresse che inevitabilmente porteranno a significativi cambiamenti sotto tutti gli aspetti, da quelli economici e quelli sociali, nonché ad aspetti morfologici ed ambientali. La rete ecologica, intesa come infrastruttura territoriale, connette i diversi ambiti, dotati di una mag-

giore presenza di naturalità e con alto grado di integrazione fra comunità locali e processi naturali, ricucendo la qualità naturale nella nostra Regione. Obiettivo generale, è quello di perseguire la conservazione del patrimonio naturale e paesistico attraverso il recupero e il restauro ambientale e la valorizzazione di forme di aggregazione sociale per il mantenimento della identità locale, creando scenari compatibili di uso e di trasformazione del territorio e delle sue risorse. Gli obiettivi possono essere rappresentati da tre componenti:

- la valorizzazione delle risorse immobiliari: creare nuove occasioni e possibilità di sviluppo attraverso la tutela e l'uso compatibile delle risorse, culturali, naturali, umane delle aree in ritardo;
- la costruzione di un ambiente sociale adatto allo sviluppo: migliorare la qualità della vita nelle aree in ritardo; favorire i processi di recupero della fiducia sociale; favorire l'offerta di servizi innovativi e qualificati per le persone; rendere più flessibili istituzioni, mercati, regole adeguandoli al contesto europeo;
- la creazione di condizioni per la promozione e la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali: aumentare e valorizzare i fattori di attrattività di iniziative produttive, collegandole alla specificità dei luoghi e tradizioni culturali.

La risorsa ambiente e l'intervento pubblico: metodologia seguita

La elaborazione di una strategia regionale per la biodiversità si colloca nell'ambito degli impegni assunti, dalla Regione Calabria. Ecco perché si approfondiranno i casi studio delle Aree Naturali Protette, delle riserve marine, nonché degli ambiti ZPS (zone di protezione speciale) e SIC (siti di importanza comunitaria) della Calabria, raffrontando il contesto ambientale e paesaggistico con altri casi studio in Europa ed in Italia. I parchi, le riserve terrestri e marine, i centri storici e più in generale gli elementi della struttura ambientale, sono i soggetti di questa politica di attenzione, tesa a coniugare gli obiettivi della tutela e della conservazione con quelli dello sviluppo compatibile e duraturo, integrando le tematiche economiche e sociali dei territori interessati dalle aree protette, con la politica complessiva di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali. In riferimento alle strategie, si può far riferimento alla protezione, nel senso di difendere, ristabilire e collegare in una rete equilibrata le risorse; allo sviluppo, in termini di ristrutturazione e rafforzamento delle aree deboli, nonché all'equilibrio, allineando le condizioni di vita e

di lavoro tra zone di livello diverso. Acquisiscono un ruolo rilevante le strategie legate alla creazione di competenze, alla diffusione di conoscenze, al rafforzamento di capacità di progetto, legate alle specificità delle singole situazioni e operanti in una visione integrata e di sistema.

Il quadro generale

Nelle precedenti fasi di programmazione dei Fondi Strutturali per la Regione Calabria, (1999-2013) gli interventi finanziati nell'ambito della Misura Ambiente hanno avuto lo scopo di far fronte a situazioni di emergenza ambientale diffuse sul territorio. L'obiettivo delle misure era la riduzione dei fenomeni di inquinamento attraverso:

- il miglioramento della qualità delle acque di balneazione;
- lo sviluppo di sistemi di raccolta differenziata dei Rifiuti Solidi Urbani (RSU);
- interventi sulle situazioni di degrado ambientale;
- la valorizzazione delle zone di pregio ambientale minacciate da fenomeni di urbanizzazione selvaggia¹

Il Programma Operativo Regionale (POR) 2014-2020, ha segnato a questo proposito un importante cambiamento di prospettiva. Infatti nel nuovo POR, si afferma, che: *l'attuazione di strategie di sviluppo socio-economico sostenibili dal punto di vista ambientale può, nella nuova programmazione comunitaria, diventare il punto di forza in una regione come la Calabria che, nonostante le politiche non sempre coerenti attuate nel corso degli anni precedenti, conserva emergenze naturali e ambientali di altissimo livello².*

In questa ottica è attribuita all'ambiente la valenza di una vera e propria risorsa per lo sviluppo regionale. Questo approccio ha trovato espressione nel sottosettore Rete Ecologica, che si è posto l'obiettivo di promuovere l'integrazione dei processi di sviluppo con le specificità ambientali delle aree interessate. In questo modo la tutela ambientale dovrebbe diventare non solo parte integrante delle politiche di sviluppo, ma anche potenzialità e risorsa da valorizzare ai fini dello sviluppo stesso.

Rete ecologica e sviluppo locale

Sulla base dell'analisi del territorio calabrese e dello studio di esperienze realizzate in altre aree italiane ed europee, il lavoro di ricerca, punta ad individuare alcuni sistemi territoriali della Calabria particolarmente adatti ad ospitare esperienze-pilota di sviluppo integrato basato sulla valorizzazione ambientale e a fornire indicazioni di policy per la progettazione e la realizzazione di queste esperienze. L'obiettivo di favorire forme di

sviluppo socio-economico sostenibile legate alla valorizzazione delle risorse ambientali, è uno degli scopi istituzionali degli Enti Parco Nazionali e Regionali. Il progetto della Rete Ecologica Nazionale può permettere di estendere questa logica anche al di fuori delle aree parco, alla ricerca di modelli di sviluppo compatibili con la tutela delle risorse naturali. Per quanto riguarda il contenuto dei progetti di sviluppo locale in campo ambientale, l'esperienza delle aree parco mostra che il settore economico potenzialmente più interessante è quello turistico.

La Rete Ecologica in Calabria: la scelta dell'area-pilota

In riferimento al quadro fin qui delineato, l'intento del lavoro è dunque quello di individuare alcune aree dotate di specifiche potenzialità di sviluppo, basate sulla valorizzazione delle risorse naturali. Nello specifico, per questa area verranno indicati possibili percorsi di sviluppo, legati alla specificità locali ma che siano in grado anche di riconnettere al più ampio contesto nazionale ed europeo. La scelta dell'area-pilota è stata fatta tenendo conto di diversi fattori:

- la presenza di naturalità;
- il livello di pressione antropica;
- le esperienze di sviluppo locale già in atto.

Il criterio utilizzato è stato quello di selezionare aree che presentassero una buona dotazione di risorse naturali di pregio, ma che fossero caratterizzate da diversi livelli di pressione antropica, così da prendere in considerazione le diverse tipologie di ambiti individuate dal Progetto Rete Ecologica. Tra le aree che rispondevano a questi requisiti è poi stata selezionata quella in cui erano già in atto, o almeno abbozzati, autonomi percorsi di sviluppo basati sulla valorizzazione delle risorse locali. Per quanto riguarda il primo fattore, la presenza di naturalità, si è fatto riferimento alla localizzazione dei siti Bioitaly (Natura 2000) nella Regione Calabria. La selezione è quindi stata operata tra le aree ritenute più interessanti sia per l'estensione della superficie interessata da siti Bioitaly, sia per la presenza di habitat, di particolare rilevanza. Si è inoltre cercato di rappresentare habitat di tipo diverso (montano, collinare, marino e fluviale). Per quanto riguarda il livello di pressione antropica, occorre sottolineare che il problema di valorizzare le risorse naturali ed ambientali non riguarda solo le aree dove queste risorse sono ancora relativamente intatte, ma anche quelle aree dove invece il patrimonio ambientale è sottoposto a pressione e a sfruttamento. Questa considerazione è alla base dell'individuazione all'interno del progetto della Rete

Ecologica Nazionale, di due ambiti territoriali di riferimento: le aree marginali con sottoutilizzo delle risorse naturali e le aree con sovrautilizzo. Nella scelta dell'area-pilota si è tenuto anche conto di questa distinzione, cercando di rappresentare entrambi i tipi di ambito territoriale. Relativamente al terzo punto, infine, coerentemente agli orientamenti del POR 2014-2020, è stata prestata particolare attenzione a quei contesti territoriali che già presentano forme di addensamento di iniziative imprenditoriali (protodistretti) o forme di sinergia tra attori locali per l'attivazione di percorsi di sviluppo bottom up. La considerazione congiunta di questi fattori ha portato alla individuazione dell'*Area del lago di Tarsia e della foce del Crati*.

Caso studio, comparazione e sviluppi futuri. L'area del lago di Tarsia e della foce del Crati. Il ruolo delle aree protette per la didattica e l'educazione ambientale

L'area nel dettaglio

L'area considerata in questo caso costituisce, una parte marginale in termini di superficie rispetto ai territori comunali considerati. Si tratta in sintesi della diga di Tarsia e della fascia fluviale del Crati situata tra la diga stessa e la foce. L'ambiente fluviale e umido, legato alla presenza del fiume Crati, non è stato finora mai considerato come risorsa potenziale dello sviluppo, se non come risorsa idrica utile all'agricoltura. In questo caso si considera principalmente il valore da collegare alla presenza di biodiversità, di conoscenza scientifica e di educazione ambientale. L'analisi, data la minore rilevanza in termini di superficie considerata, è dimensionata ad un obiettivo che è quello di individuare esperienze imprenditoriali puntuali che potranno essere promosse per la valorizzazione della fascia fluviale. I settori di intervento saranno quindi sia quello del turismo naturalistico, sia quello dell'educazione ambientale.

Aspetti naturalistici e storico-culturali

Il fiume Crati costituisce il principale corso d'acqua della Calabria, per lunghezza e per portata di acqua e contribuisce a formare la principale pianura della regione. Si distingue dai bacini imbriferi dei corsi d'acqua calabresi, solitamente stretti ed allungati verso il mare. Il Crati è una delle poche eccezioni, con una superficie del bacino imbrifero superiore ai 2000 kmq. Nel sito Casoni di Sibari sono segnalate circa 35 specie diverse di uccelli e circa 20 nel lago di Tarsia. Il tipo di fruizione per questo tipo di risorsa naturale dovrebbe essere a orientamento didattico (educazione ambientale, birdwatching, ecc.). Relativamen-

te al patrimonio storico-culturale, la principale risorsa dell'area si associa ai reperti della presenza greca e romana nell'area, con le città di Sibari, Thuri.

Quadro socio-economico

L'Area in esame presenta i caratteri dell'economia rurale: avanzata nelle aree prossime al fiume e in generale nella pianura di Sibari, tradizionale e marginale collina. L'economia rurale ricca presenta coltivazioni intensive, alle quali si associano stabilimenti agroindustriali, dove sono trasformati i prodotti locali. All'economia agricola, in prossimità della costa, Cassano allo Ionio e Corigliano Rossano, si integra lo sviluppo turistico, basato principalmente sulla risorsa balneare. Di minore rilievo è il turismo culturale legato: alla Magna Grecia, con il Parco archeologico di Sibari, il Museo della Magna Grecia; al centro storico di Corigliano Rossano; alla cultura albanese delle comunità di origine albanese.

La classificazione come nodo intermedio viene attribuita a comuni che si caratterizzano come nodi, appunto, della ipotetica rete dei circuiti economico-produttivi della Regione. All'economia marginale dei comuni di collina, che si spopolano progressivamente dal secondo dopoguerra, si contrappone lo sviluppo economico delle aree di pianura, in particolare Cassano allo Ionio e Corigliano Rossano, che registrano una considerata crescita demografica. Lo sviluppo economico della pianura non è però sufficiente a risolvere il problema occupazionale, che rappresenta una costante dell'intera area. Specificatamente ai comuni della collina si può dire che l'area è caratterizzata da un progressivo innalzamento dell'età media, da un saldo migratorio costante e da un elevato tasso di disoccupazione.⁴

Esperienze di sviluppo locale

Le esperienze di sviluppo locale che mirano a valorizzare il bacino fluviale del Crati sono pressochè nulle. Le attività di educazione ambientale che si svolgono nell'area della diga di Tarsia rientrano essenzialmente tra quelle culturali e di volontariato. L'area, come si è avuto modo di dire, è destinataria di un progetto per lo sviluppo rurale Leader II, che pone tra i suoi obiettivi la promozione del turismo rurale e la valorizzazione dei prodotti tipici. Gli interventi realizzati con i Fondi Strutturali riflettono la specializzazione dell'economia locale. Gli interventi in agricoltura e a sostegno delle piccole e medie imprese sono quelli prevalenti e diffusi su tutto il territorio. La Misura Ambiente ha riguardato acquedotti e impianti fognari, a conferma di quanto rilevato precedentemente a proposito della carenza di infrastrutture primarie.

Problemi e potenzialità di sviluppo

Esistono delle importanti potenzialità di valorizzazione della risorsa fiume nell'ottica della Rete Ecologica. Si tratta di una area con risorse sovrautilizzate, che può mirare a ridurre l'impatto delle attività dell'uomo, favorendo anche la nascita di imprese che valorizzano la fruizione del fiume e dell'ambiente in generale. Per caratterizzare quest'area in base ad un tema specifico, così da farne una sorta di progetto pilota, si è scelto di concentrare l'analisi sul tema dell'educazione ambientale. La zona più idonea per lo sviluppo di questo tipo di attività è stata individuata nella Riserva Naturale

del Lago di Tarsia. La fase di indicazioni progettuali riguarderà in primo luogo opportunità imprenditoriali da mettere in atto nell'area. Le aree protette fluviali sono in genere particolarmente adatte ad ospitare progetti ed iniziative di educazione ambientale, soprattutto grazie alla particolare ricchezza di habitat e di fauna che le caratterizzano e per l'accessibilità che è in genere migliore rispetto alle aree protette montane. Lo sviluppo di una offerta ricca ed organizzata di servizi per l'educazione e la didattica ambientale può diventare un efficace motore per lo sviluppo locale, in quanto la presenza di servizi di questo tipo è

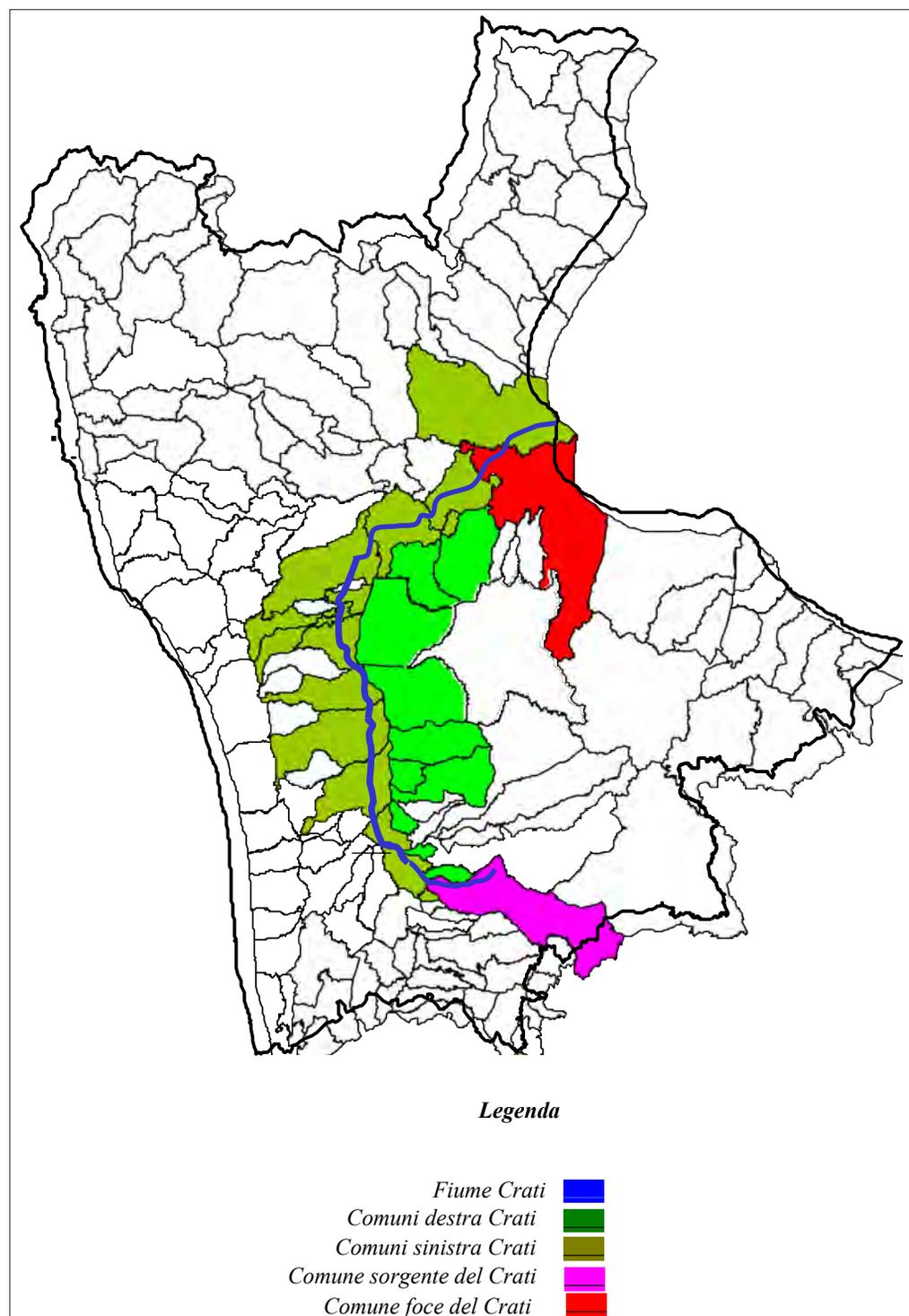


Fig. 1 – elaborazione propria a partire dal Progetto Integrato di Sviluppo Locale “La Via del Crati”

in grado di attirare notevoli quantità di visitatori. In un'ottica di sviluppo turistico, la riserva naturale del lago di Tarsia potrebbe inoltre essere collegata ai centri storici di Tarsia e di Santa Sofia d'Epiro, così come all'interessante area dell'ex campo di concentramento di Ferramonti, in modo da offrire percorsi turistici in grado di integrare la componente naturalistica con quella storico-culturale e architettonica. Il sistema di connessione tra questi elementi dell'offerta turistica dovrebbe essere incentrato sul fiume Crati, in quanto corridoio ecologico per la fauna e la flora locale e risorsa da valorizzare nella sua complessità. Il fiume Crati, oltre ad essere un importante elemento di interesse naturalistico da preservare e valorizzare, risulta convogliare nel proprio bacino, attraversando il cuore del territorio della provincia Cosentina, importanti sistemi di risorse che necessitano di una forte attenzione finalizzata allo sviluppo del territorio interessato. L'idea strategica di un Piano Integrato di Sviluppo Locale, secondo la logica assegnata ai progetti integrati dalla Programmazione Regionale, è quella di privilegiare l'attivazione di interventi integrati che abbiano la finalità di agire sull'intero sistema locale, vale a dire sulle variabili economiche, sociali e territoriali. Seguendo questa indicazione, l'ambito territoriale di influenza del Piano, risulta essere la prima variabile da considerare come strategica ai fini di conseguire un impatto quanto più rilevante sul territorio. A tale proposito, alla base del Progetto Integrato di Sviluppo Locale, viene posto un criterio di delimitazione territoriale che vede l'esplicitarsi di due circoscrizioni dell'area di interesse e, nell'ambito delle due circoscrizioni territoriali della definizione delle priorità di intervento assegnate. Il Progetto Integrato di Sviluppo Locale trova la sua unità nell'obiettivo di fondo che è quello della riqualificazione degli ambienti fluviali e corrisponde, se si vuole inquadrarlo dal punto di vista grafico a due cerchi concentrici che si disegnano lungo tutto il corso del Fiume. Un primo cerchio raggruppa tutti i comuni i cui territori vengono bagnati dal Fiume, un secondo cerchio che ricomprende il primo, che allarga l'influenza territoriale del Piano Integrato di Sviluppo Locale, a tutti quei comuni nei cui territori sono presenti torrenti che sfociano nel Crati (Fig. 1).

Tuttavia, è emersa la necessità di trattare il Piano Integrato Sviluppo Locale La Via del Crati⁵ non come un programma di risanamento ambientale bensì come un vero e proprio momento di riqualificazione complessiva dell'area incidente sul fiume. Riqualificazione fluviale è un insieme integrato e sinergico di

azioni e tecniche, di tipo anche molto diverso, (dal giuridico-amministrativo-finanziario, allo strutturale), volte a portare un corso d'acqua, con il territorio ad esso più strettamente connesso sistema fluviale, in uno stato più naturale possibile, capace di espletare le sue caratteristiche funzioni ecosistemiche (geomorfologiche, fisico-chimiche e biologiche) e dotato di maggior valore ambientale, cercando di soddisfare nel contempo anche gli obiettivi socioeconomici. Si parte, cioè, dalla riconoscibilità e valorizzazione del territorio per poi stimolare lo sviluppo dei singoli sistemi locali presenti già affermati, da riconvertire ovvero da sviluppare. Alla base di questa azione di riconoscibilità e valorizzazione viene posto uno strumento che si richiama ai già sperimentati principi della *programmazione negoziata, l'Accordo per la riqualificazione del bacino del fiume Crati*, che vedrà protagonisti tutti i principali attori locali (pubblici e privati), con in capo l'Amministrazione Provinciale di Cosenza, e con funzione di coordinamento la Regione Calabria. E' presumibile attendersi alcuni risultati tra i quali, la istituzione di un *Osservatorio Regionale per la Biodiversità della Calabria*, basato su un sistema Web Gis, darebbe all'utente la possibilità di esplorare in modo interattivo la biosfera della Regione Calabria ed i suoi contenuti.

Quadro di azioni prioritarie (PAF) per Natura 2000 in Calabria. Soggetti coinvolti e fonti di finanziamento

In questa ottica ed in riferimento alla Programmazione Regionale relativa ai *Fondi Strutturali 2021-2027*, la Regione Calabria, con DGR n. 72 del 15/05/2020 ha approvato il *Quadro di Azioni Prioritarie (PAF) per Natura 2000 in Calabria ai sensi dell'articolo 8 della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*. L'Atto di indirizzo si riferisce al quadro finanziario pluriennale per le azioni da mettere in campo nel periodo 2021-2027. Nel documento si riporta testualmente: *Ad oggi non si ritiene necessario istituire nuove ZSC e ZPS, invece risulta necessario completare l'individuazione dei corridoi ecologici*. Il PAF (*Quadro di Azioni Prioritarie*) è stato inoltre approvato in Consiglio Regionale con *Deliberazione del 14 luglio 2020*. I quadri di azioni prioritarie (*prioritised action frameworks, PAF*) sono strumenti strategici di pianificazione pluriennale, intesi a fornire una panoramica generale delle misure necessarie per attuare la *Rete Natura 2000* dell'UE e la relativa infrastruttura verde, specificando il fabbisogno finanziario per tali misure e collegandole ai corrispondenti programmi di finanziamento

dell'UE. Conformemente agli obiettivi della *direttiva Habitat* dell'UE⁶, sulla quale si basa la *Rete Natura 2000*, le misure da individuare nei PAF sono intese principalmente ad assicurare *il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di importanza unionale, tenendo conto al contempo delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali*. La base giuridica del PAF è l'articolo 8, paragrafo 1, della *direttiva Habitat*⁷, ai sensi del quale gli Stati membri sono tenuti a trasmettere alla Commissione, se del caso, le proprie stime relative al cofinanziamento dell'Unione europea che ritengono necessario al fine di adempiere ai seguenti obblighi in relazione a Natura 2000:

- stabilire le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo;
- stabilire le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali.

Nella relazione speciale n. 1/2017 su Natura 2000⁸ la Corte dei conti europea ha concluso che i primi PAF completati (*per il quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020*) non hanno fornito un'immagine attendibile dei costi effettivi della *Rete Natura 2000*. Nella relazione si rileva pertanto la necessità di aggiornare il formato dei PAF e fornire ulteriori indicazioni per migliorare la qualità delle informazioni presentate dagli Stati membri. Il recente piano d'azione UE per la natura, i cittadini e l'economia si impegna a favore di questo processo, nell'intento di garantire che gli Stati membri forniscano stime più attendibili e armonizzate in merito al rispettivo fabbisogno finanziario per Natura 2000. Nelle conclusioni su tale piano d'azione, il *Consiglio dell'Unione Europea* riconosce la necessità di migliorare ulteriormente la pianificazione finanziaria pluriennale per gli investimenti a favore della natura e conviene che esista la necessità di aggiornare e migliorare i PAF. L'importanza di una migliore previsione delle esigenze di finanziamento di Natura 2000 in vista del prossimo quadro finanziario pluriennale dell'UE è riconosciuta anche in una risoluzione del Parlamento Europeo. Le *infrastrutture verdi* in Calabria sono caratterizzati da una rete di aree naturali e seminaturali, rappresentata dai Parchi Nazionali e Regionali (*Parco Nazionale dell'Aspromonte, Parco Nazionale della Sila, Parco Nazionale del Pollino e Parco Regionale delle Serre*), le Riserve Regionali (*Lago di Tarsia e Foce del Crati e dalle Valli Cupe*).

Si tratta di *aree vaste strategiche*, che svolgono un ruolo centrale per la conservazione della *biodiversità*, infatti rappresentano le *aree core della rete ecologica regionale* in corso di implementazione. Attualmente comprendono una superficie di 250.000 ha, la cui gestione è finalizzata all'acquisizione di una serie complessa di *servizi ecosistemici*.

Note

* Dipartimento PAU, Università Mediterranea, domenco.passarelli@unirc.it

** Unipegaso, ferdinando.verardi@unipegaso.it

1. Regione Calabria – Presidenza Giunta Regionale – Settore 13 – Programmazione socio-economica e Affari UE, *Rapporto di Valutazione Intermedia del POP 1994/1999, del POM Agricoltura 1994/199, della Sovvenzione Globale per l'Area di crisi di Crotona e del PIC Leader II della Regione Calabria*, Marzo 1999

2. Regione Calabria – Fondi Strutturali 2014-2020, *Programma Operativo Regionale*, 2013

3. Fonte: analisi del Gruppo di Azione Locale Sibarisi (Inea, <http://www.inea.it/reteleader/leader.htm>)

4. Provincia di Cosenza – Settore Programmazione ed Internazionalizzazione, Progetto Integrato di Sviluppo Locale, *La Via del Crati*, 2009

5. Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 Maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:01992L0043-20130701>

6. Articolo 8, paragrafo 1: *gli Stati membri, parallelamente alle loro proposte di siti che possono essere designati come zone speciali di conservazione, in cui si riscontrano tipi di habitat naturali prioritari e/o specie prioritarie, se del caso, trasmettono alla Commissione le stime del cofinanziamento comunitario che essi ritengono necessario al fine di adempiere gli obblighi di cui all'articolo 6, paragrafo 1.*

7. Relazione speciale n. 1/2017: occorre fare di più per realizzare appieno le potenzialità della Rete Natura 2000, <https://www.eca.europa.eu/it/Pages/Docitem.asp?did=40768>.

Bibliografia

A.A.VV., (1983) *Calabria*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.

A.A.VV., (2001) *Geografia e ambiente*, UTET, Torino.

Andreani L., (1983) *Regioni e parchi naturali*, Giuffrè, Milano.

ANPA (2001) *Verso l'Annuario dei dati Ambientali*.

Bevilacqua F. e Picone A., (2000) *Il Parco Nazionale d'Aspromonte, Guida naturalistica ed escursionistica*, Rubettino Editore.

Caravita, (1990) *Diritto pubblico dell'ambiente*, Il Mulino.

Cerabona, Chirico, Zumbo (a cura di), (2002) *Parchi naturali e turismo*, Cerabona Editore, Torino.

Ceruti G., (1996) *Aree naturali protette: commentario alla legge n. 394/1991*, Domus Milano.

Cordini G., (2000) *Parchi e aree naturali protette: ordinamenti e gestione*, Cedam, Padova.

Di Plinio, (1994) *Diritto pubblico dell'ambiente e aree naturali protette*, Utet, Torino.

Ferrara V., (1996) *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*, Maggioli, Rimini.

Gambino R., (1991) *Parchi naturali*, La Nuova Italia scientifica, Roma.

Gambino R., (1994) *I Parchi naturali europei. Dal piano alla gestione*, La Nuova Italia scientifica, Roma.

Gutierrez, Michele M., (1999) *Protezione dell'ambiente e gestione delle risorse naturali*, Cedam, Padova.

Kroll L., (1999) *Tutto è paesaggio*, Universale di Architettura, Testo e Immagine, Torino.

Malcevski S., Bisogni G., Gariboldi A., (1996) *Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale. Aspetti tecnici e schede private*, Il Verde Editoriale, Milano.

Masini S., (1997) *Parchi e riserve naturali: contributo ad una teoria della protezione della natura*, Giuffrè.

Ministero dell'Ambiente, (1999) *Linee guida per la redazione della VAS*.

Moraci F., Bevilacqua C., Fazio C., (2007) *Guida all'analisi e all'interpretazione dei fattori progetto delle fucine calabresi. La provincia di Reggio Calabria, metodi ed esperienze a confronto*. Iriti, 2007.

Moschini R., (1993) *La legge quadro sui parchi. I nuovi compiti dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali. Commento alla L. 6 Dicembre 1991*. Maggioli, Roma.

Peano A., (1994) *I parchi naturali europei*, Nis, Roma. Regione Calabria, Assessorato LL.PP., Autorità di Bacino (2001), *Piano stralcio per l'assetto idrogeologico della Regione Calabria*.

Santopolo M., (1999) *Le aree naturali protette. Strategie e strumenti di pianificazione*, Cangemi Ed., Roma.

Venditelli M., (1997) *Parchi e sviluppo*, Cangemi Editore, Roma.

Abitare la città storica: strategie di recupero a Giuliana (Pa)

Maria Chiara Tomasino*

Premessa

I centri storici sono stati sempre considerati una sorta di punizione per lo sviluppo economico e sociale delle città. Parole come tutela, salvaguardia, restauro, conservazione, equivalgono a impedimento, a immobilismo per le trasformazioni che inducono sviluppo.

Il problema che oggi si pone per i centri storici non è solo quello della individuazione del perimetro della zona omogenea territoriale "A", di cui al D.I. 2 aprile 1968, n.1444, ma soprattutto è quello di individuare in maniera chiara tutti gli interventi possibili.

Infatti per le zone "A" individuate negli strumenti urbanistici generali, gli interventi sono soltanto quelli di manutenzione ordinaria, straordinaria e risanamento conservativo con esclusione di demolizione e nuova costruzione. Resta l'obbligo di redazione dei piani particolareggiati esecutivi (PPE) e dei piani particolareggiati di recupero (PPR), ai sensi della Legge 5 agosto 1978, n.457, i quali possono prevedere interventi di natura diversa: ristrutturazione edilizia con o senza sostituzione dell'organismo originario, ristrutturazione urbanistica anche per apertura di nuova viabilità e/o disegni di nuovi isolati, maggiore flessibilità nelle destinazioni d'uso soprattutto per il settore commerciale e terziario, demolizioni con e senza ricostruzione, impianti tecnologici a rete compatibili con il mantenimento dei valori storici, nuova edificazione e altri interventi possibili.

Tuttavia i Comuni siciliani che oggi posseggono piani particolareggiati di zona "A" approvati, sono circa una ventina (su 397 Comuni siciliani) e di essi quasi tutti (o forse tutti) con i vincoli scaduti.

In assenza di sostanziali modifiche legislative, l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente ha emanato la Circolare 3/2000 intitolata "Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici" e finalizzata al recupero dei centri storici con l'obiettivo di individuare modalità di intervento edilizio diretto, anche di tipo diverso rispetto a quelli di sola manutenzione e restauro, tramite concessione singola, senza l'obbligo preventivo del PPE o del PPR.

La Circolare 3/2000 ARTA/DRU può essere sostitutiva del PPE o del PR ma non esclude la possibilità che l'Amministrazione si doti di

un piano particolareggiato di una parte del centro storico laddove se ne presentassero le condizioni.

Essa indica la possibilità di perseguire la tutela e il recupero dei centri storici con un livello di pianificazione intermedia tra il PRG e il PPE; inoltre risulta economicamente più vantaggiosa nei confronti della progettazione particolareggiata, il cui costo elevato rappresenta l'ostacolo più insormontabile alla sua redazione.

Lo strumento urbanistico vigente nel Comune di Giuliana è una Variante al Piano Comprensoriale n.° 6 del 1973, approvata con D.A. n. 458 del 1984. Di conseguenza sono scaduti da molto tempo gli effetti giuridici delle aree vincolate per spazi pubblici e attrezzature e servizi pubblici e di uso pubblico subordinati all'espropriazione.

Lo strumento urbanistico del 1984 suddivide la zona "A" in due sottozone, la zona "A1 - Castello" e la zona "A2 - Centro storico", con una superficie complessiva di zona "A" di circa 13 ettari. Per la zona "A1 - Castello", le Norme Tecniche di Attuazione prevedevano esclusivamente opere di consolidamento e restauro senza alterazioni di volume; mentre per la zona "A2 - Centro storico", di assai ridotta estensione, prevedeva operazioni di risanamento e trasformazioni conservative.

L'Amministrazione comunale nel Maggio del 2005, ha deciso di operare per il riordino del centro storico di Giuliana, applicando i criteri e le procedure previste dalla Circolare 3/2000 dell'A.R.T.A./D.R.U.¹ prot. 4159 dell'11.07.2000 - dedicata allo "Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici".

I risultati di tale lavoro, insieme al tentativo di mettere a punto un codice normativo orientato ad un rigoroso rispetto delle caratteristiche morfologiche ed iconologiche del centro storico, ma aperto alle esigenze di rinnovo e adeguamento del patrimonio edilizio agli attuali standard funzionali, costituiscono gli elementi di maggiore interesse del Piano.

Il lavoro non tiene conto della successiva emanazione della L.R. 13/2015 intitolata "Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici" che consente di intervenire sulle singole unità edilizie, sostituendo gli strumenti urbanistici finora utilizzati, cioè i piani particolareggiati, con le "tipologie edilizie". Una legge che ha suscitato perplessità e proteste da parte di urbanisti, architetti, ambientalisti e mondo universitario per diversi motivi. Si tratta di un gravissimo arretramento culturale e tecnico che non tiene conto dell'evoluzione della materia a partire dal 1960, anno in cui venne fondata a Gubbio

l'Associazione Nazionale Centri Storici-Artistici (ANCSA), quando si sancì che i centri storici sono organismi da tutelare nell'insieme, "quindi in termini «urbanistici» che integrano gli aspetti paesaggistici e i rapporti spaziali tra il costruito e le aree libere".

Essa separa il centro storico sia dal resto della città che dal territorio; introduce *ope legis* delle tipologie edilizie basate su astratte classificazioni e inoltre lo studio di dettaglio non si configura come uno strumento di pianificazione, ma come un semplice catalogo che potrebbe essere redatto anche da figure prive di ogni competenza urbanistica (i tecnici comunali anche se privi di titoli adeguati). Trattasi di un mero studio classificatorio di tipologie senza che costituisca variante allo strumento urbanistico vigente.

Una legge di cui non tenere alcun conto, che però ha avuto un certo numero di applicazioni da parte di soggetti universitari.

Strategie di recupero

L'area oggetto della Variante è la zona omogenea territoriale "A" del centro storico del Comune di Giuliana (Prov. di Palermo) così come approvata nel 1984, con la Variante al Piano Comprensoriale n.6 del 1973, che si estende per una superficie di 12,91 ettari.

Nella zona "A" in applicazione della Circolare D.R.U. 3/2000, è previsto l'intervento edilizio diretto anche con singola concessione, attraverso le prescrizioni dell'apparato normativo. La redazione degli elaborati previsti nella Circolare 3/2000 è stata affrontata a partire dalla lettura storica dell'evoluzione del territorio, dal confronto tra le diverse epoche, attraverso ricerche d'archivio e utilizzando la bibliografia esistente sull'argomento.

Ciò ha consentito di colmare le carenze dell'obsoleto strumento urbanistico vigente e soprattutto, ha consentito una nuova perimetrazione del centro storico (15,00 ettari) avvalorata anche dell'apposita scheda² del Consiglio d'Europa redatta nel 1980 dal Prof. Arch. Giuseppe Gangemi. In particolare sono state incluse nella nuova perimetrazione alcune zone a margine dell'abitato, in quanto brani di tessuto urbano di antico impianto.

All'interno di questa nuova perimetrazione del centro storico, i più importanti interventi proposti riguardano l'innalzamento degli standard abitativi, che comportano sostanzialmente il miglioramento delle reti dei servizi pubblici, e lo sviluppo delle attività turistiche.

Il tessuto edilizio è stato oggetto di analisi mediante indagini sul campo al fine di determinare la qualità e la consistenza del patrimonio edilizio storico.

La compilazione di più di mille schede di rico-

gnizione, equivalenti al numero di unità edilizie, ha permesso di ricavare dati sulla destinazione d'uso e sullo stato di conservazione.

Lo stato di fatto analizzato ha evidenziato che buona parte delle unità edilizie esaminate contiene corpi di fabbrica originari e che le trasformazioni hanno interessato la volumetria verticale degli edifici, mentre il tessuto viario rimane immutato. Questo è un dato di estrema importanza che dimostra come la sussistenza di valori storici nel centro storico di Giuliana sia tutt'altro che remota.

Nella carta delle volumetrie sono riportate le sezioni censuarie dell'ISTAT 2001, comprese nel perimetro del centro storico, ed è riportato il volume delle singole unità edilizie.

La tabella che segue riassume i dati di sintesi dei volumi delle unità edilizie.

Superfici e volumi in centro storico		
Altezze dei volumi edilizi (m)	Volume complessivo (m ³)	Percentuale (%)
fino a 4,00	14,290	2,41
da 4,00 a 8,00	181,250	30,56
da 8,00 a 12,00	268,315	45,24
da 12,00 a 16,00	85,832	14,47
da 16,00 a 20,00	42,677	7,19
oltre 20,00	787	0,13

La ricognizione sul campo ha inoltre consentito una valutazione di merito circa la identificazione di 31 manufatti con qualità architettonica di particolare interesse storico e pertanto meritevoli di un maggiore spirito conservativo.

Per quanto riguarda lo **stato di conservazione** delle singole unità edilizie del centro storico, si alternano fabbricati in buono stato che hanno subito interventi di ricostruzione e ristrutturazione recenti; fabbricati che presentano discrete condizioni negli intonaci, nelle coperture e negli infissi; fabbricati che presentano lesioni strutturali, intonaci degradati e fabbricati in pessime condizioni. Lo **stato d'uso** prevalente è quello originario, 72,80%, mentre il 17,54% è abbandonato.

La elaborazione complessiva dei dati raccolti ha permesso una lettura sullo stato fisico del centro storico, attraverso la quale si è potuto evincere come ampie parti soffrano del fenomeno di abbandono e del relativo degrado delle strutture abitative. D'altro canto l'abbandono massiccio dei residenti, per spostamento e calo di natalità, ha involontariamente favorito la conservazione complessiva della struttura urbana, sia nei suoi spazi pubblici che nelle tipologie edilizie private.

Il patrimonio edilizio individuato è stato distinto nelle seguenti classi tipologiche:

- Edifici di interesse storico-architettonico: si configurano come emergenze di particolare pregio architettonico e/o ambientale. Si tratta di edifici religiosi, residenziali e specialistici di varia epoca.
- Edifici del tessuto storico di base: sono rappresentati da edifici di vecchio impianto in cattivo stato di conservazione, con strutture in muratura, spesso non abitati.
- Edifici di sostituzione e/o nuova edificazione: sono in genere edifici costruiti negli anni dopoguerra in poi, con struttura in muratura o in cemento armato pluripiano, in buono o mediocre stato di conservazione. Non hanno valenze architettoniche di rilievo.

Le categorie di intervento sono quelle previste dall'art. 31 della Legge 457 del 05.08.1978, come recepito dall'art. 20 della L.R. n.° 71 del 1978 e dalla Circolare n.° 9 del 13.08.1999 dell'Assessorato Regionale dei LL.PP., che della L.R. n.°71/78 costituisce approfondimento.

Sono ammesse le seguenti categorie di intervento:

- manutenzione ordinaria;
- manutenzione straordinaria;
- restauro;
- risanamento conservativo;
- ristrutturazione edilizia;
- ristrutturazione edilizia estesa;
- ripristino filologico;
- demolizione senza ricostruzione.

Stato di conservazione del tessuto edilizio storico

	Volume (m³)	Percentuale (%)
Buono	166,083	31,02
Mediocre	207,570	42,52
Pessimo	106,969	21,91
Diruto o demolito	7,591	1,55
totale	488,212	100,00

Grado di alterazione dell'edilizia di sostituzione e/o di nuova edificazione

	Volume (m³)	Percentuale (%)
Modesto	10,924	10,41
Rilevante	82,848	78,95
Grave	11,167	10,64
totale	104,939	100,00

Stato d'uso del tessuto edilizio storico

	Volume (m³)	Percentuale (%)
Originario	355,984	72,80
Mutato	47,258	9,66
Abbandonato	85,764	17,54
totale	489,006	100,00

Coerentemente con l'obiettivo di elevare le caratteristiche di centralità dell'area, migliorandone il livello di infrastrutturazione, il progetto prevede la localizzazione nell'ambito del centro storico di nuove attrezzature, aggiuntive rispetto a quelle previste dallo strumento urbanistico vigente. In particolare è prevista la localizzazione delle seguenti attrezzature:

- una **funicolare** ubicata in un'area avente valore strategico in quanto facilmente raggiungibile, attraverso la strada che margina l'abitato a Nord-Ovest, e supportata dalla previsione del parcheggio nell'immediato intorno. Tale previsione consente un più agevole accesso al Castello Federiciano e al centro storico urbano, mediante la realizzazione di una struttura di trasporto collettivo in sede propria che collega direttamente il previsto parcheggio scambiatore previsto ad Est del centro urbano al termine della via Mandrazzi e il Largo Castello. La "Variante" localizza in termini generali l'area di occupazione della infrastruttura definendo la modalità di

trasporto quale "funicolare". Con il termine "funicolare" deve intendersi una modalità di trasporto terrestre a "guida vincolata" caratterizzata dall'utilizzo di una fune come organo di trazione e dal movimento su una o più vie di corsa costituite da binari o speciali guide metalliche;

- n. 5 aree destinate a **parking**: due aree localizzate in aree marginali, strategiche per l'accesso al centro storico, una a Nord-Ovest dell'abitato, che serve la funicolare; un'area in prossimità della scuola elementare, collegata con la strada di accesso al cimitero a Nord-Est dell'abitato e altre tre piccole aree ricavate in lotti liberi tra le abitazioni;
- tre nuclei di **verde pubblico attrezzato**: un'area localizzata all'estremità Nord-Ovest del centro abitato che amplia la già esistente area destinata a spazi alberati pubblici, l'altra a ridosso del castello ingloba al suo interno quella che nello strumento urbanistico vigente è destinata a spazi alberati privati; un'area in prossimità della chiesa matrice, tra Via dell'Orto e via del Sambuco.



Planimetria di progetto del centro storico urbano. Modalità di intervento.

All'interno della zona "A" è individuato un **ambito di riqualificazione urbanistica**. La zona, caratterizzata da un sensibile dislivello, è interessata da un'area di rischio geomorfologica di pericolosità P3; pertanto, anche ai fini della tutela idrogeologica del sito si ritiene necessaria la redazione di piano urbanistico particolareggiato che definisca tutti gli interventi necessari ai fini del recupero ambientale del contesto urbano di cui è margine.

L'intervento di "riqualificazione urbanistica" riguarda la valorizzazione e la migliore utilizzazione degli spazi inediti, delle aree libere di uso pubblico e dei volumi edilizi esistenti, l'ottimizzazione dell'accessibilità e della mobilità pedonale, il disinquinamento ambientale, la difesa del suolo, la valorizzazione paesaggistica e il ripristino naturalistico-ambientale del territorio comunale.

Prescrizioni e normativa di dettaglio

Il potere di indirizzo e di controllo del Comune sull'assetto del territorio, limitatamente alla zona "A" di centro storico, si esercita attraverso le prescrizioni relative alla presente *Variante generale per il recupero del centro storico* al fine di perseguire la conservazione, il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione del tessuto storico e dei manufatti esistenti.

La *Variante generale per il recupero del centro storico* di Giuliana contiene tutte quelle norme e prescrizioni di dettaglio che sono state ritenute indispensabili a migliorare la qualità ambientale, urbanistica e edilizia del centro storico di Giuliana. Il codice normativo è orientato ad un rigoroso rispetto delle caratteristiche morfologiche e iconologiche della città antica, ma aperto alle esigenze di rinnovo e adeguamento del patrimonio edilizio agli attuali standard funzionali.

Per ciò che riguarda l'intervento sui caratteri costruttivi, l'apposito **abaco degli elementi morfologici** ne precisa le condizioni sia nel caso di edifici esistenti sia per i nuovi corpi di fabbrica.

Accanto agli interventi di tipo edilizio, la Circolare 3/2000 prevede, con la *Variante generale per il centro storico*, la possibilità di recupero d'ambito quali:

- la ristrutturazione urbanistica in aree marginali e/o particolarmente degradate;
- il restauro del tessuto urbano antico con ripristino di viabilità scomparse e/o di antichi tracciati e di spazi pubblici dismessi, di aperture su strada dismesse e/o tompagnate, etc.;
- la riqualificazione urbanistica e ambientale mediante l'inserimento di elementi integrati di arredo urbano e di piantumazioni nelle piazze e nelle vie pubbliche;

la creazione di percorsi pedonali di penetrazione; il risanamento del sottosuolo mediante miglioramento e/o il ripristino di reti infrastrutturali per la fornitura di pubblici servizi;

- la valorizzazione paesaggistica con il reperimento di punti e slarghi di belvedere e fruizione integrata degli antichi tracciati e dei percorsi di connessione con il territorio extra urbano.

La possibilità di procedere al recupero del patrimonio edilizio della zona "A" anche attraverso singole iniziative dei privati con concessione edilizia diretta, cioè senza obbligo di piano particolareggiato preventivo, consente l'attivazione di risorse altrimenti difficilmente impegnabili che possono innescare un processo di recupero complessivo dell'intero centro storico.

Nel presupposto che anche per il centro storico di Giuliana la prospettiva di sviluppo non può che essere quella legata alle attività turistiche, e in particolare quelle ricomprese nell'ambito di un sistema turistico-culturale di tipo relazionale, la *Variante generale per il recupero del centro storico* contribuisce alla creazione dei presupposti progettuali di valorizzazione del centro storico, in quanto può determinare la realizzazione diretta di strutture d'attrazione e di accoglienza.

Particolare rilevanza assume a questo proposito l'apparato tecnico-normativo, che può fornire regole d'indirizzo anche per la realizzazione di iniziative di *Paese-albergo*.

Infatti al fine di favorire la utilizzazione del patrimonio edilizio esistente della zona storica sono consentite destinazioni d'uso alternative stagionali e attrezzature volte a potenziare la cultura dell'accoglienza.

Sono ammesse destinazioni d'uso degli immobili esistenti ad albergo (o ad analoga tipologia di destinazione d'uso), ristoranti, trattorie, bar, esercizi di vicinato, luoghi di svago e di riunione, piccole attività artigianali e/o commerciali, purché gli interventi siano eseguiti nel rispetto delle caratteristiche tipologiche e morfologiche e senza alterazione dei volumi.

Note

* Architetto, Dottore di ricerca in Pianificazione urbana e territoriale, Università degli Studi di Palermo.

1. Assessorato Regionale Territorio e Ambiente / Direzione Regionale dell'Urbanistica.

2. Scheda IPCE/CSU del Consiglio d'Europa n. I-19-82-039 – 0.3

Bibliografia

Cederna A., Manieri Elia M. (1960), "Orientamenti critici della salvaguardia dei centri storici", in *Ur-*

banistica, n. 32 (pagg. 69-70);

Circolare DRU 3/2000, prot. 4159 dell'11/07/2000, *Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici*;

Gangemi G., La Franca R. (1979), *Centri storici di Sicilia*, Vittorietti, Palermo;

Gangemi G. (1992), "Il recupero dei centri storici minori in Sicilia", in A. Piraino (a cura di), *Il recupero dei centri storici minori in Sicilia*, ANCI Sicilia, Palermo (agg. 75-82);

Tomasino M.C. (2007), *Il recupero del centro storico di Giuliana (Pa)*, nel volume "URBACOST: un progetto pilota per la Sicilia" - Programma INTERREG IIIB, Franco Angeli, Milano (pagg. 226-234);

Trombino G. (1992), "Palermo: gli interventi realizzati nel centro storico", in *Quaderno di Urbanistica Informazioni*, n. 11 (pagg. 80-85);

Accrescere la resilienza delle aree interne: il Progetto RI.P.R.O.VA.RE

Adriana Galderisi*,
Pierfancesco Fiore**,
e Piergiuseppe Pontrandolfi***

Abstract

The contribution deals with the issue of inner areas, focusing on both the initiatives to date implemented for their “re-centralization” and the objectives and contents of a recently research project funded by Ministry of the Environment and Land and Sea Protection: “Re-inhabiting Countries. Operational Strategies for the Enhancement and Resilience of Inner Areas” (RI.P.R.O.VA.RE). In line with the Strategic Choice III - Planet Area of the National Strategy for Sustainable Development (SNSVs), this Project, with reference to inner areas located in two Southern Italy Regions, aims at outlining new criteria for classifying and bordering these areas, methods and tools to evaluate and strengthen their resilience and integrated development strategies capable of combining enhancement of citizenship’ services, risk reduction, regeneration and enhancement of local resources.

Le aree interne tra fragilità e opportunità

Con il termine aree interne si fa oggi riferimento ad un vasto sistema di aree, che occupa circa il 60% del territorio nazionale e accoglie, di contro, solo il 19% della popolazione. La perimetrazione delle aree interne è stata effettuata nel 2012 nell’ambito della fase di avvio della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), conducendo ad individuare un insieme di aree accomunate dalla marginalità rispetto ai centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità). La SNAI ha gerarchizzato i comuni italiani in funzione del loro grado di “perifericità” rispetto ai centri di offerta di servizi di base. Oltre ai poli, sono state individuate quattro tipologie di aree: di cintura, intermedie, periferiche e ultra-periferiche. Le ultime tre tipologie sono definite come aree interne. Queste ultime sono state quindi analizzate e descritte attraverso parametri relativi alla struttura demografica e socioeconomica, all’accessibilità, alla rilevanza del patrimonio culturale e naturale, alla loro maggiore o minore tendenza all’associazionismo, ma anche alle principali criticità nell’uso del suolo, connesse sia ai trend di utilizzo agricolo e forestale che ai fenomeni sismici e idrogeologici cui tali aree sono esposte e i cui impatti possono essere significativamente esacerbati dal progressivo

spopolamento e dalla conseguente perdita di pratiche manutentive del territorio e del patrimonio abitativo.

Il bagaglio di conoscenze reso disponibile dalla SNAI ha fornito una fotografia di una parte del territorio nazionale non certo marginale in termini di estensione: in queste aree, la progressiva polarizzazione demografica, economica e di investimenti pubblici sulle aree urbane e metropolitane e l’assenza di politiche integrate in grado di rafforzare le relazioni economiche e la cooperazione tra aree urbane e rurali hanno contribuito ad accrescere preesistenti fragilità strutturali e ad approfondire un divario di sviluppo che, pur affondando le sue radici nell’Ottocento, si è significativamente accentuato a partire dagli anni Cinquanta dello scorso secolo (Bevilacqua, 2018).

I territori interni emergono come aree contraddistinte da diverse fragilità che, in molti casi, si potenziano reciprocamente. Frammentazione, contrazione demografica, localizzazione geografica sono tutti fattori che concorrono a determinare la fragilità sociale ed economica di questi territori: ridotta accessibilità, limitata offerta di servizi di base (istruzione, sanità, ecc.), assenza di opportunità di lavoro. Tali fragilità ne inducono altre, strettamente connesse alle precedenti: i fenomeni di spopolamento accentuano il processo di invecchiamento della popolazione (Reynaud e Miccoli, 2018) ma determinano anche sia una progressiva dismissione delle pratiche agricole, fondamentali per garantire la cura di un territorio reso già fragile dai consistenti disboscamenti avviati nell’Ottocento, sia un progressivo degrado di un patrimonio edilizio sempre meno utilizzato. Queste ulteriori fragilità contribuiscono, a loro volta, ad accrescere la vulnerabilità delle aree interne ai diversi fattori di pericolosità, soprattutto sismica e idrogeologica, cui la loro prevalente localizzazione lungo l’arco alpino e la dorsale appenninica le espone. Come evidenziato da Bassanelli (2009) le eterogenee geografie dell’abbandono che hanno connotato negli ultimi decenni le aree interne italiane sono state spesso determinate dal drammatico intreccio tra fattori socioeconomici (ridotte opportunità lavorative, cronica carenza di dotazioni, ecc.) e il verificarsi di eventi calamitosi che si sono trasformati in disastri proprio a causa della prolungata assenza di pratiche manutentive del patrimonio edilizio e del territorio nel suo insieme (Galderisi e Limongi, 2019).

Inoltre, anche se il tema della fragilità delle aree interne ha indubbiamente portata e rilevanza nazionale, si registra una significativa

differenza tra le dinamiche di abbandono che interessano le aree interne del Nord Italia e quelle che riguardano il territorio meridionale. Pur se i fenomeni di spopolamento e invecchiamento interessano tutte le aree interne (De Rossi, 2018), infatti, è nel Mezzogiorno che la sfida si presenta più complessa data la minore disponibilità di strumenti e risorse rispetto ad un Centro-Nord più avanzato economicamente e socialmente (Reynaud e Miccoli, 2018): non è un caso che i pochi comuni localizzati in aree interne in cui negli ultimi anni si sono registrati fenomeni di contro-esodo sono tutti localizzati nelle regioni del Nord (Trentino Alto-Adige, Lombardia e Valle d’Aosta)¹.

Tuttavia, a fronte delle variegata e interconnesse fragilità che contraddistinguono le aree interne, queste ultime dispongono di un capitale strategico per garantire uno più equilibrato sviluppo del Paese. La crisi ambientale di scala planetaria – le cui evidenze sono sempre più chiaramente individuabili nei crescenti impatti del cambiamento climatico, nel depauperamento delle risorse naturali e nella conseguente perdita di biodiversità e, come sostengono alcuni studiosi, anche nella diffusione di malattie epidemiche favorita dalle crescenti alterazioni degli ecosistemi naturali (Brenner e Marwan 2018) – può infatti trovare risposte efficaci solo nella messa in campo di politiche locali in grado di tutelare e rafforzare il capitale naturale residuo, oggi prevalentemente concentrato nelle aree interne. Queste ultime sono, nella maggior parte dei casi, ancora caratterizzate da un’elevata biodiversità, seppure anch’essa minacciata dai fenomeni di abbandono (Carrosio, 2019), e dunque ancora in grado di fornire quei servizi ecosistemici (di supporto alla vita, di regolazione, di approvvigionamento, culturali) essenziali per un corretto metabolismo dei più ampi territori regionali di cui sono parte (Borghi, 2017).

Come evidenziano Marchetti *et al.* (2017), le aree interne già offrono servizi essenziali di cui beneficiano, talvolta in modo inconsapevole, territori ben più vasti: dall’approvvigionamento idrico, a quello alimentare; dalla regolazione e regimazione dei deflussi idrici, alla fissazione dell’anidride carbonica, grazie alla rilevante estensione forestale che ancora caratterizza queste aree.

Sulla base di tali considerazioni, il tema delle aree interne può quindi essere declinato in una nuova prospettiva che, superando la tradizionale dicotomia tra sistemi territoriali forti (urbani e metropolitani) e deboli (interni, rurali e montani), riconosce alle aree interne un ruolo cruciale per favorire la tran-

sizione verso modelli di sviluppo in grado di ristabilire relazioni riparative e co-evolutive tra sistemi naturali e sistemi antropici (Girardet, 2017) e orienta verso politiche integrate, in grado di affrontare unitariamente le interdipendenze che connettono sistemi urbani e aree interne all'interno di più vasti ambiti territoriali (Barbanente e Galderisi, 2020).

Il Progetto RI.P.R.O.VA.RE: accrescere la resilienza di comunità e territori

L'obiettivo di delineare visioni integrate per lo sviluppo delle aree interne è alla base del Progetto di ricerca "Riabitare i Paesi. Strategie Operative per la Valorizzazione e la Resilienza delle Aree Interne" (RI.P.R.O.VA.RE). Il Progetto, di recente finanziato, è stato concepito nell'ottobre del 2019 in risposta ad un Bando del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per la promozione di progetti di ricerca a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS). Il bando individuava due tipologie di progetti:

- una prima a supporto dei processi di elaborazione e attuazione delle strategie regionali e provinciali per lo sviluppo sostenibile;
- una seconda volta a sostenere progetti di ricerca su temi prioritari per l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

È nell'ambito di questa seconda categoria che si colloca RI.P.R.O.VA.RE: un progetto interdisciplinare che coinvolge tre dipartimenti universitari² e una gamma di competenze che spaziano da quelle urbanistiche a quelle della storia e dell'architettura, da quelle dell'antropologia a quelle ingegneristiche. Il Progetto affronta, in particolare, il primo dei sei temi prioritari individuato dal bando, Resilienza di comunità e territori, che rimanda ad una delle scelte strategiche della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)³: la Scelta III dell'Area Pianeta, incentrata sulla creazione di comunità e territori resilienti e la custodia di paesaggi e beni culturali.

Il tema proposto dal bando – riconducibile alla necessità di prevenire e gestire, in una visione di lungo periodo, i rischi ambientali e antropici, rafforzando la resilienza dei territori e facendone emergere i potenziali – viene declinato nel Progetto in relazione alle aree interne. Le molteplici e interconnesse fragilità e potenzialità che caratterizzano tali aree le rendono, infatti, un contesto di applicazione privilegiato di un percorso di ricerca volto a comprendere e rafforzare le caratteristiche di resilienza di comunità e territori. Come

evidenziato in precedenza, gran parte delle aree interne del nostro Paese presenta, da un lato, condizioni di fragilità tali da reclamare politiche urgenti mirate a rafforzarne la capacità di risposta ai diversi fattori di pressione (demografici, economici, geofisici, ecc.) cui sono esposte; dall'altro, un elevato potenziale – connesso alla presenza di un ricco patrimonio storico-architettonico e di risorse naturali, agli elevati livelli di biodiversità, alla ricchezza di tradizioni e culture locali – spesso non adeguatamente valorizzato. Affrontare in chiave di resilienza lo sviluppo delle aree interne implica, dunque, comprendere e affrontare i fattori che hanno condotto all'innescamento di un ciclo di declino e, nel contempo, individuare e rafforzare il potenziale di cui tali territori dispongono e che rappresenta la precondizione per l'emergere di nuove configurazioni del sistema e di nuove opportunità di sviluppo (Galderisi e Guida, 2020).

Il Progetto RI.P.R.O.VA.RE, pur riconoscendo la rilevanza della SNAI nel trasferire la questione delle aree interne dal piano del dibattito scientifico a quello dell'azione pubblica strutturata e nel delineare un innovativo processo di governance multi-livello e multi-attoriale, intende trattare alcune delle questioni affrontate in modo incompiuto all'interno della SNAI e, in primis, il complesso rapporto tra cause socioeconomiche e cause geografico-ambientali che è stato spesso alla base dello spopolamento e dell'abbandono delle aree interne. Come evidenziato in precedenza, i fenomeni di abbandono nelle aree interne hanno trovato in molti casi un fattore di accelerazione nella vulnerabilità di tali aree ad eterogenei fattori di pericolosità. Questi fattori – trascurati dalla SNAI sia nei criteri di perimetrazione delle aree interne che nelle strategie di intervento proposte – hanno purtroppo in moltissimi casi favorito il declino demografico e talvolta il totale abbandono delle aree interne, tanto quanto quei fattori socioeconomici, connessi all'invecchiamento della popolazione, alla carenza di servizi e opportunità lavorative su cui la SNAI ha esplicitamente puntato.

Ancora, la scelta del Progetto di centrare l'attenzione sulle aree interne è anche funzione della volontà dei proponenti di esplorare l'utilità del concetto di resilienza, a tutt'oggi oggetto di diverse interpretazioni, nell'innescamento di processi di rivitalizzazione delle aree interne. Nell'ambito della SNAI tale concetto è stato individuato come una delle quattro parole chiave fondamentali per l'innescamento di un processo di sviluppo basato sull'attivazione delle comunità locali: "manutenzione" del territorio e delle sue risorse naturali; "prevenzione"

dei danni indotti da fattori di pericolosità naturale; "resilienza", funzione della ricchezza di risorse naturali, culturali ma anche di manufatti e potenzialità d'uso di cui questi territori dispongono; "adattamento", con particolare ma non esclusivo riferimento ai mutevoli e difficilmente prevedibili scenari di cambiamento climatico. La SNAI sembra dunque proporre l'idea il "capitale territoriale" di cui dispongono le aree interne possa costituire un fattore di resilienza, sottolineando che "le aree interne – ricche di risorse ambientali, di saperi, di manufatti, di potenzialità di uso – siano serbatoi di resilienza che potranno essere utilizzati in futuro nell'evoluzione dei rapporti con le aree meno resilienti" (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2013).

La SNAI, però, pur proponendo un esplicito richiamo al concetto di resilienza, non chiarisce a quale delle molteplici e spesso divergenti interpretazioni di resilienza oggi disponibili fa riferimento (Wang e Yamashita, 2015) e non fornisce alcun indirizzo operativo all'analisi e alla misura della resilienza in riferimento alle aree interne. Ad oggi, il concetto di resilienza ha trovato applicazione prevalentemente a scala urbana: le iniziative messe in campo in ambito internazionale sono state prevalentemente rivolte a migliorare la capacità delle città di affrontare le sempre più pressanti sfide ambientali, sociali ed economiche che esse sono chiamate ad affrontare.

In riferimento alle questioni sinteticamente presentate, il Progetto RI.P.R.O.VA.RE si struttura intorno a tre obiettivi di ricerca, tutti finalizzati a fornire un supporto alle politiche e alle strategie per la "ricentralizzazione" delle aree interne:

- ridefinire l'attuale geografia delle aree interne sulla base di un approccio integrato, in grado di affiancare ai parametri già utilizzati dalla SNAI parametri atti a descrivere più efficacemente fragilità e potenzialità di tali territori;
- mettere a punto strumenti operativi per comprendere, da un lato, i principali fattori di pressione che ostacolano lo sviluppo delle aree interne e, in taluni casi, ne minacciano la sopravvivenza stessa (minacce); dall'altro, le caratteristiche di tali sistemi che ne determinano la maggiore o minore capacità di risposta a tali minacce (resilienza), a supporto della definizione delle future politiche di sviluppo;
- delineare, attraverso processi di co-progettazione e in riferimento ad aree campione selezionate, Strategie Integrate e progetti pilota in grado di agire sulle caratteristiche di resilienza dei sistemi allo studio coniugando, ad esempio, misure volte

alla riduzione dei rischi e azioni orientate a rigenerare e valorizzare il potenziale, in termini di risorse naturali, culturali e capacità produttive di tali territori e integrando, in tal modo, i temi della SNAI con le priorità della SNSvS.

Particolare attenzione nell'ambito del Progetto sarà data all'individuazione di modi e forme per un coinvolgimento attivo dei decisori e delle comunità locali: le criticità di queste aree potranno essere superate, infatti, solo se le soluzioni saranno ricercate in maniera integrata con chi da sempre abita questi luoghi. L'apporto degli attori locali sarà massimizzato attraverso strumenti di partecipazione che vanno da quelli più tradizionali (interviste, meeting e workshop con gli stakeholder locali) a quelli più innovativi che includono l'utilizzo di tecniche di simulazione avanzate in ambienti virtuali volte ad assicurare un più diretto coinvolgimento della popolazione nella valutazione/selezione di progetti alternativi.

Il percorso metodologico proposto dal Progetto sarà oggetto di sperimentazione in due regioni meridionali, Campania e Basilicata, ma potrà fornire principi guida e strumenti operativi a scala sia nazionale che europea, dove il tema della rivitalizzazione delle aree interne è stato portato alla ribalta già da alcuni anni dalla Cork Declaration 2.0 - A better life in rural areas (2016)⁴.

In sintesi, il Progetto intende attivare processi virtuosi e partecipati di conoscenza, sperimentazione e innovazione nelle aree interne, supportando l'innescio di processi di sviluppo in grado di coniugare sostenibilità e resilienza attraverso Strategie Integrate. Queste ultime sono chiamate a garantire la salvaguardia dell'integrità fisica, condizione primaria per assicurare il "valore di esistenza" (Magnaghi, 2015) del patrimonio costituito dalle aree interne, promuovendo nel contempo azioni di rigenerazione e valorizzazione volte ad accrescere il "valore d'uso", anche in chiave di metabolismo territoriale, e potrebbero consentire di convogliare, su obiettivi coerenti e condivisi, le molteplici e frammentarie azioni oggi avviate a scale geografiche eterogenee (nazionali, regionali, ecc.) e con obiettivi e fondi differenti (SNAI, Legge Piccoli Borghi, ecc.).

Il Progetto RI.P.R.O.VA.RE: le focus areas

Il Progetto RI.P.R.O.VA.RE ha individuato quali *focus areas* due regioni del Mezzogiorno, la Campania e la Basilicata, che rappresentano territori molto eterogenei già in termini demografici: la prima conta infatti circa 6 milioni di abitanti, oltre 500 comuni e una densità

pari a oltre 400 ab/kmq; la seconda conta circa 557.000 abitanti, 131 comuni e una densità pari a 55 ab/kmq (dati ISTAT al 31/12/2019). La marcata differenza tra i due contesti territoriali emerge anche dalla classificazione effettuata dalla SNAI: se infatti la regione Campania presenta numerosi centri intermedi, un limitato numero di centri periferici e pochissimi comuni classificati come ultra-periferici, tali rapporti risultano del tutto invertiti nel caso della Basilicata, costituita in larga misura da comuni periferici e ultra-periferici. Diversi anche, come evidenziato in precedenza, i criteri per l'individuazione degli ambiti di sperimentazione della SNAI utilizzati nei due contesti regionali.

Per quanto riguarda la Campania, la selezione degli ambiti di sperimentazione effettuata dalla Regione rimanda ad un più ampio quadro di coerenza e, in particolare, al Piano Territoriale Regionale (PTR) (L.R. 13/08), che individuava 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) definiti come ambiti ottimali per la programmazione socioeconomica dei territori. La selezione degli ambiti di sperimentazione della SNAI in Campania è stata dunque esito dell'intersezione tra differenti mappature: quella proposta dal Dipartimento per la Coesione e lo Sviluppo Economico (DPS), quella risultante dai Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) e la perimetrazione degli ambiti sociali e distretti sanitari modificati dalla Regione Campania con Delibera 320/2012, nell'ambito della riorganizzazione dell'assistenza territoriale.

Tra i 270 Comuni individuati dalla SNAI come appartenenti ad aree interne in Campania, sono stati selezionati quattro ambiti di sperimentazione regionale: Alta Irpinia, Cilento Interno, Tammaro-Titerno, Vallo di Diano, per un totale di 93 comuni, gran parte dei quali intermedi o periferici. Queste aree, oltre a possedere i requisiti delineati dalla SNAI, sono costituite da Comuni rurali ricadenti in zone C e D, secondo la classificazione della Regione Campania per la programmazione 2014-2020 e da un'omogeneità di appartenenza ai medesimi piani di zona e distretti sanitari, oltre che dall'avvio di procedure per l'unione o per l'erogazione di servizi consorziati. Tra queste aree è stata poi individuata l'Alta Irpinia, in provincia di Avellino, quale "area pilota", sulla base di un rapporto istruttorio basato sui dati demografici ed economici, sulla fornitura di servizi di base, sulla capacità di associazione dei Comuni, sulla capacità progettuale espressa dai territori e sulla presenza di una leadership locale in grado di gestire il processo di attuazione della strategia d'area. Una seconda "area pilota" è stata successiva-

mente individuata nel "Vallo di Diano", in provincia di Salerno.

Ad oggi tutti gli ambiti di sperimentazione della Regione Campania hanno approvato una Strategia d'Area; l'ultima, in ordine cronologico, è la Strategia per l'area Tammaro-Titerno, approvata nel settembre 2020. Di conto, solo le 2 aree pilota, Alta Irpinia e Vallo di Diano, hanno siglato ad oggi l'Accordo Quadro⁵.

Con riferimento alla Regione Basilicata sono state individuate quattro ambiti di sperimentazione sulla base di criteri quali le caratteristiche socioeconomiche, la capacità di associazione dei Comuni, la presenza/assenza di una visione di sviluppo, il livello di maturità progettuale delle comunità interessate, la consapevolezza delle necessità in termini di sviluppo dei servizi e la volontà/capacità di tentare soluzioni innovative, l'esistenza di leadership. Le aree individuate sono l'Alto Bradano, che comprende otto Comuni, l'area del Marmo Platano, costituita da sette Comuni, l'area del Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento, costituita da diciannove Comuni, e la Montagna Materana, che comprende otto Comuni.

Le ultime due sono state individuate come "aree pilota" e hanno completato il percorso di definizione della Strategia d'area, propedeutico alla firma dell'Accordo di Programma Quadro. In particolare, l'area della Montagna Materana ha già siglato l'Accordo, mentre l'area del Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento, compresa nel Parco Nazionale del Pollino e posta nella parte meridionale della Regione è prossima alla firma avendo la Giunta Regionale approvato in via definitiva la strategia con le modifiche richieste dal Comitato Ministeriale. L'area del Marmo-Platano e dell'Alto Bradano hanno definito ad oggi un Preliminare di strategia e non hanno ancora avviato il processo di definizione della strategia definitiva.

Le quattro aree presentano caratteri molto diversi, in una regione complessivamente caratterizzata da fenomeni di spopolamento e da una bassa densità demografica. Nel contempo, la Basilicata si presenta da qualche anno come un territorio fortemente attrattivo rispetto ai flussi turistici nazionali e internazionali, a fronte di un problema storico di carenza infrastrutturale e di condizioni di accessibilità non sempre accettabili.

Alcune delle aree selezionate sono localizzate ai margini della Regione, in contiguità con aree interne della Campania, della Puglia e della Calabria. Questa particolare condizione potrebbe rappresentare un'interessante opportunità per sperimentare politiche di riequilibrio territoriale e sviluppo che prescindano dalla rigida definizione dei confini

amministrativi pe tener conto di più reali dinamiche territoriali, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi di base. L'individuazione e la sperimentazione di nuovi indicatori per la classificazione delle aree interne e per la valutazione del grado di resilienza dei territori, potrebbe condurre, in entrambi gli ambiti di sperimentazione del Progetto R.I.P.R.O.VA.RE, a identificare raggruppamenti di aree interne in tutto o in parte differenti da quelle ufficialmente individuati dalla SNAI: territori flessibili, frutto di processi di aggregazione basati su differenti ipotesi interpretative.

Conclusioni

Il presente contributo ha evidenziato le numerose fragilità delle aree interne nel nostro Paese enfatizzandone, di contro, il capitale strategico di risorse naturali e il loro potenziale nell'erogazione di servizi ecosistemici a beneficio di più ampi territori regionali.

Particolare attenzione è stata rivolta alla SNAI che ha fornito, negli ultimi anni, nuovi stimoli alla riflessione sulle interconnessioni tra ambiti spaziali di riferimento e politiche di sviluppo locale, proponendo approcci e metodi che potrebbero e dovrebbero divenire ordinari, estendendosi alla totalità degli ambiti pluricomunali riconoscibili nel contesto nazionale. La dimensione locale dello sviluppo, intrecciata alla dimensione del riequilibrio dei servizi essenziali, si connette infatti alla più ampia necessità di rilettura e riorganizzazione territoriale e di riforma del relativo sistema di *governance*, dettato dalla necessità di rimediare all'inefficacia delle passate stagioni di politiche e progetti di sviluppo e di rispondere, in maniere più coerente, alle contemporanee dinamiche economiche, sociali, urbane e territoriali (Pontrandolfi e Cartolano, 2019).

Ancora, la maggiore o minore capacità di risposta delle aree interne ai molteplici fattori di pressioni cui sono esposte (resilienza) è anzitutto funzione di politiche mirate ad invertire gli attuali trend di spopolamento, non soltanto attraverso il potenziamento di nuove attività produttive o della filiera turistica ma anche promuovendo l'accoglienza di nuovi residenti. Sono questi i principali ambiti di riflessione del Progetto di ricerca R.I.P.R.O.VA.RE, prioritariamente indirizzato alla messa a punto di metodi per l'analisi di resilienza delle aree interne, intesa come indispensabile supporto all'individuazione di strategie di rigenerazione volte alla valorizzazione, anche attraverso la partecipazione delle comunità locali, del patrimonio, naturale e culturale, materiale e immateriale di queste aree, e alla promozione di programmi di sviluppo condivisi, capaci

di accrescere l'identità territoriale, garantire i servizi di cittadinanza all'intera comunità, locale e migrante, favorire un più corretto metabolismo territoriale grazie ai servizi ecosistemici che il capitale naturale residuo in queste aree è ancora in grado di offrire.

Note

* Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università della Campania Luigi Vanvitelli, adriana.galderisi@unicampania.it

** Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno, pfiore@unisa.it

*** Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata, piergiuseppe.pontrandolfi@unibas.it

1. <http://www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni/>

2. I Dipartimenti coinvolti sono: il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università della Campania Luigi Vanvitelli (Capofila); il Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno e il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata (Partners).

3. La SNSvS è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle cosiddette "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda 2030: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Una sesta area è dedicata ai cosiddetti vettori per la sostenibilità, da considerarsi come elementi essenziali per il raggiungimento degli obiettivi strategici nazionali. Ciascuna area contiene Scelte e Obiettivi Strategici, correlati agli SDGs dell'Agenda 2030. Le scelte strategiche individuano le priorità cui l'Italia è chiamata a rispondere e integrano le tre dimensioni della sostenibilità: ambiente, società ed economia (<https://www.minambiente.it/pagina/la-snsvs>)

4. <https://euagenda.eu/upload/publications/untitled-13712-ea.pdf>

5. Dato aggiornato al 30/09/2020: <https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2020/10/prospetto-aggiornato-30-09.pdf>

Bibliografia

Agenzia per la Coesione Territoriale (2013), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Accordo di Partenariato 2014-2020 <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7390/92260> Barbanente A., Galderisi A. (in stampa), "Quale resilienza per quali paesaggi?", in: Martinelli N., Croci E., Mininni M., *Sesto Rapporto sulle città. Le Agende per lo Sviluppo Urbano Sostenibile*, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Il Mulino, Bologna.

Bassanelli M. (2009), *Geografie dell'abbandono. Il caso della Valle di Zeri*, Politecnico di Milano, Milano. https://issuu.com/lablogpublications/docs/2010_05_bassanelli

Bevilacqua P. (2018), "L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli Editore, Roma.

Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli Editore, Roma.

Brenner F., Marwan N. (2018), "Change of influenza pandemics because of climate change: Complex network simulations". *Revue d'Épidémiologie et de Santé Publique*, 66, 5, p. 5424.

Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma.

De Rossi A. (2018), (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.

Galderisi A., Guida G. (2020), "Territori periurbani oltre la sostenibilità: luoghi snodo per l'attivazione di strategie rigenerative", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, vol. 127, pp. 72-95. DOI: 10.3280/ASUR2020-127004

Galderisi A., Limongi, G. (2019), "Centri minori italiani: punti di forza e debolezza delle strategie in corso per rivitalizzare un fragile patrimonio", in Fiore P., D'Andria E. (a cura di), *Small Towns...from problem to resource. Sustainable strategies for the valorization of building, landscape and cultural heritage in inland areas*, Franco Angeli, Milano.

Girardet H. (2017), "Regenerative Cities", in Shmelev S. (ed.), *Green Economy Reader. Lectures in Ecological Economics and Sustainability*, Springer International Publishing, pp. 183-204.

Magnaghi A. (2015), *Relazione Generale - Piano Paesaggistico Territoriale Regione Puglia*, http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2015/1_Relazione%20Generale/01_Relazione%20Generale.pdf

Marchetti M., De Toni A., Sallustio L., Tognetti R. (2017), "Criticità e opportunità di sviluppo per le aree interne. Una lettura dei processi territoriali recenti", in Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (a cura di), *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Pontrandolfi P., Cartolano A., (2019), *Territori pluricomunali. Nuovi assetti istituzionali e strumenti per il governo del territorio e la promozione dello sviluppo locale*, Libria, Melfi.

Reynaud C., Miccoli S. (2018), Depopulation and the aging population: The relationship in Italian municipalities. *Sustainability*, vol.10, n. 4, p. 1004.

Wang Q., Yamashita M. (2015), "Social-Ecological Evolutionary Resilience: A Proposal to Enhance 'Sustainability Transformation' about Theoretical Foundation", in *Open Access Library Journal*, vol. 2, e1426. <http://dx.doi.org/10.4236/oalib.1101426>

Dalle aree interne del mezzogiorno nuove sollecitazioni alle politiche per lo shock territoriale post emergenza

Francesca Moraci*, Celestina Fazio e Maurizio Francesco Errigo**

Abstract

The problems and stresses of the contemporary city are due to natural and health factors. The South, which fails to catch up and resolve the effects of historicized inertia, suffers calamities by letting itself be overwhelmed by events and proving to be not very proactive. The post-pandemic city, deeply transformed in its basic convictions, leads to a profound systemic reflection on the crisis and on the plausible interrelations between the pandemic and environmental and climatic changes. The resilient and post-pandemic city is an adaptive city, which knows its vulnerabilities and works to reduce them; both climate change and health epidemics are an urban shock and the best common response that can address the two risks is precisely adaptation through the strengthening of strategic planning.

Introduzione

La consapevolezza sulle minacce globali da emergenza, cambiamenti climatici e pandemia non è recente. Nel 1979 il Rapporto Charney fu il primo a predire la crisi climatica, definendo insostenibile il sistema produttivo basato sui combustibili fossili e fornendo degli avvertimenti sulle conseguenze dell'aumento della CO₂ nell'atmosfera. Quello che abbiamo ereditato è sicuramente un mondo compromesso e sofferente ma la velocità con cui negli ultimi decenni gli inquinanti hanno superato le soglie massime ammissibili, dimostra che qualcosa non ha funzionato, basti pensare che nell'atmosfera ci sono circa 411 parti per milione di CO₂, valori mai raggiunti nell'ultimo milione di anni della storia del mondo. La temperatura media è aumentata di 1,2°C nell'ultimo secolo; in Alaska il 4 luglio 2019 la temperatura ha raggiunto i 32°C; ondate di caldo record si sono verificate inoltre in tutta Europa con temperature che il 25 luglio 2019 hanno superato i 40° in Belgio, Germania; Lussemburgo e Olanda; nello stesso anno a Parigi il termometro ha registrato la temperatura record di 42,6° C da quando è attiva la stazione meteorologica (1869). In Italia l'aumento si è concentrato in alcune città, soprattutto del nord; l'aumento maggiore si è

avuto a Pavia (+ 1,3°C dell'ultimo secolo), l'aumento minore a Cagliari (+0,67°C); a Milano la temperatura media è aumentata di 4°C negli ultimi 100 anni.

Una nuova linea di ricerca sviluppata a partire dal marzo 2020 identifica una diretta correlazione tra l'inquinamento e le sostanze climalteranti con la diffusione degli eventi patogeni e l'insorgere di pandemie; il 9 aprile 2020 il meteorologo Luca Mercalli ha inoltre relazionato ad un webinar promosso dal Planning Climate Change Lab dello IUAV di Venezia dal titolo "Pandemie e crisi climatica", teso ad avvalorare il rapporto tra le due crisi (ambientale e sanitaria), determinate, a volte, da fattori molto simili. In un documento diffuso recentemente dalla Società Italiana di Medicina Ambientale "Relazione circa l'effetto da particolato atmosferico e la diffusione di virus nella popolazione" vengono elencati alcuni casi di diffusione dei virus in relazione alle concentrazioni di particolato atmosferico; secondo questo studio il particolato atmosferico funziona da vettore di trasporto per molti contaminanti biologici, inclusi i virus. L'analisi sembra indicare una relazione diretta tra il numero di casi di COVID-19 e lo stato di inquinamento da PM10 delle province italiane. In particolare la concentrazione dei maggiori focolai si registra nelle regioni del nord Italia dove, in relazione al periodo 10-29 febbraio 2020, concentrazioni elevate superiori al limite di PM10 possono avere esercitato un'azione di impulso alla diffusione virulenta dell'epidemia soprattutto in Pianura Padana, a differenza di quanto rilevato nelle altre regioni italiane, soprattutto del sud e in particolare modo delle aree interne del Mezzogiorno.

Da quanto premesso emerge sempre più la stretta relazione tra attività antropiche-ambiente e salute. È evidente che le città devono correre ai ripari -riducendo le cause che determinano il cambiamento climatico, limitando gli effetti potenziali sull'uomo, attivando risposte certe e tempestive-, devono cioè essere adattative e resilienti. La città resiliente nella fase post pandemica è una città adattativa, che conosce le proprie vulnerabilità e lavora per ridurle; sia i cambiamenti climatici che le epidemie sanitarie sono uno shock e la migliore risposta comune che possa fronteggiare i due rischi è proprio l'adattamento attraverso una serie di soluzioni che solo la pianificazione ordinaria e strategica, l'interdisciplinarietà degli approcci nell'attuazione delle trasformazioni urbane possono garantire.

Climate change e pressioni urbane

È importante sottolineare come l'elemento climatico sia nella maggioranza dei casi solo

un fattore che aggrava criticità pregresse dovute generalmente a una disattenta pianificazione e gestione delle risorse. In questo senso, il processo di urbanizzazione scarsamente controllato nel corso dell'ultimo secolo, la sistematica impermeabilizzazione del suolo e la trasformazione dei corsi d'acqua, hanno contribuito ad aumentare il rischio di dissesto idrogeologico urbano. La scarsità di vegetazione, la densità delle costruzioni, l'obsolescenza di alcuni impianti e l'insufficiente prestazione energetica degli edifici intensificano la vulnerabilità agli aumenti di temperatura con ricadute negative sulla salute. La rete idrica è sofferente, i prelievi di acqua potabile in aumento anche a fronte di una domanda in calo ne aumentano le inefficienze accentuando la pressione della domanda.

Anche se siamo sempre più di fronte a lunghi periodi di siccità, vi è un incremento di episodi di alluvioni dovuti soprattutto all'aumento delle intensità di picco delle precipitazioni; sempre più spesso assistiamo a precipitazioni molto intense concentrate in porzioni temporali molto brevi e circoscritte, nella maggior parte dei casi, in eventi che superano le intensità dei nubifragi (30 mm/h), riversando in poche ore 100, 200, 300 mm di acqua che causa enormi problemi e, purtroppo, a volte anche conseguenze fatali. Le intensità di picco sono direttamente connesse al consumo di suolo che, in Italia è aumentato del 7,64% negli ultimi anni con una superficie impermeabilizzata di 23.039 km²; in Lombardia ed in Veneto si è avuto un +13%, in Campania è aumentato del 10%, solo Sardegna, Valle D'Aosta e Basilicata sono riusciti a contenerlo al 3%. Per ogni aumento percentuale di consumo di suolo l'intensità di picco meteorica è stimata aumenti del 3%. I tempi di ritorno dei fenomeni più critici si sono accorciati. Nessuno può più prevedere nulla. Di fronte all'evidente impotenza dei governi a fronteggiare i pericoli e a ridurre il rischio, che nel frattempo assume declinazioni diverse, ambientale, tecnologico, sanitario ecc., si fa sempre più ricorso al concetto di resilienza urbana.

Il termine resilienza -riferito alle città- è stato utilizzato per la prima volta nel 2012 in USA quando l'uragano Sandy ha devastato la costa orientale USA, la Giamaica, Cuba e le Bahamas; In Italia non esiste una normativa sulla pianificazione resiliente ma troviamo diverse applicazioni nell'architettura e, soprattutto nella pianificazione urbanistica; lo strumento urbanistico comunale che meglio applica questo concetto è il Piano di Governo del Territorio (PGT) Milano 2030, approvato nell'aprile 2019, che introduce l'Indice di riduzione Climatica (sul modello della pianificazione di

Berlino) ed alcune azioni efficaci di pianificazione resiliente quali interventi mirati sulle coperture, sulle facciate edilizie e sulle alberature e sui parchi urbani.

In linea con quanto indicato dai documenti internazionali ed europei, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha definito nel 2015 la Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC), contenente misure e politiche di adattamento da attuare mediante Piani di Azione Settoriali. Il documento fornisce una visione strategica nazionale su come affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici e rappresenta un quadro di riferimento per l'adattamento per le Regioni e gli Enti locali. Il Ministero dell'Ambiente, nel 2017 si è dotato di un Piano Nazionale di Adattamento ai cambiamenti climatici, i cui obiettivi sono quelli di contenere la vulnerabilità dei sistemi naturali, sociali ed economici agli impatti dei cambiamenti climatici, incrementare la capacità di adattamento degli stessi, migliorare lo sfruttamento delle eventuali opportunità e favorire il coordinamento delle azioni a diversi livelli.

Nel Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici si rileva un'attenzione ai centri urbani, che oltre ad "ospitare" più del 90% della popolazione Italiana, erogano servizi sociali e culturali essenziali. Assumono, di conseguenza, il ruolo di "hot spot" per il cambiamento climatico concentrando gli effetti su una elevata percentuale di soggetti bersaglio e attività. Essendo sistemi artificiali, la loro resilienza deve quindi essere assicurata dall'azione dell'uomo. I centri urbani sono inoltre caratterizzati da un'elevata eterogeneità determinata da caratteristiche topografiche, morfologiche, demografiche e socio economiche.

Resilienza urbana tra climate change e pandemie

In relazione alla complessità degli elementi descritti, collegati principalmente alle pressioni urbane, agli effetti dei cambiamenti climatici ed alla pandemia in atto, emerge la necessità di elaborare dei Piani di Adattamento per la resilienza urbana; la recente pandemia da Covid19 ne è un esempio. Esistono condizioni climatiche, geografiche e morfologiche che accomunano realtà diverse, più o meno contigue. È pertanto necessario adottare delle Strategie Locali di Adattamento, soprattutto nelle regioni del sud Italia, per contestualizzare le azioni e limitare gli impatti del cambiamento climatico riducendo la vulnerabilità dei territori e delle comunità locali. In questo caso, il secondo livello dello strumento, che è

non è solo un passaggio di scala da "Piano" a "Strategie", sarà di tipo attuativo e individuerà azioni puntuali, impatti/ricadute e misure di accompagnamento per finanziare gli interventi. Il piano di Adattamento non sarà solo legato al cambiamento climatico, ma avrà come obiettivo prioritario quello di rendere la città resiliente anche ad eventi straordinari, a calamità e pandemie. Per questa ragione, rispetto alle strategie già presenti nel PNACC, il piano così concepito dovrà contenere indirizzi sulle probabilità e sulle opportunità di risposte. La risposta operativa sarà invece contenuta nelle Strategie Locali di adattamento. In definitiva, il Piano di Adattamento climatico per la resilienza urbana dovrà necessariamente configurarsi come un piano di indirizzi e direttive e al contempo dovrà essere programmatico e lungimirante; la sua attuazione sarà demandata a strumenti come le Strategie Locali di Adattamento che le amministrazioni locali potranno adottare per rendere coerenti al Piano di Adattamento le azioni messe in campo per la resilienza urbana, anche per gli effetti che le stesse avranno in termini di rilancio del sistema produttivo, economico e sociale.

All'interno di nuovi modelli di sviluppo territoriale, in particolar modo del Mezzogiorno d'Italia, è necessario capire in che modo la gestione delle trasformazioni urbanistiche può determinare l'organizzazione urbana più idonea, e bisogna attuare, come previste dalla proposta di legge nazionale sul consumo di suolo (in discussione da diversi anni), le misure di compensazione ambientale cioè l'adozione, contestualmente all'intervento di consumo di suolo, di misure dirette a recuperare, ripristinare o migliorare, in maniera proporzionale all'entità dell'intervento stesso, le funzioni del suolo già impermeabilizzato attraverso la sua de-impermeabilizzazione e a ripristinare le condizioni naturali del suolo. Le strategie saranno di tipo diverso e saranno riferite all'erogazione di città.

L'urbanistica della città post-pandemia deve dare centralità al servizio e agli spazi pubblici, attraverso la definizione di criteri di accessibilità e dei requisiti di qualità attesa, del bacino ottimale di utenza, della scala di priorità e desiderabilità sociale e rivedendo la logica di redistribuzione del bene/servizio alla collettività. I balconi, i giardini e i terrazzi condominiali, ma anche una piccola superficie sporgente a sbalzo da una facciata, in periodo lockdown e post-covid possono trasformarsi in luoghi di smart working, di pranzo, di svago, di musica o di lettura. È la filosofia multitasking che sembra derivare dal concetto oramai obsoleto di spazi pubblici polivalenti o multifunzione. Gli spazi pubblici,

grazie anche ai numerosi decreti di gestione della pandemia da Covid19 in Italia, possono essere il prolungamento all'aperto di attività di ristorazione, purché il locale "all'aperto" venga sapientemente allestito secondo le regole metriche di distanziamento. Occorrerà, in futuro, ripensare a nuovi o diversi criteri per la progettazione degli spazi pubblici, a programmarne l'uso anche in funzione del probabile e ciclico ritorno della pandemia. Arredi, panchine, spazi per il gioco, illuminazione e punti di ristoro dovranno essere a norma anti assembramento. Gli spazi dovranno essere attrezzati per le molteplici funzioni, con rete wi-fi (5G), punti per l'alimentazione delle batterie dei dispositivi digitali e con aree di parcheggio delle bici elettriche. Alcuni spazi dovranno poter ospitare tutto ciò che serve per la gestione dell'emergenza in caso di catastrofi, dovranno essere realizzate con superfici drenanti e con sistemi per la raccolta e il riutilizzo delle acque meteoriche. Spazi pubblici green e multitasking ma anche luoghi simbolo e spazi per l'animazione affinché non si trasformino in "non luoghi" o in "luoghi d'alienazione", dove il distanziamento rischia di trasformarsi in isolamento dell'individuo. L'emergenza della pandemia che segna il nuovo secolo ha colto tutte le città impreparate, ma di fronte alla minaccia globale le città con più gap rivelano le loro debolezze organizzative. Il blocco delle attività ha prodotto comunque uno stravolgimento dell'assetto urbano e della vita quotidiana. Le iniziative di adattamento che sono state messe in campo guardano al distanziamento sociale, all'allontanamento dai luoghi a forte attrattività. Ci sono, tra le misure straordinarie introdotte, alcune che in molti hanno deciso di mantenere, riadattare o sviluppare per la fase di precauzione e per il dopo crisi.

La percezione di un cambiamento "radicale" anche nei comportamenti urbani sarà evidente e consequenziale alla situazione dettata da una minaccia globale, senza confini. Cambiano i modi e le modalità di vivere gli spazi e l'urbanità. Probabilmente ci sarà una riscoperta del potenziale delle aree meno attrattive in termini di flussi umani. Le indicazioni strategiche, imposte, subite o accettate, si stanno tramutando in nuovi stili di vita, e quindi in una "nuova domanda di città". Da questa esperienza ne abbiamo ricavato molto, in termini di risposte, per ripensare i modelli urbani. Bisognerà comprendere quali e quante siano le nuove sollecitazioni prodotte dalle aree interne dei territori alle politiche per lo shock e il riequilibrio territoriale. Decodificare i segnali e le domande e approntare le risposte necessarie.

Tutto ciò sollecita numerose riflessioni. Quali sono le strategie, sottese ad uno shock territoriale, che possono essere messe in campo? Pur essendo il cambiamento climatico un fenomeno di natura globale, i suoi effetti, che sono diversificati in base alle caratteristiche di natura ambientale, economica e sociale dei singoli territori, hanno ripercussioni a scala locale?

Conclusioni. Risposte “sartoriali” per una città antivirale

Alla luce delle molteplici considerazioni fatte, sono due le questioni, diverse seppur interagenti, che mettono in discussione i paradigmi della sostenibilità ambientale e sociale legata alle condizioni della resilienza: quella del Climate Change e della gestione delle complessità Post-Covid, sia in termini di risposta programmatica che urbanistica, che di innovazione.

Dobbiamo pensare che stili di vita pre covid e modello abitativo hanno subito e subiranno un cambiamento radicale per quello che si profila come un meccanismo ciclico di rischio. La mitigazione dei rischi finalizzata ad un habitat sostenibile si innesta sulla necessità di migliorare la governance ai vari livelli, la coesione sociale- ampiamente stimolata nella fase di chiusura dell'emergenza- il welfare in termini non solo di assistenza sanitaria territoriale diffusa, ma anche in termini urbani. Ciò per il meccanismo burocratico e amministrativo che rallenta ogni slancio di cambiamento in Italia. La seconda una visione complessiva di futuro in cui sicurezza (tecnologica e ambientale), innovazione e informazione, mobilità e infrastrutture – materiali e immateriali- formazione e competenza, ricompongano il mosaico politico e istituzionale in cui il Paese deve impegnarsi per la ripresa. Questa ricostruzione è aggravata da gap strutturali non superati che ne vincolano lo slancio e ne condizionano le risposte anche in termini culturali. In questo accidentato terreno socio politico riaffiora la dicotomia Nord/Sud consapevoli che se non la si risolve il Paese non crescerà.

I cambiamenti climatici potranno accelerare i processi diffusi di degrado urbano attraverso complessi e inediti meccanismi di retroazione dei sistemi coinvolti. Gli effetti, anche in termini sociali ed economici potranno essere importanti. Ma deve essere letto anche in termini di sicurezza sanitaria, e connessione rispetto alla intermodalità e all'accessibilità. Le infrastrutture a rete per la mobilità- ferrovie e strade- sono il telaio in cui si effettua la diagnosi e la resilienza delle stesse e dei territori circostanti (frane, dissesto idrogeologico), la loro manutenzione, il monitoraggio. Eppu-

re la mobilità costituisce un sistema cardine all'interno della società e della sua economia dal quale dipende il livello di produttività industriale, lo scambio delle merci, la qualità di vita degli abitanti.

Va da se che tutto il settore dei trasporti è interessato anche per gli effetti cumulativi di una gestione inefficace dell'inquinamento, infatti, il contributo emissivo dei trasporti risulta secondo per dimensione alla sola industria energetica. Il sistema dei trasporti, che è sempre più sottoposto alle variazioni climatiche ed inizia a mostrare situazioni di criticità, si trova all'interno di una spirale di difficile soluzione perché contribuisce –con un contributo significativo– all'innescarsi dei fenomeni che lo danneggiano. Tali effetti, cumulati, interagiscono con altri stressori di origine antropica determinando effetti sinergici, con conseguenze di difficile previsione. Si pensi che a livello nazionale, infatti, il 75% del territorio è montuoso-collinare, le coste italiane si estendono per circa 7.456 km, con una notevole eterogeneità sia in termini climatici che di condizioni idrologiche. Le frane rilevate nell'Inventario dei Fenomeni di Frana in Italia ammontano a 620.808 e coprono un'area di 23.700 km, pari al 7,9% del territorio nazionale. Agli oltre 40.000 Km di strade statali, si aggiungono i circa 17.000 km di rete ferroviaria con grande numerosità di opere d'arte presenti sulla rete ed in particolare di ponti, circa 19.000 per un'estensione totale di 570 km; ancora più rilevante è il numero di gallerie che sono poco meno di 1700 per un'estensione di circa 1600 km.

Le città devono essere in grado di rispondere alle minacce globali, alle catastrofi e alle pandemie. La città, per essere “antivirale” deve dare risposte diverse, legate alla gestione dell'emergenza e alla riorganizzazione dei servizi offerti, del welfare socio-assistenziale e dell'accoglienza. Bisogna rivedere i parametri urbani, urbanistici e di welfare articolati per ambiti di urbanizzazione, dalle città metropolitane, alle città medie, ai borghi e piccoli comuni. Non esistono risposte univoche, ma “sartoriali” o meglio “contestuali”.

Il lockdown prima e le progressive riaperture post-covid ci hanno insegnato molto ma hanno messo in discussione il modello sociale di comunità, o meglio ci hanno costretto a ripensare ai rapporti umani e alla solidarietà, introducendo nuove modalità di uso per la gestione degli spazi abitativi, condominiali, e urbani. Il Tempo e lo spazio hanno mostrato ad ognuno di noi connotazioni dimenticate, il TPL, il sistema di mobilità sostenibile (anche collettiva), il lavoro a distanza da remoto (che non è smart working) e le infrastrutture im-

materiali (connessioni). Abbiamo capito che bisogna investire nello smart working e pertanto modificare il tipo di lavoro da orario ad obiettivi; la didattica a distanza che si è misurata con la buona capacità della docenza, ma con un inaccettabile digital divide; l'esigenza di connessione di rete, veloce e pervasiva, a fronte di non conoscenza del 5G e del moltiplicarsi di disinformazione scientifica. Tutto ciò estende i campi d'azione e richiede una visione più ecologica, che da sola non basta, con maggiore coesione e solidarietà sociale e connessione intelligente. La direzione auspicata è verso una società 5.0 . Essa si rivolge principalmente alla popolazione in termini di Super smart Society, in cui l'Information Technology e l'Intelligenza Artificiale delineano il profilo di questa nuova società, in cui se industria 4.0 guarda al miglioramento delle imprese e produzione con l'utilizzo del IT, la Società 5.0, quella in cui moltissime informazioni (big data) corrono (5G) e che necessitano di una Intelligenza Artificiale per poter elaborare tali informazioni. Sembra una condizione già in atto, in cui dovremo articolare i prossimi fondi in particolare nel settore medico- telemedicina-, amministrativo e ricerca, si rivolge a tutti gli ambiti della nostra vita. Dovremo riorganizzarci attorno a nuove modalità giuridiche e amministrative, conoscenza in tema di digitalizzazione (formazione e ricerca) nuovo mercato del lavoro e skill. Qual è la distanza da questo mondo ineluttabile? È soltanto questo il modello vincente ? L'abbiamo vissuto durante il covid (ICT- tracciamento, contenimento, mappatura, etcc) con l'app Immuni e ci siamo interrogati in termini di libertà e democrazia.

Sembra che sia assente tutto quel processo culturale che porta alla formazione sociale di un umanesimo hightech che ancora non abbiamo maturato, ma che oggi ci sembra di comprendere meglio. Questa nuova produzione sociale produrrà spazi reali e virtuali con cui ci misureremo. Spazi virtuali che pianificheremo, spazi sovrapposti, aumentati. La città diventa una piattaforma di dati, mobilità, flusso, smart road, veicoli senza guidatore, smart working, sensori allert per dissesto idrogeologico, meteo, sismico, etcc e quindi alla cultura ecologica si affianca la necessità più profonda di un nuovo umanesimo tecnologico

Emergono due ulteriori necessità di risposta: la prima riguarda la pianificazione della città e del territorio ormai avviluppata in un meccanismo tutto interno agli strumenti urbanistici (ricettori dell'innovazione di cui discutiamo) che poi nella pratica nazionale e regionale non produce, per il lungo iter, la

risposta che dovrebbe alla domanda di città, sicurezza, sostenibilità. Ciò per il meccanismo burocratico e amministrativo che rallenta ogni slancio di cambiamento in Italia. La seconda una visione complessiva di futuro in cui sicurezza (tecnologica e ambientale), innovazione e informazione, mobilità e infrastrutture – materiali e immateriali- formaziona e competenza, ricompongono il mosaico politico e istituzionale in cui il Paese deve impegnarsi per la ripresa. Questa ricostruzione è aggravata da gap strutturali non superati che ne vincolano lo slancio e ne condizionano le risposte anche in termini culturali. In questo accidentato terreno socio politico riaffiora la dicotomia Nord/Sud consapevoli che se non la si risolve il Paese non crescerà. Ecco che il grande piano Next Generation ancorato al Recovery Fund deve puntare nella logica green, del digitale, e altro, ma deve infrastrutturare anche culturalmente società e dirigenza. Appare evidente, pertanto, che i cambiamenti climatici avranno un profondo effetto sulle componenti ambientali, sulla struttura e sulle funzioni degli ecosistemi anche urbani, influenzandone la composizione, la produttività, la capacità di regolazione dei cicli naturali e le caratteristiche dei suoli. Ma saranno solo una delle variabili complesse che dovremo affrontare.

Note

- * Dipartimento DARTE, Università Mediterranea di Reggio Calabria, fmoraci@unina.it
- ** Dipartimento DARTE, Università Mediterranea di Reggio Calabria celestina.fazia@unirc.it
- *** Facoltà di Ingegneria e Architettura, Università di Enna Kore

Attribuzioni

Il paragrafo “Introduzione” è stato scritto da tutti gli autori, il paragrafo “Climate change e pressioni urbane” è stato scritto da Maurizio Francesco Errigo, il paragrafo “Resilienza urbana tra climate change e pandemie” è stato scritto da Celestina Fazio, il paragrafo “Conclusioni. Risposte “sartoriali” per una città antivirale” è stato scritto da Francesca Moraci. Tutti gli autori hanno collaborato alla stesura finale.

Bibliografia

Agostini Ilaria (a cura di), (2017), *Consumo di luogo*, Pentagon, Bologna.

Blecic, I., & Cecchini, A. (2016). *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo: Come pensare al futuro senza prevederlo*. FrancoAngeli.

Caffo L., (2020), *Dopo il Covid-19. Punti per una discussione*, semi/nottetempo, Milano.

Commissione Europea (2012), *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, Unione Euro-

pea, ISBN 978-92-79-26216-6 doi: 10.2779/81286, http://ec.europa.eu/environment/soil/sealing_guidelines.htm.

Crutzen, P. (2005); *Benvenuti nell'antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano, ISBN 9788804537304.

Errigo, M.F. (2018); “The adapting city. Resilience through water design in Rotterdam”, in *Tema*, University of Naples Press, Vol. 11 n.1, pp.51-64. ISSN: 19709889.

Ferrari, L. Gjergji O. (2020); “Il riscaldamento globale nelle città”, pubblicato il 14 Maggio 2020, <https://www.europeandatajournalism.eu/ita/Notizie/Data-news/Il-riscaldamento-climatico-in-Europa-comune-per-comune>.

Lane, A.; Blecic, I.; Cecchini, A. (2016), *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, FrancoAngeli, Milano.

Magni, F. (2019); *Climate proof planning. L'adattamento in Italia tra sperimentazioni e innovazioni*, Franco Angeli, Milano.

Ministero dell'Ambiente - APAT – Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (2007), *Atti della Conferenza Nazionale su Cambiamenti Climatici*, Roma, Settembre 2007, ISBN 978-88-448-0344-5.

Ministero dell'Ambiente (2017); *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*, PNACC.

Moraci, F.; Errigo, M.; Fazio, C.; Burgio, G.; Foresta, S. (2018); *Making less vulnerable city. Resilience as a new paradigm of smart planning*. *Sustainability* 2018, 10, 755. <https://doi.org/10.3390/su10030755>.

Murgante, B., Balletto, G., Borruso, G., Las Casas, G., Castiglia, P., & Dettori, M. (2020). Geographical analyses of Covid-19's spreading contagion in the challenge of global health risks. *TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 283-304.

Musco, F. (2016); *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, ISBN 978-8856806106.

Il delta del Po come frontiera di esplorazione progettuale al cambiamento climatico

Rosa Grasso*

Abstract

Climate change is producing a radical mutation in the world of design, inviting designers to change their attitude from designers of the present to facilitators of the future, placing them before the challenge of planning the *unexpected* of a territorial structure that we know will change drastically, but in ways not actually foreseeable. The following research focuses on this change of attitude, probing the attention on the issue of sea level rise through a compositional and design exploration. If technical solutions such as dams and resistant waterfront are activated on one side, on the other it is necessary to identify coexistence strategies with the variation of the sea, especially for those peripheral areas where it is not possible to foresee heavy infrastructure investments. The challenge is to imagine new aquatic landscapes of the future, to create both the basis for dialogue and a reference tool for change. The Po river delta, as many other peripheral areas, is in this case a perfect case study to analyse how the adaptation to those peripheral territories can be designed.

Progettazione e cambiamento climatico: la progettazione dell'*unexpected*

L'analisi proposta è partita dallo studio dell'area interna del Delta del Po e dalla sua conformazione progettuale proiettata al 2050, con la costa sommersa per decine di chilometri ed una costellazione di centri storici dispersa nel mare Adriatico. Uno scenario apocalittico difficile da immaginare, ma in cui si crede possano essere presenti le possibilità di approcci diversi per adattare questo territorio alle previsioni del suo futuro. Per fare questo è necessario analizzare la relazione fra progetto e cambiamento climatico, una relazione che si rinnova proprio a causa dei sempre più pressanti eventi legati a questo.

Il cambiamento climatico sta ridisegnando infatti l'assetto del territorio a livello globale, ponendo la progettazione del territorio davanti alla sfida di doversi disegnare nell'ottica dell'*unexpected*: sappiamo che l'assetto geomorfologico verrà drasticamente cambiato dalla crisi climatica in atto, ma non sappiamo quali saranno esattamente gli sviluppi futuri che dipendono dalle azioni dei governi e dai comportamenti delle diverse comunità. In questa situazione, il cambio di atteggiamento

richiesto ai progettisti è quello di trasformarsi da disegnatore formale del presente a curatore degli sviluppi futuri. Un cambiamento che si riscontra e viene descritto all'interno delle teorie relative all'*Ecological Urbanism*, dove si ipotizzano sistemi aperti di progettazione, passando da una visione di area schematizzata all'elaborazione di sistemi puntuali adattivi. Il progetto si sposta grazie al cambiamento climatico dal campo del presente alle possibilità del futuro, dove i punti fondamentali non risultano più nei risultati formali, ma di triplice natura: adattabilità, tempo come oggetto e il concetto del paesaggio come metropoli di relazioni mutevoli.

Adattamento, oggetto tempo e metropoli di paesaggio

Per comprendere meglio questo salto di prospettiva, che risulta fondamentale nell'esplore i risultati del progetto nell'epoca del cambiamento climatico, sono stati identificati tre autori che meglio descrivono il cambiamento necessario al progetto dell'*unexpected*.

Gilles Clémènt, che teorizza il cambiamento necessario di attitudine nel passaggio fra la figura del paesaggista a quella del giardiniere parlando di *giardino planetario*. Nel termine planetario, il concetto di limite ovvero di recinto scompare, facendo diventare ogni popolo il giardiniere del proprio territorio "*in un'acqua condivisa, bevuta, sudata, digerita, evaporata e redistribuita più e più volte nel corso del tempo, sempre la stessa sotto forme sempre nuove*".

In quest'ottica, il giardino planetario perde la sua formalizzazione geometrica, per dare invece maggiore valenza al messaggio biologico e alla continuità grazie all'adattamento, considerando ogni cosa al tempo effimera e trasformabile. La forma è infatti vista soltanto come una tappa biologica, in un processo evolutivo di sviluppo spaziale, di estensione e di accrescimento, dove il meticcio planetario prende spazio per permettere l'adattamento alla variazione delle condizioni. Il tempo assume quindi un'importanza fondamentale, diventando un oggetto stesso del cantiere del futuro: non sapendo con esattezza cosa darà un seme, il compito del giardiniere è quello di accompagnarlo, facendo "*quanto più possibile con, e quanto meno possibile contro, le energie in gioco entro un luogo determinato*".

Andrea Branzi nella sua *Nuova Carta di Atene*, dove i principi proposti sono quelli di una *weak metropolis*, un territorio ibrido che si adatta alle stagioni e al tempo, permettendo continue soluzioni di flessibilità in un territorio integrato senza specializzazioni. Una metropoli metà urbana e metà agricola, che cambia sempre in maniera enzimatica, che modifica le sue funzioni senza soluzioni permanenti, ma basate sulla reversibilità, o

addirittura funzionalmente indefinita, in coabitazione fra umani e animali; un territorio di esperienza, uno spazio concavo, una favela high-tech, uno spazio incerto di una società che si autoriforma, in cui la qualità sta nella qualità degli oggetti con cui si conforma.

Chris Reed e Nina-Marie Lister, per cui le parole chiave sono adattabilità, resilienza e flessibilità. Secondo gli autori, l'architettura del paesaggio in questa nuova ottica diventa necessaria per la gestione del cambiamento. Le città, i sobborghi e il mondo naturale devono essere interconnessi tanto da progettare con la natura, seguendo quattro principi: *structured ecologies*, progettare con o al confine dei processi dell'ecologia dinamica, *analog ecologies*, definire modelli che cercano di imitare i responsive models dei sistemi viventi, *hybrid*, progetti che nel loro sviluppo tengono insieme simultaneamente i fattori ambientali, ingegneristici e le dinamiche sociali, e *curated ecologies*, in cui il progettista prende il ruolo del curatore o produttore di una serie di dinamiche, che si strutturano e con cui si interagisce nel tempo.

L'innalzamento del livello del mare: aree metropolitane e aree periferiche

La relazione con l'acqua è uno dei fattori emergenti rispetto alla crisi mondiale. La maggior parte della popolazione vive a meno di 100 km dalle coste, che saranno soggette ad inondazioni e variazioni. Questi territori sono da sempre abitati per la loro importanza strategica, e nello specifico i grandi delta fluviali sono da sempre occupati perché collegano la costa all'entroterra. La composizione architettonica ha ora il ruolo di aiutare nelle sfide del futuro, cercando di creare nuove visioni del paesaggio, dove il rapporto con l'acqua risulta un rapporto emergente, da rinnovare rispetto alle dinamiche finora esistenti. L'immaginario legato ai paesaggi del futuro è già fortemente presente, soprattutto legato a quelle aree per cui il legame investimento – popolazione è preponderante. Si vedano infatti le grandi conurbazioni urbane, da New York alla Great Bay Area passando per i Paesi Bassi, dove le proposte tecniche e progettuali sono numerosissime proprio perché si prevedono grandi investimenti per salvaguardare i poli abitativi e di produzione economica. Dall'altro lato di questa narrazione, stanno le aree periferiche, per le quali il rapporto investimento-popolazione non risulta preponderante e per cui nel maggiore dei casi non sono previste soluzioni diverse da quelle migratorie.

Innalzamento del mare e aree metropolitane

Le grandi infrastrutture urbane, i waterfront di difesa e le floating architectures sono ormai

dei temi ricorrenti all'interno del campo delle pubblicazioni e delle operazioni progettuali, ricorrenti nelle narrazioni e nell'immaginario attuale e che si ritrovano applicati alle grandi aree metropolitane.

La costruzione di grandi infrastrutture tecnologiche è ormai un processo ben noto, sia per quanto riguarda le opere realizzate o previste sia per le visioni utopiche. La storia della protezione dell'Olanda ne è sicuramente un esempio notevole, che dagli albori della sua esistenza lotta contro il mare. L'*Oosterscheldekering* rappresenta solo l'ultimo passaggio di molte delle opere compiute per salvaguardare i territori, così come si prevedono altre opere ingenti per affrontare l'innalzamento futuro, come ad esempio la costruzione di due dighe di dimensioni senza precedenti che chiuderebbero l'accesso degli oceani nel mare del Nord. Un progetto quasi paragonabile a quello di *Atlantropa*, una diga che ad inizio '900 fu teorizzata a proposta al regime nazista da parte dell'ingegnere Herman Sorgel e che prevedeva di chiudere lo stretto di Gibilterra per creare nuovi terreni coltivabili nel mediterraneo e fare dell'Europa e dell'Africa un unico grande continente.

Fra i progetti di waterfront urbani, il progetto maggiormente pubblicato è *the Dryline* progettato dallo studio BIG per New York, la metropoli maggiormente esposta al rischio di inondazione del mondo occidentale. Il progetto si configura come una barriera verde volta a proteggere Manhattan dagli uragani ed inondazioni, coniugando elementi tecnologici ad una forte spinta compositiva che mira ad implementare la qualità dello spazio urbano.

Sempre BIG partecipa anche alla progettazione delle *floating architecture*, proponendo sia una sua visione per una città galleggiante, *Oceanix*, sia realizzando prototipi abitativi per studenti a Copenhagen, gli *Urban Rigger*. Se da un lato infatti si cerca di proteggersi dalle previsioni di inondazione, l'acqua è vista come la nuova frontiera abitativa. Grande sostenitore di questa tesi è Koen Olthuis, che oltre a progettare esclusivamente *floating architecture* con il suo Waterstudio, ha coniato la nozione di *city app*, ovvero architetture galleggianti che possono colmare la necessità temporanea di infrastrutture presso le grandi metropoli di costa, come ad esempio il progetto per un parco olimpico mobile.

Nuove necessità per le aree periferiche

Se le grandi aree metropolitane vedranno grandi infrastrutture tecnologiche a protezione del loro territorio, i territori non metropolitani e periferici non hanno al momento

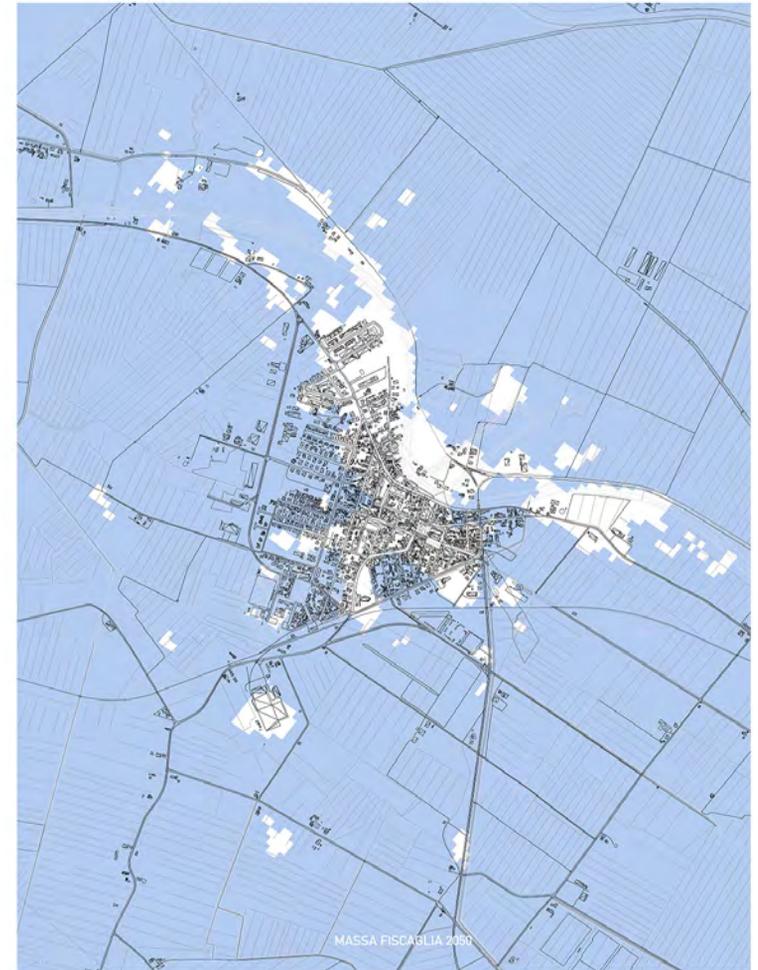
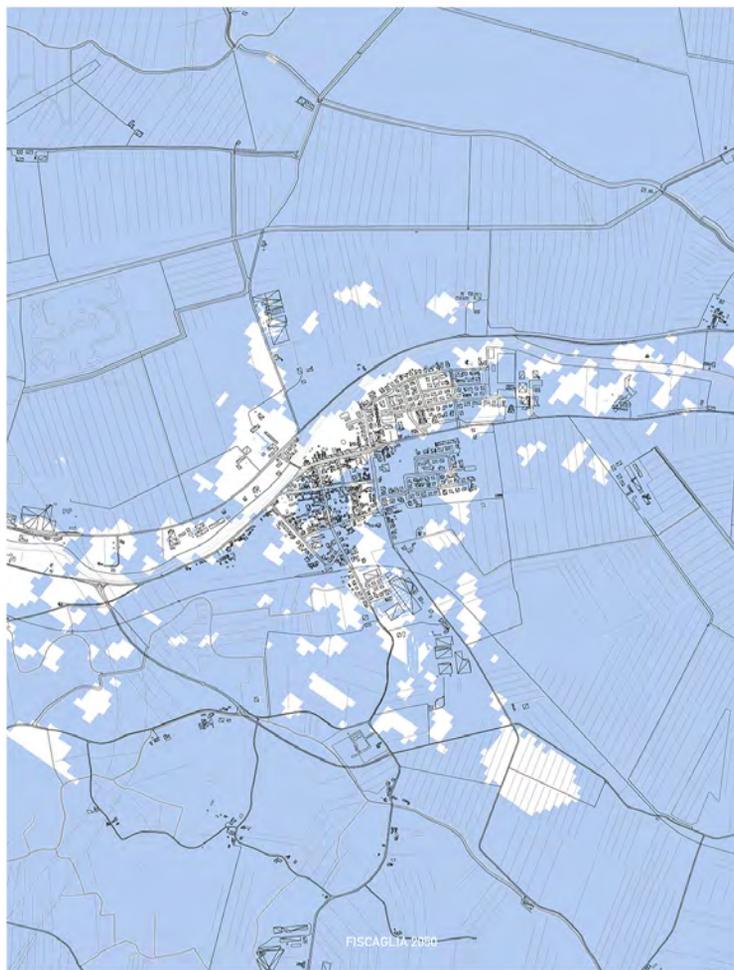
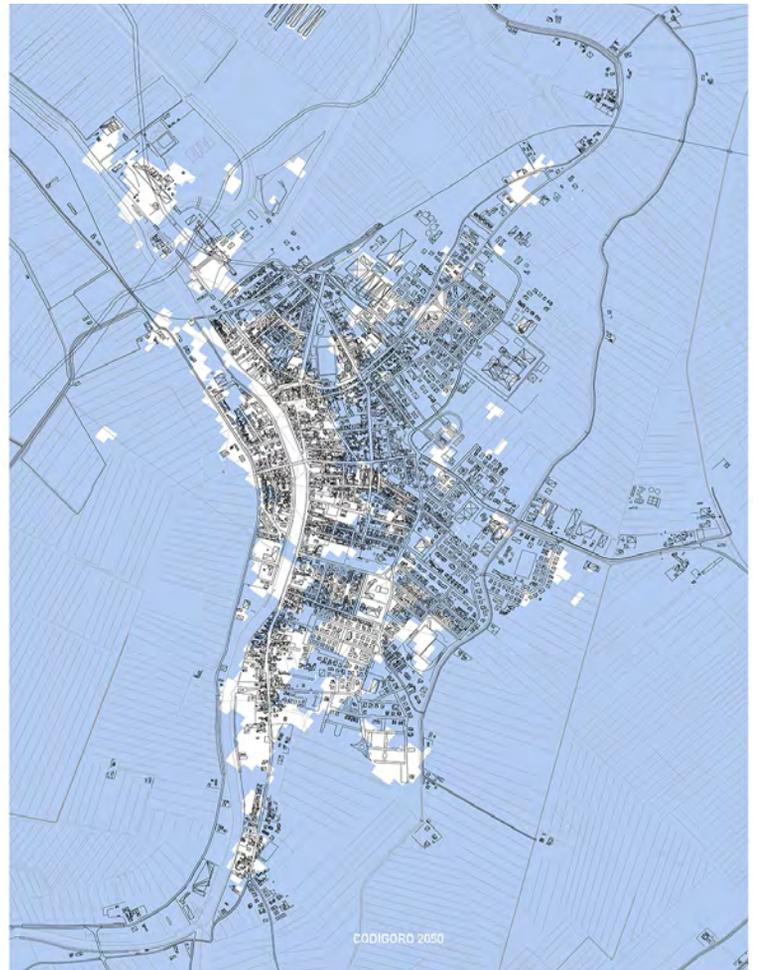
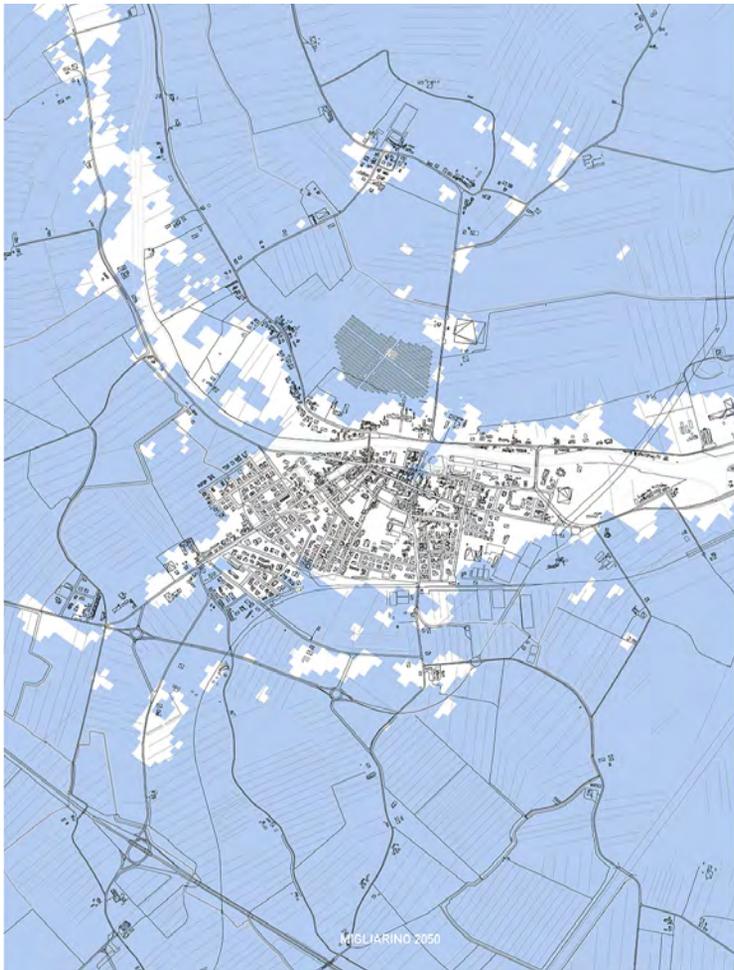


Figura 2– Scenario di Migliarino, Codigoro, Fiscaglia e Massa Fiscaglia al 2050

strategie diverse dalla migrazione delle popolazioni residenti, i quali sistemi insediativi hanno però dovuto adattarsi nei secoli alle variazioni dovute all'assetto idrologico instabile delle caratteristiche di costa. La sfida è quella di trovare soluzioni di adattamento alla variazione dell'assetto geomorfologico tramite soluzioni di convivenza, definendo il carattere estetico dei nuovi paesaggi d'acqua.

Citando Rudofsky, l'architettura spontanea di queste aree è lo stato attuale di un processo di adattamento centenario che una comunità ha effettuato all'interno di un territorio. Si possono sfruttare le caratteristiche risultanti per elaborare visioni future di convivenza con il cambiamento?

Ritornando alla progettazione dell'*unexpected* prima descritta, queste aree assumono quindi un grande valore progettuale, esplorativo e sperimentale. Senza la necessaria ricerca di innovazione, l'evoluzione dei rapporti nel territorio, la trasformazione dell'esistente e il suo adattamento queste aree rischiano di diventare grandi territori sommersi. Questo comporterebbe la migrazione della popolazione residente, scombinando ancora maggiormente gli equilibri abitativi e la perdita di territori, della loro manutenzione e produttività.

Tramite l'analisi di un caso studio, si vogliono quindi identificare quali possono essere i fattori su cui agire per la salvaguardia di queste aree, per identificare gli ambiti progettuali e tematici per la definizione di possibili futuri paesaggi periferici di costa.

Il caso del Delta del Po

Il caso studio preso in considerazione è quello del Delta del Po e dell'area SNAI del basso ferrarese: abitato da millenni, l'architettura spontanea utilizzata come mezzo insediativo dalle popolazioni occupanti ha dovuto adattarsi alle variazioni del delta, configurando una vera e propria strategia storica di convivenza con l'instabilità idrica. Le proiezioni del territorio al 2050 vedono questo territorio inondato e la costa nuovamente arretrata, portando il territorio ad uno stato primitivo, configurandolo come un arcipelago di centri storici. L'architettura spontanea evoluta dalle comunità, che hanno testato il territorio nei secoli, dovrà nuovamente adattarsi, ma stavolta in un arco temporale molto più ristretto. Prendendo ad esempio quattro centri storici (Migliarino, Codigoro, Fiscaglia e Massa Fiscaglia), si può notare come la parte più antica degli abitati risulti emergente rispetto alle previsioni di inondazione, mentre al contrario le parti di espansione recente risultino sommerse. Il processo di selezione avvenuto nei secoli ha permesso a questi centri di esse-

re performanti rispetto al livello delle acque. Basti pensare ad esempio come per quanto riguarda l'abitato di Codigoro, questo sia stato soggetto all'unico caso di tsunami di acque interne documentato nell'Adriatico e in seguito a questo evento l'abitato stesso sia stato spostato in miglior sito.

Se si può pensare che una tale catastrofe climatica possa annullare il potenziale insediativo dell'area, si deve però tener conto che una nuova infrastruttura internazionale, la Nuova Via della Seta Marittima, avrà come terminale il Nord del Mare Adriatico, creando quindi nuovi traffici commerciali ed economici nelle due polarità agli estremi dell'area: Ravenna e Venezia. La concomitanza fra crisi climatica e potenzialità economica, fa desumere che si possa trovare un nuovo futuro occupazionale per i centri storici delimitati, che seppure piccoli, potranno trovare un assetto di relazioni metropolitane nel nuovo assetto naturale.

Nell'immaginario visionario ed estetico di questo paesaggio futuro, è necessario porsi alcune questioni: quali azioni di adattamento ed evoluzione per l'abitato storico? Come creare interazione fra natura ed abitato? Quali sono le nuove infrastrutture necessarie? Come cambia lo spazio pubblico? E come la mobilità? Come influenzano tutti questi fattori il rapporto compositivo e spaziale del progetto architettonico ed il territorio?

Conclusioni

Tramite la metodologia della pianificazione strategica (problematica – esempio – scenario – progetto), si vuole sondare la progettazione dell'*unexpected*, con prodotto una serie di casi progettuali per la preservazione delle comunità residenti, dell'architettura storica, trovando nell'ibridazione del progetto contemporaneo la chiave evolutiva dell'adattamento al nuovo assetto territoriale.

La tecnica dell'elaborazioni di scenari è di fatto ormai assodata per quanto riguarda le ipotesi progettuali per il futuro, che deve servire come mezzo esplorativo del futuro dell'area e dell'applicazione dei criteri dell'*unexpected*.

I progetti da elaborare per l'area dovrebbero sondare la preservazione delle comunità e del loro heritage secondo le nozioni globali del movimento ecologico, creando un campionario di soluzioni strategiche che affrontino i seguenti temi: evoluzione dell'heritage spontaneo, convivenza con la natura, meticcioso architettonico contemporaneo, riuso dei detriti e delle infrastrutture abbandonate. Se vogliamo ritrovare questi temi nei centri del Delta del Po, focalizzandosi sul riutilizzo dei sistemi permanenti, si dovrà allora ripensare al consolidamento dei waterfronts e alla loro

ridefinizione, alla creazione di isole urbane, al sovrappiombamento dello spazio esterno fra i fabbricati come spazio pubblico, al rapporto di confine fra terra ed acqua, alla protezione naturale e alla nuova figura delle infrastrutture. La necessità è quella di produrre immagini, visioni di paesaggio abitato, per sondare le possibilità e per comunicare il cambiamento in atto.

Note

* Dipartimento di Architettura, Università di Bologna, rosa.grasso2@unibo.it

Bibliografia

- Anzani, G. (1999) *Luoghi d'Acqua. Appunti per un'archetipologia dello spazio*. Electa, Napoli
- Andraghetti, G. (2007) *Acquae condunt urbes*, Media News
- Arpa, J. & Ovid, H. (2019) "Water risks as opportunity" in *Domus*, 1032 (pag.126–135)
- Beck, U. (2001) *World Risk Society*. Asterios
- Branzi, A. (2010) "For a Post-Environmentalism: Seven Suggestions for a New Athens Charter." in *Ecological Urbanism* (pag. 110–111), Lars Muller Publisher
- Clément, G. (2013) *Giardini, paesaggio, genio naturale*. Quodlibet
- Ecological Urbanism*. (Lars Muller Publisher)
- Istituto per I beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia Romagna (1983), *I confini perduti: inventario dei centri storici*, Clueb, Bologna
- Maas, W. (2019) Editorial. *Domus*, 1032
- Maas, W. (2019) "Water, please!" In *Domus*, 1032 (pag. 124–125)
- Orlandi, P. & Fontana, M. (2008) *Indagini sul Po*, Clueb
- Projective Ecologies*. (ACTAR, 2014).
- Pagnoni, G. (1998) *Mesola il territorio e il Boscone*, Corbo Editore
- Reed, C. (2016) "The Agency of Ecology" in *Ecological Urbanism* (eds. Mostafavi, M. & Doherty, G.) (pag. 338–343), Lars Muller Publisher
- Rudofsky, B. (1964) *Architecture without Architects*. New York

Riuso e rigenerazione del patrimonio edilizio e dello spazio pubblico delle aree interne nell'era post Covid-19

Giuseppe Abbate*, Giulia Bonafede**, Emanuela Garofalo*** e Grazia Napoli****

Abstract

The contraction of relational public space in favor of private one was one of the consequences due to the Covid-19 containment, which generated deep changes on lifestyles. This situation leads not only to reformulate public policies on housing and services provision, but also to reconsider the territorial rebalancing between urban systems densely inhabited and internal areas of the country in demographic decline as a precondition of prevention contagion. Particularly, attention will be paid to a southern internal area where population density is low, high-unused housing stock is available and environmental standards are higher.

The objective is to build a methodological proposal for supporting municipalities' repopulation policies in inland areas, taking into account contagion prevention. Reasoning about integrated forms of social housing spread throughout the historical fabric and the adequate services provision can provide an effective solution, with particular regard to the most vulnerable social categories, which are most exposed to pandemics risks.

Premessa

Ormai da decenni una vasta letteratura dedicata alle catastrofi globali, ovvero alle emergenze umanitarie complesse, argomenta e documenta la natura inevitabilmente ciclica delle epidemie (Smill, 2008; Quammen, 2014). Dal 2003 al 2014, quindi in un arco temporale abbastanza recente, si sono succedute epidemie gravi come la Sars, l'influenza aviaria, la Mers mediorientale e l'Ebola. Tali epidemie avrebbero dovuto insegnarci qualcosa ma con la diffusione del Covid-19 abbiamo drammaticamente verificato che non eravamo preparati (Pievani e Jared, 2020), assistendo inermi agli effetti devastanti di un agente patogeno sconosciuto su scala globale. Le informazioni che arrivano dal mondo scientifico, come quella che dovremo convivere per diverso tempo con la diffusione di un virus in continua mutazione e che non basterà la commercializzazione di un vaccino perché tutto ritorni come prima, o ancora, che la pandemia da Covid-19 non sarà l'ultima ed è comunque molto improbabile che si riuscirà a prevedere con quali modalità e livelli di gravità si ma-

nifesteranno quelle future (Diamond, 2020), aprono la strada ad un ampio dibattito interdisciplinare sulle possibili strategie per prevenire e contenere eventuali nuove pandemie. Nel quadro sopra delineato si inserisce il progetto di ricerca, attualmente in fase di avvio, che si presenta in questo contributo. La ricerca intende indagare sul ruolo potenziale di alcuni centri minori delle aree interne che, attraverso un cambio di paradigma, potrebbero non rappresentare più luoghi marginali e periferici rispetto ai sistemi metropolitani di appartenenza ma modelli insediativi alternativi, strutturati su forme integrate di housing sociale diffuso nel tessuto storico, sulla rimodulazione dello spazio pubblico e su un'adeguata dotazione di servizi, in grado di assicurare la bassa densità abitativa e il recupero della dimensione ambientale quale garanzia di una migliore qualità della vita¹.

Gli effetti del lockdown

Così come in periodi totalitari lo spazio pubblico è ricacciato nel privato (Arendt, 1958), durante il lockdown (e la tirannia del virus) per tutelare la salute pubblica e prevenire il contagio molte attività pubbliche sono state relegate nelle abitazioni con tutte le contraddizioni che comporta una situazione del genere rispetto alla discriminazione della popolazione più vulnerabile che vive in ambienti angusti o è addirittura senza casa (Bonafede e Napoli, 2015, 2018; Bonafede, 2018; Bonafede e Giampino 2019). Questa contrazione dello spazio pubblico relazionale in favore di quello privato induce non solo a riformulare politiche pubbliche sulla questione abitativa e la dotazione dei servizi, ma anche a riconsiderare il riequilibrio territoriale tra sistemi urbani densamente abitati e aree interne del paese in declino demografico (SNAI 2014-20), alla luce di possibili strategie per prevenire e contenere eventuali nuove pandemie.

Nelle aree del paese più colpite dall'emergenza sanitaria, la diffusione del contagio è stata agevolata dalla elevata densità della popolazione, dall'intensità degli scambi di merci e del movimento di persone e, come evidenziato dalla Società Italiana di Medicina Ambientale (position paper 2020) da alti tassi di inquinamento. Di contro i centri minori delle aree interne, soprattutto nel meridione d'Italia, sebbene risentano più pesantemente di disuguaglianze socio-economiche e del deficit di alcuni servizi essenziali, presentano diversi vantaggi come basse densità di popolazione, la disponibilità di patrimonio edilizio non utilizzato, standard ambientali più elevati e maggiori capacità di resilienza nei riguardi delle pandemie.

I centri minori delle aree interne nel contesto nazionale

La costellazione dei centri minori con meno di 15.000 abitanti costituisce oltre il 90% degli attuali 8.094 comuni italiani, con una superficie territoriale che sfiora l'80% di quella complessiva del Paese e in cui risiede oltre il 40% della popolazione, dati che confermano come i piccoli comuni rappresentano una realtà significativa dal punto di vista demografico, sociale ed economico del panorama italiano (Ricci, 2007).

Al di là dei condizionamenti dovuti all'appartenenza ad ambiti territoriali estremamente diversificati, in riferimento alla collocazione geografica e alla vitalità dei contesti socio-economici si può comunque affermare che i centri minori delle aree interne, solitamente di antica origine e comunque consolidatisi in epoca medievale, sono stati sottoposti a più ridotte spinte alla trasformazione e non di rado presentano centri storici coincidenti quasi integralmente con i centri urbani, non essendosi realizzate espansioni significative. Tranne casi isolati, i piccoli centri collinari e montani presentano una serie di patologie comuni, legate all'incapacità di rispondere nel tempo alle esigenze del vivere contemporaneo, dovute essenzialmente alla marginalità di tali centri rispetto ai flussi produttivi, alla carenza di servizi e alle criticità dei collegamenti. Queste difficoltà si manifestano in un processo progressivo di spopolamento che, oltre al degrado fisico del patrimonio edilizio storico, ha comportato la quasi totale assenza di investimenti immobiliari da parte dei residenti superstiti, solitamente rientranti nelle fasce a basso reddito.

I centri minori delle aree interne come ambiti di sperimentazione

La proposta di sperimentare forme di housing sociale diffuso nel tessuto storico dei comuni delle aree interne risponde all'esigenza di fornire spazi abitativi indipendenti a categorie di persone fragili (anziani, famiglie monoparentali con figli, famiglie monoreddito, etc.), riducendo le possibilità di potenziale contagio, ma anche di inserire questi soggetti in un progetto di formazione di comunità con relazioni di mutua solidarietà che costituiscono la rete di supporto indispensabile per fronteggiare i disagi economici, relazionali e affettivi legati all'insorgenza di altre eventuali pandemie.

La rete di housing sociale può inoltre saldarsi con il tessuto commerciale di prossimità che è sopravvissuto agli ipermercati (che in fase di lockdown costringevano paradossalmente alla concentrazione di abitanti in interminabili file) ed è riuscito, ad esempio, a man-

tenere in vita taluni centri urbani delle aree interne conservando relazioni di reciprocità e fidelizzazioni, fondamentali anche per la ripresa nella fase post pandemica.

In tale ottica il tessuto urbano storico appare costituire una risorsa di lunga durata sia per il potenziale di edifici inutilizzati da riconvertire, sia come stratificazione storico-culturale che nell'interazione con il paesaggio e l'ambiente naturale definisce specificità locali meritevoli di attenzione e di salvaguardia. La valorizzazione di tali caratteri storico-ambientali e la formazione di una conoscenza e coscienza specifica delle qualità e delle peculiarità di certi contesti urbani minori può inoltre contribuire a innalzare il livello di benessere psico-fisico della popolazione, già presente o che si ipotizza di sviluppare.

La possibilità di attirare e insediare nuovi abitanti è indissolubilmente legata alla disponibilità/previsione di spazi e funzioni pubbliche. A tal fine, lo spazio pubblico piuttosto che essere ridotto o essere sostituito intera-

mente da quello virtuale è, infatti, da rimodulare, ampliando in taluni casi le superfici delle attrezzature (formazione, attività culturali e ricreative) per assicurare l'eventuale distanziamento fisico, e prevedendo in altri casi centri di servizio di piccole dimensioni distribuiti in modo più equilibrato sul territorio.

La scelta dell'ambito territoriale di riferimento

L'individuazione dell'ambito territoriale e dei relativi centri minori da selezionare come casi studio è ricaduta per questioni di opportunità in Sicilia.

In Sicilia, ai fenomeni migratori trans-oceanici di fine Ottocento, sono seguiti, nel dopoguerra, ulteriori movimenti di popolazione che dalle zone interne si è riversata verso i capoluoghi di provincia e i centri costieri della stessa isola o ha raggiunto le città industrializzate del nord Italia e d'oltralpe alla ricerca di nuove opportunità di lavoro. Tale fenomeno migratorio, è continuato fino ad oggi, anche se tra un decen-

nio e l'altro si è notevolmente attenuato registrando variazioni sempre meno significative. Se le aree costiere continuano ad attrarre abitanti, al contrario, le aree di gravitazione delle città interne dell'isola appaiono abbastanza deboli, rafforzate solo da funzioni amministrative locali, come nel caso di Caltanissetta ed Enna, mentre ancora più evanescenti risultano le aree di attrazione della quasi totalità dei piccoli centri dell'interno che in genere non oltrepassano i confini dei propri territori comunali. L'insieme dei centri collinari e montani, che sono ben 245 e costituiscono circa il 70% del totale dei comuni siciliani, pur disponendo di un rilevante capitale territoriale, in genere, risultano accomunati da forme evidenti di spopolamento, dalla ridotta e spesso inesistente frequentazione turistica, dalla precarietà del sistema delle infrastrutture di collegamento territoriale, da uno scarso livello di progettualità locale da parte delle amministrazioni locali (Abbate, 2005).

Non di rado la costruzione delle politiche di



Figura 1 – L'ambito delle Madonie. Fonte: Formez, Dossier d'Area organizzativo. Area interna Madonie (Regione Siciliana)

sviluppo locale intraprese in quei pochi centri minori dell'isola che si sono attivati in tal senso, si è dimostrata di basso profilo, al di fuori di qualsiasi disegno unitario, condizionata dai finanziamenti comunitari e dalle relative scadenze che hanno reso i risultati quanto mai opinabili.

Segnali in controtendenza provengono solo da un numero ristretto di centri minori ricadenti in ambiti territoriali che, non casualmente, presentano consolidate forme istituzionali di organizzazione intercomunale, fattore che ha evidentemente contribuito a rendere maggiormente vitali e ricettivi anche i singoli centri urbani. Ci si riferisce nello specifico ad ambiti come quello delle Madonie ricadente nella Città metropolitana di Palermo che, pur presentando patologie comuni a quelle di altre aree interne della Sicilia, possiede allo stesso tempo più di un fattore per configurarsi come modello insediativo "alternativo" alla metropoli, sia per la posizione geografica rispetto alla città di Palermo da cui è relativamente poco distante²; sia per la presenza di un ingente patrimonio naturalistico-ambientale e storico-culturale.

L'ambito madonita si configura inoltre come un sistema territoriale caratterizzato da un alto livello di progettualità locale e dalla presenza di una comunità particolarmente attiva e culturalmente attrezzata, in grado quindi di poter essere coinvolta attivamente nel progetto di ricerca.

Da monitorare infine i dati sul contagio pubblicati dal Dipartimento di prevenzione dell'ASP di Palermo in un recente report (ottobre 2020) da cui emerge che, sebbene in Sicilia il numero dei contagi sia aumentato con la seconda ondata, solo in 5 dei 21 comuni ricadenti all'interno dell'area interna delle Madonie si registrano contagi e peraltro in numero esiguo (Aliminusa, Caccamo, Montemaggiore Belsito, Petralia Sottana, Polizzi Generosa), mentre gli altri 16 comuni risultano al momento Covid-free (Alimena, Bonpietro, Blufi, Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Collesano, Gangi, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato, Sclafani Bagni).

L'ambito delle Madonie

L'ambito di studio comprende 21 comuni e coincide con una delle cinque aree progettate, ricadenti in ambiti territoriali omogenei, individuate in Sicilia attraverso la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)³, volta a compensare gli squilibri territoriali tra poli attrattori ed aree marginali.

Tale ambito, situato nella parte centro-settentrionale dell'Isola, si estende lungo un tratto

Tabella 1 – Andamento della popolazione nei Comuni ricadenti nell'ambito delle Madonie

	1951	1991	2001	2011	2019	Variazione 1951/2019
Alimena	5.481	2.663	2.494	2.152	1.879	- 65,7 %
Aliminusa	1.679	1.405	1.363	1.291	1.152	- 31,4 %
Blufi	2.215	1.255	1.208	1.083	944	- 57,4 %
Bompietro	2.841	1.830	1.754	1.474	1.300	- 54,2 %
Caccamo	10.166	8.636	8.524	8.295	8.019	- 21,1 %
Caltavuturo	7.231	4.689	4.570	4.171	3.821	- 47,1 %
Castelbuono	11.679	9.723	9.648	9.161	8.497	- 27,2 %
Castellana Sicula	5.031	3.913	3.833	3.549	3.195	- 36,5 %
Collesano	7.354	4.419	4.253	4.095	3.900	- 47,0 %
Gangi	11.015	7.812	7.614	7.063	6.529	- 40,7 %
Geraci Siculo	3.784	2.151	2.105	1.925	1.778	- 53,0 %
Gratteri	2.353	1.119	1.079	1.019	909	- 61,4 %
Isnello	3.697	1.971	1.923	1.598	1.448	- 60,8 %
Montemaggiore Belsito	6.219	4.312	3.866	3.566	3.169	- 49,0 %
Petralia Soprana	7.864	3.802	3.688	3.443	3.153	- 59,9 %
Petralia Sottana	6.157	3.479	3.311	2.975	2.618	- 57,5 %
Polizzi Generosa	8.064	4.318	4.169	3.607	3.237	- 59,8 %
Pollina	3.163	3.163	3.120	2.998	2.903	- 8,2 %
San Mauro Castelverde	4.875	2.258	2.166	1.847	1.474	- 69,3 %
Scillato	1.009	720	706	627	607	- 39,8 %
Sclafani Bagni	1.139	509	506	450	402	- 64,7 %
Totale	113.016	74.111	71.900	66.389	60.934	- 46,1 %

I comuni ricadenti, anche parzialmente, all'interno del Parco delle Madonie sono evidenziati in grassetto. Fonte: Dati ISTAT

Tabella 2 – Numero dei Beni architettonici censiti e origine dei centri urbani ricadenti nell'ambito delle Madonie

	Architetture presenti	Origine dei centri urbani
Alimena	0	C
Aliminusa	7	C
Blufi	1	E
Bompietro	2	C
Caccamo	84	B
Caltavuturo	19	BC
Castelbuono	58	B
Castellana Sicula	1	C
Collesano	42	B
Gangi	29	B
Geraci Siculo	19	B
Gratteri	12	B
Isnello	17	B
Montemaggiore Belsito	33	C
Petralia Soprana	23	B
Petralia Sottana	45	B
Polizzi Generosa	53	B
Pollina	13	B
San Mauro Castelverde	22	B
Scillato	4	C
Sclafani Bagni	8	B
Totale	492	

Legenda. A: centro storico di origine antica; AB: centro storico di origine antica e medioevale; B: centro storico di origine medioevale; BC: centro storico di origine medioevale e di fondazione; C: centro storico di nuova fondazione; E: nucleo storico. Fonte: Banca dati dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente della Regione Siciliana

della costa tirrenica compreso tra il fiume Imera e la fiumara di Pollina, mentre il suo confine meridionale si può fare coincidere con quello amministrativo della provincia di Caltanissetta. L'ambito è attraversato da un tratto del cosiddetto "Appennino siculo", la dorsale costituita nel suo insieme dalla sequenza delle catene montuose delle Madonie, dei Nebrodi e dei Peloritani. Notevole è l'escursione altimetrica, che da poche decine di metri sul livello del mare raggiunge quote che superano i 1900 metri s.l.m.

L'ambito madonita si contraddistingue per la consistente presenza di risorse territoriali di pregio, a partire dall'imponente patrimonio naturalistico, connotato da elementi di unicità florofaunistici e geomorfologici. In tale scenario, il sistema insediativo risulta costituito da centri urbani quasi sempre di epoca medioevale, le cui origini sono legate a funzioni di presidio e controllo militare del territorio, come dimostra la presenza di torri e castelli. L'intero paesaggio rurale risulta punteggiato da ville, masserie, mulini, chiese ed eremi, collegati tra loro da una fitta rete di percorsi, anche questi solitamente di origine medioevale e comunque rintracciabili nelle mappe catastali di epoca borbonica (Cannarozzo, 2001). La presenza di numerosi siti archeologici, costituisce un ulteriore punto di forza di un territorio caratterizzato da un'identità complessa, che trae origine dalle diverse configurazioni del contesto ambientale e paesaggistico, dalle attività produttive che si sono impiantate e sviluppate nel corso del tempo, dalla natura degli insediamenti e dai processi di antropizzazione del territorio. Determinante, ai fini delle successive iniziative a carattere intercomunale e comunale, è stata l'istituzione del Parco delle Madonie nel 1989 che, per la sua posizione geografica si configura, insieme agli altri parchi dell'isola, come porta di ingresso per l'intero sistema regionale e cerniera con le aree interne (Pinzello, 2004). Sebbene il parco sia stato imposto attraverso procedure di tipo autoritativo, senza il coinvolgimento iniziale delle comunità locali, si è presto rivelato la componente più dinamica per la protezione del patrimonio naturale e strumento strategico di valorizzazione e di sviluppo dei territori interessati⁴. In altri termini, la presenza tra gli attori istituzionali dell'Ente parco, ha maggiormente stimolato le sperimentazioni di sviluppo locale fondate sulla costruzione di politiche di rete e partenariati attivati tra diversi soggetti pubblici e privati che dalla seconda metà degli anni '90 si sono concretizzate in esperienze di programmazione territoriale nell'agroindustriale di qualità e nel turismo culturale.

Nel coordinamento dei diversi strumenti di programmazione un ruolo centrale è stato svolto dalla So.svi.ma

s.p.a. (Società per lo sviluppo delle Madonie), una società mista nata nel 1997, il cui capitale è posseduto da enti pubblici ed aziende private, successivamente trasformata in Agenzia di sviluppo locale, la prima in Sicilia⁵ (Abbate, 2006; 2011).

Metodologia della ricerca

Il progetto è articolato in tre fasi: preliminare, interattiva e operativa.

1. Nella prima fase si prevede di svolgere indagini preliminari finalizzate alla definizione di un set d'indicatori utili per selezionare i centri urbani ricadenti nell'ambito territoriale di riferimento (con popolazione inferiore a 5.000 abitanti) che possono essere oggetto di politiche di ripopolamento, in cui sono presenti tessuti urbani di pregio storico-architettonico e che possiedono alcuni fattori di resilienza rispetto alla minaccia di nuove pandemie (ad es. bassa densità abitativa, bassi livelli di inquinamento atmosferico, clima favorevole, presenza di aree naturali protette, stock del patrimonio abitativo inutilizzato, presenza di piccole attività commerciali di prossimità, buona accessibilità viaria, etc.).

In questa fase si prevede di effettuare:

- la raccolta dei dati demografici (popolazione residente, piramide dell'età, trend demografici, presenza di genere, etc.) e socio-economici (tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, rapporto vani/abitante, tasso occupazione abitazioni, etc.);
- lo studio delle principali caratteristiche dei tessuti storici (evoluzione storica, qualità architettoniche, etc.);
- la verifica degli strumenti di pianificazione vigenti (piani paesistici e urbanistici, programmi e patti territoriali di sviluppo locale);
- l'analisi del mercato immobiliare del centro urbano (segmenti di mercato, numero transazioni, valori medi, etc.);
- la verifica degli aspetti da indagare in funzione della formazione/sviluppo di comunità solidali utilizzando le competenze in ambito urbanistico, storico-architettonico, estimativo e dei consulenti (psicologo e assistente sociale) presenti nel gruppo di ricerca

2. Nella seconda fase, si prevede di selezionare all'interno dell'ambito territoriale di riferimento un sistema di piccoli comuni come casi studio esemplificativi per attivare un

processo interattivo tra i componenti del gruppo di ricerca, i consulenti, gli abitanti e le istituzioni locali attraverso:

- a. interviste/questionari agli abitanti, redatti in collaborazione con i consulenti (psicologo, assistente sociale), per valutare il livello di benessere psicofisico che comporta abitare in luoghi poco congestionati e in presenza/assenza di comportamenti collaborativi e solidali, per sondare necessità inesprese o non soddisfatte, in modo da raccogliere informazioni sul sistema dei servizi collettivi che è necessario sviluppare come forma di prevenzione;
- b. interlocuzioni, incontri/dibattiti con le amministrazioni locali;
- c. sopralluoghi mirati a verificare sul campo le principali potenzialità e criticità locali.

3. Nella fase operativa saranno definite le aree del tessuto storico che, rispetto all'analisi dell'evoluzione urbana, le relazioni con il paesaggio e le previsioni degli strumenti di pianificazione, sono compatibili con l'attuazione delle politiche di ripopolamento. Nei centri urbani selezionati, ricadenti all'interno dell'ambito urbano di riferimento, saranno inoltre individuati gli edifici (o le unità immobiliari) non utilizzati che per le loro qualità e localizzazione possono costituire un sistema di social housing diffuso, prevedendo un'ampia declinazione di immobili/spazi intermedi, semipubblici (privati di uso collettivo) o semi-privati (pubblici di uso privato), da destinare alle attività collettive e di mutua solidarietà, soprattutto orientate alle esigenze dei soggetti più fragili (anziani, bambini, donne sole con figli).

In questa fase saranno impiegate le competenze storiche per redigere l'analisi dell'evoluzione urbana, le competenze estimative per l'analisi del mercato immobiliare e la valutazione dello stato di conservazione degli immobili da recuperare, le competenze urbanistiche per esaminare le previsioni degli strumenti di pianificazione. Il gruppo di ricerca nell'insieme valuterà, inoltre, la compatibilità delle riconversioni ipotizzate degli edifici inutilizzati con le tipologie edilizie originarie. Sarà verificato dal punto di vista della tecnica urbanistica il dimensionamento dei servizi esistenti/proposti in base alla popolazione insediabile, mentre i componenti del gruppo di ricerca con competenze estimative valuteranno i costi degli interventi ipotizzati e le possibili fonti di finanziamento.

Risultati attesi

Partendo dalla sintesi dei risultati prodotti dalle tre fasi, si prevede di mettere a punto una proposta metodologica che, attraverso processi di interazione tra diverse competenze (gruppo di ricerca, consulenti, abitanti, istituzioni locali), supporti le amministrazioni locali a prevenire e contrastare le difficoltà riscontrate in fase pandemica al fine di:

- delineare una strategia di riequilibrio territoriale selezionando i centri urbani delle aree interne;
- intervenire sulla questione abitativa, promuovendo la riconversione del patrimonio edilizio non utilizzato del tessuto storico in social housing diffuso, destinato alla popolazione più fragile;
- predisporre spazi e servizi, pubblici e privati adeguati alle esigenze di prevenzione di future pandemie.

Il progetto proposto porterebbe pertanto, rispetto allo stato dell'arte, a un avanzamento della ricerca nell'ambito dell'integrazione tra politiche di riequilibrio dello sviluppo territoriale, politiche d'inclusione sociale e la sperimentazione di pratiche innovative per la risoluzione della questione abitativa, indagate come misure di prevenzione e contenimento dei rischi per la popolazione fragile nel caso di insorgenza di nuove pandemie.

Note

* Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, giuseppe.abbate@unipa.it

** Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, giulia.bonafede@unipa.it

*** Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, emanuela.garofalo@unipa.it

****Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, grazia.napoli@unipa.it

1. Il progetto di ricerca dal titolo *"Housing sociale diffuso e cura dello spazio pubblico nelle aree interne: strategie di prevenzione e contenimento dei rischi per la popolazione fragile"* è stato presentato al MIUR in occasione della pubblicazione del Bando Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca (FISR). Il gruppo di lavoro è composto da ricercatori universitari e da altre figure professionali afferenti ad ambiti disciplinari diversi per garantire la multidisciplinarietà dello studio.

2. Nonostante una rete viaria ormai obsoleta e una rete ferroviaria insufficiente, l'ambito delle Madonie risulta comunque facilmente raggiungibile dalle due autostrade che lo attraversano, la A19, Palermo - Catania, e la A20, Palermo - Messina.

3. Le aree selezionate in Sicilia sono: Terre Sicane, Calatino, Nebrodi, Madonie e Simeto-Etna. Si tratta di aree territoriali che secondo una graduale distanza dai poli attrattori (centrali, intercomunali e di cintura) sono state classificate come aree intermedie, periferiche ed ultra-periferiche.

4. Si tenga presente che nel comprensorio madonita, a parte l'area protetta destinata a Parco regionale di 39.779 ettari, sono stati individuati ben 11 siti protetti tra SIC e ZPS (D.A. n. 46 del 21/02/2005), per un totale di 40.000 ettari, oltre ai 36.000 ettari di aree agricole ad alto interesse naturalistico, con 1.600 specie vegetali di cui 170 endemiche.

5. Oggi oltre alla Città metropolitana di Palermo e all'Ente parco, fanno parte della So.svi.ma 22 comuni madoniti e ben 186 operatori privati.

Bibliografia

Abbate, G. (2005), "La ricerca di un nuovo ruolo per i centri minori siciliani", *Urbanistica Informazioni*, 203, pp. 79-80.

Abbate, G. (2006), "Un nuovo ruolo per i centri minori delle aree interne: l'ambito delle Madonie", in Trapani F. (a cura di), *URBACOST. Un progetto pilota per la Sicilia centrale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 221-225.

Abbate, G. (2011), "La valorizzazione dei centri minori come elemento strategico dello sviluppo del territorio", in Toppetti F. (a cura di), *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, Alinea, Firenze, pp. 141-144.

Aymard, M., Giarrizzo, G. (a cura di) (1987), *La Sicilia*, Einaudi, Torino.

Arendt, H. (2008), *Vita activa. La condizione umana*, Tascabili Bompiani, Milano [Arendt, H. (1958), *The Human Condition*, The University of Chicago Press, Chicago IL].

Cannarozzo, T. (2001), "Storia e cultura del territorio nelle mappe disegnate per la riforma del Catasto siciliano", in Caruso, E., Nobili, A. (a cura di), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia*, Regione Siciliana, Palermo.

Cannarozzo, T. (2004), "Il sistema dei centri storici", in Gullotta D., Naselli F., Trapani F. (a cura di), *MOTRIS, microcentralità relazionali nel Mediterraneo*, Gullotta Editore, Palermo, pp. 199-212.

Bonafede, G., Napoli, G. (2015), "Palermo multiculturale tra gentrification e crisi del mercato immobiliare nel centro storico", *ASUR*, pp. 123-150.

Bonafede, G., Napoli, G. (2018), "Housing affordability nelle regioni urbane. Un approccio metodologico per definire il reddito soglia", in Lo Piccolo F., Picone M., Todaro V. (a cura di), *Transizioni postmetropolitane. Declinazioni locali delle dinamiche posturbane in Sicilia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 93-120.

Bonafede, G. (2018), "Patrimonio abitativo", in Vinci I., La Greca P. (a cura di), *Sicilia. Rapporto sul territorio 2018*, *Urbanistica Dossier*, 16, pp. 35-39.

Bonafede, G., Giampino, A. (2019), "La nuova emergenza abitativa a Palermo tra edifici inutilizzati e persone senza dimora", in AA.VV. (a cura di), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, 8, Planum Publisher, Roma-Milano, pp.1446-1453.

Diamond, J. (2019), *Crisi. Come rinascono le nazioni*, Einaudi, Torino. Diamond, J., Wolfe N., "Come nascono i virus", *Repubblica*, 21/3/2020.

Nigrelli, F.C. (2020), "Pandemia e urbanistica: ridisegnare l'Italia", *Micromega*, 5, pp. 1-21. Pievani, T., Diamond, J. (2020), "Prepariamoci al prossimo virus", *Micromega*, 4, pp. 1-21.

Pinzello, I. (2004), "Il parco naturale come occasione di sviluppo", in Gullotta D., Naselli F., Trapani F. (a cura di), *MOTRIS, microcentralità relazionali nel Mediterraneo*, Gullotta Editore, Palermo, pp. 221-226.

AA.VV. (2020), "Relazione circa l'effetto dell'inquinamento da particolato atmosferico e la diffusione di virus nella popolazione", Position paper della Società Italiana di Medicina Ambientale (SIMA).

Quammen, D. (2014), *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Milano, Adelphi. Smill, V. (2008), *Global Catastrophes and Trends*, The MIT Press, Cambridge MA.

Ricci, M. (2007), "Centri storici minori: i percorsi della valorizzazione", *Urbanistica*, 133, pp. 7-12. SNAI, (2018), "Accordo di Partenariato 2014-2020. Strategia Nazionale per le Aree interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance", *Aedon*, 3, Il Mulino.

Covid-19: Inquinamento, impronta ecologica e clima. Proposta di strategia per le aree interne e progetto “Borghi del benessere”

Teresa Pandolfi, Giovanni Misasi e Matteo Olivieri*

Abstract

This paper supports the view expressed by the Italian Society of Environmental Medicine (2020), as well as the implications of data from the European Environment Agency (EEA), OECD (2020), and the Harvard University preliminary study (Wu et al., 2020), according to which the covid-19 contagion mechanism seems to be conveyed by air pollution. The growing evidence that the protection of human health and our planet are interconnected activities, outlines new perspectives in the management of urban and natural environments in a sustainable way. The conclusion is that future decisions of policymakers will have to embed the economic, social and environmental implications of pollution into urban planning. Among other things, this means that the strategic infrastructures concerning mobility and logistics (roads, railways, etc.), education (schools, universities) and health (hospitals, nursing homes) should be rethought in order to mitigate the adverse effects of pollution and make local communities more self-reliant.

Introduzione

Questo studio si inserisce nel solco del *position paper* della Società Italiana di Medicina Ambientale (2020), dei dati dalla Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) e dell'OCSE (2020), e del *working paper* della università di Harvard (Wu et al., 2020), secondo cui il meccanismo di contagio del Covid-19 sembrerebbe collegato all'inquinamento atmosferico, che funge da vettore di trasporto del coronavirus. L'implicazione è che la tutela della salute umana e quella del nostro pianeta sono attività interconnesse, e ciò delinea nuove prospettive nella pianificazione territoriale ed urbanistica in ottica ecosostenibile.

Covid-19 e inquinamento atmosferico

In Italia il Covid-19 ha colpito le regioni del Nord e ha risparmiato quelle del Sud. In particolare, la pandemia ha colpito duramente le aree della Pianura Padana (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna) che, in base ai dati dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (Eea) e dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa), sono tra le più inquinate d'Europa. Anche lo studio di Watts

e Belesova (2019), pubblicato su The Lancet, conferma che l'Italia è il primo paese europeo, e l'undicesimo nel mondo, per numero di morti premature causate dalla esposizione alle polveri sottili Pm2,5.

Similitudini sono state notate anche con la provincia cinese di Wuhan e la regione autonoma spagnola di Barcellona, pure fortemente colpite dal coronavirus e aree fortemente inquinate. Tale evidenza ha indotto ad ipotizzare che i livelli di particolato atmosferico possano essere associati alla diversa propagazione dell'epidemia, attraverso la presenza di polveri sottili nell'aria (Pm10 e il Pm2,5), le quali – fungendo da vettori di trasmissione del virus – ne amplificano la diffusione spaziale.

Infatti, le polveri sottili hanno dimensioni microscopiche, nell'ordine di diametro uguale o inferiore a 10 millesimi di millimetro e, attraverso le vie respiratorie, riescono a penetrare stabilmente nei polmoni, causando perciò infiammazioni e rischi per la salute.

Cambiamenti climatici e protezione della salute umana

Il particolato comprende polveri sottili, fumo, microparticelle e sostanze liquide che rimangono sospese in atmosfera e – in assenza di piogge o di venti – determinano un duraturo peggioramento della qualità dell'aria respirata e quindi un effetto “aerosol”.

Se di origine antropica, il particolato è il risultato dei processi di combustione termica nel settore dei trasporti, nelle attività che utilizzano sostanze chimiche volatili quali solventi e carburanti, in impianti industriali a ciclo continuo come centrali elettriche o termovalorizzatori, nei sistemi di riscaldamento o refrigerazione, in aree ad alta concentrazione antropica, come pure in agricoltura intensiva, mediante l'utilizzo di fertilizzanti azotati che causano la dispersione di ammoniaca in atmosfera.

La direttiva europea sulla qualità dell'aria (2008/CE/50) fissa per il particolato Pm10 il limite medio giornaliero di 50 µg/m³, e quello medio annuale pari a 40 µg/m³. I limiti per il particolato ultrasottile Pm2,5 sono ancora più stringenti: infatti, le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) indicano che a 10 µg/m³ i rischi per la salute umana diventano “elevati”.

Nonostante ciò, le città italiane sono malate. Secondo l'Ocse (2020), in Italia si registrano valori stabilmente oltre i limiti. Anche il dossier di Legambiente “Mal'aria di città” (2020) conferma che il 2019 è stato un “anno nero per la qualità dell'aria”, poiché 26 città hanno superato i limiti di polveri sottili (Pm10) e ozono (O₃), e 54 città hanno superato anche

il numero massimo di sforamenti tollerati, fissato in 35 giorni all'anno per il Pm10 e 25 per l'ozono.

Impronta ecologica e livello di antropizzazione

La “impronta ecologica” (*ingl. “carbon footprint”*) è un parametro internazionale per la stima delle emissioni di gas clima-alteranti ad “effetto-serra”. Il Protocollo di Kyoto ne individua sette, ovvero l'anidride carbonica (CO₂), il metano (CH₄), il protossido d'azoto (N₂O), gli idrofluorocarburi (HFCs), i clorofluorocarburi (CFCs), i perfluorocarburi (PFCs) e l'esafluoruro di zolfo (SF₆), ma tra essi ad attrarre l'attenzione è principalmente la CO₂, in quanto gas prevalente in atmosfera. Secondo le stime del Global Footprint Network, l'impronta ecologica dell'Italia nel 2019 è stata di 4,4 ettari pro-capite, equivalenti ad una biocapacità di 0,9 ettari pro-capite ed un deficit ecologico di -3,5 ettari pro-capite. Questo significa che in Italia la quantità di risorse naturali consumate è incompatibile con la tutela della salute umana.

Il crescente consumo di suolo, l'utilizzo di processi industriali inefficienti e la densità abitativa comportano gravi squilibri naturali che pongono a rischio la sopravvivenza del genere umano. L'aumento del degrado è visibile soprattutto nelle regioni industrializzate, dove l'impatto causato dall'antropizzazione è maggiore rispetto al passato, non solo per l'aumento della popolazione, ma anche per le maggiori fonti di inquinamento e la perdita di biodiversità.

Inquinamento atmosferico a confronto tra regioni italiane

I campionamenti ambientali eseguiti da ASBSF in Calabria durante i mesi di marzo e aprile 2020 hanno riguardato le cinque città capoluogo, nonché le aree industriali di Gioia Tauro e Crotone, cantieri e svincoli autostradali dove si registrano notevoli volumi di traffico. La campagna di monitoraggio ha riguardato la determinazione delle concentrazioni di particolato atmosferico sottile (Pm10) e ultrasottile (Pm2,5), di metalli pesanti e inquinanti gassosi (CO e SO₂), che sono risultati ovunque entro i limiti di legge. I risultati ottenuti confermano, integrandole, le rilevazioni della Agenzia Regionale per la protezione dell'Ambiente della Calabria (Arpacal).

Nello stesso periodo, le rilevazioni condotte da Arpa Veneto evidenziavano sforamenti diffusi delle concentrazioni di Pm10, con valori superiori di oltre il doppio dei limiti di legge. In particolare, nei giorni 27/28/29 marzo 2020, le concentrazioni giornaliere hanno toccato

punte di oltre 100 µg/m³ in tutta la regione, ad eccezione della zona alpina e prealpina.

L'inquinamento da particolato è stato registrato anche da Arpa Lombardia, dove i superamenti della concentrazione di Pm10 hanno riguardato quasi tutte le province, con valori nettamente superiori al limite di 50 µg/m³ per più giorni consecutivi e nonostante il *lockdown*.

Infine, Arpa Piemonte ha registrato aumenti anomali delle concentrazioni di Pm10 nel periodo 16/19 marzo 2020, con valori medi del periodo superiori ad Alessandria e Novara. Gli sforamenti generalizzati dei limiti di legge, in alcuni casi superiori ai massimi storici, sono stati motivati con l'arrivo di polveri del deserto.

Nuove prospettive nella pianificazione territoriale

Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici sono fenomeni correlati. Infatti, il particolato causato dalle emissioni di gas serra rimane in atmosfera sotto forma di *black carbon* (BC), anidride carbonica (CO₂) e ozono troposferico (O₃) – sostanze che creano impatti negativi sul riscaldamento terrestre – oppure finisce nei mari, contribuendo così al fenomeno di “acidificazione degli oceani”, ritenuto causa dell'estinzione delle specie viventi.

Per questo motivo, esiste un consenso diffuso sulla necessità di agire sui fattori precursori dei gas-serra quale modo per mitigare i cambiamenti climatici in atto. Il taglio delle emissioni nocive, accompagnato da una riprogettazione delle infrastrutture in funzione delle mutate esigenze di vita, è dunque una sfida di importanza fondamentale per tutelare la vita. Occorre agire in molti direzioni, partendo da iniziative immediatamente realizzabili con poco sforzo. Per esempio, è indispensabile ripensare l'urbanistica, attraverso la trasformazione di aree degradate o marginali in “corridoi verdi”, che – oltre a favorire l'assorbimento di inquinanti atmosferici – consentono di combattere le isole di calore urbano e di migliorare il bilancio energetico. In questo processo di transizione ecologica delle aree antropizzate, che vede la biologia in prima linea assieme ad altre discipline scientifiche, viene condivisa la necessità di migliorare la qualità della vita delle persone attraverso l'utilizzo sinergico e non predatorio delle risorse naturali, che punti alla rigenerazione di risorse naturali.

Progetto “Borghi del benessere”

Il progetto “I borghi del Benessere”, promosso da ASBSF, nasce nel 2013 con l'obiettivo di stimolare il dibattito pubblico intorno al ruolo strategico dei borghi italiani quali cerniera tra aree urbane, agricole e naturali nonché quali

luoghi depositari di conoscenze e competenze a rischio di estinzione.

Nei borghi, infatti, si trovano buona parte delle risorse naturali e culturali di cui abbiamo bisogno per la rigenerazione di aree urbane degradate.

Ad oggi sono 44 i Comuni calabresi che hanno aderito formalmente al progetto tramite protocollo di intesa. Tra le azioni del progetto, condotte assieme a scuole e gruppi di animazione locale, si citano:

a. Progetto Sarcopenia

La sarcopenia indica la perdita progressiva di massa muscolare che si verifica nelle persone anziane. Nei casi più gravi, la sarcopenia è accompagnata dall'insorgere di problemi psicologici, che possono essere causa di autoesclusione sociale o di depressione.

Non esistendo farmaci in grado di guarire dalla sarcopenia, gli unici rimedi ritenuti efficaci per mantenere un adeguato stato di salute sono un'alimentazione equilibrata, una buona idratazione e una moderata attività fisica. Tali attività sono facilitate nei borghi.

Il “Progetto Sarcopenia” intende valorizzare tutti questi elementi, riconoscendo il valore sociale degli anziani e favorendone l'attivismo attraverso attività a basso sforzo fisico quali l'orticoltura, laboratori di artigianato, incontri culturali, attività ricreative all'aperto, scambio di conoscenze intergenerazionali, in modo da favorire l'attività motoria in un contesto amichevole e accogliente.

b. Progetto “Piatto della Salute”

Il tema del cibo salutare è tornato prepotentemente di attualità in tutto il mondo. I cibi organici e biologici, in particolar modo quelli ricchi di aminoacidi, spesso prodotti a km-zero, risultano particolarmente utili per rafforzare il sistema immunitario, equilibrare il rapporto tra massa muscolare e grassi, contribuire al dinamismo delle funzioni cerebrali e, quindi, rallentare i processi di invecchiamento naturale.

Il progetto consiste in più azioni poste sotto la supervisione di ASBSF, tra cui la certificazione dei processi produttivi biologici, il rilascio di marchi di qualità a “denominazione comunale d'origine” (De.Co.), la tutela e la valorizzazione delle varietà di cibo autoctono o a rischio di estinzione (p.e. grani antichi), e la diffusione di conoscenze legate al corretto valore nutritivo del cibo.

Conclusioni

Ogni crisi offre la possibilità di ripensare il

modo di vivere da lasciare in eredità alle future generazioni. Ciò che il Covid-19 ha messo in luce è la fragilità della società, in particolare le disuguaglianze sociali nell'accesso ai servizi essenziali. Purtroppo, ad essere colpite maggiormente dagli effetti del coronavirus sono state le persone che vivono in aree di degrado ambientale o di disagio sociale.

Ripensare l'urbanistica in funzione equa ed ecosostenibile è dunque una necessità non più rinviabile. Le future scelte di pianificazione territoriale dovranno tenere conto delle implicazioni economiche, sociali e ambientali dell'inquinamento umano. Tra le altre cose, andranno ripensate le funzioni abitative e delle infrastrutture essenziali di mobilità e logistica (strade, ferrovie, ecc.), dell'educazione (scuole, università) e della salute (ospedali, case di cura).

Per questo motivo, vale la pena investire per rendere le comunità locali autosufficienti in vista di futuri periodi di confinamento sociale, aumentando la capacità di produrre localmente le risorse necessarie ai bisogni umani, contribuendo a decongestionare le aree densamente popolate e riducendo il rischio sanitario.

La sfida riguarda un cambio di paradigma nei rapporti tra aree urbane, agricole e naturali, da attuare attraverso una riduzione dell'impronta ecologica; la tutela della biodiversità; una maggiore resilienza ai cambiamenti climatici; la promozione dello stile di vita salutare. Tutti fattori che favoriscono il benessere degli individui, e che possono creare nuove opportunità lavorative in settori finora sconosciuti.

Note

* Comitato tecnico-scientifico della Associazione Scientifica Biologi Senza Frontiere (ASBSF), Cosenza, presidenza@asbsf.it

Bibliografia

European Network for Rural Development, “A Strategy for Inner Areas Italy”, Working document.
Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC (2019) “Special Report on Climate Change, Desertification, Land Degradation, Sustainable Land Management, Food Security, and Greenhouse gas fluxes in Terrestrial Ecosystems”
Ispra (2020), Rapporto “Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici”
Legambiente (2020), Rapporto “Mal-Aria di città”
Ocse (2020), Rapporto “Environmental health and strengthening resilience to pandemics”
Rete Rurale Nazionale (2020), Rapporto “Emergenza Covid-19. Le azioni della rete a supporto dello sviluppo rurale”
The New York Times, “239 Experts With One Big Claim: The Coronavirus Is Airborne”, 4 luglio 2020
Watts N., Belesova K. (2019), “The 2019 report of The Lancet Countdown on health and climate change: ensuring that the health of a child born

today is not defined by a changing climate". The Lancet, vol. 394, issue 10211, P1836-1878, November 16

Wu X., Nethery R.C., Sabath M.B., Braun D., Dominici F. (2020), "Air pollution and COVID-19 mortality in the United States: strengths and limitations of an ecological regression analysis", Science Advances (in pubblicazione)

Social innovation and territory. The experience of *Slow life* and the *Bank of time and experiences*

Giuseppe Caridi*

and Vincenzo A. Cosimo**

Introduction

Among the operative instruments utilised by the European Union to implement the local development policies of the Calabria Region, Integrated Local Development Projects (PISL) surely represent the most mature and effective experience.

Within the scope of this experience, the contribution intends to take into consideration two concrete cases of research-action, *Slow life* and the *Bank of time and experiences*, experimented, in the EU 2007-2013 programming cycle, in a specific territorial context, located in the hilly and mountainous altimetric belt of the southern Ionian slopes of Calabria (Gerace, Agnana Calabra, Antonimina, Ciminà, and Mammola).

For this purpose, the contribution explores three principle elements: the first one, dedicated to methodological aspects; the second, to the diverse operations related to financing and to the concrete initiatives put into practice; and, finally, the third, dedicated to a description of the results achieved and the main limitations found.

The authors sustain, on the conclusion of the successive EU 2014-2020 programming cycle, that the two PISLs have, without any doubt, succeeded in disseminating, along the southern Ionian side of Calabria, elements of social innovation that are useful for producing important changes to the system that regulates the way of life of the local communities. These were, however, fragile results that were not consolidated and, conveniently, relaunched in the subsequent programming cycle. This issue has weakened the leadership and coordination role that local institutions were acquiring, and also the set of strategies implemented by a wider range of actors.

Evidently, the field within which the approach is argued is represented by the recent reflection on social innovation which, from a purely territorial point of view, refer to the works of Moulaert *et al.*, 2005; Fontan, Klein, Tremblay, 2008; Vicari Haddock, Moulaert (2009); Bellemare, Klein (2011). Further significant developments on this path are related to the key role that social innovation has

in the Europe 2020 strategy, and to the numerous projects of scientific research on social innovation that were funded initially in the scope of the EU Seventh Framework Program (FP7, 2007-13) and, subsequently, in the various years of application of the EU Framework Program Horizon 2020 (H2020, 2014-20).

Tourism, territory and social innovation

The research-action about *Slow life* and *Bank of time and experiences* was conducted within the framework of an agreement between Labor-Est of the PAU Department of the Mediterranean University of Reggio Calabria (Scientific managers: Prof. Francesco Calabrò, Prof. Lucia Della Spina) and the Municipality of Gerace. The agreement consists of consultancy for the drafting and presentation of two Integrated Local Development Projects (Pisl), which differ in thematic area. The first one refers to the type "Local tourist systems / Local tourist destinations"; the second refers to the type of "Inter-municipal services for the quality of life". It is important to specify that, although the two experiences formally represent two distinct projects, they are strictly interrelated and they are result of a joint work of elaboration.

Regarding one of the two constituent themes of the project, tourism, it is worth highlighting how the context of Gerace is not profoundly shaped by it, despite living in the age of tourism or wandering (D'Eramo, 2017; De Masi, 2018), according to an interpretation characterized by the hypertrophy of this phenomenon. Starting from this premise, the research-action experience aims to overturn the mainstream perspective that informs a large part of research in the tourism sector, too often focused on the logic of industry ("tourism industry") and, consequently, on economic and environmental aspects (more rarely) that it feeds on, to take into consideration its possible links with social innovation. In other words, we note the great ability of tourism to reconfigure the forms of social relations in an innovative way (theme of participation and involvement of the various subjects of the territory) and to promote processes of individual and collective self-determination (even of marginal groups), useful to concretely satisfy local, emerging or latent (or only partially satisfied) needs and problems.

As is known, the operational tools (PISL) affect the supra-municipal government dimension. Located in the hilly and mountainous altimetric belt of the southern Ionian side of Calabria, the context of Gerace, in its settlement organization, is largely determined by geomorphology. Despite the presence of

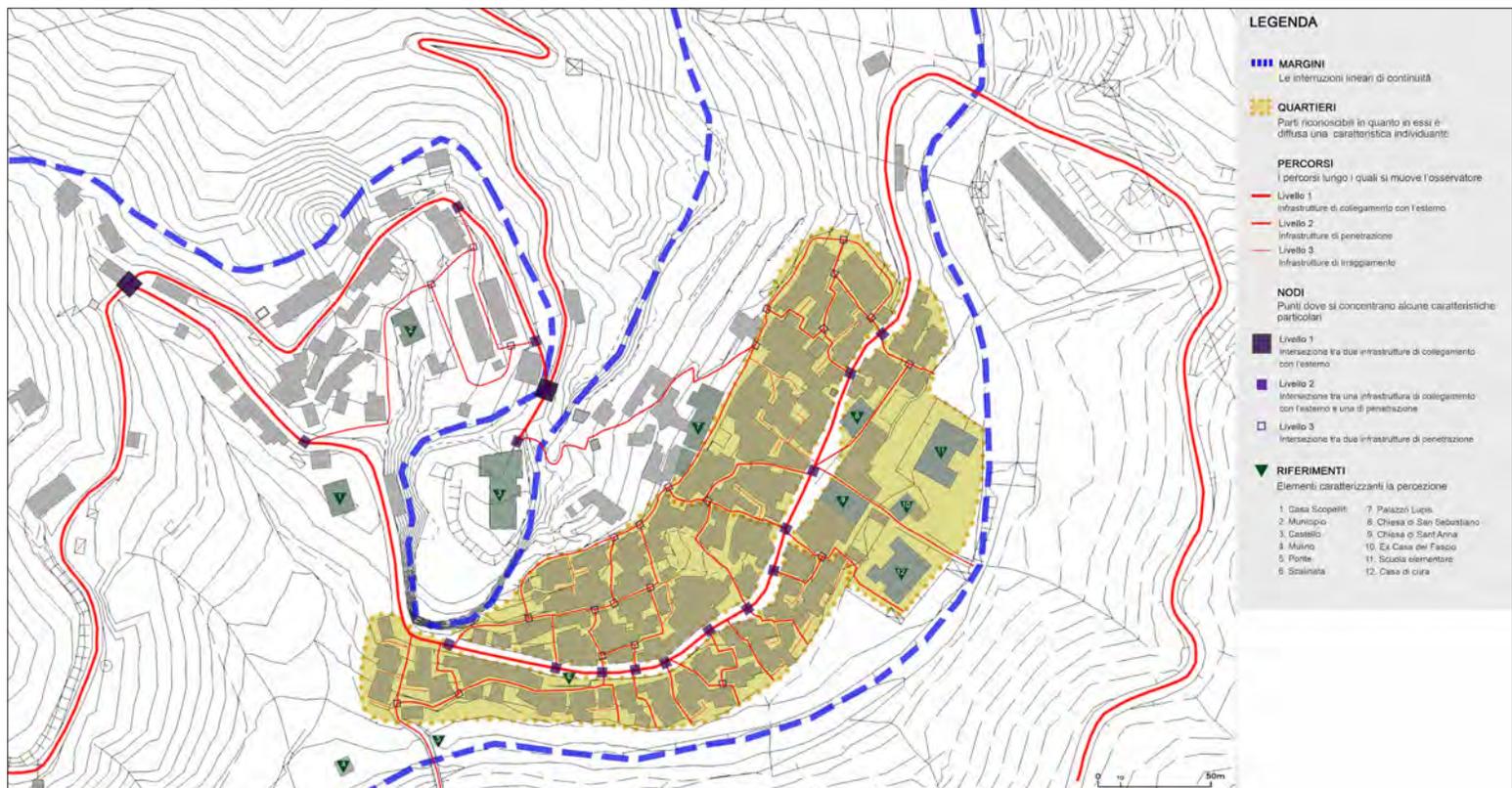


Figure 1 – The active involvement of the communities. Example of urban imaginability map (processing G. Ferrante)

different settlement types (slope settlements, widespread settlements, etc.), the natural aspect is still predominant over anthropic transformations. Within the boundaries of this vast and heterogeneous area, in fact, there are not many relevant features of contemporary urbanity: large-scale infrastructure facilities (railways etc.), residential settlements of second homes, industrial and commercial polarities.

The path traced for the two experiences aims to specialize the tourist offer on the municipal scale, enhancing, as far as possible, some aspects on which, over time, some sporadic operations have been carried out (cultural tourism: Gerace; spa tourism: Antonimina; food and wine tourism: Mammola; naturalistic-environmental tourism: Canolo, Ciminà and Agnana Calabria).

The partnership consultation, required by the regional call for proposals, associated with a real co-planning methodology (Rizzo 2009; Chiesi and Costa 2017), which we will focus on better in the concluding paragraph, allowed to define the main operations dialectically, reaching a complete overlapping of designer / recipient intentions.

As part of this phase, widespread attention has emerged towards the issues of tourism and quality of life, as well as a clear perception of the opportunities, not only economic, connected to them (Campanella 2015). This attention has concretely translated into the collection of 56 expressions of interest for the start-up of new activities and / or the strengthening

of existing ones. This took place in the context of numerous meetings involving the subjects operating in the context of Gerace in various capacities (public administrators, private entrepreneurs, development agents, individual citizens and non-profit associations etc.), as well as in two public assemblies (Gerace, October 14; Mammola, November 17).

Operations admitted to financing and concrete initiatives put into practice

The operations that concern the two initiatives are: *i*) Operations for the development of the culture of hospitality, the enhancement of local identity and sustainable mobility, concerning the individual municipalities of the project area (Interventions for the recovery of the existing, whose management will then be entrusted to private entities, including non-profit organizations); *ii*) Strengthening of promotional-commercial channels, concerning the entire project area (Territorial marketing action and promotion of area brands; Reorganization and reorganization of tourist signs through the creation of a multilingual tourist information and signage system); and, finally, *iii*) Operations to strengthen the quality of services and the offer, concerning the entire project area (aid schemes for tourism businesses).

Specifically, with regard to the project *The bank of time and experiences*, ranked fifth at the provincial level in the type “Intercommunal Services for the Quality of Life” (64 points),

the operation called “Cultural Center for music education and community relations” was admitted for funding (Gerace, 340,000 euros). With regard to the *Slow life* project, ranked first at the provincial level in the type “Local Tourist Systems / Local Tourist Destinations” (80 points), the operations falling within the entire territory, called “Territorial marketing and promotion area”, were admitted for financing (600,000 euros), together with “Reorganization of tourist signs through the creation of a multilingual tourist information and signage system” (200,000 euros), to which the following specific operations must be added: “Redevelopment of the Barbàra car park for sustainable mobility of visitors and tourists” (Gerace, 460,000 euros), “Redevelopment of public spaces for the recovery and enhancement of Lignite mines, establishment of the Geoarchaeological Park of Mines” (Agnana Calabria, 800,000 euros), “Redevelopment and enhancement of public buildings in the Rucantini district for the construction of a hospitality system” (Ciminà, € 1,300,000), “Completion of the new spa through the construction of a hospitality system” (Antonimina, € 1,430,000). To these amounts must also be added the intangible transactions falling within the entire territorial area, specifically the “Aid schemes for tourism businesses” (2,800,000 euros).

Results achieved and main limits of experience

Three main considerations emerge from the critical reading of the concrete cases of action research on Slow life and the Bank of time and experiences.

The first consideration concerns the link between tourism and social innovation. As anticipated in the introductory paragraph, with the right distance that separates us from their elaboration, having now reached the conclusion of the next EU 2014-2020 programming cycle, it is possible to affirm that the two experiences have managed to disseminate, not only in the context of Gerace but along the whole southern Ionian side of Calabria, various elements of social innovation, useful for producing important changes to the system that regulates the ways of life of local communities. The co-design methodology adopted for the elaboration of the proposal, focused on the essential active involvement, in all phases, of the communities to which the project is addressed was truly innovative from a social point of view, attentive to the processes of appropriation of the project, to those mechanisms through which the local community interprets the project by covering it with its own meanings. However, the weak results were not re-launched in the next programming cycle. This unfortunately weakened the role of direction and coordination that local institutions were acquiring but also the set of strategies (implicit or declared) implemented by a wider range of actors.

The second consideration concerns the ways of doing our discipline in a hostile territorial context, characterized by the deep-rooted presence of criminal organizations. The arson attack on electric cars for the sustainable mobility of visitors and tourists is known, which took place between 29 and 30 May 2016. The purchase was linked to the redevelopment of the Barbàra car park in Gerace.

Finally, the third consideration concerns the close and constant relationship between research and the territory. The two research-action experiences are in continuity with a by now consolidated didactic and research work, which LaborEst has been conducting for years in different territories of Calabria, in the awareness that the role of a university laboratory is also to open innovative fronts of research in the contexts in which it operates. With reference to the theme of the recent health crisis, linked to the pandemic induced by the new SARS-CoV-2 virus, these three considerations imply a fourth: that one of the two constituent themes of the project, tourism, suddenly seems to stop. This prompts us to reflect more deeply on its effects on places and, above all, on the limits that, hopefully, we should invoke for its current form.

Notes

* PAU, Mediterranean University of Reggio Calabria, giuseppe.caridi@libero.it

** PAU, Mediterranean University of Reggio Calabria, vincenzocosimo@yahoo.it

Attributions

Although the contribution is the result of the joint work of the two authors, for the purposes of the scientific evaluation of the contributions, the first and second paragraphs are attributed to Giuseppe Caridi, the third and fourth paragraph to Vincenzo A. Cosimo.

References

- Vicari Haddock, S., Moulaert, F. (2009) *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna
- Bellemare, G., Klein, J.L. (eds., 2011) *Innovation social et territoire*, Presses de l'Université du Québec, Québec
- Chiesi, L., Costa, P. (2017), "Ricerca e progetto come innovazione sociale. Modelli di pratiche a confronto in tre casi studio", *Sociologia urbana e rurale*, no. 113 (pp. 47-64)
- Campanella, R. (2015), "Un progetto di territorio per il turismo sostenibile", *LaborEst*, no. 10 (pp. 17-22)
- De Masi, D. (2018) *L'età dell'erranza. Il turismo del prossimo decennio*, Marsilio, Venice
- D'Eramo, M. (2017) *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milan
- Fontan, J.M., Klein, J.L., Tremblay, D.G. (2008), "Social Innovation at the Territorial Level: From Path Dependency to Path Building", in Dans Drewe, P., Klein, J.L., Hulsbergen, E. (eds.) *The Challenge of Social Innovation in Urban Revitalization*, Techne Press, Amsterdam (pp. 17-27)
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., Gonzalez, S. (2005), "Towards alternative model(s) of local innovation", *Urban Studies*, vol. 42, no. 11 (pp.1969-1990)

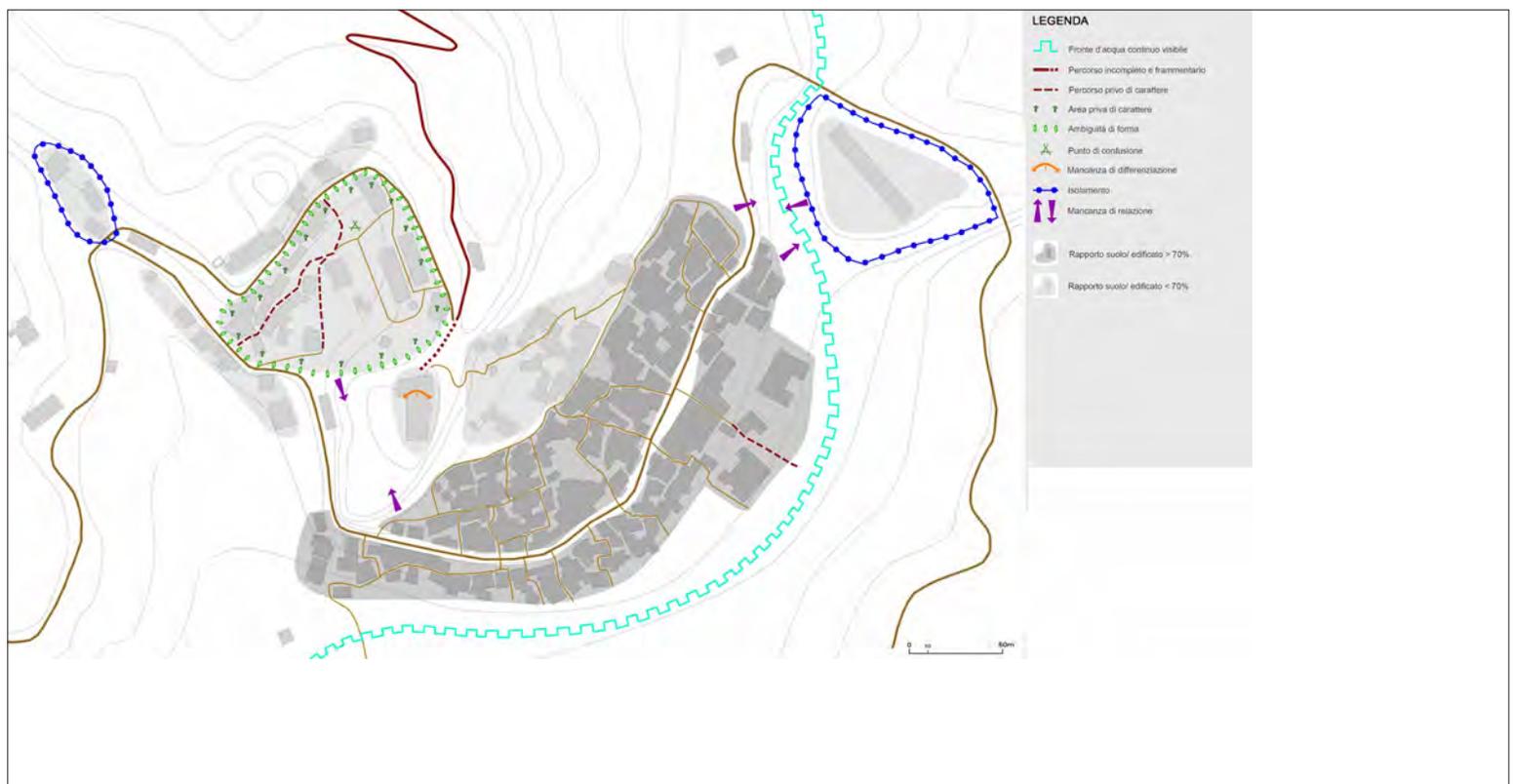


Figure 2 – The processes of appropriation: problems of urban imageability (elaboration G. Ferrante)

Spillare, S., Moralli, M. (2019), "Innovazione sociale e turismo: nuove traiettorie di sviluppo nel contesto bolognese", *Sociologia urbana e rurale*, no. 119 (pp. 170-186)

Rizzo, F. (2009) *Strategie di co-design. Teorie, metodi e strumenti per progettare con gli utenti*, Franco Angeli, Milan

Land Healthcare Resilience and Technology

Antonella Mami*, Valeria Scavone*,
Vincenza Garofalo*, Elvira Nicolini*
e Luca Boccalatte**

Abstract

The Covid 19 pandemic and emergency has highlighted the precarious conditions in urban and areas and has bettered opportunities offered by smaller towns and inland areas in which the healthy atmosphere, sparser population and sustainable relational system represent alternative ways of life, guaranteeing physical space and health controls without actually entailing social distancing and isolation. This is even more crucial for the weaker elements, of any age and condition, for whom a different model of living embodies prudence and prevention.

The marginality of services represents a limitation on the possibility of transforming villages and small towns into alternatives with regard to quality of life.

This research aims to explore the feasibility of a new model of assistance, with the help of new technology now on the market and by integrating local and regional resources, so as to place the patient at the centre of a networked and travelling medical system.

I servizi territoriali e la SNSI

La pandemia e l'emergenza Covid.19 hanno sottolineato la fragilità delle aree urbane e metropolitane e fatto riemergere le opportunità offerte dai centri minori e dal territorio interno in cui salubrità, minore densità abitativa e sistema relazionale sostenibile rappresentano un'alternativa ai modi dell'abitare garantendo distanza fisica, controllo sanitario senza comportare distanziamento sociale e isolamento. Ciò diventa ancora più forte per i soggetti fragili, di qualunque età e condizione, per i quali un diverso modello abitativo diventa una forma di cautela e prevenzione.

La marginalità dei servizi rappresenta un vincolo alla possibilità di rendere i borghi, i centri minori in spopolamento e, più in generale, i cosiddetti territori lenti luoghi residenziali alternativi per maggiore qualità della vita e *wellbeing*. La ricerca sin qui condotta sonda la fattibilità di un nuovo modello di assistenza, con l'ausilio delle nuove tecnologie disponibili sul mercato e con un'integrazione dell'offerta locale e territoriale, al fine di mettere il paziente al centro di un sistema sanitario in rete ed itinerante. Da un lato si propone che siano i medici specialisti a raggiungere i pazienti con un flusso di ambulatori itineranti ed integrati tra più presidi ospedalieri - con ricadute

significative sull'ambiente e sulla riduzione degli accessi ospedalieri - e, dall'altro, che i residenti possano, con le nuove tecnologie e le forme di trasmissione dati in tempo reale (ICT e IOT), fruire di monitoraggio continuo, dialogo costante con il personale sanitario e parasanitario, pre-diagnosi, terapie a distanza. Con spese relativamente contenute l'organizzazione di una rete e di un sistema di offerta on demand sul territorio porterebbe notevoli vantaggi: assistenza costante, contrazione dell'attuale distanza tra utente e presidi ospedalieri, riduzione della spesa pubblica sanitaria, minore pressione sui trasporti, aumento della vivibilità territoriale, sviluppo di una maggiore coesione ed inclusività, occasioni di ripopolamento e sviluppo di aree oggi marginali ma salubri, sostenibili, sane.

La Strategia Nazionale dello Sviluppo Intelligente (SNSI 2014-2020) in più occasioni cita i temi della ricerca che inerisce a 4 delle 12 aree di specializzazione regionali (e 2 delle 5 aree tematiche nazionali, sintesi di quelle regionali, e delle relative Traiettorie tecnologiche di sviluppo a priorità nazionale): 8. Mobilità Sostenibile, 9. Salute, 10. Smart, Secure and Inclusive Communities, 11. Tecnologie per gli Ambienti di Vita. Per l'area 11 in particolare: l'utente assume un ruolo centrale nella individuazione delle soluzioni tecnologiche; la semplicità di uso dei dispositivi diventa rilevante in connessione con la funzionalità desiderata; la convergenza di tecnologie diverse per rendere gli ambienti di vita più intelligenti e più efficacemente integrabili in sistemi più complessi come quelli dell'ambiente urbano.

Le dinamiche territoriali e la SNAI in tempo di Covid19

La riflessione sulla necessità di "cambiare l'urbanistica" (Russo, 2016) in modo da consentire corrette trasformazioni, soprattutto se in siti estremamente fragili, dovrebbe portare il Parlamento a definire una legge "nazionale" di principi in materia di governo del territorio flessibile, integrata e coerente con le tematiche attuali. Nel cercare di individuare gli strumenti di cui necessita l'urbanistica per affrontare tali sfide, e quella della pandemia in particolare, "uscendo dalla condizione di semplice accompagnamento delle traiettorie tracciate da mercato e forze economiche", si ritiene fondamentale attivare "alleanze" tra le diverse discipline (Tosi, 2015), cercando un dialogo produttivo. In questo contesto multidisciplinare, si è riflettuto sulla opportunità di individuare dinamiche rur-urbane innovative che si basino sulla "grande potenzialità" delle aree interne, "luoghi privilegiati per sperimentare nuovi modelli di innovazione e

competitività” (La Greca, 2018), innescando un processo di rinascita dei territori e delle sue micro comunità sotto forma di “arcipelago territoriale” (Carta, 2018) che si configuri come soluzione al problema dell’abitare soprattutto nell’attuale emergenza.

La Fondazione IFEL (Istituto per la Finanza e l’Economia Locale) nell’Atlante dei Piccoli Comuni, elaborato per l’ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), riporta dati e statistiche relativi ai Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti. Questi sono il 69,9% del totale dei comuni, per una superficie pari al 54,2% del territorio nazionale. Risultano di particolare interesse per il presente lavoro i comuni “polvere” con una popolazione inferiore ai 1000 abitanti (35,3% del totale pari al 69,9%), con residenti compresi fra le 1000 e le 3000 unità (45% sul totale) e quelli la cui popolazione va dai 3000 ai 5000 abitanti (19% sul totale) (1). Tali piccole realtà comunali, spesso ricadenti in aree interne geograficamente, sono numericamente presenti soprattutto nel sud e in Sicilia. L’atavica contrapposizione costa/entroterra e pianura/montagna ha portato ad una prima definizione di “aree interne” quali «aree che non riescono ad attivare uno sviluppo economico e sociale ma subiscono le conseguenze negative dallo sviluppo che ha luogo altrove» (Becchi Collidà et al., 1989). In Italia il tema, studiato dall’Agenzia per la Coesione territoriale in quanto una delle opzioni strategiche d’intervento per la programmazione e l’allocazione dei Fondi comunitari, rileva che circa 1/4 della popolazione italiana vive in questa porzione di territorio e che tali 4261 (2) piccoli comuni sono caratterizzati da scarsa accessibilità che ha indotto la migrazione della popolazione indigena e il raddoppio degli anziani. La piattaforma “Cittadini nelle Aree interne” (3), con l’obiettivo di condividere esperienze che hanno qualcosa da insegnare per la progettazione dello sviluppo delle aree interne, ospita informazioni e spazi per la discussione, alla ricerca di soluzioni alle sfide proprie della vita in tali contesti. I sistemi insediativi delle aree interne manifestano declino demografico, abbandono dei centri urbani e frammentazione socio-produttiva (Prestia, Scavone, 2014) a cui si accompagnano esclusione dai processi di sviluppo e il persistere delle attività economiche tradizionali che non si adattano a nuove forme di economia.

La Strategia Nazionale delle Aree interne, classifica i comuni secondo una graduale distanza da poli attrattori (centrali, intercomunali e di cintura) che offrono i servizi essenziali, in aree intermedie, periferiche ed ultra-periferiche. Con il fine ultimo di invertire le tendenze

demografiche, l’invecchiamento della popolazione, l’abbandono di dette realtà e di compensare gli squilibri territoriali tra i “poli” e le aree marginali, la SNAI invita a coniugare due traiettorie di sviluppo. L’una, intensiva, mira migliorare la dotazione dei servizi e il benessere della popolazione come “precondizione per lo sviluppo locale”; l’altra, la traiettoria estensiva, mira al coinvolgimento del capitale territoriale inutilizzato attraverso “progetti di sviluppo locale”.

Se fino a qualche mese addietro gli studi in ambito di pianificazione territoriale miravano per lo più ad una inversione della dinamica del turismo, il ritorno ai borghi che qui si propone assume oggi un diverso significato, di proposta concreta di soluzione alle problematiche dell’abitare connesse alle pandemie accrescendo la competitività del territorio per innescare quel processo che porti a “riabitare l’Italia” (De Rossi, 2018), soprattutto nella sua parte marginale.

Il processo di digitalizzazione delle aree interne (Picucci, Rigoni, Xilo, 2020) si muove in questo senso puntando maggiormente al conseguimento del “requisito associativo”, un approccio condivisibile nell’ottica della innovazione da perseguire, ma non sufficiente a ripensare in chiave tecnologica i piccoli comuni affinché si avvii quel processo di ripopolamento, fine ultimo della strategia SNAI.

Domotica Assistiva e tecnologie per la Smart Health

La domotica assistiva è la scienza che prevede l’integrazione di tecnologie dell’automazione, dell’elettronica, dell’informatica, e delle telecomunicazioni nel contesto abitativo. Le recenti riorganizzazioni impiantistiche che s’indirizzano verso il building automation, realizzando la messa a sistema dell’impianto domotico con le ICT, tecnologie dell’informatica e della comunicazione, che rappresentano le interfacce di una rete tecnologicamente complessa e lo strumento terminale con cui l’utente può comunicare al mondo esterno. Un particolare sviluppo delle ICT avviene oggi nell’ambito sanitario, per il quale già in diversi contesti si sono riprogettati i servizi in termini di qualità e accesso alle cure. Già nel 2008 la Commissione Europea invitava gli Stati membri alla Telemedicina come integrante delle strategie nazionali per la sanità (European Commission, 2008). Nel Piano Strategico 2020, nell’Agenda Europea per il digitale, l’Azione Chiave n.13 prevedeva per i cittadini europei l’accesso on-line ai propri dati sanitari e un’ampia diffusione dei servizi di telemedicina.

Diverse sono le *best practices* internazionali che hanno dimostrato l’efficacia della sanità elettronica: Cartella Clinica Elettronica; Fascicolo Sanitario Elettronico; *Cloud Computing*: infrastrutture tecnologiche remote per la memorizzazione e l’elaborazione dati; *Mobile Health (The Myhealthapps Directory – EU)*: applicazioni installate in dispositivi mobili per l’assistenza sanitaria, la consultazione d’informazioni cliniche, il monitoraggio di segni vitali, l’ausilio nella gestione di malattie croniche; portali web (*Manuale del teleconsulto IPOCM*); chat e pagine social per offrire un servizio d’informazione e assistenza remota al paziente; *Hospital Car*: camper sanitari dotati di dispositivi digitali ad alta tecnologia e minimo ingombro a disposizione di operatori specializzati e utenti; strumenti di teletrasmissione; sistemi trasportabili per l’analisi medica domiciliare, quali palmari, kit test, glucometer, strisce reattive, test HIV salivare, elettrocardiografo, doppler portatile, ecc.; *Healthbots: smart speaker e voice assistant* che s’interfacciano con l’utente utilizzando software che interpretano il linguaggio naturale e attivano funzioni associate.

Tra le ultime tecnologie si trova il Brain Computer Interface (BCI) che traduce i segnali elettroencefalografici (EEG) in comandi in grado di controllare ogni tipo di apparecchiatura elettronica. Il riconoscimento di un linguaggio “non verbale” costituito da espressioni facciali, gesti, postura del soggetto, colore del viso ed altro ancora, potrebbe restituire un quadro emotivo per valutare lo stato di salute ed agire in conseguenza per migliorare il comfort e la sicurezza dell’utente. Se il computer fosse collegato ad una centrale di emergenza sanitaria, l’utente, in situazioni di difficoltà, riuscirebbe a contattare la centrale con il solo pensiero.

E’ solito trovare le ICT progettate a “livello di edificio” insieme a sistemi intelligenti che garantiscono il comfort dell’utente e consentono all’utente il controllo in remoto di vari dispositivi. Tali sistemi, definiti domotici, consistono in prodotti e software (BAC-Building Automation and Control) che sono in grado di automatizzare una o più attività degli impianti integrati nell’edificio. Nelle abitazioni la domotica agisce anche per mezzo di comandi a controllo vocale in grado di riconoscere alcune frasi preimpostate ed inviare segnali di attivazione dei dispositivi.

Sebbene il sistema domotico sia ad oggi più noto a scala edilizia, si può immaginare di trasporre la concezione del sistema a rete autosufficiente nella pianificazione della sanità ripensando i modelli tradizionali con la logica ospedale-centrica verso modelli incentrati sul cittadino/paziente.



La “domiciliarità” è una delle chiavi per affrontare efficacemente il problema, soprattutto in contesti carenti di strutture ospedaliere e con inadeguate infrastrutture viarie e le ICT sono fondamentali per ovviare al problema della mobilità fisica. L’assistenza domiciliare può essere garantita oltre che da un impianto domotico che connette l’utente in remoto, anche da camper sanitari itineranti dotati strumenti diagnostici d’ingombro ridotto, che raggiungono il paziente presso la sua abitazione. Si tratta, quindi, di organizzare una prima attività assistenziale in una struttura che rapidamente si viene a collocare in prossimità dell’utente, attivando l’assistenza diretta solo nei casi di reale necessità a fronte di un costante supporto clinico.

Rilievo e rappresentazione per l’ergonomia delle soluzioni

La risposta alla necessità di sperimentare un nuovo modello di assistenza, che metta il paziente al centro di un sistema sanitario in rete (da remoto) e itinerante (in prossimità), può venire dall’applicazione di soluzioni e tecnologie già impiegate anche in ambiti differenti da quelli prettamente sanitari. Per ridurre la pressione sulle strutture ospeda-

liere, appare importante agire in due direzioni complementari: implementare l’offerta di servizi diffusi sul territorio, mediante ambulatori itineranti e garantire ai pazienti, anche dalle proprie abitazioni, l’accesso all’uso di nuove tecnologie e di forme di trasmissione dati in tempo reale (ICT e IOT), di dispositivi *user friendly* e della *wearable technology*, per fruire di monitoraggio continuo, dialogo costante con il personale sanitario e parasanitario, pre-diagnosi, terapie a distanza.

La tecnologia mobile con forme di comunicazione facili e intuitive potrebbe migliorare i servizi medici se integrata nelle case o in sedi urbane come farmacie e guardie mediche.

La ricerca tecnologica ha aperto un nuovo mercato di dispositivi in rapida espansione; nell’ambito della gestione del paziente questi dispositivi, installati negli alloggi o in strutture itineranti (camper attrezzati), potrebbero migliorare i servizi, riducendo la distanza tra i luoghi.

Software di analisi per l’ergonomia, *reverse engineering*, scansioni laser 3D, realtà aumentata sono sempre più efficientemente adoperati dal settore biomedico.

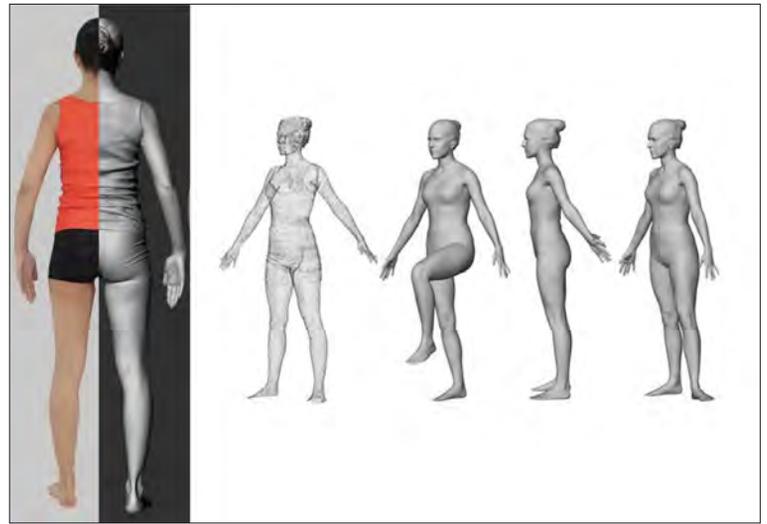
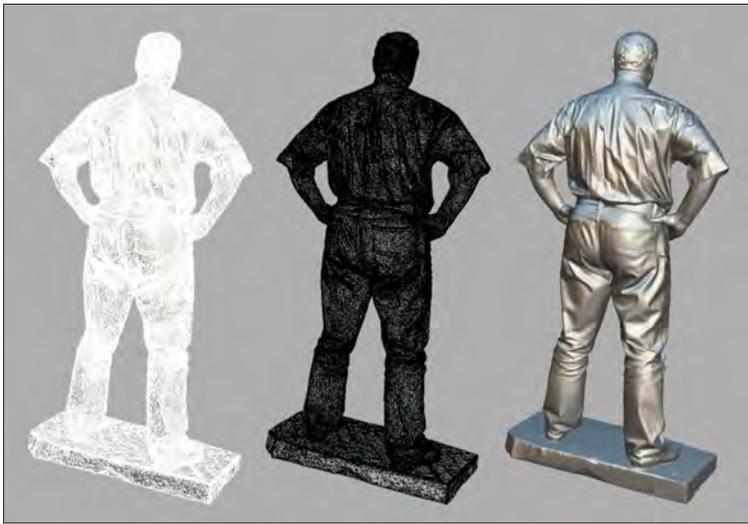
Il *reverse engineering* (ingegneria inversa) è un processo che permette di replicare, digital-

mente e fisicamente, un oggetto, una superficie complessa, un manufatto, un modello fisico a partire da una scansione laser 3D dello stesso e di ottenere un modello geometrico digitale, attraverso l’elaborazione CAD dei dati ottenuti. Tale processo, che può portare alla produzione di un modello fisico mediante prototipazione rapida, può consentire di realizzare nuovi prodotti che integrino e si interfaccino con l’oggetto rilevato. Recentemente, l’uso di questa tecnologia ha permesso, per esempio, di assicurare forniture di dispositivi medici in tempi molto rapidi per far fronte all’emergenza legata alla pandemia Covid-19. Se applicato in ambito biomedico, può consentire di acquisire il corpo umano, mediante scansione laser 3D e di mettere a punto modelli tridimensionali accurati, utilizzabili per le simulazioni funzionali. Tali modelli, già impiegati in applicazioni medicali, per la realizzazione di protesi e parti anatomiche, possono essere pensati per la produzione di oggetti (casci, guanti, ecc.) adatti al corpo umano, creati su misura, personalizzabili e collegabili a una rete di monitoraggio continuo per l’analisi oggettiva e in tempo reale delle condizioni di salute del paziente, anche a distanza.

Le scansioni laser 3D, già impiegate per l’acquisizione di dati metrici di ambienti reali, potrebbero essere, altresì, utili per lo studio e la progettazione di sistemi di arredi ergonomici e integrati per spazi ad alta dotazione tecnologica, provvisti di apparecchiature per la fornitura di assistenza e pensati per ambulatori itineranti.

La realtà aumentata è una tecnologia che consente di aggiungere a un contesto reale contenuti e informazioni, elaborati e veicolati mediante strumenti digitali, che altrimenti non sarebbero percepibili, arricchendo l’esperienza sensoriale dell’utente. Tale tecnologia è già sperimentata nel campo della riabilitazione motoria e cognitiva e nella terapia di disturbi psichiatrici. Già con la Telepresenza immersiva virtuale (Tiv), attraverso l’uso di occhiali dedicati e di sensori, è possibile simulare gli scenari in cui vengono trattati alcuni tipi di disturbo, per favorire l’esercizio delle funzioni compromesse. La cyberterapia nasce, infatti, dall’esigenza di trovare soluzioni atte a gestire, superare, limitare o compensare i deficit attraverso attività graduabili in modo dinamico rispetto alle abilità acquisite. Se pensata su dispositivi dedicati e per applicazioni a distanza, questa tecnologia potrebbe consentire il monitoraggio sistematico degli indicatori di performance dei pazienti.

L’organizzazione degli spazi abitativi, la predisposizione di strutture mobili e la disponibilità di dispositivi tecnologici che permettano



di ridurre le distanze fisiche con le strutture ospedaliere, contenendo gli spostamenti nel territorio, possono rappresentare l'approccio transcalare, che, superando la soglia tra lo spazio fisico e lo spazio virtuale, permetta di rispondere alle istanze del territorio.

Le Madonie e i Nebrodi come area di studio

Gli studi sul tema dei servizi sanitari da parte del gruppo di ricerca sono iniziati qualche anno addietro relativamente al centro di San Mauro Castelverde (PA), paese a cavallo tra le Alte Madonie e i Nebrodi. Si è subito capito che la rete dei servizi può essere programmata e progettata solo immaginando i comuni in una sorta di rete virtuale che intercetti distretti secondo i principi di sussidiarietà e prossimità. E per questo che l'attenzione è focalizzata sulle Madonie, area interna assai riconoscibile nel patrimonio montano della Sicilia, e, in parte, sui Nebrodi. Infatti con l'integrazione di presidi ospedalieri si ritiene che la sussidiarietà fra due zone montane limitrofe e la loro integrazione, al di là dei confini amministrativi, potrebbe essere molto significativa in termini di efficienza e di efficacia. Sia i Nebrodi che le Madonie rientrano tra le 72 aree interne indicate nelle SNAI dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. Entrambe hanno indicato nei documenti di programmazione strategica la necessità di implementare reti digitali per la telemedicina ed azioni per il potenziamento dei servizi sanitari distribuiti nel territorio. Tutto ciò si amplifica in queste epoche pandemiche.

In particolare per le Alte Madonie, nella Strategia d'Area *Madonie resilienti: Laboratori di futuro* (27 gennaio 2017), sono state individuate azioni che mirano a: potenziare la sanità pubblica per contrastare la povertà e per l'inclusione sociale, ridurre i tempi di pronto soccorso con ambulanze medicalizzate (4) ed

equipe itineranti, potenziare la rete dell'assistenza domiciliare integrata di base, potenziare l'organico sanitario e l'efficienza dei turni di lavoro, offrire cure che garantiscano il più possibile la permanenza dei pazienti nei nuclei familiari, creare reti di servizi territoriali per la cura delle persone anziane, sviluppare il sistema delle imprese del privato sociale per l'assistenza convenzionata di anziani e disabili, implementare una rete di servizi territoriali per la cura di patologie connesse alle fragilità giovanili. Si parla di telemedicina ma solo come accenno.

Per i Nebrodi, nella Strategia *Nebrodi Smart Community* (dicembre 2019), sono stati individuati dei risultati attesi delle azioni strategiche che mirano ad "Organizzare un sistema sanitario accessibile per garantire livelli essenziali di assistenza" (C1) con una "Riorganizzazione logistica finalizzata alla connessione dei centri interni con i presidi ospedalieri di base" (C.1.1). In particolare si prevede di riorganizzare i servizi di pronto soccorso con il potenziamento delle ambulanze medicalizzate, la implementazione di PMA (5) in caso di emergenze e il potenziamento delle superfici di elisoccorso. Ed ancora "Potenziare i servizi sanitari e sociosanitari di prossimità anche mediante l'utilizzo di tecnologie digitali" (C.1.2) con il potenziamento di poliambulatori e guardie mediche connessi con i presidi ospedalieri attraverso tecnologie digitali che risultano solo accennate: il teleconsulto (fra i medici), la telesalute (connessione fra pazienti e medici per la diagnosi, il monitoraggio e la gestione del paziente stesso), la televisita (da parte del medico sul paziente a distanza con l'auspicabile presenza di un operatore sanitario).

Questo quadro è coerente che le strategie d'area di molte delle aree interne italiane e con gli accennati auspici della Strategia Regionale (Regione Sicilia) dell'Innovazione per la Specializzazione Intelligente per il periodo

2014-2020 nell'aggiornamento del giugno 2016. Infatti nelle traiettorie e, in particolare, nella "Missione 6 Salute Digitale Obiettivo 6.1 Potenziamento della sanità digitale (e-Health ed e-Care)" sono accennati degli auspici di implementazione di servizi sanitari digitale coerentemente con quanto previsto dalla SNSI nazionale prima citata.

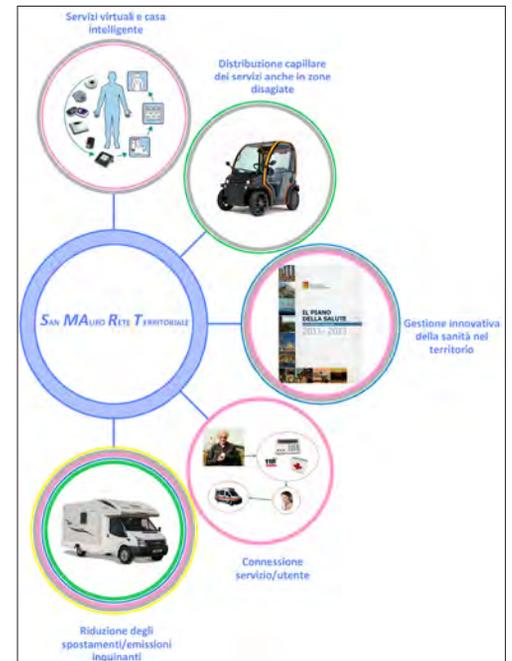
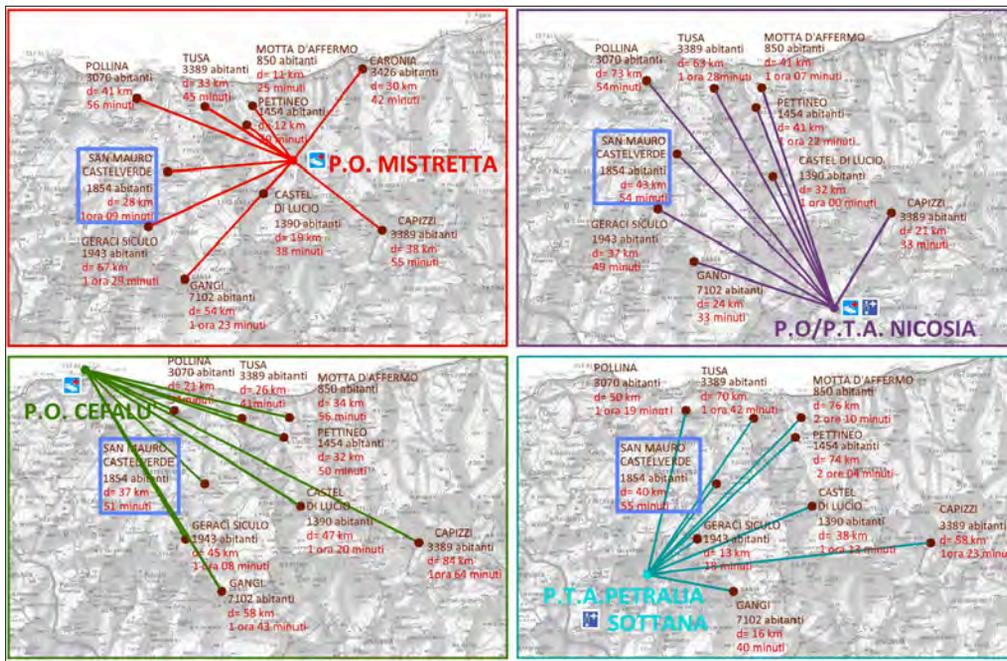
Quanto accennato verifica la fattibilità e l'applicabilità delle ricerche in corso dimostrando anche che, a fronte di comuni auspici, sia necessario implementare studi territoriali, tecnici e sanitari, oltre ad un tempestivo e significativo flusso di risorse finanziarie. Bisogna tradurre in concreto e progettare reti digitali di servizi con performance collegate alle reali istanze dell'attuale popolazione residente.

Caso studio e conclusioni

La ricerca sviluppa un modello di ospedale virtuale e di rete assistenziale a distanza per alcuni centri dell'entroterra siciliano da prototipare su contesti analoghi. Sono stati condotti primi studi in Sicilia (Scavone, et. al., 2013; Nicolini, Sinatra, 2020) nel bacino delle Alte Madonie - Nebrodi occidentali, considerando come fulcro il paese di San Mauro Castelverde, centro minore marginale con elevate qualità urbane e architettoniche di origine medievale.

Dalla disamina dei dati ISTAT Italia si ricava che tali luoghi hanno subito una veloce decrescita demografica, in particolare delle fasce di popolazione in età produttiva, con inevitabili conseguenze sull'economia locale. Simulazioni d'itinerari dai centri ai principali presidi ospedalieri, restituiscono nella maggior parte dei casi che, nonostante l'apparente prossimità geografica, la condizione della rete infrastrutturale viaria incide fortemente sul grado di marginalità.

A seguito delle analisi su più comprensori territoriali, si è immaginata una rete della sanità



incentrata sul cittadino/paziente con presidi ospedalieri intesi come nodi da cui si dipartono servizi mobili e telematici che raggiungono i territori. Attraverso le ICT si possono erogare alcuni servizi sanitari, l'ospedale e il paziente si scambiano un flusso d'informazioni *on demand* anticipando una parte di analisi, diagnosi e cure senza che sia necessario lo spostamento del paziente. Si ipotizza che il comprensorio territoriale a rete sia servito da sanità ambulatoriale specialistica calendarizzata e con mezzi speciali itineranti, quali i camper per la salute e strutture tipo clinica mobile.

Queste attrezzature, consentono di decongestionare gli ospedali e offrire cure ai pazienti anziani, e in generale all'utenza debole, che spesso se ne privano per l'impossibilità di raggiungere gli ospedali e gli ambulatori specialistici più vicini.

Note

- * Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, antonella.mami@unipa.it
- ** SoSviMa S.p.a, Castellana Sicula (PA), luca@grembo.it
- La ricerca e la struttura del paper sono frutto del lavoro comune ma la stesura i paragrafi è così attribuita: 1 e 6 Antonella Mami, 2 Valeria Scavone, 3 Elvira Nicolini, 4 Vincenza Garofalo, 5 Luca Boccalatte
- 1. ANCI, IFEL (2015) Atlante dei Piccoli Comuni, p. 5, <http://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/4635-atlante-dei-piccoli-comuni-2015>
- 2. ISTAT, 2016
- 3. <http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/>
- 4. Ambulanza con almeno due operatori: un infermiere anche autista e un medico preferibilmente anestesista/rianimatore.
- 5. Posto Medico Avanzato, previsto a seguito di

eventi calamitosi; può essere sia in una struttura che in un'area funzionale dove radunare le vittime, concentrare le risorse del primo trattamento, effettuare il triage e organizzare il trasporto nei centri ospedalieri più idonei.

Bibliografia

- Becchi Collidà, A., Ciciotti, E., Mela, A., a cura di (1989) *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Franco Angeli, Milano
- Belcastro, F., Biele, E., Bini, V. et al. (2011) *Sistemi di telegestione e telecontrollo nel settore ospedaliero*, ASL Avellino, Associazione House Hospital, Progetto Salute
- Carta, M., a cura di (2018) *Arcipelago Italia. Atlante. Mappature dell'Italia del diverso presente*, Biennale internazionale di Architettura, Padiglione Italia,
- Colombo, G., Rizzi, C., Regazzoni, D., Vitali, A. (2018), "3D interactive environment for the design of medical devices" in *International Journal on Interactive Design and Manufacturing (IJIDeM)*.
- Comotti, C., Regazzoni, D., Rizzi, C., Vitali, A. (2017), "Additive manufacturing to advance functional design: An application in the medical field" in *Journal of Computing and Information Science in Engineering*, 17 (3), art. no. 031006
- De Rossi, A. (a cura di) (2018) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli, Roma
- European Commission (2008) *Telemedicine for the benefit of patients, healthcare systems and society*, COM(2008)689
- European Commission (2011) *On the application of patients' rights in cross-border healthcare*
- La Greca, P., Vinci, I., a cura di (2018), "Sicilia. Rapporto sul territorio 2018", in *Urbanistica Dossier*, 016
- Mami, A. (2013), "Centri storici e Smart Town: i centri minori come laboratori di nuova residenzialità sostenibile", in Castagneto F. e Fiore V. (a cura di), *Recupero Valorizzazione Manutenzione nei centri storici*, a cura., Lettera Ventidue Edizioni

Ministero della Salute (2012) *Telemedicina. Linee di indirizzo nazionali*

Nicolini, E., Sinatra, M. (2020) "Smart Technologies for the Environmental Design of Smaller Urban Centres" in *New Metropolitan Perspectives: Knowledge Dynamics and Innovation-driven Policies Towards Urban and Regional Transition 2*.

Osservatorio ICT in Sanità, (2012) *ICT in Sanità: mettere in circolo l'innovazione*

Picucci, A., Rigoni, L., Xilo G. (2020) *I processi di digitalizzazione delle aree interne*, FORMEZ - SNAI, Roma

Prestia, G., Scavone, V. (2014), "Territorial connection and cohesion. The case of Agrigento inland area" in *Advanced Engineering Forum Vol. 11*, Trans Tech Publications, Switzerland

Scavone, V., Sinatra, M., Venezia, S. (2013), "Centri storici e smart town: mobilità sostenibile e infrastrutture virtuali", in Castagneto F. e Fiore V. (a cura di), *Recupero Valorizzazione Manutenzione nei centri storici*, a cura., Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa.

Tosi, M. C. (2016), "La responsabilità di produrre rappresentazioni dell'Italia contemporanea", in Munarin, Velo, L., a cura di, *Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo. Radici, condizioni, prospettive*, Donzelli editore, Roma.

Perifericità e sviluppo, nuove geografie relazionali dell'Italia interna

Federico Eugeni*
e Donato Di Ludovico**

Abstract

Peripherality, understood as a phenomenon according to which regions physically far away from the centers of economic activity are denied the benefits of agglomeration, thus causing a series of economic disadvantages associated with high transport costs, access to sources of innovation, the labor market and so on, has been the subject of study since the early 1980s. The objective of the research presented in this article is to retrace, in the first instance, the fundamental stages of the interpretations made in this regard over time, paying attention to the intimate link between these and the concept of development. Peripherality is understood, therefore, as a complex and multidimensional phenomenon that aggravates the effects of socio-economic processes that are the cause of an increasingly marked disconnection between territories. Attention is therefore paid not so much to the geographical position of the same but to their degree of disconnection, so as to imagine a set of relational geographies through the interpretation of which we can overcome the classic models of dualistic development, applied from the 50s onwards, and the paradigm of the “center that produces the periphery”, which has constituted in history a model of strong stability, whose efficiency, interpretative in particular, has never been questioned except in the decades closer to us.

Introduzione

La ricerca presentata in questo paper è portata avanti dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale dell'Università degli Studi dell'Aquila. Si tratta di uno studio finalizzato a costruire letture innovative che siano rappresentative dei fenomeni in atto sul territorio nazionale italiano caratterizzate da una solida base conoscitiva ed informatizzata. Uno dei temi cardine è certamente quello legato alla perifericità, fenomeno oggetto di studio nelle discipline scientifiche sin dai primi anni 80. La perifericità, intesa come fenomeno secondo il quale alle regioni fisicamente molto distanti dai centri di attività economica vengono negati i benefici dell'agglomerazione provocando quindi una serie di svantaggi economici associati agli elevati costi di trasporto, all'accesso alle fonti di innovazione, al mercato del lavoro ecc., è oggetto di studio sin dai primi anni 80. L'obiettivo della ricerca che si presenta in questo articolo è ripercorrere, in prima istanza,

le tappe fondamentali delle interpretazioni effettuate a riguardo nel corso del tempo ponendo attenzione all'intimo legame tra queste e il concetto di sviluppo. La perifericità viene intesa, quindi, come un fenomeno complesso e multidimensionale che aggrava gli effetti dei processi socioeconomici che sono causa di una disconnessione sempre più marcata fra territori. Viene posta attenzione non tanto, quindi, alla posizione geografica degli stessi ma al loro grado di disconnessione, in modo tale da immaginare un set di geografie relazionali tramite l'interpretazione delle quali si possano superare i modelli classici di sviluppo dualistico, applicati dagli anni 50 in poi, e il paradigma del “centro che produce la periferia”, il quale ha costituito nella storia un modello di forte stabilità, la cui efficienza, interpretativa in specie, non è mai stata posta in dubbio se non nei decenni più vicini a noi (Dematteis, 2002). Il passo successivo è stata la costruzione di un sistema di indicatori su scala nazionale (circa 500) a livello LAU-2, identificato da ESPON come il più appropriato al fine di svolgere valutazioni a scala locale fedelmente descrittive della fenomenologia multisettoriale in atto, attraverso l'aggregazione statistica di dati provenienti sia da fonti ufficiali che da fonti open-source aggiornabili liberamente dagli utenti. Questo passaggio si è rivelato fondamentale nella definizione, tramite analisi multicriteriali, di geografie inedite descrittive di altrettanti temi interagenti in atto nello scenario nazionale italiano (cambiamento climatico, , accessibilità, multirischio, invecchiamento della popolazione, ecc.). Le stesse sono state confrontate in prima battuta con quelle già elaborate in materia da precedenti studi e successivamente tra loro in modo tale da definire una perimetrazione innovativa di aree affette da criticità multiple. Un primo caso studio è stato identificato nei territori colpiti dagli eventi sismici verificatisi nel 2009, nel 2016 e nel 2017 (185 comuni). Uno dei prossimi *step* sarà quello di stabilire, grazie alla ricchezza purtroppo non omogenea sul territorio di informazioni disponibili, prima dal punto di vista teorico-concettuale e poi applicativo l'apparato metodologico di un innovativo strumento di progettazione spaziale orientato allo sviluppo basato sul concetto di *Spatial Information Modeling* (SIM). Quest'ultimo sarà poi tradotto in un sistema informativo di nuova concezione finalizzato a permettere agli attori coinvolti nei processi pianificatori e programmatici di contribuire ad orientare scelte di policy finalizzate ad integrare e ricomporre il territorio, l'ambiente e il paesaggio strutturando un modello di governance performante orientato allo svi-

luppo. Nell'articolo verranno approfonditi i primi risultati degli studi effettuati lungo il percorso di ricerca con un focus particolare sulle criticità e quindi sulle interpretazioni multisettoriali delle stesse rilevate a livello LAU-2 sul territorio nazionale.

Metodologia

Durante l'indagine bibliografica che ha rappresentato le prime fasi della ricerca è stato rilevato come la perifericità sia intesa come un fenomeno secondo il quale ad alcuni territori fisicamente distanti dai centri di attività economica siano negati i benefici dell'agglomerazione come i servizi al cittadino, il mercato del lavoro, le reti digitali ecc. La citata espressione “il centro che produce la periferia” venne per la prima volta spiegata nel 1966 dall'economista André Gunder Frank in un articolo dal titolo omonimo. In prima approssimazione, possiamo dire che a Frank il sottosviluppo della periferia apparve come lo storico risultato dello sviluppo capitalistico del centro e quindi l'altra faccia di una stessa medaglia, o, in altri termini, una parte integrata in modo conflittuale e peculiare nel tutto (Evangelista, 2015). Egli sostanzialmente rintraccia infatti una certa tensione tra il globale (produzione capitalistica) e il particolare (il contesto in cui concretamente si va ad agire). La condizione di sottosviluppo inoltre, secondo Frank, non è da ricercarsi solamente nelle strutture (politiche, economiche e sociali) proprie dei territori che versano in tale condizione ma nei rapporti passati e ancora oggi presenti tra i paesi satelliti e sottosviluppati e le nazioni metropolitane più sviluppate. Lo studioso tedesco rifiuta e anzi ribalta ogni visione dualistica dei processi di sviluppo capitalistico, tipiche delle teorie mainstream della crescita, secondo cui le economie arretrate sono tali perché estranee o non pienamente integrate nei processi di sviluppo capitalistico, a causa ad esempio di bassa produttività, mancanza di capitali o retaggi culturali (Evangelista, 2015). Nel 1999 venne pubblicato lo Schema di Sviluppo dello Spazio Economico europeo (SSSE o ESDP), riguardo il quale Umberto Janin Rivolin, professore ordinario presso il Politecnico di Torino, formulò alcune osservazioni con le quali definì il documento un quadro di orientamento politico cui avrebbero dovuto ispirarsi, nell'ambito delle rispettive competenze, gli Stati membri, le regioni e gli enti locali nonché la Commissione europea, a incominciare dall'osservanza dei tre obiettivi fondamentali della politica europea, che nel loro insieme costituivano il principio cardine del documento:

- la coesione socioeconomica;

- la salvaguardia e la gestione delle risorse naturali e del patrimonio culturale;
- una competitività equilibrata del territorio europeo.

L'equilibrio territoriale, secondo il documento, avrebbe potuto essere attivato attraverso politiche che offrissero nuove prospettive per i territori periferici tramite un'organizzazione più policentrica dello spazio europeo. La creazione di zone dinamiche d'integrazione nella prospettiva economica europea, distribuite equamente sul territorio europeo e costituite da reti di regioni metropolitane di facile accesso internazionale e da città e zone rurali di varie dimensioni ad esse collegate, era considerato come il passo decisivo verso un'Europa più equilibrata a livello territoriale (Comitato informale dei Ministri responsabili della gestione del territorio, 1999). Il policentrismo, inteso come parafrasi di termini come complementarità ed integrazione funzionale, viene teorizzato come un decentramento degli insediamenti in una progressione non uniforme di città sul territorio europeo, considerando quindi le città tra loro complementari dal punto di vista della concorrenza economica, delle proprie funzioni e vocazioni differenti in uno spirito di orizzontalità e collaborazione in ottica di futuri orizzonti di sviluppo. La commissione, nella redazione del documento, infatti, pose un particolare accento sulla necessità di rendere complementari i progetti di sviluppo dei diversi stati membri, integrando quindi i territori con relazioni socioeconomiche e spaziali trasversali di ampio respiro e prospettiva. Questa trasversalità era intesa, inoltre, non soltanto tra i governi nazionali ma tra tutti i portatori di interesse ad ogni livello, sia regionale che locale. Le basi scientifiche del documento si fondano su analisi multifattoriali a scala NUTS 2 tese a comprendere diversità e squilibri a livello economico. Negli ultimi due decenni si sono succedute strategie e interpretazioni del fenomeno della perifericità in una prospettiva di sviluppo, sia a livello europeo che nazionale, ultima delle quali che si ritiene utile citare in questo paper la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). La ricerca ha quindi la visione di ampliare e capire il concetto di perifericità intendendolo come un fenomeno multidimensionale e complesso, legato ad aspetti non solo strettamente legati alla distanza fisica e geografica dei territori interni dai centri dei servizi. La ricerca bibliografica ha inoltre previsto un'indagine circa la tipologia di geografie individuate sul territorio italiano. È stato rilevato come quest'ultime non prevedano una lettura orizzontale dei fenomeni in

atto ma tendano a descriverli singolarmente, ritraendo quindi aspetti isolati a diverse scale rendendo il territorio e le dinamiche in atto in esso di difficile interpretazione (ESPON, 2017). La domanda alla base della ricerca è, quindi, la seguente: quali sono i fenomeni in atto nella contemporaneità e qual è quindi il loro rapporto con la scala locale? In quest'ottica è stata stilata una lista di alcuni fenomeni interagenti con il tema della perifericità a scala locale e globale, da confrontare ulteriormente con le geografie già realizzate da ISTAT e dall'Agenzia di Coesione Territoriale (Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale, Densità abitativa, Classificazione Aree Interne SNAI, Grado di Montanità) già prese come riferimento per la redazione di policy inerenti questi temi specifici. La selezione è stata guidata principalmente da una ricerca bibliografica sui temi dell'analisi spaziale e territoriale europea (ESPON, 2016, 2017, 2019, 2020) ed ha avuto come risultato la delineazione delle seguenti 9 tematiche:

1. La città sostenibile
2. Invecchiamento della popolazione
3. Multirischio
4. Integrazione
5. Consumo di suolo
6. Infrastrutturazione
7. Ambiente e servizi ecosistemici
8. Turismo
9. Digital divide

Per rappresentare questi fenomeni interagenti è stata necessaria una ricerca finalizzata alla raccolta di banche dati a livello LAU-2, Local Administrative Units (quindi a scala comunale), identificato da ESPON come il più appropriato al fine di svolgere valutazioni a scala locale fedelmente descrittive della fenomenologia multisettoriale in atto, che ha portato alla costruzione di un innovativo sistema informativo territoriale dell'intero territorio nazionale a scala comunale composto da 489 indicatori provenienti da fonti ufficiali (ISTAT, ISPRA, Ministeri). Tra questi, per ogni tema sono stati selezionati 5 indicatori elementari, normalizzati e successivamente aggregati grazie ad una funzione di sintesi additiva che in quanto tale presuppone un effetto compensativo fra gli indicatori aggregati. Per quanto riguarda l'ottava tematica (Turismo), in particolare, sono stati utilizzati gli indicatori messi a disposizione da ISTAT contenuti nella classificazione dei Comuni in base alla densità turistica come indicato dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77, art. 182 e pubblicato il 17 Settembre 2020. Tramite procedure GIS questi dati sono stati successivamente legati ai confini amministrativi comunali rappresen-

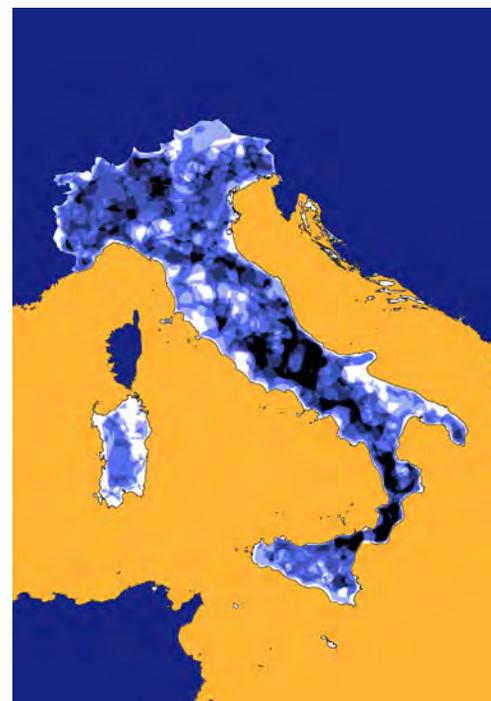


Figura 1 – Geografia delle fragilità

tando quindi 9 geografie inedite riguardanti l'intero territorio italiano. Per comprendere la distribuzione dei fenomeni sui territori affetti dalle principali criticità sono stati isolati i risultati per ogni geografia i comuni caratterizzati dai valori più bassi degli indicatori sintetici costruiti. Estrahendo i centroidi delle geometrie rappresentanti i confini comunali si è provveduto, tramite algoritmi geometrici in ambiente GIS, a circoscrivere gli ambiti in cui si è verificata una maggiore concentrazione degli stessi. I risultati sono stati quindi rappresentati sotto forma di 9 "amebe", tra loro successivamente sovrapposte. Il risultato di quest'ultima operazione è stata un'ulteriore geografia delle fragilità (Figura 1) in cui è possibile individuare ambiti caratterizzati da livelli crescenti di criticità, realizzando quindi una rilettura multisettoriale integrata del territorio.

Primi risultati e conclusioni

Il confronto delle 9 geografie, secondo la metodologia precedentemente descritta, ha fatto emergere alcune peculiarità. In particolare, è stato possibile rilevare come gli ambiti non tengono conto dei limiti amministrativi ma piuttosto si configurano in aree e macroaree più o meno omogenee distribuite su tutto il territorio nazionale. Di particolare interesse, data l'intensità della sovrapposizione di criticità presenti, risultano un anello localizzato nel centro Italia e due aste longitudinali che attraversano i territori campani, calabresi e siciliani, i quali saranno oggetto di ulteriori approfondimenti futuri nel proseguimento della ricerca. Il primo caso studio è stato iden-

tificato proprio nel primo tra i due, localizzato quindi nella Macroregione Mediana (Di Ludovico, Properzi, 2012). La Macroregione è definita come uno strumento di governance per i progetti di sviluppo locale che si interfacciano con sfide comuni dei territori contenuti al suo interno e come un riferimento spaziale per la definizione degli stessi (Di Ludovico et al., 2015). In quest’ottica la geografia delle criticità ottenuta è stata confrontata con un modello interpretativo dello spazio europeo chiamato “Territorial Frames – TFs” (Di Ludovico, D’Ascanio, 2019), in cui vengono definite mesh spaziali tese a rappresentare le principali dorsali trasportistiche europee mettendole in relazione con gli insediamenti e le aree naturali. I risultati di questo ulteriore confronto sono in fase di analisi, le quali saranno parte integrante delle successive indagini che saranno effettuate nel corso della ricerca. Una criticità riscontrata, soprattutto nella costruzione della banca dati del sistema informativo, è stata l’impossibilità nel reperire dati a livello comunale riferiti a tematiche come la qualità dell’aria (valutata solamente in alcuni capoluoghi di provincia per ciò che concerne la concentrazione di particolato PM10), alle presenze turistiche, alla competitività, alla sicurezza, all’inclusione sociale e alle attività delle pubbliche amministrazioni. Ulteriori potenzialità del sistema informativo risiedono negli strumenti di supporto che sono in corso di sviluppo. Il passaggio di scala è risultato infatti fondamentale, secondo la metodologia strutturata, nell’ottica di una comprensione dettagliata del territorio e di un costante monitoraggio di politiche di sviluppo locale sostenibile, che potrebbero essere disegnate seguendo questa metodologia, capaci di raggiungere la scala urbana a partire da quella nazionale anche grazie all’utilizzo di fonti di dati innovative e multisettoriali (D’Uva, Eugeni, 2020). Questi aspetti saranno approfonditi durante il proseguimento della ricerca.

Note

* Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale, Università degli Studi dell’Aquila, federico.eugeni@graduate.univaq.it

** Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale, Università degli Studi dell’Aquila, donato.diludovico@univaq.it

Bibliografia di riferimento

ESPON, (2020), ESCAPE – European Shrinking Rural Areas
 ESPON, (2017), PROPECY – Proceses, Features and Cycles of Inner Pheripheries in Europe
 ESPON, (2016), Polycentric Territorial Structures and Territorial Cooperation
 ESPON, (2019), FUORE – Functional Urban Areas

and Regions in Europe

Bonomi, A., Masiero, R., (2014), “Dalla smart city alla smart land”, Agenda Marsilio, Venezia

Magnaghi, A., (2010), “Il progetto locale – nuova edizione accresciuta”, Bollati Boringhieri, Torino
 Marson, A. (a cura di), (2020), “Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista”, Quodlibet Studio, Macerata

Dematteis, G., Governa, F. (a cura di), (2009), “Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT”, Franco Angeli, Milano

Boggio, F., Dematteis, G. (a cura di), (2007), “Geografia dello sviluppo diversità e disuguaglianze nel rapporto Nord-Sud”, Utet Diffusione Srl, De Agostini Scuola SpA, Novara

Di Ludovico, D., D’Ascanio, F., (2019) “European cross-scale spatial planning and territorial frames in the Italian Median Macroregion”, in *European Planning Studies*, n.27:7, pp 1369-1390

Di Ludovico, D., Properzi, P., (2012), Macroregione adriatico-tirrenica vs macroregione mediana, dall’interpretazione duale ai sistemi territoriali e reti di città, In Proc: XXXIII Conferenza scientifica annuale. Istituzioni, Reti Territoriali e Sistema Paese: la governance delle relazioni locali – nazionali

Di Ludovico, D., Properzi, P., (2015), (a cura di), Italia Mediana, una Macroregione, Strategie, Piani e Paesaggi, Castelli, Verdone editore

D’Uva, D., Eugeni, F., (2020), DTM to NURBS - A parametric approach to landscape modeling, In Proc: XX CONGRESSO NAZIONALE CIRIAF - Sviluppo Sostenibile, Tutela dell’Ambiente e della Salute Umana, Perugia

D’Uva, D., Eugeni, F., (2020), The Experience of Parametric modeling design GIS: An Abruzzo hamlet case study, In Proc: WORLD HERITAGE and CON-TAMINATION, Le Vie dei Mercanti XVIII International Forum, Napoli

Are interne, Innovazione, Meridione: opportunità di nuova antropizzazione

Stefano Aragona*

Un contesto territoriale particolare, ricco e variegato

L’Italia è caratterizzata da un paesaggio formato da “aree minori”, spesso interne, formatesi nel corso dei secoli, molte delle quali sono in fase di abbandono: la scomparsa di esse significa la scomparsa del “Paese dei Cento Campanili”. Aree che sono anche potenziali luoghi privilegiati per la produzione di energia rinnovabile che di sostenibilità ambientale e sociale. Ovvero per implementare le strategie del *New Green Deal* della Ue e gli incentivi strategici del Governo italiano legati alla sostenibilità ed alle risorse rinnovabili. L’attuale situazione di emergenza è occasione per riaprire la questione tra processi di antropizzazione – quindi aspetti sociali, economici, spaziali – ed attività a distanza, ovvero la telematica (Aragona, 1993a) come evidenziano le diffuse esperienze di “telelavoro” ora chiamato “lavoro snello”. Occorrono però infrastrutture che consentano l’accessibilità “immateriale”. Ovvero reti digitali, per migliorare le condizioni di vita e lavoro in tali aree, superando così il “digital divide” da decenni rilevato da più studiosi (Goddard et al., 1989) causato dall’intensificarsi di offerta di infrastrutture laddove la domanda è potenzialmente più densa e ricca. E’ utile ricordare che dalla seconda metà degli anni ‘80 vi sono stati progetti di ricerca e studio (Beguinot, 1989) che anticipavano ciò che adesso, volenti o nolenti, occorre metter in atto. Tutto ciò va ben oltre la dimensione tecnologica: la stessa “smart city” (UE, 2010) ha come finalità costruire comunità inclusive sostenibili socialmente ed ambientalmente coniugando flussi di energia con quelli di informazione. Tutto ciò in un quadro di contrazione demografica e riorganizzazione spaziale già in atto per vari motivi economici, sociali e politici.

Nel paper si riprendono i principali riferimenti culturali e scientifici, le scelte strategiche che hanno guidato le politiche in questi decenni sia a livello nazionale che locale. Evidenziando come errate opzioni hanno peggiorato l’accessibilità alle cosiddette “aree interne”. Aree che nei secoli hanno disegnato il paesaggio italiano e che sono elemento caratterizzate molti territori del Mezzogiorno. Questo però, dall’Unità d’Italia ha subito una progressiva perdita d’identità legata al cre-

scente indebolimento del tessuto insediativo costituito, in gran parte, nelle aree interne e “minori”.

Certamente tutta l'Italia ha aree di questo tipo – oltre il 60% dei Comuni è sotto i 5000 abitanti ed in essi risiedono ca. 11 milioni di abitanti ricorda Provenzano, attuale *Ministro per il Sud e la coesione territoriale* (Comunicazione 2020) – ma nel Meridione la situazione è aggravata dalla scarsa presenza di centri medi o medio piccoli, network, i “reticoli territoriali” di Dematteis (1985), che comunque possano essere di supporto. Situazione che caratterizza particolarmente la Regione Calabria mentre è meno presente in altre prima di tutte la Sicilia. Nella visione macroeconomica dell'industrializzazione del Meridione le aree interne non erano contemplate essendo semplicemente non considerate (ma probabilmente il territorio nel suo insieme). Esse erano aree da cui veniva la forza lavoro e lo sviluppo doveva essere concentrato, teoricamente, in alcuni pochi poli che avrebbero poi diffuso sul territorio i benefici di esso.

Le questioni che oggi chiamiamo ambientali e della sostenibilità non erano considerate. Quando accadevano disastri idrogeologici o terremoti, secondo una visione “tecnicistica”, si facevano interventi anche pesanti che snaturavano i luoghi formati in centinaia di anni. Talvolta, dopo eventi particolarmente violenti, vi era l'abbandono del sito per ricostruire l'insediamento in aree ritenute più sicure. Non erano considerate le conseguenze legate all'abbandono di queste terre, cioè il venir meno della manutenzione quotidiana e quindi l'aumento del rischio non solo localmente ma anche “a valle”. Purtroppo tali esternalità negative non sono considerate neanche oggi.

A partire dagli anni '90 del secolo passato la situazione è peggiorata innanzitutto perché è divenuta molto più difficile l'accessibilità alle aree che si stanno trattando. Con il cosiddetto “taglio dei rami secchi delle ferrovie” (Aragona, 1993b) molte di esse hanno perso lo storico collegamento su ferro e luoghi identitari come le stazioni ferroviarie. Da allora si sono succedute scelte politiche basate su liberalizzazioni e privatizzazioni di servizi che da diritti di cittadinanza sempre più sono divenuti prodotti da acquistare e che hanno ancor di più destrutturato quei territori indebolendo la loro capacità di resistenza e sollecitandone ancor di più l'abbandono. Presidi ospedalieri, scuole, uffici postali, tribunali, caserme, farmacie, sportelli bancari ed addirittura bancomat sono stati chiusi e molto spesso senza neanche la possibilità del ricorso alla sostituzione “virtuale” del servizio poiché manca

la rete per poter avere tele-attività, così come ricorda M. Bussone, Presidente dell'Unione Nazionale Comunità Comuni Enti Montani – UNCEM che raggruppa i centri piccoli o piccolissimi, (2018).

Prima della pandemia la *Strategia Nazionale per le Aree Interne* SNAI (Lucatelli 2015 e 2016) – lanciata da F. Barca, allora *Ministro per la coesione territoriale* (2011 – 2013), dicastero che per alcuni Governi non era più esistente e che ha avuto varie denominazioni – come anche la *Legge del 2017 sui Comuni sotto i 5000 abitanti*, pur se la prima è in sperimentazione solo in poche realtà e la seconda è partita con una dotazione finanziaria di appena 150 milioni di euro, sono stati segnali quanto meno di una attenzione alla tematica delle aree interne ma occorre che muti il paradigma – riprendendo metaforicamente Khun (1962) – industrialista.

Questi territori sono una grande opportunità per modificare i processi di antropizzazione che già prima della crisi legata al Covid mostravano i limiti di sostenibilità sociale ed ambientale e muoversi secondo un approccio multidisciplinare e transcalare. Cioè muoversi secondo *strategie integrate di sviluppo tra aree rurali, città piccole, medie, grandi aree metropolitane* come dal 2007 richiedeva la *Carta di Lipsia UE*. Approccio che la Società dei territorialisti da tempo sta indicando come percorso per uno sviluppo sostenibile ed identitario (Magnaghi, 2005), con riferimenti forti a lavori più antichi (Sereni, 1961). Aree che possono essere considerate “terre di riserva”. Un'indispensabile riserva poiché nelle grandi aree urbane la qualità della vita sta peggiorando. Ma anche riserva poiché per i cambiamenti climatici il livello dei mari sta salendo e così milioni di persone stanno abbandonando le loro località marine per migrare in altre più sicure. Peraltro rapporto causa – effetto non nuova come ricorda Bonardi (2004) nello studio del rapporto tra movimenti di genti e mutamenti del clima. Tutto ciò è ancor più rilevante considerando che, a causa del Coronavirus, vi è stato il blocco di molte attività lavorative e di spostamenti a cui ha corrisposto una grande diminuzione dell'inquinamento ed una riappropriazione di flora, fauna e rinaturalizzazione dei luoghi. Con il Covid 19 per questi territori, per la loro resilienza, è certo minaccia ma è anche una grande opportunità ipotizza la Faggian alla Web Conference dell'ERSA.

La *κρίσις*, la crisi, può essere una svolta per andare verso un diverso paradigma di territori e città sostenibili socialmente ed ambientalmente. E' questo che chiedono milioni di giovani, e non solo, con i “Friday For Future” e

che esprime la Lettera Enciclica di Papa Francesco *Laudato Sii per la Cura della Casa Comune* del 2015 incentrata sulla *ecologia integrale* – che si rifa ai principi della Conferenza di Rio del 1992 - basata sulla centralità dell'*ecologia umana* e sull'alleanza tra uomo e natura, cosa che nel 1995 Scandurra aveva richiesto ne *L'Ambiente dell'uomo*. Quindi una visione integrata del territorio in cui non vi sia una contrapposizione tra aree rurali ed aree urbane. Per la quale si suggerisce un'approccio multidisciplinare ecologico al territorio, utilizzando il concetto di ecologia proposto dagli anni '50 da Doxiadis. Concetto poi ripreso da Appold e Kasarda ad inizio anni '90. Con al centro la qualità di vita ed il rapporto con lo spazio antropizzato come da qualche anno l'ISTAT ed il CNEL stanno cercando di valutare con il Benessere Equo e Solidale.

Da aree neglette a territori di sostenibilità

La “ruralità” caratterizza le aree interne, spesso definite come “minori”, ma sta divenendo elemento anche significativo di molte periferie urbane. Emanuel già all'inizio degli anni '90 coniava le espressioni “urbanizzazione della campagna” e “ruralizzazione della città”. Questo duplice fenomeno, se gestito ed indirizzato da strategie a scala territoriale e locale, può dare ulteriore consistenza a modalità di antropizzazione sostenibili e più utili al benessere delle persone, in coerenza con gli obiettivi della Carta UN 2030. Siano esse abitanti del territorio o cittadini.

Il riferimento concettuale principale è il residente in un luogo, anche se tale caratteristica non ha più la pervasività, la “durezza”, che era presente nei processi di antropizzazione del passato. Gli insediamenti storici erano spesso chiamate le “città di pietra”, più erano “stabili”, più erano sicure e più potevano crescere. Esse erano a presidio delle aree agricole, una delle tre invarianti territoriali suggerite nel 1987 da Raffenstein¹ Terra, acqua, stabilità erano gli elementi che garantivano la continuità ed il prosperare delle Comunità locali. Il concetto di “uso civico”, inventato dai romani, riconosceva la Comunità dei residenti e le terre gravate da tale denominazione appartenevano ad essa che non è né soggetto pubblico né soggetto privato ma, collettivo. Le attività economiche emerse ed affermatesi in questi recenti anni sono spesso “temporanee”, ovvero precarie ed aleatorie, quasi volatili. E quindi gli insediamenti, associati ad esse, spesso sono stati, e sono, altrettanto instabili ed incapaci a costruire un “luogo”².

Gli insediamenti e le attività rurali hanno caratteristiche opposte: necessitano di stabilità,

continuità, presenza, controllo. Quindi esse partecipano in modo significativo alla costruzione del paesaggio, per come la *Carta* omonima lo definisce ovvero esito delle relazioni tra attività dell'uomo e la natura, in coerenza con il *Codice dei Beni Culturali e del paesaggio*. Così, con il passare dei millenni, l'Italia è divenuta "il Paese dei 100 Campanili" (Cossetta et al. 2014). Ciò è avvenuto non con le attività agricole industrializzate ma con un rapporto "umano" con la terra, quello cioè che è stato alla base della costruzione di Comunità locali che utilizzavano o costruivano reti, canali, mulini etc. che poi erano spesso semi di villaggi e poi, spesso, città.

L'innovazione, le trasformazioni tecnologiche e tecniche, vanno usate, ma questo deve essere fatto in modo "colto" (Del Nord, 1991), sapiente, cioè a servizio dell'uomo e non viceversa. Nelle modificazioni sociali, economiche e spaziali la ruralità è stata trascurata sia a scala territoriale che urbana. Il modello di sviluppo industrialista ha travolto i paesaggi rurali, esso è stato indifferente al contesto territoriale. La Riforma agraria del secondo dopoguerra ha creato tanti piccoli o medi proprietari, ma subito dopo le politiche sono state quelle di cercare l'industrializzazione. Così laddove vi erano condizioni inadeguate per essa, il tentativo è stato quello di costruire i presupposti affinché sorgessero industrie. Quindi si formasse una classe operaia, un salario e quindi "capacità di spesa" e poi "domanda". Con tale meccanismo si cercò, ed in parte riuscì, a colmare il gap tra le aree più ricche e quelle meno ricche, sia relativamente alle infrastrutture che in relazione alle differenze salariali. Poiché le aree più svantaggiate, dall'Unità d'Italia in poi³, erano soprattutto al Sud, nasce la Cassa per il Mezzogiorno – CASMEZ. Dall'inizio degli anni '90 le aree interne, definite spesso "minori" subiscono una progressiva destrutturazione, a cui si aggiungono le privatizzazioni e liberalizzazioni di molti servizi, come prima detto. Così sempre più il cittadino, cioè il cum-coives che condivide la *civitas*, viene trasformato in consumatore. Poiché l'offerta va laddove la domanda è più densa e con più elevata capacità di spesa le aree "minori", quelle interne, per lo più rurali, hanno visto venir meno di molti servizi di base.

L'UNCCEM sta battendosi affinché i servizi essenziali siano garantiti o tornino in queste località. Tra le tante richieste vi è anche quella legata alla presenza di connessioni digitali che permettano la fruizione di servizi telematici affinché questo "svantaggio competitivo" possa ridursi. Si noti che fino alla fine degli anni

'70 in Italia le compagnie pubbliche che realizzavano e gestivano i servizi basilari erano obbligate a fare consistenti investimenti – ca. il 40% di quelli nuovi – nelle aree in ritardo di sviluppo (Aragona e Pietrobelli 1989). Questo consentì un progressivo avvicinamento tra le zone più ricche e quelle meno portando luce, acqua, telefonia.

André Torre, Presidente dell'European Regional Science Association e professore di Agraria, al Congresso ERSA 2019, ha evidenziato le enormi opportunità che si offrono in ambito rurale nell'avere la presenza di reti che consentano l'utilizzo di attività "on line". Però l'innovazione non deve essere limitata agli aspetti tecnologici ed a quelli legati al processo produttivo ma che, in gran parte, anche coinvolgere quelli sociali. Ovvero è necessario che essa riguardi innovazione nell'organizzazione, nell'ambito sociale, ed in quello istituzionale. Tutto ciò con una visione, con strategie e politiche "integrate" transdisciplinari. Con tale filosofia queste aree possono essere oggetto rilevante del "glocal" (globale e locale) suggerito dalla Robertson (1995): unificazione di globale e locale (Aragona, 2000). Per poter far ciò è necessario governare la rete, le reti, le informazioni e gli scambi, materiali ed immateriali, secondo modalità che siano in grado di difendere le complessità⁴, ovvero del pensare globalmente ma agire localmente. Il *Forum Diseguaglianze e Diversità* nella Carta della popolazione raggiunte dalla banda larga (2018) desume la forte marginalizzazione che hanno le aree interne per come individuate dalla SNAI: "*Nel guardare la faglia aree rurali/urbane, la "distanza" può essere letta con un indicatore di accesso fisico/materiale (distanza media delle aree, ponderata per la popolazione, dal proprio polo di riferimento – mappa 1) e con un indicatore accesso e connettività immateriale (digital divide – mappa 2). In quest'ultimo caso, si tratta di una pre-condizione fortemente correlata con i servizi di cittadinanza (si pensi alla telemedicina, allo sviluppo di approcci e-learning, alle esperienze di "scuola a distanza" o alle "scuole in rete") e con il più ampio accesso di persone e mercati (conoscenza, apertura/attrattività, sistemi di produzione)*".

Le componenti "rurali" di queste aree sia di aree sia anche in ambito urbano, possono essere un utilissimo "strumento" per aumentare la resilienza del territorio, quindi abbassare il livello di rischio oltre che migliorare il grado di benessere locale ed "a valle". Con un approccio multicriterio, oltre che multiscale, sia le externalità negative che quelle positive, devono entrare nel set che i decisori politici utilizzano per scegliere le strategie. Ovviamente ciò significa superare la filosofia microeconomica, prima citata, basata sul

(presunto) beneficio del consumer in termini di prezzi di acquisto dei beni introducendo una dimensione più ampia, multidisciplinare e con valutazioni di breve, medio, e lungo periodo. A tutto ciò va aggiunto che mantenere la bio-diversità significa non far diminuire la resilienza ecologica utile al biosistema inteso in senso più ampio.

L'utilità sopra detta è particolarmente rilevante considerando le mutate condizioni climatiche: dalle bombe d'acqua ai periodi di particolare calore in stagioni che tradizionalmente sono fredde. Infatti gran parte di ciò che si è costruito, ed i luoghi ove si è costruito, non sono preparati, progettati a resistere a questi eventi imprevedibili. Quindi ogni elemento sia localizzativo che costruttivo che ne aumenta la resilienza deve essere valorizzato.

Gli elementi della "ruralità" offrono un'occasione molto significativa per aumentare la resilienza locale, resilienza sia materiale che sociale. Riguardo la prima, tornando alla "ruralizzazione della città", il tema del "verde" sta emergendo in modo sempre più importante. Esso, assieme all'elemento "acqua", può essere una grande risorsa di resilienza locale (MATTM, 2017).

A fronte della bassissima attuale densità insediativa però vi è un patrimonio immobiliare diffuso. Non considerando quello illegale e poco sicuro, però vi sono risorse, in termini di potenzialità notevoli. L'esperienza di Riace, peraltro simile a quella di Caulonia, stava funzionando ed il rapporto tra urbano, centro storico, seppur piccolo, e natura era funzionale al suo recupero sia edilizio che sociale: raccolta dei rifiuti urbani fatta con gli asinelli, come peraltro in Comuni dell'area metropolitana di Roma, api come indicatori di qualità dell'aria, ripopolamento del centro storico e rivalutazione dei mestieri antichi, con un turismo internazionale. Paesaggio quindi, che viene costruito con nuove modalità di antropizzazione del rapporto tra rurale ed urbano, coniugazione tra identità locale e modernità.

Conclusioni

L'argomento di cui si sta parlando appartiene, è parte, del mutamento più ampio del paradigma "industrialista" che si è affermato dalla prima rivoluzione industriale fino all'inizio degli anni '70, cioè da oltre 300 anni. L'insostenibilità a proseguire con tale modello di sviluppo è emersa grazie al rapporto *I Limiti dello Sviluppo* del 1972, redatto dal gruppo di ricerca dei Meadows su commissione di Aurelio Peccei, Presidente del Club di Roma. Quindi riferimenti, teorie, fenomenologia etc. devono essere visti in una chiave storica, cioè nel lungo periodo e non facendo riferimento

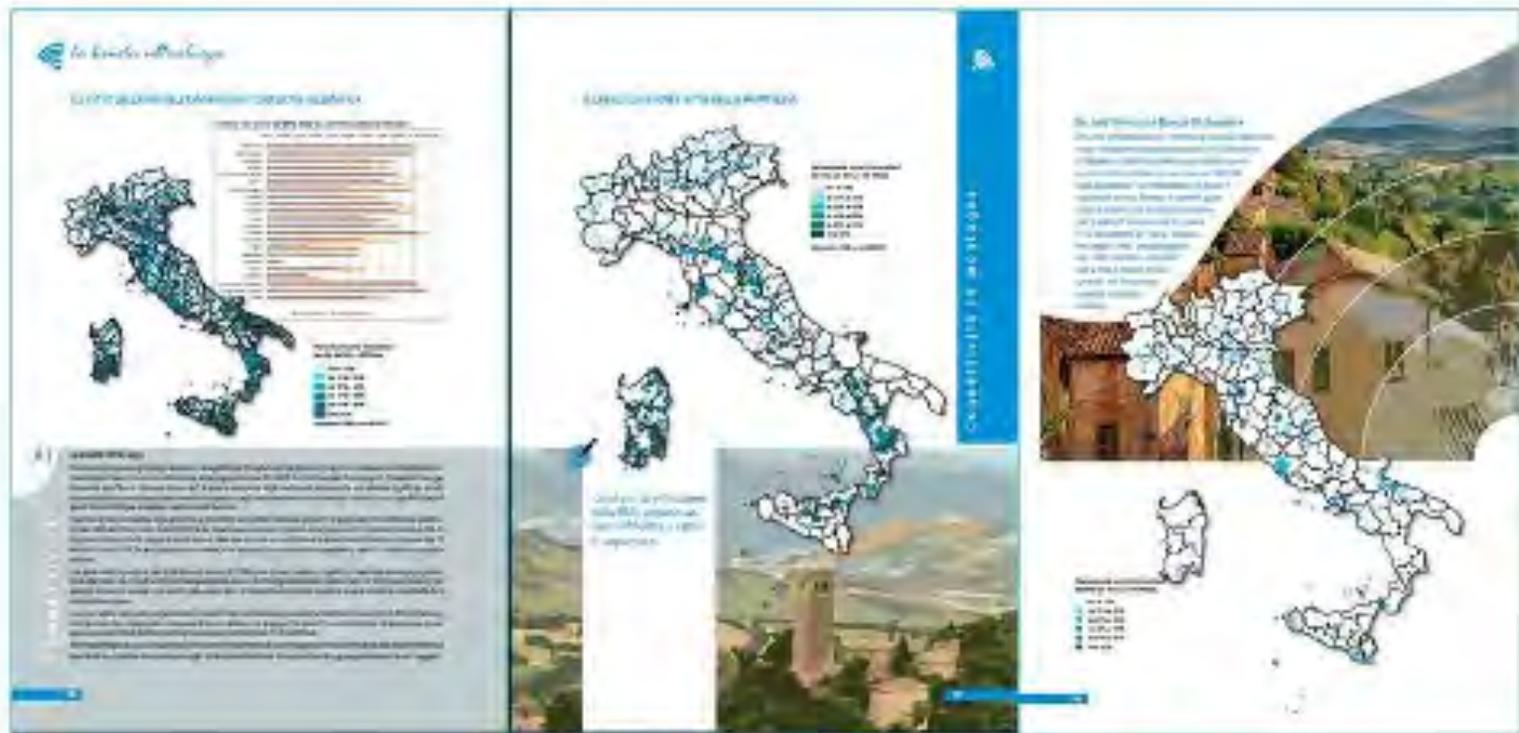


Figura 1 – Digital divide e progetto di Banda Ultra Larga Fonte: UNCEM, 2020

a breve e media scadenza. Così il Meridione dopo la fine del tentativo, che in parte riuscì, della industrializzazione ha la possibilità di proporre un percorso diverso basato su un approccio ecologico integrato (Aragona, 2015) di cui le aree rurali, o aree urbane con caratteristiche predominanti di ruralità – nella contemporaneità e/o nel futuro – sono parte rilevante (UNCEM, 2020) riprendendo visioni strategiche come i Programmi Integrati Territoriali (2014).

Quindi, proseguendo le riflessioni di Emanuel, con una visione molto vicina a quella della Società dei Territorialisti, ciò che si propone è un diverso concetto di antropizzazione. Un segnale positivo viene dalla volontà del presente Governo (2020) di pretendere che quasi il 40% dei nuovi investimenti venga fatto nelle aree a ritardo di sviluppo, così tornando a quelle politiche che dal secondo dopoguerra erano riuscite a colmare, parzialmente, il gap tra territori, come prima scritto. Tutto questo considerando le trasformazioni territoriali, sociali, economiche e spaziali, cioè il paesaggio alla stregua dello spazio pubblico (Bonesio 2006).

Operativamente condividendo le proposte dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, in coerenza con l'obiettivo 9 – *Costituire una infrastruttura resiliente e promuovere una industrializzazione equa, responsabile, sostenibile* – dell'Agenda UN 2030, di ammodernare le infrastrutture obsolete e inefficienti presenti nel Meridione e realizzarne di nuove, disincantando il trasporto su gomma di imple-

mentare la digitalizzazione delle infrastrutture, consentendone un monitoraggio costante e l'individuazione delle azioni manutentive prioritarie, attraverso l'adozione di modelli innovativi come il digital-twin (creazione di una replica virtuale per simulare prestazioni reali) di implementare il sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (European Rail Traffic Management System - Ertms) per accelerare il processo di innovazione tecnologica dell'infrastruttura ferroviaria nazionale.

Note

* Dipartimento Patrimonio, Architettura, Urbanistica Università Mediterranea di Reggio Calabria, saragona@unirc.it

1. Questo autore considera le Aree, i Nodi e le Reti come "invarianti territoriali" che mutano di importanza in relazione al tipo di società, ovvero quella agricola/rurale, l'industriale quindi la contemporanea o post-industriale.

2. Augè (1993) sostiene che la velocità è alla base della "surmodernità" cioè di "eccesso di tempo, di spazio e di ego" ed i "Non luoghi" ne sono esito spaziale.

3. Situazione aggravata anche a seguito dell'andamento del secondo conflitto mondiale in Italia che ebbe molti teatri di battaglia dal meridione fino al centro. Ciò significò la distruzione diffusa di reti e nodi infrastrutturali oltre che di centri urbani, paesi, che rappresentavano presidi, difese, militari di cui il caso del Monastero di Montecassino è caso eclatante ma che piccoli insediamenti rurali come Castelforte (FR), nella vallata del Liri, sono tristemente esemplari della distruzione quasi totale sofferta

4. Assieme alla facilità di accesso alle informazioni anche in Calabria si è iniziato da tempo a formare un nucleo di conoscenza di tipo tecnico e tecnolo-

gico (vedi Aragona nei contributi AISRe 2001, 2003, 2004), si è innescato un processo di alfabetizzazione che di fatto è già telematica, quindi oltre la mera informatizzazione, base di quella che Zeleny (1985) chiama "conoscenza a tecnologia superiore".

Bibliografia

- Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – (2020) *Città, infrastrutture e capitale sociale - Le proposte del Rapporto ASviS 2020* in https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/ReportASviS_2020_FINAL8o tt.pdf
- Appold, S.J, Kasarda, J.D. (1990), "Concetti fondamentali per la reinterpretazione dei modelli e dei processi urbani" in Gasparini, A., Guidicini, P. (a cura di) *Innovazione tecnologica e nuovo ordine urbano*, F. Angeli, Milano
- Aragona, S., Pietrobelli, M. (1989) *Innovazione tecnologica e trasformazioni territoriali. Il caso italiano: politiche, strategie, sviluppi*. Pubblicazione del Dipartimento di Tecnica Edilizia e Controllo Ambientale, Facoltà di Ingegneria, Università La Sapienza: Roma
- Aragona, S. (1993a) *La città virtuale. Trasformazioni urbane e nuove tecnologie dell'informazione*, Gangemi, Roma - Reggio Calabria.
- Aragona, S. (1993b), "Infrastrutture di comunicazione, trasformazioni urbane e pianificazione: opzioni di modelli territoriali o scelte di microeconomia?" in Atti XIV Conferenza AISRe *Per un nuovo regionalismo. Istituzioni, politiche regionali e locali, modelli di analisi e decisione*. Bologna, 6 – 8 ottobre
- Aragona, S. (2000), *Ambiente urbano e innovazione. La città globale tra identità locale e sostenibilità*, Gangemi, Roma - Reggio Calabria
- Aragona, S. (2015), "Necessità di una pianificazione integrata di città e territori" in Atti della XVII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli

- Urbanisti *L'urbanistica italiana nel mondo. Prospettive internazionali, contributi e debiti culturali*, Atelier 4 "Agenda urbana europea/italiana: un ruolo rinnovato delle città?", Milano, 15 - 16 maggio 2014, Planum - The European Journal of Planning on-line <http://www.planum.net/planum-magazine>
- Augè, M. (1993) *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità* Milano: elèuthera
- Beguinot, C., (a cura di) (1989) *La Città' Cablata. Un'Enciclopedia*, IPIGeT-DiPiST, Giannini, Napoli
- Bonardi, L. (a cura di) (2004). *Che tempo faceva? Variazioni del clima e conseguenze sul popolamento umano. Fonti, metodologie e prospettive*, Franco Angeli, Milano.
- Bonesio, L., "Il paesaggio come spazio pubblico. Dalle politiche del conflitto al patrimonio condiviso", relazione presentata al Convegno *Living Landscape: prospettive per una governance democratica del paesaggio*. Cuneo
- Bussone, M. (2019), *Intervento all'incontro "Il manifesto per la Pianificazione territoriale integrata"*, Istituto Nazionale di Bioarchitettura – INBAR, CNAPPC, Roma, 29 gennaio
- Codice dei beni culturali e del paesaggio* d.lgs. 22 gennaio 2004
- Comunicazione, Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale (2019), *Sviluppo, Provenzano: "Divario nord- sud da colmare, ma anche centro e periferie, città e campagne deindustrializzate, aree urbane e aree interne"*. In <http://www.ministropersud.gov.it/it/comunicazione/notizie/aree-interne-1/>
- Coscetta, P., Emiliani, V., Sanfilippo, M. (2014). *Mille borghi Cento città Un Paese: Libro Bianco sull'Italia delle origini*, Minerva Edizioni, Bologna
- Dematteis, G.(1985), "Controurbanizzazione e strutture urbane reticolari", in (a cura di) Bianchi, G., Magnani I. (a cura di) *Sviluppo multiregionale: teorie, metodi, problemi*, Milano, Franco Angeli
- Doxiadis C. A.(1968), *Ekistics: An Introduction to the Science of Human Settlements*, Oxford University Press, New York
- Emanuel, C. (1990) "L'organizzazione reticolare intermetropolitana: alcuni elementi per l'analisi e il progetto" in Curti, F., Diappi, L. (a cura di) *Gerarchie e Reti di Città*. Franco Angeli: Milano
- Faggian A. "Resilience and Inner Areas: is Covid19 an opportunity or a threat? Some preliminary reflections", Keynote Speaker at the Closing Ceremony of the ERSA Web Conference 2020 *Spatial challenges for the New World*, 25 to 27 August 2020 in <https://ersa.org/events/ersa-web-conference-2020/>
- Forum Diseguaglianze e Diversità (2018) *Aree interne e il problema delle distanze: le proposte della SNAI* in <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/aree-interne-distanze-proposte-snai/>
- Goddard, J.B., Gillespie, A.E. (1986) "Advanced Telecommunications and Regional Economic Development" in *The Geographical Journal*, n.152.
- Legge 6 ottobre 2017, n. 158, *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni*. Proposta al Senato S.2541 28 settembre 2017, primo firmatario Realacci Ermete, attuale Presidente onorario di Legambiente ISTAT – CNEL (2013) *Bes 2013 Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Tipolitografia CSR, Roma
- Khun, T. S. (1979) *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino (ed or. 1962, 1970 *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago University Press, Chicago)
- Legge 6 ottobre 2017, n. 158 *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni* primo firmatario Realacci Ermete, attuale Presidente Onorario di Legambiente. Lettera Enciclica *Laudato Sii del Santo Padre Francesco sulla Cura della Casa Comune*, (2015.05.24). Tipografia Vaticana, Città del Vaticano.
- Lucatelli, S. (2015) *La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne*, Franco Angeli, Milano.
- Lucatelli, S. (2016) *Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia* in *Agriregioneuropa*, anno 12, n.45, Giugno. <https://agrireregioneuropea.univpm.it/it/content/article/31/45/strategia-nazionale-le-aree-interne-un-punto-due-anni-dal-lancio-della>
- Magnaghi, A. (2005) *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze
- Meadows, H.D. (et al.) (1972). *I limiti dello sviluppo*. Mondadori: Milano.
- Meadows, D.L. (et al.) (1972). *The Limits to Growth*. New York: Universe Books
- MATTM - Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, (2017) *Strategia nazionale del verde urbano. Foreste urbane resilienti ed eterogenee per la salute e il benessere dei cittadini* in https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/strategia_verde_urbano.pdf
- MATTM - Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Comitato per lo sviluppo del verde pubblico (2017), *Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile* in http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/lineeguida_finale_25_maggio_17.pdf
- Raffestin, C. (1987) "Repers pour une theorie de la territorialite' humaine" In *Cahier* n. 7, Groupe Reseaux, Parigi
- Robertson, R. (1995). *Globalization: Social Theory and Global Culture*. Sage, Newcastle upon Tyne, United Kingdom
- Scandurra, E. (1995) *L'ambiente dell'uomo. Verso il progetto della città sostenibile*, Etas Libri, Milano
- Sereni, E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari
- Torre, A. (2019) PIRs Keynote "Is there a smart development for rural areas?", 59th ERSA Congress *Cities, regions and digital transformations, Opportunities, risks and challenges*, 27 – 30 August, Lyon
- UE (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze <http://www.beap.beniculturali.it/opencms/export/BASAE/index.html>
- UE (2007), *Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili* in <http://www.sinanet.isprambiente.it/gelso/files/leipzig-charter-it.pdf>
- UE *Progetti integrati territoriali (PIT) 3.6 – Fondi Strutturali* in <http://www.fondistrutturali.co/?p=397>
- UE (2007) *Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili* in <http://www.sinanet.isprambiente.it/gelso/files/leipzig-charter-it.pdf>
- UE (2011), *Smart Cities, Horizon 2020* Asse II del Programma - azioni integrate per lo sviluppo sostenibile e lo sviluppo della società dell'informazione
- UN *The Sustainable Development Agenda. 17 Goals to Transform Our World* (2015) in <https://www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/>
- UNCCEM (2020) *Piattaforma uncem per la costruzione di politiche nazionali integrate per la montagna, le aree rurali e interne dell'Italia* in <https://mail.google.com/mail/u/0/#search/rapporto+della+montagna+UNCCEM/FMfcgxwHMjrtbXZfZvNPSZcQjKJLvdn>
- UE *Green Deal europeo*, (2019) in https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

Intercomunalità, pianificazione e marginalità: suggestioni dal Sud Salento

Valeria Monno, Francesco Gagliardi, e Rossana Trerotoli*

Introduzione

La marginalità di alcuni territori della nostra penisola, oggi definiti “aree interne”, può ricondursi alla diversa accelerazione sociale che ha contraddistinto le forme dell’urbanizzazione contemporanea. I tempi e la ritmi della città hanno reso insignificanti la lentezza e la calma di tanti piccoli centri che hanno perso il loro ‘senso’ come luoghi di residenza e radicamento territoriale. A questa marginalizzazione culturale si è affiancato poi lo smantellamento sistematico di centralità economica e politica attraverso la costante erosione di -benché fragili- capacità istituzionali a vantaggio di istanze efficientiste nella gestione di servizi. A ciò si è sovrapposta anche una prevalente disattenzione della pianificazione verso queste aree di spopolamento e marginalità in larga parte generata da un’aporia etica e di debolezza strategica tipiche della modernità (Castelnovi, 2005). Oggi, però le aree interne assumono un nuovo ruolo (Teti, 2018): in molte narrazioni ridiventano luoghi promotori di rinnovo sociale (inteso come aumento della qualità della vita attraverso una dis-alienazione dai processi metropolitani) e riappropriazione dei valori identitari oltre che delle aree di estrema importanza paesaggistica. In questo nuovo scenario di senso la pianificazione può assumere un ruolo centrale per i piccoli centri, anche se rimangono alcuni temi importanti da affrontare. Tra questi a nostro avviso vi è quello dell’intercomunalità come possibilità concreta di contrasto all’abbandono. Il nostro contributo discute questa questione in relazione ai comuni del Basso Salento.

Le molte forme dell’intercomunalità

L’intercomunalità è una forma di azione adottata dai comuni attraverso collaborazione o cooperazione volontaria o obbligatoria per migliorare l’efficienza nella gestione dei servizi, delle funzioni e della pianificazione territoriale al fine di offrire maggiori opportunità di sviluppo e crescita ai singoli comuni e quindi ai cittadini. L’associazionismo intercomunale si colloca, quindi, ad un livello intermedio di pianificazione -tra la scala regionale e quella

comunale- e punta a compensare le debolezze politiche e amministrative determinate dalle politiche dell’efficienza e dalla distribuzione non ottimale di servizi e prestazioni in un determinato territorio. Cooperazione e collaborazione rappresentano due differenti modelli di rapporto di interdipendenza tra enti per approcciarsi all’intercomunalità. Il primo nasce a seguito della consapevolezza del bisogno di programmi d’azione congiunti per il conseguimento di una stabilità a lungo termine; il secondo, al contrario, nasce da una cooperazione limitata nel tempo, necessaria per un breve periodo o per un lasso di tempo tale da permettere il raggiungimento del prefissato obiettivo comune. Le due forme sono accomunate dalla definizione di strategie e obiettivi comuni che possono interessare non solo la dimensione organizzativa delle amministrazioni, ma anche la adozione di politiche. Uno sguardo al quadro normativo nazionale permette di tracciare operativamente le possibilità concrete di intercomunalità. Fedele e Moini (2006) sintetizzano le possibilità di intercomunalità tracciando un diagramma nel quale l’asse servizi/politiche interseca quello cooperazione collaborazione. Ai diversi quadranti di incrocio fra gli assi corrispondono diverse forme di intercomunalità e di interazione più o meno strutturata adottabili. Il patto, all’incrocio tra politiche e collaborazione, per esempio, tende ad avere una durata limitata o comunque necessaria alla concretizzazione di uno scopo comune; al contrario i piani di zona si collocano all’incrocio tra politiche e cooperazione perché si fondano sulla consapevolezza e sulla maturata volontà di intraprendere soluzioni che riescano a coinvolgere tutti gli attori del processo. Altri strumenti ‘deboli’ sono gli accordi di programma e le conferenze di servizi. Infine, l’unione dei comuni, definita come forma istituzionale di associazionismo, prevista già dalla legge 142/90, è compresa tra i quadranti servizi/cooperazione e cooperazione/ politiche in quanto processo multifunzionale e multidisciplinare che nasce per erogare servizi e creare nuove politiche, coerentemente alle linee regionali. L’unione dei comuni è una forma di intercomunalità strutturata e forte che risponde alla necessità di cooperazione richiesta dal riordino territoriale avviatosi in maniera sempre più incisiva dal 2010, in Italia, e mirato all’efficientamento del sistema insediativo esistente. Essa rappresenta una risposta alla crisi economica del 2008 la quale non ha solo inciso pesantemente solo sulle città: i piccoli agglomerati urbani, e in particolare quelli con una popolazione pari o inferiore a 5000 abitanti, non possono disporre più di risorse suf-

ficienti per erogare i servizi nei singoli centri. Anche per le forti spinte europee, l’unione dei comuni è stata fortemente incentivata nella sua forma più completa dal punto di vista di cooperazione e collaborazione. Tuttavia, essa è ancora vista come tappa obbligata di un iter procedurale mirato alla gestione di alcuni servizi, piuttosto che momento di opportunità di crescita economica, sociale e culturale. In questo contesto la pianificazione, sebbene possibile, non è diventata parte delle pratiche locali. Esamineremo dubbi e perplessità che si oppongono alla pianificazione intercomunale in relazione al caso del Sud Salento

L’intercomunalità nel Sud Salento

“L’area interna Sud Salento comprende 13 comuni dell’estrema pendice a sud della provincia di Lecce e della regione Puglia. Il territorio presenta un sistema insediativo costituito da un reticolo di piccoli centri contigui e poco popolosi, con diverse frazioni interne e “marine” sulla costa, legati ad una centralità di servizi ad Alessano (scuole e commercio) e, in parte, a Gagliano del Capo (servizi poliambulatoriali), ma soprattutto ai centri di Tricase e Casarano (scuole, ospedale, uffici pubblici)” (Regione Puglia, 2019). Come si è anticipato, il presente lavoro cerca di comprendere le potenzialità dell’approccio intercomunale alle trasformazioni del territorio quale dispositivo di governance per affrontare il problema della marginalizzazione e dell’abbandono. L’area del Sud Salento, da noi presa in considerazione comprende i comuni di Castrignano del Capo (noto per la sua celebre marina Santa Maria di Leuca), Patù, Gagliano del Capo, Alessano e Morciano di Leuca. Tutti i comuni presentano caratteristiche simili per dimensione, popolazione e disponibilità di servizi al cittadino. Questi comuni vedono spopolarsi i centri urbani a cui fanno da contrappeso i flussi turistici ingenti del periodo estivo sulle marine.

La struttura insediativa

La struttura insediativa dell’area del Basso Salento ha una storia molto antica, si ritiene che, in origine, queste aree fossero principalmente popolate lungo la costa, in piccoli villaggi. Il movimento migratorio verso l’interno si sviluppa a partire dal X secolo in quanto le incursioni dei saraceni costrinsero i popoli a trovare aree difficilmente raggiungibili, lontane dalle coste spesso assediato. Con il passare dei secoli la nuova struttura interna, pur mantenendo una frammentarietà dei borghi, tende ad unirsi in villaggi via via più grandi, sino agli attuali centri storici dei principali paesi del Basso Salento. L’articolata rete inse-

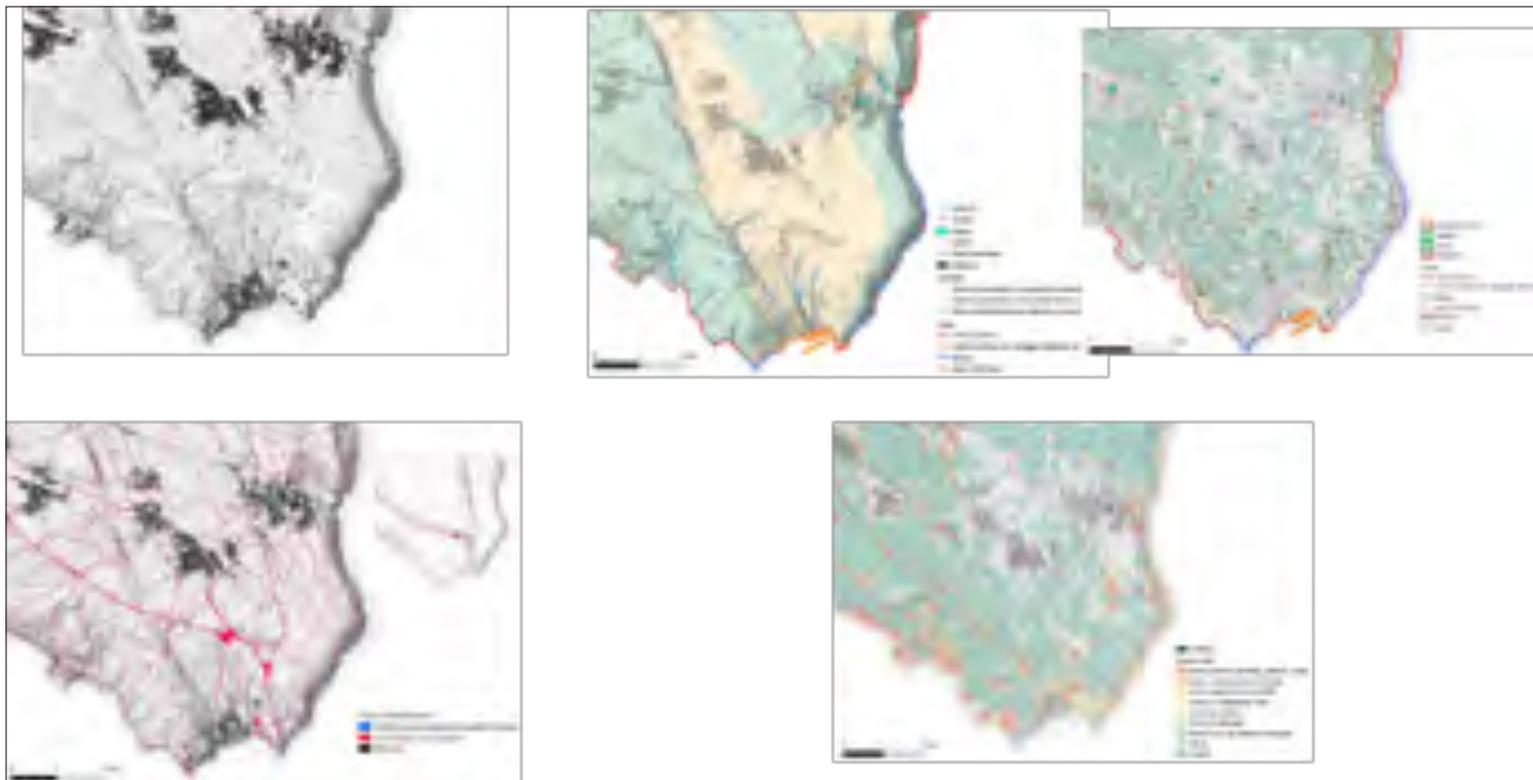


Figura 1 – Struttura insediativa e paesistica del Sud Salento

diativa formata da piccoli centri permetteva una rapida connessione con la campagna fino all'epoca moderna. Oggi la situazione continua ad essere fortemente policentrica, ma sono presenti comunque dei poli di dominanti: Gallipoli e Otranto. L'estremo Salento conserva ancora oggi piccoli paesi vicini tra loro, tutti distanti dalla costa, sulle quali successivamente sono nate le attuali marine. Il paesaggio è dominato dall'agricoltura: qui gran parte del territorio è piantumato ad ulivi (oggi afflitti da Xylella); i vigneti sono presenti seppure in quantità ridotte e con estensioni nettamente inferiori a quelle degli uliveti (fig.1), mentre sono presenti solo pochi allevamenti di ovini caprini ed equini. Disseminate in tutte le campagne salentine troviamo un'alta concentrazione di Pagghiare (in dialetto locale pajaru) tipiche costruzioni agricole, simili ai trulli della Valle d'Itria, costruiti a secco con materiale grezzo. La costa è prevalentemente rocciosa, composta da falesie, alte scogliere a piombo sul mare. Sono presenti piccoli tratti di costa sabbiosa sulla costa jonica, estensione dell'ampio litorale basso e sabbioso ugentino. Il sistema infrastrutturale è caratterizzato dalla sola rete stradale, data la mancanza di una rete ferroviaria efficiente che riesca a collegare e a raggiungere tutti i piccoli paesi. L'attuale rete ferroviaria si articola su un unico binario a senso alternato di marcia, ciò rallenta fortemente le comunicazioni e contribuisce all'abbandono delle aree. La rete stradale assume un'importanza strategica in quanto rap-

presenta l'unica reale via di connessione e trasporto utile: questa si articola secondo due vie principali (strade a scorrimento veloce) dalle quali si dirama una complessa rete di strade di categorie inferiori. Le due strade a scorrimento veloce SS274 (Gallipoli-Santa Maria di Leuca) e SS275 (Maglie-Santa Maria di Leuca) corrono parallelamente alle due coste e si intersecano in prossimità di Castrignano Del Capo. Da queste due strade statali si diramano una serie di strade provinciali di collegamento verso le aree interne e verso la costa. Le aree interne sono tutte servite in maniera omogenea dalla strada statale più prossima e sono in diretto collegamento con le rispettive marine e quindi con la costa. La costa sia adriatica che jonica è collegata da due litoranee rispettivamente la SS173 (Otranto- Santa Maria di Leuca) e la SS214 (litoranea Gallipoli- Santa Maria di Leuca) le quali risultano particolarmente congestionate nei periodi estivi a causa dell'ingente flusso turistico che affolla le note coste salentine. (fig.3). L'unica area che ha subito forti interventi antropici è quella dove attualmente sorge il porto turistico di Santa Maria di Leuca, unico porto di grandi dimensioni capace di accogliere ampie imbarcazioni. Altre marine posseggono piccoli porti, che hanno comportato, diversamente dal caso della marina di Castrignano del Capo, pochi interventi nell'area.

Attualmente molti comuni si avvalgono ancora come dei Programmi di Fabbricazione. Nei centri urbani oltre ai piccoli centri storici

vi sono vasti ambiti insediativi realizzati in epoche differenti e zone di espansione C sebbene non molto estese. Lungo la costa però i centri sono tutti di origine moderna con piccole aree consolidate e ampie aree destinate a strutture turistico-ricettive quali alberghi, villaggi e altre forme di villeggiatura; caso anomalo è quello di Leuca -la nota marina di Santa Maria di Leuca nasce nell'800 con il celebre sistema delle ville per la sua forte vocazione turistica- che possiede una area di valenza storico-culturale, rappresentata dal sistema delle ville ottocentesche, intervallata da aree B di edilizia moderna.

Il confronto con le istituzioni

La ricerca ha raccolto il punto di vista di alcune amministrazioni locali: sono stati coinvolti i comuni di Castrignano del Capo, Morciano di Leuca, Gagliano del Capo, Patù e l'Unione dei Comuni "Terra di Leuca", nata ai sensi del D.Lgs 18 agosto 2000 n.267, oltre a Tiggiano (LE), Corsano (LE) e Alessano (LE). In particolare oltre ai sindaci abbiamo ascoltato alcuni membri dello staff dell' Ufficio Tecnico di

- Castrignano del Capo
- Morciano di Leuca
- Patù
- Gagliano del Capo

Con questi interlocutori si è discusso di intercomunalità quale approccio alle scelte urbanistiche mirate a contrastare l'incessante processo di spopolamento delle aree interne

e di marginalità dei piccoli centri rispetto alla costa. Tra le domande rivolte abbiamo chiesto quali siano gli attuali strumenti di pianificazione urbanistica vigenti nel suo comune e quali sono le interferenze di pianificazione e conflitti di interesse nelle aree di confine amministrativo; se si riconosce nell'intercomunalità un valore per lo sviluppo locale e in caso affermativo in quale maniera e modalità essa contribuisce; se essa aiuta a considerare le istanze di tutela ambientale e paesaggistica; se esistono dei campi privilegiati che potrebbero essere coinvolti in un processo di pianificazione e se in fondo l'attuale sistema di governo del territorio riesce a gestire meglio le necessità infrastrutturali e di gestione del territorio.

Le interviste

Le interviste restituiscono un quadro complesso. In primis l'attuale pianificazione urbanistica è ancora affidata all'ormai vetusto Programma di Fabbricazione (PDF - LUN 1150 del 1942) coadiuvato da piani particolareggiati. Attualmente le amministrazioni si stanno impegnando nella redazione dei PUG che si trovano in stati di avanzamento differenti. Nel caso dei comuni di Castrignano del Capo o di Patù l'esecuzione è ad uno stadio avanzato e prossimo all'adozione. Non sono state riscontrate interferenze o anomalie tra i PUG, in quanto, in linea generale, tutti i comuni si sviluppano con un piccolo centro (all'interno del quale è possibile distinguere la zonizzazione imposta) e un'ampia corona di territorio a destinazione urbanistica agricola.

I municipi sono riuniti nell'unione "Terra Di Leuca" la quale purtroppo è vista come legame amministrativo di semplice agevolazione del sistema governativo, e non come una reale risorsa per farne di pianificazione sinergiche e cooperative. Così come ha sottolineato il referente dell'unione dei comuni: *"il problema del campanilismo non viene completamente eliminato dallo statuto."* Nello specifico, l'articolo 5 comma 2 lettera j recita che l'unione si impegna nell'esercizio di Piani urbanistici intercomunali, ferma restando la competenza deliberativa di ciascun Comune. La stessa definizione lascia spazio ad una indipendenza comunale a tal punto che i comuni hanno preferito procedere ad una stesura individuale e non condivisa del piano urbanistico. Permane dunque il campanilismo e l'incapacità di un coordinamento, ed è quest'ultimo il principale problema dell'intercomunalità.

L'approccio intercomunale è visto sì come un elemento che possa valorizzare il territorio ma non è uno strumento che riesca ad unire e a coadiuvare completamente i comuni. Il problema sorge a causa dalla mancata ap-

plicazione di alcuni punti dello statuto: è rimandato all'unione, dunque, il solo compito di incorporare le singole gestioni ed inserirle in un modello unificato di intervento. A livello ambientale l'unione attraverso la Commissione Locale Paesaggio svolge verifiche di assoggettabilità a VAS (Valutazione Ambientale Strategica) e gestisce la concessione delle autorizzazioni paesaggistiche; tale pratica è l'unico strumento di pianificazione e programmazione atto alla salvaguardia e tutela dell'ambiente locale. Altro compito affidato all'ente unione è il procedimento per le pratiche edilizie. È, pertanto, un mezzo di mero alleggerimento burocratico utile all'ottimizzazione delle spese comunali, le quali, a causa dello squilibrio tra popolazione e servizi, risultano spesso complesse da affrontare in maniera autonoma.

Le politiche di coesione EU sono percepite come lontane, e frutto comunque dell'impeto urbano da cui questi comuni, sia socialmente che geograficamente sono lontani. Dal confronto si nota che la tendenza comune è l'accettazione della condizione di Area Interna, nella sua accezione di luogo in stato di abbandono, lontano dalla frenesia, in quanto questa è la condizione ultima dalla quale è difficile uscire. Questo evidenzia da una parte l'importanza dei luoghi, degli usi e dei costumi, insiti nelle popolazioni locali le quali pur di conservarle integre nel tempo subiscono passivamente il costante processo di abbandono; dall'altra l'incapacità delle politiche adottate nel risolvere il costante processo di abbandono il quale comporta una serie di problematiche già affrontate in precedenza.

L'idea condivisa da tutti gli attori coinvolti in questa analisi è che il paesaggio ricopre un ruolo fondante e fondamentale nella genesi dello spazio, il quale è composto non solo dalle risorse rurali ma anche dall'imponente patrimonio artistico, culturale e storico, veda si le pajare (tipica architettura rurale salentina), il quale è possibile scoprirlo e ammirarlo anche solo percorrendo strade e percorsi che offrono all'osservatore scorci unici. Storicamente la penisola salentina è stata una terra attraversata e abitata da diverse popolazioni per la sua posizione geografica unica: prossima alla penisola ellenica. Oggi è possibile rintracciare il passaggio dei popoli attraverso i resti di chiese rupestri, menhir, dolmen, torri costiere, le già citate pagghiare, masserie e così via le quali spesso versano in stato di abbandono. Caso d'eccezione sono le masserie le quali, con la forte ondata turistica dell'ultimo decennio, hanno acquisito il ruolo di strutture turistico-ricettive.

E' chiaro che l'intercomunalità dall'alto è alla

base della incompleta adozione di una nuova visione di pianificazione strategica e partecipazione dei cittadini; in primis, la già citata cultura professionale e amministrativa di tipo tradizionale che ha rallentato il processo; in secundis, la difficoltà che ha incontrato il quadro normativo italiano ad adattarsi alle trasformazioni sociali ed economiche nell'epoca in cui le città subentrano nel complesso meccanismo della globalizzazione e della competizione, ma contemporaneamente si trovano ad affrontare una forte crisi economica. Questo comporta che ogni forma di intercomunalità, di tipo temporaneo o permanente, diventi nella pratica un'imposizione necessaria per poter continuare ad erogare dei servizi che possano soddisfare i cittadini e non una scelta condivisa e matura di innovazione e coinvolgimento comunitario. Viene di conseguenza tralasciato un livello di cooperazione maggiore, quale quello di policy e pianificazione. Un'altra causa di fallimento è dovuta all'egoismo dei principali poli urbani, i quali hanno tentato di assumere una posizione migliore rispetto agli altri enti locali impossibilitando così ogni possibile tipo di cooperazione trasversale.

Per poter avviare l'intercomunalità, i centri di quest'ambito del basso Salento dovrebbero creare un tavolo di lavoro per individuare temi comuni in grado di unire le singole amministrazioni e riequilibrare gli ormai precari equilibri del sistema locale. Ciò renderebbe evidente la necessità di un PUG-i per altro confermata anche dal piano strategico di Area Vasta Salento 2020 il quale, verificata l'inadeguatezza dei tradizionali strumenti di pianificazione urbanistica, propone un nuovo disegno politico per lo sviluppo urbano attraverso la cooperazione e la collaborazione tra i vari enti con il fine ultimo di creare una rete di alleanza. Lo strumento deve quindi superare i confini comunali di natura amministrativa, i quali seppur presenti e definiti, non devono più rappresentare un ostacolo, al contrario devono diventare un punto di unione per una pianificazione territoriale in quanto rappresentativi dell'effettiva connessione fisica di natura ambientale, rurale, infrastrutturale e insediativa.

La soluzione è quindi un intervento cooperativo che non lasci spazio ad atteggiamenti egoistici (campanilismo comunale) o alla sopraffazione di un comune sull'interesse altrui, ma che riesca contemporaneamente a coinvolgere anche gli abitanti e gli users. Questo intervento non risulta estremamente difficile da raggiungere in quanto già oggi gli attuali confini comunali rappresentano una divisione per lo più amministrativa: i paesi

sono talmente vicini l'un l'altro (vedasi il nel caso di Castrignano del Capo e Patù o Salignano e Castrignano del Capo) che, sebbene ogni paese riconosca e rivendichi la propria identità, vivono in un assetto unificato già strutturalmente e socialmente a cui manca l'evoluzione verso una dimensione politica di governo del territorio.

Il piano avrebbe quindi come punti di maggiore interesse il recupero del patrimonio edilizio presente e la rivalutazione dei contesti storici e paesaggistici. La rete che si verrebbe a creare, sebbene complessa, permetterebbe una migliore lo sviluppo agricolo, lo sviluppo economico e correggerebbe il processo di marginalizzazione/spopolamento. Quest'ultimo coinvolge tutti i comuni, al di fuori dei confini comunali stessi. Altra questione che può essere superata è la periferizzazione e quindi la condizione di area interna, l'unione permetterebbe la convergenza di forze e operatori capaci di implementare l'economia e far convergere i flussi turistici non solo sulle già affollate coste, ma anche verso i paesi all'interno della penisola. L'attenzione a fattori di natura ambientale e paesaggistica deve essere centrale per la riduzione di criticità territoriali e di vulnerabilità fisiche ai dissesti idrogeologici quali quelli delle grotte costiere disseminate lungo tutta la costa alta e rocciosa del basso Salento. La tabella 1 schematizza obiettivi, ambiti di intervento e azioni affrontabili dal PUG intercomunale.

Conclusioni

L'incontro con gli attori coinvolti ha sottolineato le difficoltà che si oppongono all'intercomunalità nel governo del territorio. Associare l'intercomunalità con forme top-down di intercomunalità quali per esempio l'unione dei comuni non è sufficiente a attivare e coinvolgere appieno le amministrazioni e i cittadini nell'affrontare l'ondata del cambiamento sociale ed economico che genera la marigialità. È necessaria un'azione d'impatto che riesca a svincolarsi dalla politica, intesa come esecuzione di direttive top-down di pura gestione, indirizzandosi verso un percorso "democratico" di riappropriazione dei luoghi. Il sistema di riorganizzazione territoriale sopra citato, rischia di favorire una declinazione riduttiva dell'intercomunalità quale strumento di sviluppo mirato all'efficientamento nell'uso delle risorse e alla radicale ridefinizione di sistemi insediativi locali. Questo crea disillusione e anche ostilità. Una forzosa cooperazione o intercomunalità basata sulle unioni non porta a nulla. Infatti, la mancanza di cooperazione e collaborazione non è riconducibile solamente al quadro nor-

mativo e a possibili sue lacune, quanto piuttosto al fenomeno del campanilismo, utile ad acquisire una posizione migliore in un'ottica

di competitività globale, conseguente ai processi di globalizzazione e di federalismo.

Si dovrebbe invece puntare all'idea di inter-

Tabella 1—Ambiti di intercomunalità

Ambito	Obiettivi	Azioni
Abbandono e spopolamento	Evitare movimenti migratori (soprattutto dei giovani)	Politiche di sviluppo economiche a livello locale. Diminuzione della disoccupazione e fornendo la qualità abitativa richiesta
Rapporto aree interne-costa	Ricreare connessioni tra città e cittadini e users ¹	Riequilibrio infrastrutturale e valorizzazione del patrimonio "interno" quali architetture rurali, menhir, vedette e torri costiere.
Servizi al cittadino	Unificazione dei sistemi per la gestione integrata e coordinata	Rafforzamento del sistema unione "Terra Di Leuca"
Riqualficazione urbana	Individuazione delle aree degradate nei differenti comuni, seguendo i principi della carta Audis ²	Utilizzo di: · DPRU · PIRU. Tavoli di confronto con i residenti per l'individuazione di esigenze da cui poi ricavare i requisiti di progetto.
Recupero architettonico e storico	Tutela di edifici storici o elementi di valenza storico-culturale	Restauro e recupero degli edifici di pregio introducendo la possibilità di creare al loro interno poli culturali per lo svolgimento di varie attività sia di tipo permanente che temporaneo
Carenze del sistema turistico	Favorire turismo di qualità, non di massa e non solo concentrato sulle coste e la sua destagionalizzazione	Incentivi per rafforzamento delle strutture ricettive interne. Creazione di sinergie tra gli operatori di settore. Contenimento e riassegnazione delle aree destinate a servizi turistico-ricettivi nelle aree costiere. Valorizzazione delle maestranze artigianali e manifatturiere locali.
Dipendenza da poli limitrofi	Individuazione di aree strategiche a scala vasta per servizi sovracomunali	Progetti intercomunali per servizi sovracomunali; possibilità di interconnessione con PIRU per riqualficazione delle aree da destinarsi a servizi
Sistema infrastrutturale	Migliorare la viabilità esistente, con attenzione alla viabilità lenta	Rafforzamento delle strade a scorrimento veloce per migliorare le comunicazioni, intensificazione di sistemi di trasporto collettivo su gomma e su rotaia. Valorizzazione della viabilità lenta con valenza paesaggistica.

¹ Gli users ricoprono un ruolo fondamentale dato l'alto tasso di mobilità comunale e intercomunale. Per users si intendono tutti coloro che utilizzano la città e i suoi servizi per vari motivi, ma non sono residenti. Secondo dati ISTAT 2011 nell'area del basso Salento il 60% della popolazione attiva si sposta verso altri comuni per fini lavorativi e scolastici, mentre il 45% si sposta all'interno del proprio comune di appartenenza per fini lavorativi e scolastici.

² La *Carta Audis* della rigenerazione urbana è stata pubblicata nel 2008 dall'Associazione Aree Urbane Dismesse ha come scopo la definizione delle linee guida attraverso l'identificazione di attori, strumenti e obiettivi.

comunalità prossima ai contesti. Nel caso del Sud Salento questa potrebbe declinarsi come costituzione di una rete urbana che attinge anche all'eredità storica innovandola. Fondamentale sarebbe poi l'individuazione di ambiti di azione comuni in cui ciascun comune può ritrovare la propria sfera di autonomia. Questi punti sono i più rilevanti: ad una forte eredità storica corrisponde una necessità di innovazione che si esprime sotto forma di istanza di condivisione oltre il conservatorismo. In particolare i cittadini rappresentano la forza, coloro che hanno costruito e continuano a costruire paesaggi ovvero la vera identità dei luoghi. La partecipazione deve essere parte dell'intercomunalità, pena il fallimento di quest'ultima. La partecipazione è un utile strumento di apprendimento collettivo che dovrebbe rientrare a pieno titolo nell'azione quotidiana di pianificazione. Dunque ragionare di intercomunalità ci riporta alla necessità di un rapporto democratico tra istituzioni di vario livello (Messina, 2009) e tra istituzioni e cittadini.

Note

* Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica, Politecnico di Bari

Bibliografia

- Castelnuovi P. (2005), "L'abbandono e i piani per il governo del territorio", *Multiverso*, http://www.multiversoweb.it/rivista/n-01-scarti_abbandoni/l'abbandono-e-i-piani-per-il-governo-del-territorio-36/
- Fedele M., Moini F. (2006), "Cooperare conviene? Intercomunalità e politiche pubbliche", *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 1 (pag. 71-98).
- Messina P. (A cura di) (2009), *L' associazionismo intercomunale. Politiche e interventi delle regioni italiane. Il caso del Veneto*, Cluep, Milano.
- Regione Puglia (2019), *Strategia Aree Interne Sud Salento*, http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Strategie_di_area/puglia/Strategia_def_SudSalento_mag_2019.pdf
- Teti V (2018) *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.